

Aspetti socio-criminologici dell'immigrazione: il caso di Rosarno

Sommario

Introduzione

Capitolo 1

Italia, Paese di immigrazione

- | | | |
|-----|--|--------|
| 1.1 | Profili storici sull'immigrazione in Italia. | Pag.7 |
| 1.2 | Approcci al fenomeno migratorio : funzionalismo e strutturalismo. | Pag.16 |
| 1.3 | Scelte e soluzioni normative in Italia : analisi della legislazione sull'immigrazione. | Pag.22 |

Capitolo 2

Il ruolo del migrante nell'economia e nella società italiana

- | | | |
|-----|--|--------|
| 2.1 | Tra lavoro sommerso e clandestinità : da Nord a Sud del Paese. | Pag.36 |
| 2.2 | Sud, braccia necessarie all'agricoltura. | Pag.44 |
| 2.3 | Tra emigrazione ed immigrazione: demografia, invecchiamento, evoluzione. | Pag.58 |
| 2.4 | La rappresentazione dell'immigrato : il ruolo dei mass media. | Pag.67 |

Capitolo 3

Criminologia e immigrazione

- 3.1 Il crimine dell'immigrato e la sua sovrappresentazione in carcere. Pag.76
- 3.2 La marginalità dell'immigrato : applicazione della teoria della frustrazione strutturale di Merton. Pag.90
- 3.3 L'immigrato deviante : applicazione della teoria dell'etichettamento. Pag.100

Capitolo 4

Rosarno : immigrazione in terra di 'ndrangheta

- 4.1 Introduzione: oggetto e metodo di studio. Pag.105
- 4.2 Origine, struttura e potere della 'ndrangheta: applicazione della teoria dell'associazione differenziale di Sutherland. Pag.108
- 4.3 Fatti di Rosarno : analisi degli eventi. Pag.121
- 4.4 Dalla mediazione mafiosa alla mafia imprenditrice. Pag.129
- 4.5 Ruolo dell'immigrato nella filiera agrumaria locale : tra soprusi, razzismo e mafiosità. Pag.140
- 4.6 Trattazione dei fatti di Rosarno da parte dei mass-media e posizioni governative. Pag.145
- 4.7 La Calabria che resiste : dal mandato del sindaco antimafia di Rosarno Peppino Lavorato ai principi dell'accoglienza diffusa del comune di Riace. Pag.150
- 4.8 Conclusioni Pag.154
Rosarno: immigrazione in terra di 'ndrangheta.

Conclusioni

Appendice

Bibliografia

Ringraziamenti

Introduzione

Il presente elaborato si propone di analizzare alcuni dei più importanti e discussi aspetti socio-criminologici dell'immigrazione in Italia.

La trattazione consta, sostanzialmente, di due parti: la prima parte (capitolo 1;2;3) analizza aspetti che riguardano tutto il territorio nazionale; la seconda parte (capitolo 4) è dedicata invece allo studio specifico del caso di Rosarno, la cittadina reggina che dagli inizi degli anni novanta del secolo scorso accoglie un cospicuo numero di migranti da occupare, stagionalmente, come manovalanza nella raccolta degli agrumi.

Più specificamente, il primo capitolo, "Italia, Paese di immigrazione", dopo alcuni cenni storici sull'immigrazione in Italia, spiega la contrapposizione tra i due maggiori approcci che cercano di interpretare la realtà sociale, ossia: funzionalismo e strutturalismo. Questi approcci teorici si contrappongono anche nell'interpretare il fenomeno migratorio, e soprattutto nel ricercarne le cause: le differenti vedute che i maggiori interpreti dei due schieramenti esprimono hanno, ad ogni modo, influenzato scelte e soluzioni normative non solo italiane, ma anche europee ed extraeuropee. Notevole appare, a riguardo, il recente tentativo di superare la dicotomia tra funzionalisti e strutturalisti attraverso l'avanzamento del concetto di "soggettività" riferito alle migrazioni, che viene proposto in particolar modo da Sivini (2000, 2005). Il paragrafo conclusivo del primo capitolo è invece dedicato all'analisi della normativa sull'immigrazione in Italia: dopo alcuni cenni sull'evoluzione storica, si evidenziano alcune criticità dispositive che influenzano drasticamente lo status di migrante in Italia. Nel secondo capitolo, "Il ruolo del migrante nell'economia e nella società italiana", si argomenta, nei primi due paragrafi, della correlazione tra immigrazione e lavoro nero, con quest'ultimo che presenta indici allarmanti.

Si vedrà pertanto come le scelte normative limitano le opportunità del migrante, che in tal modo viene ingabbiato nel lavoro sommerso. Questa tematica è ampiamente approfondita nel secondo paragrafo, "Sud, braccia necessarie all'agricoltura", nel quale, attraverso un viaggio nelle campagne del meridione, vengono evidenziate le drammatiche situazioni esistenziali e lavorative dei migranti impiegati in agricoltura. Importante è a riguardo il contributo fornito dalle inchieste- reportage di Leogrande

(2008) e Rovelli (2010), e dalle indagini condotte sul campo da Medici senza frontiere (2005;2007) e Dedalus (2012).

Il terzo paragrafo del secondo capitolo, dal titolo già emblematico, “ Tra emigrazione ed immigrazione: demografia, invecchiamento, evoluzione”, si propone di evidenziare come sta mutando la composizione della popolazione in Italia, e si affronta un argomento spesso ricorrente nei dibattiti socio- politici, cioè: il dubbio se i migranti siano la soluzione avverso la tendenza all’ invecchiamento della popolazione italiana. Infine, il paragrafo conclusivo del secondo capitolo, si occupa di una tematica tutt’ altro che secondaria della realtà sociale, ossia la rappresentazione della stessa attraverso i mezzi di comunicazione. Si vedrà pertanto con quale ruolo i migranti ricorrono nelle notizie giornalistiche, e attraverso soprattutto il contributo di Dal Lago (2009) si vedrà l’ etichettamento ricorrente dai parte dei mass-media nei confronti dei migranti, in quella che il sociologo romano definisce “tautologia della paura”.

Il terzo capitolo, “Criminologia ed immigrazione” , si occupa della spinosa questione della criminalità dei migranti, si vedranno pertanto alcuni dati che faranno luce sulla questione. Successivamente, attraverso l’ applicazione della teoria dell’ etichettamento e della teoria della frustrazione strutturale di Merton, si cercherà di comprendere la devianza dei migranti, in particolar modo degli irregolari. Questi sono coloro che contribuiscono alla sovrarappresentazione dei migranti negli istituti penitenziari: si vedrà come il carcere sia, per gli irregolari, l’ unico istituto predisposto ad occuparsene, in una specie di “welfare sui generis”.

Passando al quarto capitolo, questo, come sopra detto, è dedicato allo studio del caso specifico di Rosarno. Ci si avvale a riguardo del contributo delle interviste effettuate ad esperti conoscitori delle dinamiche rosarnesi, ossia: Dott.ssa Elisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno; l’ on. Peppino Lavorato, ex sindaco di Rosarno, già deputato; Dott. Aldo Borgese, presidente dell’ associazione antiracket- Città di Rosarno; Don Pino Demasi, referente dell’ associazione “Libera” nella Piana di Goia Tauro; Giovanni Maiolo, responsabile Re.co.sol nella Locride.

Attraverso queste interviste, ed il contributo di diversi autori, si cercherà di comprendere quale siano state le cause dei “Fatti di Rosarno”, ossia gli avvenimenti che nel 2010 hanno reso la cittadina reggina teatro di violenti scontri tra immigrati ed autoctoni. Tema centrale è comprendere quale sia stato il ruolo della ‘ndrangheta in

questi drammatici eventi.

Si vedrà, inoltre, soprattutto attraverso il lavoro di Piselli (1980) e di Arlacchi (2007) come questa solidissima organizzazione criminale condizioni ampiamente il settore agrumicolo locale, determinando condizioni di semi-schiavitù per i migranti, ultimo gradino di questa distorta filiera produttiva.

Preliminarmente all'analisi dei fatti di Rosarno, si indagherà sulla struttura della 'ndrangheta, e avvalendosi della teoria dell'associazione differenziale di Sutherland si farà luce sulla forza delle cosche. Pertanto, si evidenzieranno due concetti fondamentali che guidano il paradigma comportamentale 'ndranghetista, ossia: il controllo del territorio ed il consenso della comunità. Elementi che, come vedremo, hanno avuto un ruolo relevantissimo nei fatti di Rosarno.

Capitolo 1

Italia,Paese di immigrazione

I confini dividono lo spazio; ma non sono pure e semplici barriere. Sono anche interfacce tra i luoghi che separano. In quanto tali, sono soggetti a pressioni contrapposte e sono perciò fonti potenziali di conflitti e tensioni.

Zygmunt Bauman, su Corriere della Sera, 2009.

1.1 Profili storici sull'immigrazione in Italia

La mobilità umana riveste un ruolo fondamentale fino dai primordi della vita associata; è un fatto direttamente connesso all'appartenenza di tutti gli esseri umani alla stessa specie animale. Questo continuo movimento non è originato sempre e comunque da un'unica causa, bensì è risultato di diversi fattori : fattori esogeni a colui che emigra come disastri naturali, conflitti territoriali, guerre, carestie, e fattori endogeni come il semplice desiderio di conoscere altri posti. Paradossalmente, non è da escludere che senza questa mobilità l'umanità si sarebbe estinta!

Mobilità, è necessario ripetersi, di una medesima specie. D'altronde il più recente sviluppo tecnologico ci permette adesso in maniera scientificamente indiscutibile di affermare che la distinzione degli esseri umani in razze diverse è infondata: tutti abbiamo gli stessi antenati (Palidda,2008). Ma, nonostante la rivelazione della fallacità dei paradigmi che poggiavano sulla distinzione tra razze, atteggiamenti razziali continuano ad esasperare la società odierna: negli ultimi tempi c'è inoltre nuovo fermento in movimenti politici ed extrapolitici che hanno come fulcro del loro programma escludente la lotta al diverso.

La “teoria critica della razza”, invece, spiega come il concetto di razza sia socialmente costruito. Anche se vi sono differenze fenotipiche tra noi, il significato sociale di quelle differenze e dell’ordine gerarchico in cui sono collocate (cioè, il processo di razzializzazione) viene costruito attraverso l’interazione di processi che sono puramente sociali, economici, politici ed ideologici (Calavita,2007). La razza, quindi, non è un carattere fisso ed oggettivo, bensì è un insieme di significati sociali.

Premesso ciò, ed accettata la mobilità come evento antico, come fatto notare da Palidda(2008), si percepisce come essa riguardi necessariamente anche l’Italia.

Il Bel paese fu dapprima soprattutto territorio di emigrazione, del resto per molti secoli l’Europa fu la principale area d’origine dei flussi migratori, situazione delineatasi fin dal XVI secolo (Colombo,Sciortino,2004).

Dunque la penisola italica fu terra di emigrazione ben prima di raggiungere l’Unità¹, ma l’Italia risorgimentale conosceva anche una costante presenza straniera, ciò era dovuto sia a motivi commerciali sia all’occupazione militare nonché alla subordinazione politica (Einaudi,2007).

La presenza di stranieri non è dunque assolutamente una novità recente. Limitando la nostra attenzione al periodo unitario si può osservare che nel passato il Paese ha sempre ospitato una quota variabile tra l’1 e il 2 per mille di cittadini stranieri (Colombo,Sciortino,2004). Lo status giuridico dello straniero nel Regno d’Italia era definito dal Codice civile del 1865² e dalla legge sull’ordine pubblico del 1869.

In tale fase storica gli stranieri godevano degli stessi diritti civili degli italiani e le norme speciali destinate a colui con status di straniero erano poche ed inoltre poco osservate. Gli immigrati potevano essere respinti ai confini se sprovvisti di documentazione identificativa o se si presumeva non disponessero di mezzi necessari alla sussistenza (Einaudi,2007).

Coloro invece che già stanziavano nel territorio italiano potevano essere espulsi come conseguenza di condanna penale o se considerati pericolosi per l’ordine pubblico. Tali misure speciali ,disposte dalle leggi di pubblica sicurezza, erano totalmente demandate all’interpretazione locale dei prefetti, ed inoltre erano applicate sporadicamente. Lo sviluppo di un trattamento particolare riservato agli stranieri

¹ L’Unità d’Italia avvenne nel 1861. L’anniversario dell’Unità è il 17 Marzo.

² Il codice civile italiano del 1865 rappresentò il primo codice del Regno d’Italia.

sommato ad una centralizzazione delle strutture organizzative avviene in occasione della prima guerra mondiale. Questo nuovo modus operandi statale non riguardò ovviamente solo l'Italia bensì i principali paesi europei.

Vi è dunque uniformità normativa ma disomogeneità di fini : quelli dichiarati sono principalmente di prevenire eventuali infiltrazioni di agenti nemici ma vi furono anche motivi prettamente economici come garantire alle classi operaie una situazione di minore concorrenza (Colombo,Sciortino,2004). Si denota in questo arco temporale una brusca accelerazione e modernizzazione degli strumenti di controllo e sorveglianza destinati agli stranieri. Si ricorda tra le altre, l'importante novità della creazione dello schedario centrale degli stranieri, trasformato nel 1915 in “ Anagrafe centrale degli stranieri”. Negli anni Venni, periodo di relativa prosperità, la popolazione straniera aumentò raggiungendo le 138.000 unità nel 1931³. L'aumento di presenza straniera era comunque condizionato restrittivamente dalla legislazione fascista: questa fu risultato di un più stringente controllo dello Stato sugli individui, e colpì in maniera ancor più crescente gli stranieri. Alcune delle tappe fondamentali del maggior controllo restrittivo sono la creazione dell'Ufficio centrale per la registrazione degli stranieri e l'introduzione dell'obbligo del visto per l'ingresso degli stranieri in Italia (Einaudi,2007). Tutto ciò era funzionale alla creazione di uno Stato totalitario e mirava principalmente a prevenire l'ingresso di potenziali sovversivi.

La struttura era regolata da poche norme giuridiche lasciando una massima discrezionalità agli organi amministrativi e si raggiunse il culmine di oppressione verso alcuni stranieri con l'adozione della legislazione razziale organica. Disposizioni successivamente abolite dalle clausole dell'armistizio concluso con gli angloamericani dal governo Badoglio subito dopo la caduta di Mussolini ed il declino del fascismo.

Non seguirono certamente periodi di prosperità economica, ciò ben spiega perché gli anni avvenire furono caratterizzati dalla maggiore omogeneità etnica dell'Italia unita, con un numero esiguo di 47.000 stranieri residenti censiti nel 1951, circa 0,1 % della popolazione⁴.

Lo sfacelo prodotto dal colonialismo italiano e dal fascismo conduce, al contrario, ad un nuovo periodo di forte emigrazione, apertamente incoraggiata dai governi del secondo dopoguerra, atteggiamento ben simboleggiato dalla celebre frase di Alcide De Gasperi:

³ VII censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 21 Aprile 1931

⁴ IX censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 4 Novembre 1951

*Imparate una lingua e andate all'estero*⁵. Secondo i dati ufficiali seppur parziali nel solo quinquennio 1956-1961 più di 9 milioni di italiani (18% dell'intera popolazione) cambia residenza: da Sud a Nord del Paese ma soprattutto verso l'estero. Tuttavia, sino al 1961 anche la migrazione interna è regolata: è infatti in vigore l'obbligo di avere il libretto di lavoro. Disposizione che appena venuta meno provocò una vera e propria migrazione di massa che alimentò il boom degli anni Sessanta (Palidda,2008). In tale periodo non vi furono solo movimenti interni ed emigrazione internazionale, infatti si aggiunsero flussi, seppur limitati, di profughi e rifugiati politici. Ciò è in sintonia con la appena nata Costituzione repubblicana⁶ che riconobbe il diritto d'asilo (art.10.c.3) : *lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.*

Disposizione rafforzata dal successivo art.10.4 Cost. che vieta l'extradizione per reati politici da chi fugge da persecuzioni. Soccorre la Convenzione di Ginevra, adottata nel 1951, a definire chi ricopre lo status di rifugiato (art. 1): colui che temendo di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche non può o non vuole tornare nel proprio Paese.

Ci vollero tre anni prima che l'Italia aderisse alla Convenzione di Ginevra, e lo fece adottando una riserva geografica: accettò cioè di ospitare solo rifugiati provenienti dall'Europa. La riserva geografica venne meno solo con l'approvazione della legge Martelli nel 1990⁷. Vi furono comunque eccezioni nel corso del tempo alla riserva, la più consistente nel 1973 in occasione del Golpe in Cile: in quella circostanza il governo italiano accolse rifugiati politici in fuga dal regime di Pinochet.

L'applicazione della riserva comportò limitazione all'arrivo dei rifugiati, si pensi che nel 1978 vi erano solo 1.500 rifugiati riconosciuti in Italia, tale numero aumentò nel corso di circa dieci anni per arrivare nel 1989 alla soglia di 11.500 rifugiati. Complessivamente tra il 1954 e il 1989 furono presentate in Italia solo 122.000 domande di asilo, cioè meno di un terzo di quelle presentate in Germania nel solo 1992 (Einaudi,2007).

⁵ Frase pronunciata da De Gasperi nel corso del discorso conclusivo al III Congresso della Democrazia Cristiana, tenuto a Venezia nel 1949.

⁶ La costituzione italiana fu deliberata dall'Assemblea Costituente il 22 Dicembre 1947, e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 Dicembre 1947. Entrò in vigore il 1/01/1948.

⁷ L.28 Febbraio 1990,n.39.

Tralasciando la situazione dei rifugiati, si constata che con il boom economico degli anni Settanta l'Italia occultava l'emigrazione, seppur questa continuava, e divenne sempre di più paese di immigrazione: infatti, conformandosi alla tendenza europea, a mano a mano che l'economia riprendeva, emerse prepotentemente la carenza di manodopera in alcuni settori come l'industria pesante, automobilistica, estrattiva, nell'agricoltura estensiva e nel basso terziario dei servizi alle persone.

Le migrazioni degli anni settanta e ottanta hanno natura diversa rispetto alle migrazioni dell'Ottocento e della prima fase del Novecento.

Dal punto di vista geografico, i migranti che popolavano l'Europa fino alla prima metà del Novecento provenivano da territori dello stesso continente. Questi spostamenti avevano nella stragrande maggioranza carattere locale ed erano di breve o, al massimo, medio raggio. Situazione ben differente si presenta nell'Europa post-bellica, e soprattutto con la crescente ripresa economica le migrazioni tendevano sempre di più a legare il continente europeo ad aree lontane, in particolare ai paesi della sponda Sud del Mediterraneo ed alle aree dal passato coloniale (A.Colombo-G.Sciortino,2004).

Premesso ciò, ben sapendo quanto possa essere difficile separare questa nuova fase di immigrazione dalle precedenti, si possono indicare gli inizi degli anni Settanta come l'origine dell'immigrazione dai paesi più poveri verso l'Italia.

La prima ondata di stranieri ad arrivare nell'Italia del dopoguerra e del boom economico fu quella degli studenti universitari che si concentrarono nelle principali città universitarie : Bologna, Firenze, Milano, Roma, Perugia. Il numero di studenti stranieri raggiunse il picco nel biennio 1981-1982 (Einaudi,2007).

La seconda ondata migratoria degli anni Sessanta fu quella delle colf straniere, un fenomeno descritto da Hochschild come la *tendenza all'importazione di accudimento e amore dai paesi poveri verso quelli ricchi* (Hochschild,2004).

L'arrivo di un numero consistente di donne smentisce perlomeno parzialmente lo schema teorico di Bohning (Bohning,1984), infatti secondo tale studioso in una prima fase il ciclo migratorio è caratterizzato dalla presenza di giovani, principalmente uomini, soli e in cerca di lavoro, con un turnover abbastanza elevato.

In una seconda fase, diminuisce il turnover ed aumenta la presenza di persone sposate che immigrano. Nella terza fase cresce prepotentemente la presenza di donne e bambini. L'ultimo passaggio è invece caratterizzato dalla presenza stabile delle seconde

generazioni.

Come accennato poc'anzi, contrariamente allo schema di Bohning, in Italia i primi flussi hanno riguardo gli studenti e soprattutto le donne. È tuttavia utile tenere presente lo schema di Bohning al fine di comprendere le peculiarità dell'immigrazione nel nostro Paese (Colombo, Sciortino, 2004). La terza ondata migratoria iniziò leggermente più tardi delle due precedenti (studenti, donne) e fu quella dei tunisini che attraversarono lo stretto di Sicilia per giungere nella Sicilia orientale ed ivi lavorare soprattutto nel settore della pesca e dell'agricoltura a partire dal 1968 circa. Si trattava di lavoratori poco qualificati che arrivavano principalmente da soli per un'immigrazione di tipo temporale.

La stragrande maggioranza era di lavoratori clandestini in situazione di precarietà e dunque disposti a salari molto bassi nonché a condizioni di lavoro difficili.

La quarta ondata migratoria riguardò invece il settore industriale e in qualche misura anche quello edilizio. Questa nuova ondata coinvolgeva nazionalità diverse da quelli degli studenti, delle colf o dei tunisini in Sicilia, infatti si trattava maggiormente di jugoslavi, egiziani e turchi.

Ricapitolando si può constatare ciò che accomuna la seconda, la terza e la quarta ondata: sono legati da lavori rifiutati dagli autoctoni e conseguenza delle trasformazioni sociali (Einaudi, 2007).

Di fatto, il sommovimento avvenuto in Italia soprattutto dagli anni settanta in poi grazie all'arrivo presso i nostri confini di milioni e milioni di persone rappresenta un evento di importanza straordinaria, pari alla migrazione interna del secondo dopoguerra (dal meridione al centro-nord della Penisola) ed allo spostamento in massa dalla campagna alla città, spostamento che rappresentava agli occhi del lungimirante Pier Paolo Pasolini una mutazione antropologica del Paese.

La suddetta mutazione ha posto le basi di quest'ultima trasformazione riguardante l'immigrazione di massa in quanto ci si preparava, nella piccoloborghesizzazione d'Italia tanto temuta da Pasolini, al rifiuto da parte degli autoctoni d'essere operai con la conseguenziale necessità di importare massiccia manodopera dal resto del mondo. Si denota quindi soprattutto a partire dagli anni Ottanta, un crescente processo di sostituzione della fascia demografica più bassa della popolazione italiana che è andata ristrutturandosi con l'arrivo della forza-lavoro immigrata (Melossi, 2007).

L'Italia ben lungi dal trovarsi, dunque, adesso in una posizione anomala, sta al contrario sperimentando un cambiamento storico di lungo periodo.

Quanto detto ci fa comprendere come l'immigrazione non è assolutamente un evento casuale, improvviso, ma è una conseguenza strutturale dell'organizzazione economica e quindi sociale del Paese. Trasformazione che ha riguardato tutti i paesi dell'Europa occidentale e che sempre di più riguarda il paese dell'Europa orientale (Colombo, Sciortino, 2004). Per le fasi successive dell'immigrazione non è mantenibile la rigida classificazione proposta per le primissime fasi dell'immigrazione di massa in Italia. Si possono tuttavia identificare i cicli nazionali all'interno di questi movimenti e rilevare come ci siano immigrati di alcune nazionalità che sembrano emergere con forza nel complessivo sistema, per poi perdere importanza a seconda della situazione politica ed economica del paese d'origine. Si noti come i piccoli nuclei provenienti dalle ex colonie italiane della Somalia, dell'Eritrea e dell'Etiopia sono rimasti di dimensioni modestissime.

Particolare è la situazione degli immigrati greci, tra i primi ad arrivare in Italia per poi cedere il passo ad altre nazionalità nel momento in cui si ristabilì nel paese ellenico la democrazia nel 1974, dopo la caduta della cosiddetta dittatura dei colonelli.

Per quanto riguarda le colf si può osservare una sostituzione con le immigrate capoverdiane che hanno perso, progressivamente, la visibilità degli anni Sessanta ed hanno ceduto sempre di più il posto alle colf proveniente dalla Filippina, mentre l'afflusso dei cinesi è aumentato dopo il 1995. Gli jugoslavi sono diventati più numerosi negli anni Ottanta fino a diventare la quinta nazionalità straniera in Italia.

Dall'Africa, dopo i tunisini, che come precedentemente detto furono tra i primi ad arrivare, hanno iniziato ad arrivare negli anni Settanta e Ottanta migranti provenienti dal Marocco ma soprattutto i senegalesi, i nigeriani e i ghanesi. Inversione di rotta è avvenuta negli anni Novanta con l'arrivo di migranti albanesi in seguito alla caduta del regime di Hoxha nel 1991 e di migranti polacchi, successivamente alla caduta del regime comunista nel 1989. Successivamente si registra la forte presenza di rumeni⁸, allora non ancora comunitari, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e di ucraini e moldavi verso la fine degli anni Novanta (Einaudi, 2007). La maggior parte di questi flussi ha seguito e segue la tradizionale pratica migratoria detta di "richiamo" che

⁸ La Romania entra a far parte dell'Unione Europea il primo gennaio 2007.

produce delle catene migratorie che collegano una determinata società locale di origine a una precisa società locale di immigrazione. Queste catene migratorie producono dei reticoli e cerchi di persone legate da rapporto di parentale o dalla semplice provenienza comune.

Un tale legame è di sicuro aiuto per il nuovo che arriva: il potenziale migrante ha la possibilità di appoggiarsi e ricevere accoglienza da coloro arrivati in precedenza e affrontare così le prime difficoltà come quella di trovare un alloggio ed un'occupazione. Quindi, le migrazioni internazionali sono connaturati dalla potenzialità di espandersi finché i contatti della rete raggiungono un'estensione così ampia da permettere ai potenziali immigranti di farlo senza difficoltà insormontabili (Colombo, Sciortino, 2004). Si è constatato quale sia l'importanza delle reti etniche, nel percorso di insediamento del migrante, che per dirla alla Weber rappresentano per lo stesso la principale fonte di capitale sociale a disposizione.

Ma vi possono essere delle controindicazioni, come delle mediazioni non sempre disinteressate od anche cadere nel raggio di potere dei caporali. Ciò, come meglio si vedrà nel proseguo della trattazione, avviene principalmente nel meridione d'Italia.

Inoltre il legame di rete, senza giungere alle estreme degenerazioni poc'anzi accennate, può essere percepito, come spesso accade dai più giovani, come una gabbia oppressiva che impone consequenzialmente un'integrazione differenzialistica.

Dunque, il rischio di "intrappolamento" è tutt'altro che sporadico.

Per ciò che invece riguarda le migrazioni individuali, sembrano sempre di più acquistare rilievo quelle di giovani uomini e donne provenienti dalle periferie dell'Unione Europea. Tale mobilità interna al continente è simile per i motivi che la inducono tra coloro che si trovano in periferia e centri delle città: li accomuna il sentirsi privati del privilegio di chi sta in centro, nel cuore pulsante, lontano dalla mediocrità della periferia. Questa sensazione non può non essere amplificata dalla continua circolazione del sapere che induce sempre più giovani delle periferie del mondo a spostarsi per inseguire il sogno delle nuove esperienze.

Concludendo la nostra analisi di prospettiva storica, si può comprendere come nel corso del tempo l'Italia sia divenuta Paese di immigrazione continuando comunque a mantenere consistenti numeri di emigrati.

Il numero totale di immigrati va aumentando, ed indicatori come il ritmo degli ingressi

soprattutto negli ultimi dieci anni e soprattutto nel Centro-nord, dove vi è maggior radicamento stabile del migrante, ci confermano come i processi migratori sono tali da caratterizzare in modo duraturo il panorama socio- economico della penisola. A tale processo, che come ci avverte G. Zagrebelsky è un fatto collettivo facente epoca⁹, si sono accompagnati fenomeni di tensione e conflitto che rischiano di pregiudicare fortemente il buon esito di un movimento di cambiamento sociale già avviato. L'orientamento che la suddetta trasformazione strutturale sta assumendo nel paese rappresenta questione di grandissimo rilievo per l'avvenire della nostra società(Melossi,2002). Si spera che l'Italia sia pronta a questa trasformazione, e ci si augura che ciò avvenga con esiti favorevoli, del resto, come ci insegna Dal Lago(2009), l'immigrazione più di ogni altro fenomeno sociale rivela la natura della società di accoglienza.

⁹ G. Zagrebelsky, lo straniero che bussa alle porte dell'Occidente, La Repubblica 13/11/2007.

1.2 Approcci al fenomeno migratorio: strutturalismo e funzionalismo

Nel paragrafo precedente si è trattato del fenomeno migratorio in una prospettiva prettamente storica, accettando la mobilità come un dato di fatto.

Nel presente paragrafo invece ci si interrogherà sulle motivazioni, esogene ed endogene, che danno impulso all'immigrazione; si cercherà di rispondere a due basilari nonché fondamentali domande : chi emigra? E perché?

L'analisi verterà sui due principali macro- approcci sociologici alla tematica: strutturalismo e funzionalismo. Infine si delinea un'ulteriore tesi che si incentra sul concetto di soggettività, proposto da Sivini (2000,2005) : argomentazione sempre più rilevante nell'analisi dei processi migratori contemporanei, e che introduce elementi di frammentazione rispetto al dominio netto delle due interpretazioni prevalenti poc'anzi nominate.

Come anticipato, funzionalismo e strutturalismo si contrappongono nella interpretazione della realtà sociale. Tale contrapposizione non poteva non emergere a proposito delle migrazioni.

I funzionalisti, secondo i quali la società è concepita come un insieme di parti interconnesse tra loro dove ognuna svolge una propria funzione in vista di uno stato di equilibrio, hanno assunto che i migranti fossero individui capaci di scelte razionali finalizzate a massimizzare la loro utilità. Premesso ciò, il maggior sforzo di questa parte di letteratura è diretto all'indagine dei fattori che determinano queste scelte, guardando soprattutto ai costi e benefici che incidono sulle scelte migratorie (G.Sivini,2005).

Dunque, sostanzialmente, questa parte di letteratura dà per scontato che a scegliere se emigrare o non emigrare sia solo e soltanto il singolo individuo.

Questo approccio interpretativo del fenomeno migratorio incentrato sul calcolo utilitaristico si lega con la teoria della modernizzazione nonché con il filone dell'economia neoclassica : il processo migratorio risulta determinato dalla razionalità del mercato, nell'incontro tra offerta e domanda (G.Sivini,2000).

Il migrante è un attore razionale all'interno di un mercato del lavoro che si autoregola in modo tale da generare sviluppo equilibrato su scala globale.

Le migrazioni sono così essenzialmente determinate, secondo i funzionalisti, da differenze occupazionali e salariali tra i paesi ricchi di capitali ma deficitari di forza-lavoro e paesi poveri di capitali ma sovrabbondanti di lavoratori¹⁰.

A livello macroeconomico, succede che nelle aree di emigrazione si abbassa il tasso di disoccupazione ed inoltre l'afflusso di moneta pregiata attraverso le rimesse migliora le condizioni di vita soprattutto dei familiari.

Le rimesse¹¹, infatti, continuano ancor oggi a rappresentare una risorsa vitale per l'economia dei paesi più poveri. Il vantaggio è che, come sopra accennato, a beneficiarne sono in genere i familiari dei lavoratori emigrati che si trovano negli strati sociali più poveri.

Più problematica è la questione della redistribuzione delle rimesse dalle famiglie alla comunità al fine di favorire lo sviluppo, nonostante, sia ben chiaro, gran parte del commercio delle aree di origine è legata a queste reti personali e familiari che favoriscono anche altri flussi di globalizzazione. Si prenda, per esempio, la recente ondata di immigrazione di lavoratori indiani negli Stati Uniti, ondata strettamente legata ai settori ad alta tecnologia: essa potrà determinare maggiori flussi di tecnologia e di informazione fra gli Stati Uniti e l'India e si spera incoraggi investimenti nell'area di origine con alcuni imprenditori indiani che, ottenuto successo negli Usa, potrebbero aprire stabilimenti ed assumere ingegneri indiani (P. Collier- D. Dollar,2003).

Purtuttavia, soprattutto nei paesi ancor più marginali, vi può essere il rischio di mitizzazione delle rimesse come principale rimedio alla povertà: si può provocare una cultura esasperata delle migrazioni che spinge il più giovane a partire disinteressandosi completamente al mercato del lavoro locale ed ai suoi eventuali e possibili sviluppi (Longhi,2012).

Ad ogni modo, ritornando all'approccio funzionalista, la scelta di emigrare si assume dettata dalla razionalità economica e il migrante diviene un simulcro di homo oeconomicus (Sivini,2000). Nell'ambito del vario filone funzionalista merita cenno il modello push- pull (spinta e richiamo) elaborato da Lee (1966). Secondo questa ipotesi vi è una selettività delle migrazioni : si ha selettività positiva quando il livello socioculturale dei migranti è superiore a quello medio della popolazione d'origine e si

¹⁰ Attraverso il mercato vi è quindi redistribuzione di forza- lavoro e capitali tra le diverse aree.

¹¹ Secondo le più recenti stime della World Bank, il valore delle rimesse mondiali nel 2013 ha raggiunto quasi 542 miliardi di dollari.

tratta di spostamenti non determinati da stringenti bisogni economici. Si ha, diversamente, una selezione negativa quando la spinta ad emigrare è conseguenza di queste pressanti necessità.

Le migrazioni dunque sono conseguenza del desiderio dell'uomo di migliorarsi materialmente attraverso la sua propensione al profitto. Il modello di Lee conobbe largo consenso e fu alla base di teorizzazione di altri studiosi, tra essi Todaro.

Nello schema teorico di quest'ultimo, le migrazioni sono processi di selezione riguardanti individui con determinate caratteristiche socioeconomiche, culturali e demografiche. Sulla decisione di emigrare non influiscono tanto, secondo Todaro(1976), le differenze di reddito tra le diverse aree bensì la prospettiva di occupazione e di reddito. Viene così introdotto nello schema funzionalista l'elemento della percezione soggettiva nella scelta di emigrare o meno.

I lavori di Todaro divennero di importanza centrale nel filone teorico funzionalista, anche grazie alla sponsorizzazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ma di certo non mancarono critiche ad esso ed al funzionalismo in generale.

Tra i più indignati ci fu Samir Amin, a cui premeva rimarcare come chi emigra ovviamente razionalizza le esigenze obiettive della situazione ma certamente la realtà va compresa ed analizzata al di là di questo (Sivini,2005).

Agli occhi di molti l'accettazione del paradigma funzionalistico implicava conseguenze sul piano politico notevoli: tendenzialmente sorreggeva la posizione secondo cui i migranti elaborano ciascuno razionalmente il progetto migratorio, di cui, consequenzialmente, ciascuno si addossa la responsabilità. Conseguenza che la massimizzazione dell'utilità personale può avvenire ma a patto che si adatti alla società di approdo(Sivini,2005).

Queste ed altre sono le critiche mosse al funzionalismo, a cui si contrappone, come sopra accennato, lo strutturalismo.

Secondo gli strutturalisti le migrazioni sono determinati da processi macroeconomici: i singoli individui possono solamente razionalizzare le situazioni strutturali esistenti.

Alla base dell'approccio strutturalista è centrale il concetto che il capitalismo si sviluppa in modo ineguale creando delle disparità tra aree geografiche. Le aree di emigrazione sono viste come riserve di lavoro, e i processi migratori conducono ad un'appropriazione di forza lavoro da parte del capitale produttivo

(Sivini,2005). Esiste dunque un rapporto funzionale tra migrazione e accumulazione, inquadrato entro il più generale rapporto tra aree sottosviluppate e aree sviluppate, cioè tra periferia e centro del mondo (Sivini,2000).

Il rapporto funzionale tra le suddette aree comporta rapporto di dipendenza con i migranti che vanno a comporre l'esercito di riserva di forza lavoro a basso costo, condannando le aree di emigrazione ad una sostanziale passività in attesa della chiamata del capitale.

I migranti sono considerati soggetti civilmente e politicamente deboli, e la suddetta debolezza comporta che essi siano facilmente licenziabili e tendenzialmente assumibili in nero. Il loro statuto di stranieri limita dunque i loro diritti, a ciò si aggiunge l'isolamento provocato da xenofobia e razzismo.

Dal momento che non tutte le aree povere e sottosviluppate conoscono il fenomeno migratorio, molti strutturalisti si erano posti la questione sul perché vi è una selezione di aree. E' emersa la tesi che la mobilitazione della forza lavoro in seguito alla domanda capitalistica avviene quando la condizione di emarginazione è vissuta come deprivazione relativa¹². Quest'ultimo stato è consequenziale a molteplici fattori, tra i quali: l'accelerazione degli scambi, la diffusione delle conoscenze e l'aumento delle aspirazioni(G.Sivini,2000).

Quanto detto rappresenta l'argomentazione principale del paradigma strutturalista, ma vi è necessità di evidenziare che all'interno vi sono molteplici filoni differenziati tra di loro. Recentemente un gruppo di studiosi cerca di differenziarsi dalla matrice marxista dello strutturalismo per assumere la posizione di strutturalisti in senso stretto. Il progetto di questi è abbandonare la formulazione di una teoria generale dei processi migratori, con la consapevolezza che ciò sia estremamente difficile vista la differenza tra le diverse aree interessate al fenomeno, e dedicare invece gli sforzi alla messa a punto di teorie di medio raggio. Ma certamente all'interno del paradigma riveste ancor oggi ruolo centrale la matrice marxista dello strutturalismo: questi sostiene che lo sviluppo capitalistico diseguale concentra il capitale in certe aree condannando inesorabilmente le altre all'emarginazione. I gruppi sociali delle aree emarginate sono ridotte a riserve di forza-lavoro, e le migrazioni, pur costituendo via di fuga dalla

¹² Il concetto di deprivazione relativa ci richiama alla teoria della frustrazione strutturale di Merton. V. capitolo 3, paragrafo 3.1 della presente trattazione.

miseria sono consequenziali al comando del capitale. I migranti perciò, in risposta alle sollecitazioni del capitale, si adoperano per superare i filtri posti dalle normative migratorie e si adattano come possono ai luoghi di arrivo, ivi mantengono un'identità aliena dettata dallo status di immigrato.

Il rapporto di lavoro tra migranti e società di immigrazione è inoltre essenzialmente conflittuale: esso deriva dalla posizione subalterna sia rispetto al capitale stesso sia rispetto alla classe lavoratrice autoctona.

Questo paradigma è stato elaborato nella fase di sviluppo capitalistico estensivo : in questa fase, la domanda industriale dei paesi sviluppati stimolava a dismisura l'immigrazione. Situazione venuta meno da qualche anno, con le autorità istituzionali di molti Paesi avanzati che si sono adoperate per ostacolare gli ingressi dei migranti¹³, ma nonostante ciò gli elementi fondati dell'approccio non sono stati rivisti. Guardando alla situazione attuale sulla base del suddetto approccio si dovrebbe concludere che quando la domanda viene meno i movimenti cessano: ciò è assolutamente irrealistico.

Infatti, la realtà smentisce l'assunto, e poiché le migrazioni continuano è possibile avanzare almeno due ipotesi : la prima ipotesi sostiene che la domanda in realtà esiste e viene soddisfatta, essa non risulta perché ostacolata arbitrariamente dalle politiche di controllo delle immigrazioni; la seconda ipotesi prevede che l'approccio strutturalista venga abbandonato, per considerare le migrazioni prescindendo dal fattore del mercato del lavoro(Sivini,2000).

Oltre alla difficoltà di adeguarsi all'evoluzione storica, sono mosse ulteriori critiche allo strutturalismo: principalmente in molti sostengono che tale approccio ha sottovalutato che la forza-lavoro non è una merce come le altre.

Vi è infatti l'elemento della soggettività degli immigrati. Questi sono portatore di bisogni di condizione di esistenza loro propri nonché dei gruppi di appartenenza e delle esigenze di soddisfare tali bisogni attraverso l'immigrazione. Questa soggettività rimanda a problematiche riguardo alle quali, l'approccio strutturalista è stato lacunoso.

Concludendo si può constatare che sia lo strutturalismo, sia i modelli teorici neo-classici(declinati in termini economici e/o demografici) che riconducono le migrazioni all'azione combinata di fattori oggettivi, sono stati ampiamente criticati.

¹³ Le politiche migratorie italiane presentano, invece, fin dalle prime normative condizioni restrittive all'ingresso. La normativa attuale è, dunque, contigua con le disposizioni precedenti.

Si va sviluppando sempre più la tesi dell'autonomia delle migrazioni: intendendo con questa formula l'irriducibilità dei movimenti migratori contemporanei alle leggi dell'offerta e della domanda. Inoltre tale tesi permette di superare l'immagine astratta dell'individuo razionale come protagonista indiscusso del processo migratorio : con questa visuale e campo di ricerca ristretto, non si riesce a cogliere il peso che nel processo hanno le famiglie, le reti parentali e la comunità in generale (Mezzadra,2004). Il nuovo approccio considera gli emigranti non come semplice forza-lavoro bensì come persone portatrici di soggettività sociale radicata nel contesto di appartenenza (Sivini,2000). Vi è un'autonomia delle migrazioni che sono appunto indipendenti dal luogo di destinazione ove gli immigrati vanno in cerca di reddito e lavoro. Il termine "soggettività " non fa altro che indicare che l'iniziativa viene dal migrante, è quest'ultimo l'attore del progetto migratorio.

La soggettività sta, quindi, ad indicare che le migrazioni sono processi sociali conseguenza della irriducibilità della vita alle condizioni imposta dallo sviluppo terribilmente ineguale. Attraverso questa nuova prospettiva si supera il blocco teorico ove ristagnano le teorie esistenti. Infatti, fino a che gli stati e i capitali industriali furono bisognosi di immigrati si sono mossi attivamente per stimolare il fenomeno migratorio. Quando l'offerta è venuta meno, gli stati avanzati si sono adoperati per ostacolare gli ingressi contribuendo al degrado delle condizioni lavorative, visto che si è accompagnata tolleranza verso l'immigrazione clandestina.

Dunque vi è un allentamento, perlomeno temporale, di dipendenza vitale dal mercato da parte del migrante, e le reti, che sono punti d'appoggio in terra straniera, giocano a riguardo un ruolo molto rilevante.

Attraverso il concetto di soggettività si supera dunque la riduzione del fenomeno migratorio a fenomeno prettamente e sostanzialmente economico, permettendo così di cogliere la natura antagonista tra paese di partenza e paese di arrivo, in quel gioco di parti definito da Sivini(2005) *scontro di razionalità*, e che si basa sull'interazione, a volte anche conflittuale, tra attori tutti partecipanti al complesso processo migratorio.

1.3 Scelte e soluzioni normative in Italia: analisi della legislazione sull'immigrazione

Dalle pagine precedenti emergono alcuni tratti della legislazione italiana in materia d'immigrazione. Nella seguente parte ci si addenterà più nello specifico nell'analisi di una disciplina, a volte confusionaria e poco organica, che ha visto un susseguirsi di riforme e modifiche parziali.

Prima di far ciò, è necessario intendersi su di alcuni termini adoperati quando si tratta di immigrazione.

Innanzitutto, il cittadino proveniente da un paese al di fuori dell'Unione Europea viene denominato indifferentemente immigrato, straniero od extracomunitario¹⁴.

Confusione può sorgere anche nell'uso dei termini di clandestino, irregolare ed illegale. La parola illegale indica ciò che è al di fuori dalla legge : è un termine generico con valenza sottilmente dispregiativa. Il clandestino è colui che entra nel paese di destinazione violando le regole disciplinanti l'ingresso: non ha alcun titolo per entrare né per soggiornarvi. Diverso è il concetto che racchiude il termine di straniero irregolare: è colui che, entrato regolarmente in un paese, vi permane seppur sprovvisto di valido titolo giuridico. Questo è il caso per quanto riguarda l'Italia di coloro che entrano con un visto giuridico, ma può anche essere il caso degli immigrati che entrano regolarmente, ottengono i documenti necessari alla permanenza ma poi cadono nell'irregolarità per vari motivi, il principale perché perdendo il lavoro restano disoccupati per un periodo superiore a 6 mesi (Colombo,2012).

Infine, è necessario chiarire i termini di rifugiato, richiedente asilo e profugo: sono accomunati dalla peculiarità di indicare soggetti in cerca di protezione in un paese diverso dal proprio, da cui appunto sono fuggiti.

Rifugiato ha un significato più specifico: fa riferimento unicamente a coloro che hanno ottenuto la protezione prevista dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. Secondo tale Convenzione, si può chiedere il riconoscimento dello status di rifugiato

¹⁴ Il termine straniero è quello utilizzato dalla legislazione italiana. Il termine extracomunitario è invece nato dal linguaggio burocratico europeo : assume nel senso comune un'accezione negativa, indicando lo straniero marginale e socialmente pericoloso.

soltanto se nel paese di origine si sono subite persecuzioni dirette e personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo o per le opinioni politiche, ed inoltre se si ha un ragionevole e fondato timore di subire tali persecuzioni in caso di ritorno.

Il richiedente asilo è invece colui che si trova in un paese verso cui ha promosso una richiesta di asilo. Infine, residuale è il termine profugo : non ha alcun significato giuridico preciso, ed è entrato nel lessico corrente durante gli arrivi a Lampedusa dalla Tunisia e dalla Libia nel 2011.

L'elencazione che precede, oltre ad avere funzione chiarificatrice, discende dalla necessità di sottolineare la potenza delle etichette¹⁵ nei processi verbali: infatti, definire qualcuno come immigrato o come clandestino attiva comportamenti consequenziali da parte dei soggetti che entrano in relazione con il soggetto stesso (Ferraris, 2012). Dunque, padroneggiare bene questi termini ed usarli con giudizio e specificità ha una valenza tutt'altro che secondaria.

Per ultimo si chiarisce l'istituto della sanatoria¹⁶: esso indica una vasta gamma di provvedimenti e norme aventi l'effetto di far accrescere la popolazione straniera regolare, permettendo così di far uscire dalla condizione di irregolarità parte degli stranieri privi dei documenti necessari. Le sanatorie consentono, dunque, di far emergere delle situazioni confinate in un limbo di invisibilità istituzionale e precarietà sociale (Ambrosini, 2004).

Dalla fine degli anni Settanta ad oggi, l'Italia ha varato undici tra sanatorie, regolarizzazioni ed emersioni¹⁷, che diventano 12 se si conta anche la regolarizzazione di fatto del 2006 : in quell'occasione il decreto flussi¹⁸ estese a tutti i richiedenti il diritto di ottenere il permesso di soggiorno (Colombo, 2012).

Chiariti questi preliminari concetti, si possono identificare gli albori della legislazione italiana in materia di immigrazione nella legge 30 dicembre 1986, n.943, firmata dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal ministro del Lavoro e della

¹⁵ Riprenderemo il concetto quando si tratterà della teoria dell'etichettamento, v. capitolo 3, paragrafo 3.2.

¹⁶ L'Europa ha conosciuto due diversi modelli di sanatoria : quelle permanenti e individuali e quelle straordinarie e collettive.

¹⁷ Il più delle volte i diversi termini utilizzati per identificare il provvedimento è conseguenza dalla retorica politica.

¹⁸ Il decreto flussi è l'atto normativo con il quale il Governo stabilisce ogni anno quanti stranieri possono entrare in Italia per lavorare

Previdenza sociale Gianni De Michelis. Questa è la prima legge organica in materia, infatti, precedentemente le poche regole esistenti erano contenute nel Testo Unico di pubblica sicurezza risalente agli anni trenta.

La legge 943/1986 è emanata al fine di attuare nel nostro paese la Convenzione n.143¹⁹ OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori immigrati. Sebbene si tratta di una convenzione internazionale che l'Italia aveva fortemente sostenuto, con l'ovvio intento di proteggere i propri lavoratori all'estero, furono necessari ben cinque anni dalla ratifica del 1981 per l'emanazione della legge di riforma della normativa italiana, avvenuta appunto con la suddetta legge 943/1986. Il ritardo fu dovuto ad aspri contrasti e difficoltà di coordinamento tra i diversi ministeri coinvolti, a cui si aggiunse l'opposizione dei sindacati restii ad accettare una regolamentazione di mera pubblica sicurezza.

Con l'approvazione di questa legge, si introduce un primo sistema di garanzia dei diritti nei confronti dei lavoratori stranieri che prevede inoltre la possibilità di accedere a servizi sociali e sanitari. Ma queste garanzie erano però fruibili da pochi: infatti, il complesso sistema di reclutamento dei lavoratori stranieri è basato sulla chiamata da parte del datore di lavoro all'interno delle liste di disponibilità a cui lo straniero deve iscriversi, ma previa verifica dell'indisponibilità di lavoratori italiani.

Altra lacuna della legge 943/1986 è l'assenza di regole per ciò che riguarda forme di lavoro diverse dal lavoro subordinato (Ferraris,2012).

Colombo (2004) ci avverte del fatto che il fallimento delle politiche degli ingressi, assieme all'assenza di adeguati dispositivi per stabilizzare ed integrare la popolazione straniera residente, costituiscono ancor oggi i principali problemi della legislazione italiana sull'immigrazione.

Visto il proliferare delle posizioni irregolari, si innesta un nuovo ciclo legislativo che porta nel 1990 all'approvazione della legge del 28 febbraio 1990,n.39, comunemente conosciuta come legge Martelli²⁰. Questa legge rappresenta un salto di qualità della disciplina in materia di immigrazione e la sua approvazione avvenne sotto i riflettori dei

²⁰ Prende il nome dell'allora vicepresidente del Consiglio dei ministri Claudio Martelli. Il Presidente del Consiglio dei ministri era invece Giulio Andreotti.

media, e in presenza di posizioni aspramente polarizzate nell'opinione pubblica. Ciò perché la fine degli anni ottanta furono caratterizzati da episodi di violenza e di intolleranza razziale, culminati nell'omicidio nell'agosto del 1989 di Jerry Masslo a Villa Literno (CE): egli, rifugiato sudafricano e sindacalista, venne ucciso nel corso di una tentata rapina. Proprio ai funerali del sindacalista, venne annunciata da Martelli l'emanazione del nuovo testo di legge, che è da considerarsi il primo testo legislativo di riferimento.

La legge Martelli sancisce alcuni principi fondamentali che rimarranno i capisaldi della normativa italiana, tra essi ricordiamo : la necessità di visto per fare ingresso nel paese, la programmazione dei flussi di ingresso, la disciplina dei ricongiungimenti e i controlli alle frontiere (Ferraris,2012). Più specificamente, l'introduzione dell'obbligo del visto e la notevole importanza all'istituto dell'espulsione rappresentano elementi di una riforma restrittiva delle condizioni d'ingresso nel paese, ciò fu dovuto anche al fine di venire incontro alla pressioni provenienti dagli altri paesi europei preoccupati dal fatto che molti immigrati, passando per l'Italia, giungevano irregolarmente sul proprio territorio. La legge Martelli ha inoltre sicuramente spostato il baricentro delle politiche migratorie dal ministero del Lavoro a quello degli Interni : l'immigrazione inizia a diventare argomento di pubblica sicurezza.

Importante novità di questa riforma è l'introduzione del principio di una programmazione degli ingressi attraverso il decreto annuale che, come precedentemente detto, fissa un contingente di ingressi per lavoratori richiesti dai datori di lavoro, con dei numeri fissati però a livelli drasticamente bassi²¹.

Tra i pregi di questa riforma vi sono da segnalare una serie di interventi per favorire l'integrazione sociale e lo stanziamento di fondi per dare attuazione al diritto alla casa e all'educazione dei migranti (Delle Donne-Melotti,2004).

Questa legge è accompagnata da un provvedimento di regolarizzazione²² aperto a tutti gli stranieri presenti nella penisola prima del 31 dicembre 1989, ciò a prescindere dalla condizione lavorativa, e con la sola esclusione delle persone condannate per uno dei delitti previsti nell'art. 380 del codice di procedura penale e per coloro ritenuti una minaccia alla sicurezza dello stato (Ferraris,2012).

²¹ Flussi di ingresso che alcune volte furono stabilite addirittura a livello zero.

²² La procedura di regolarizzazione coinvolse 222.000 persone.

Gli anni successivi si caratterizzano per una forte instabilità politica che si riflette nella normativa in materia di immigrazione, e la difficoltà di riconoscere la presenza strutturale degli stranieri nella società italiana risulta non solo in atti di omissione ma anche in espresse scelte legislative compiute nella prima metà degli anni '90. Ci si riferisce in particolare alla riforma della legge italiana sulla cittadinanza approvata nel 1992²³: questa legge non solo è la più restrittiva e discrezionale²⁴ dell'Europa occidentale ma viene approvata anche in controtendenza rispetto alle svolte legislative degli altri paesi europei. Una tale decisione politica, tra l'altro approvata da una larga maggioranza, è evidente rivelatore del rifiuto da parte del sistema politico italiano di mettere in atto un'ideologia politica d'integrazione (Colombo-Sciortino,2004). Difatti, sono pochissimi gli immigrati che diventano italiani: è mancato nella normativa l'approdo dell'integrazione e della cittadinanza (Martelli,2004)

Solo nel 1995 è emanato un provvedimento di modifica della legge Martelli, è il cosiddetto decreto Dini, che prende il nome del Presidente del Consiglio del governo tecnico²⁵ Lamberto Dini, che succedette a Silvio Berlusconi.

Questo decreto contiene sia ulteriori condizioni restrittive in materia di controllo delle frontiere e delle espulsioni, sia una nuova sanatoria degli stranieri.

Dal punto di vista della sanatoria, il decreto Dini è stato un successo, e fornisce ulteriore prova dell'esistenza della domanda strutturale di lavoro straniero. Tale sanatoria coinvolse 248.000 stranieri. Le riforme restrittive presenti nel decreto poc'anzi accennate invece fecero un percorso particolarmente travagliato²⁶: fu reiterato diverse volte ed alla fine decade per mancata conversione, ma fortunatamente furono fatti salvi gli effetti della regolarizzazione.

Riforma complessiva della normativa sull'immigrazione avviene con la legge 6 marzo 1998, n.40, la cosiddetta legge Turco-Napolitano, dai nomi degli allora ministri delle Politiche e dell'Interno del governo avente come Presidente del Consiglio Romano Prodi, eletto nel 1996. La riforma complessiva è dettata da diversi motivi, in primo luogo si tratta di entrare pienamente nell'accordo di Schengen e coordinare quindi le

²³ Legge 5 febbraio 1992, n.91.

²⁴ La normativa prevede per le domande di naturalizzazione termini e condizioni tanto generali da renderne l'esito alquanto incerto.

²⁵ Fu il primo caso di governo tecnico della storia della nostra Repubblica: la squadra di governo era interamente formata da esperti e funzionari non eletti dal Parlamento.

²⁶ Ciò è dovuto anche alla difficile compresenza nella maggioranza di governo della Lega Nord e di partiti cattolici e di sinistra.

politiche nazionali di controllo migratorio con quelle messe in atto dagli altri stati firmatari. La legge Turco-Napolitano rappresenta il tentativo più organico di ristrutturare profondamente la legislazione migratoria rassicurando l'opinione pubblica sulle capacità del governo, e dello stato in generale di operare efficacemente su un tema controverso, sempre di più terreno privilegiato di scontro e polemica politica, situazione che Einaudi(2007) definisce *politicizzazione dell'immigrazione*.

Attraverso questa strutturale riforma si compie il passaggio concettuale, che Max Frisch avrebbe definito *aspettavamo braccia, sono arrivate persone* (Stuppini,2013).

Difatti, l'emanazione della legge Turco- Napolitano accompagna l'evoluzione del fenomeno verso caratteristiche sempre più di massa. Le aspettative sulla riforma furono però parzialmente deluse: infatti, avrebbe dovuto prevedere sia efficaci misure per l'integrazione degli immigrati, sia idonei provvedimenti per combattere l'immigrazione clandestina. Ma l'iter parlamentare fu tutt'altro che lineare, e le opposte resistenze e concessioni hanno finito per svuotare la riforma, con poche reali innovazioni rispetto alla normativa precedente (Delle Donne-Melotti,2004).

Sotto il profilo degli strumenti di controllo, la legge 40/1998 riformula le disposizioni relative al controllo delle frontiere ed alle espulsioni degli stranieri irregolarmente presenti: infatti, rende possibile adesso sia l'allontanamento immediato degli stranieri intercettati all'ingresso o subito dopo attraverso un provvedimento del questore, sia il trattamento in appositi centri²⁷ degli stranieri in attesa dell'espulsione. Il respingimento essendo disposto dai questori non abbisogna dell'intervento della magistratura. Come ci fa notare Colombo(2012) le disposizioni poc'anzi accennate fanno sì che la riforma rappresenti un cambiamento cruciale.

Sotto il profilo degli ingressi, l'ingresso per lavoro subordinato continua a basarsi sulla chiamata nominativa: cioè sulla richiesta del datore di lavoro di impiego di un lavoratore straniero residente all'estero. Differenza non da poco rispetto alla normativa introdotta nel 1986, è il venir meno della necessità di provare l'indisponibilità di lavoratori italiani. La logica della ricerca del lavoro, quindi, guida il sistema degli ingressi: paradigma criticato, stante l'esistenza di un mercato del lavoro che impiega stranieri nel settore domestico, in agricoltura ed in altri ambiti similari; settori che come ci fa notare Ferraris (2012) sono caratterizzati dalla peculiarità che l'incontro tra

²⁷ Ci occuperemo successivamente della detenzione amministrativa degli stranieri.

domanda ed offerta di lavoro si realizza nel “qui e ora” e difficilmente la ricerca di forza lavoro viene compiuta nel paese di origine.

Il sistema prevede tuttavia la possibilità di ingresso per la ricerca di lavoro, purché ci sia garanzia di mantenimento da parte di uno sponsor pubblico o privato.

Per ciò che riguarda il lavoro autonomo, la possibilità di ingresso è subordinata dalla presenza di mezzi di sostentamento adeguati. Infine, è prevista una modalità di ingresso al di fuori delle quote fissate dal decreto flussi per categorie di lavoratori altamente specializzati (Ferraris,2012)

Dal punto di vista delle garanzie, la legge pone le premesse per una maggiore tutela dei diritti degli stranieri regolarmente presenti : difatti, si rende possibile dopo un certo periodo il rilascio di un titolo di soggiorno di lungo periodo, la cosiddetta carta di soggiorno (Colombo-Sciortino,2004).

Degno di nota è anche la previsione da parte della nuova normativa di un programmazione triennale, e nell’istituzione di un Fondo nazionale per le politiche migratorie. Quest’ultimo è istituito per la prima volta nel 1999 : è ripartito per 80% alle regioni in base alla presenza di immigrati, mentre la gestione del restante 20% rimane in capo al ministero delle Politiche Sociali²⁸.

Anche la legge Turco- Napolitano, come del resto le precedenti riforme, è accompagnata da un provvedimento di regolarizzazione rivolto a tutti i lavoratori subordinati od autonomi presenti in Italia prima del 27 marzo 1998. Dopo alcune vicissitudini e non poche polemiche si garantisce la regolarizzazione a tutti coloro che dimostrino di averne i requisiti, senza alcun limite numerico: i regolarizzati sono più di 217.000.²⁹(Ferraris,2012).

Cercando di tracciare un bilancio della legge 40/1998 si constata che non sia compito facile, ciò è dovuto al fatto che nell’impianto originario la legge ha vita molto breve. Di sicuro attraverso questa riforma, si realizza una politica attiva degli ingressi, attraverso la previsione regolare delle quote fissate in un modo più realistico del passato. In tal modo tra il 1999 e il 2001 si è assistito ad un primo abbozzo di politica attiva degli ingressi che permise a diverse decine di migliaia di lavoratori stranieri di far ingresso nel paese in modo legale.

²⁸ Si tratta tuttavia di risorse abbastanza modeste (circa 34 milioni di euro l’anno).

²⁹ Con la fine degli anni novanta si supera così il milione di persone regolarmente soggiornanti.

Le scelte fatte sono state però poco coraggiose, ed i governi di centro-sinistra³⁰ si sono mostrati impauriti della loro stessa audacia: difatti, le quote annuali sono state fissate a livelli molto inferiori rispetto al fabbisogno, ed il meccanismo dello sponsor è stato utilizzato col contagocce. Non è quindi sorprendente che nel giro di pochi anni si assistete al ricrearsi di un nuovo corposo segmento di immigrati irregolari, impossibilitati ad uscire dall'ombra.

All'atteggiamento restrittivo i governi di centro-sinistra affiancarono inoltre la poca attenzione alla riforma della macchina amministrativa, e l'accurata negligenza nell'affrontare la riforma della legge sulla cittadinanza, rinunciando così ad una politica d'integrazione di lungo periodo (Colombo-Sciortino,2004).

Concludendo si constata che tutti questi elementi, uniti al cambio di maggioranza governativa nel 2001, non hanno permesso di raggiungere l'obiettivo di una politica idonea sul versante degli ingressi e del soggiorno, con ovvie ripercussioni nel rapporto tra immigrato ed autoctono in una dimensione sempre più conflittuale, del resto Melossi (2002) ci avverte che la situazione di irregolarità si lega necessariamente ad una limitazione di opportunità e al conseguenziale minor attaccamento alla società di accoglienza nonché alla sue norme.

La possibilità di raggiungere gli obiettivi accennati tramonta irrimediabilmente con il cambio governativo, infatti alle elezioni politiche del 2001 la coalizione di centro-destra, guidata da Silvio Berlusconi, ottiene una netta vittoria e circa un anno dopo l'insediamento del nuovo esecutivo viene alla luce la nuova riforma, la legge 30 luglio 2002, n.189, comunemente conosciuta come la legge Bossi-Fini.

Quest'ultima introduce alcune significative novità restrittive in tema di controllo degli stranieri nonché nuove misure per facilitare il contrasto all'immigrazione irregolare: difatti, viene introdotto l'obbligo per gli stranieri di rilasciare le proprie impronte digitali al momento di richiedere il permesso di soggiorno. Vengono inoltre estesi i motivi che rendono lo straniero passibile di espulsione e viene addirittura raddoppiato il periodo nel quale lo straniero può essere trattenuto in attesa dell'espulsione³¹. Queste ed altre modifiche hanno scatenato vivace polemica politica, tanto che affinché il testo superasse l'iter parlamentare la maggioranza si è trovata costretta ad accompagnarlo con

³⁰ Parliamo di governi di centro- sinistra perché nel giro di 5 anni si alternarono diversi esecutivi: governo Prodi dal 1996 al 1998, e poi governo D'Alema, governo Amato.

³¹ Termine prolungato fino a 60 giorni.

il lancio di una nuova sanatoria(Colombo-Sciortino,2004)

Lacuna vistosa della legge 189/2002 è che essa non risolve la difficoltà di una politica attiva degli ingressi già palesatasi nelle precedenti scelte normative, anzi la situazione peggiora ulteriormente: infatti, viene abolito l'ingresso per sponsor e si introduce il contratto di soggiorno da firmarsi in modo contestuale al permesso di soggiorno, che viene ad essere strettamente legato al contratto di lavoro.

Ma sono anche altre le disposizioni della riforma che palesano l'intento di scoraggiare la stabilizzazione degli stranieri come la riduzione della possibilità di ricongiungimento familiare (Ferraris,2012).

Il perno della riforma è quindi la lotta all'invasione³², consequenzialmente la legge Bossi-Fini segna l'inizio della storia delle sanzioni penali applicati alla condizione di irregolarità, seppur come ci avvertono Colombo e Sciortino(2004) tale normativa è meno radicale di quanto i proclami dei proponenti facevano pensare.

Cercando di trarre un bilancio sulla legge Bossi- Fini, si constata un peggioramento nei diritti e nelle garanzie per gli stranieri regolari: si instaura, infatti, un dannosissimo circolo vizioso tra permessi di soggiorno, difficoltà di rinnovo, il facile cadere nell'ombra dell'irregolarità, e spesso lo straniero finisce a conoscere la dura realtà della detenzione amministrativa che, come ci fa notare Campesi (2013), è diventata una pratica di controllo ormai ordinaria, una routine amministrativa che si autogiustifica. Come già evidenziato precedentemente, la detenzione amministrativa è stata definitivamente normalizzata nel nostro ordinamento con la legge 40/1998. In particolare, si prevedeva che ove non fosse possibile eseguire immediatamente il provvedimento di respingimento alla frontiera o l'espulsione tramite accompagnamento coatto, il questore avesse la possibilità di disporre il trattenimento dello straniero per il tempo occorrente³³ per la procedura di espulsione, in un centro di permanenza temporanea (CPT). L'ordine di trattenimento doveva essere comunicato entro quarantotto ore al pretore, a cui incombeva il compito di convalidarlo.

Nei fatti, come osserva Campesi(2013), il provvedimento di convalida si è configurato prettamente come una decisione formale. La legge Bossi- Fini interviene anche sulle disposizioni relative al CPT non solo allungando i tempi massimi di trattenimento, ma

³² La relazione di accompagnamento alla legge parla espressamente di " fermare l'invasione".

³³ Al massimo venti giorni, prorogabili di altri dieci giorni.

anche trasformando l'espulsione con accompagnamento coatto alla frontiera e conseguente possibilità di trattenere lo straniero in un CPT in ipotesi principale, lasciando nella residualità il caso di espulsione intimata con l'obbligo di lasciare il territorio nazionale entro un definito termine.

Passo importante nell'evoluzione normativa della detenzione amministrativa è l'emanazione del decreto legge 14 settembre 2004,n.241 (convertito in legge 12 novembre 2004,n.271): fu rivisitata la procedura di convalida con attribuzione di competenza al giudice di pace³⁴.

Ma la storia dei CPT (ora chiamati CIE) ha conosciuto ulteriori tappe, infatti su questo impianto si sono inserite due direttive comunitarie: la 2005/85/CE, relativa alle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato, e la 2008/115/EC. La ricezione delle sopra citate è stata molto travagliata nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda la 2008/115/CE: il governo in carica mostrò duplicità recependo immediatamente le disposizioni peggiorative al migrante, un esempio su tutti l'allungamento dei termini massimi del periodo detentivo³⁵, e lasciando alla discrezionalità delle circolari le norme maggiormente garantistiche (Campesi,2013). L'aspetto di queste strutture in Italia sono molto diverse tra di loro. Solitamente si tratta di ex caserme, centri di recupero per ex tossicodipendenti, ex istituti geriatrici: strutture fatiscenti che acquistano aspetto di tipo penitenziario ma, non avendo giuridicamente natura penitenziaria, i Cie non sono gestiti dalla polizia penitenziaria (Colombo,2012). La divisione riguarda solo il genere nella distribuzione dei posti all'interno del Cie, seppur alcune strutture sono esclusivamente maschili. Esistono inoltre altri criteri per specificare la divisione delle camerate : il principale è quello dell'etnia di appartenenza. Questa ulteriore suddivisione è pensata per ridurre i rischi di scoppio di contrasti tra i trattenuti.

Concludendo si constata come la normalizzazione della detenzione amministrativa ha rappresentato una diluizione dell'eccezione nel quadro dell'ordinamento giuridico: difatti, il ricorso a misure limitative della libertà personale, che la costituzione vorrebbe straordinarie, ispirano ormai da anni la politica migratoria italiana (Campesi,2013). Ma l'ondata di modifiche all'insegna della sicurezza, in un clima sempre più di tensione

³⁴ È un giudice onorario creato nel 1995 con competenza su cause civili di valore economico ridotto e reati penali di semplice accertamento e di lieve entità.

³⁵ Il termine massimo è portato a diciotto mesi con il decreto legge 23 febbraio 2009,n.11.

e di paura, più o meno indotta, verso l'invasore trovano ulteriore sbocco nelle previsioni legislative che sanzionano la condizione di clandestinità in quanto tale.

Ci si riferisce in particolar modo alla legge 125/2008, la quale introduce una nuova circostanza aggravante per la persona che commette un fatto di reato mentre si trova illegalmente sul territorio nazionale. L'essere straniero non legalmente soggiornante diviene sinonimo di maggiore pericolosità in un vortice di criminalizzazione del migrante. Ma non è tutto: il legislatore introduce con la legge 94/2009³⁶ la contravvenzione di ingresso e soggiorno in violazione delle norme che la disciplinano. L'introduzione di questo reato aveva il fine di eludere l'applicazione della direttiva comunitaria 2008/11/CE, la cosiddetta "direttiva Rimpatri". Questo atto legislativo impone agli Stati a introdurre sistemi modulari di allontanamento ad eccezione per i rimpatri condizionati da sanzione penale. Difatti, attraverso l'introduzione del reato si è cercato di rendere superfluo il recepimento. Ma si è rivelato un tentativo maldestro poiché a in aprile 2011 la Corte di Giustizia dell'Unione Europea dichiara contraria alla sopra accennata direttiva rimpatri la normativa italiana, che prevede l'uso di pene detentive per sanzionare la presenza irregolare dello straniero(Ferraris,2012). Secondo Dal Lago(2009) nel corso degli anni si è evidenziata l'atteggiamento della cultura politica nell'affrontare la questione immigrazione: si accetta il presupposto ormai radicato che l'immigrazione sia una emergenza costante, e si escogitano misure legislative discriminatorie ed escludenti.

Come ci fa notare Caputo (2007), si rivela un vero e proprio sottosistema penal-amministrativo dedicato agli stranieri, ed in particolare, la detenzione amministrativa incide profondamente in quell'assetto di rapporti tra illecito penale e illecito amministrativo, superando la linea di demarcazione delle due categorie che si basa sulla sanzione alla libertà personale.

Tutto ciò conduce al passaggio dal modello di sicurezza dei diritti a quello incentrato alla sicurezza (Baratta,2001) : si fronteggia la straordinaria complessità dei fenomeni migratori odierni in termini di questione criminale, utilizzando politiche di stampo marcatamente repressivo- segregazionistico (Caputo,2007). Del resto, ci fa notare Miraglia(2007) che nel bilancio tra gli interessi dello stato e quelli degli individui, tra

³⁶ Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano fu aspramente criticato in quell'occasione da più parti per non essersi rifiutato di promulgare la legge.

libertà dei singoli e la sicurezza della collettività, prevale nettamente, riguardo alla tematica migratoria, questo secondo elemento : ciò a maggior ragione in riferimento alla detenzione amministrativa, nonostante, sia ben chiaro, nessun dato sia mai stato portato a dimostrazione del legame tra questo istituto e la sicurezza dei cittadini. Certo è invece il ruolo che i Cie ricoprono nell'immaginario dell'opinione pubblica : contribuiscono in misura consistente a rafforzare i luoghi comuni sull'immigrazione, che oggi viene quasi esclusivamente definita in termini di illegalità e di degrado, alimentando la macchina della paura che ci permette di avere un nemico da odiare. Le scelte politico-giuridiche assieme alle circostanze sociali, economiche e culturali hanno contribuito fortemente a generare questo risultato, cioè la creazione del nemico o del diverso e, in particolare la legislazione italiana attuale, dalla Turco- Napolitano alla Bossi-Fini alle ultime modifiche, è paradossalmente caratterizzata da un forte contenuto criminogeno mentre, come sottolinea Melossi(2008), l'idonea politica di prevenzione della criminalità e dell'illegalità sarebbe una politica di regolarizzazione dell'immigrazione che mettesse in grado di giungere, nonché permanere in Italia, il più possibile legalmente e non in maniera illegale come avviene oggi.

Gli ostacoli all'ingresso regolare per lavoro e al mantenimento dello status di legalmente soggiornante vengono ricompensati da una delle più grandi economie informali tra i paesi sviluppati³⁷(Calavita,2004) che non solo attira l'immigrazione irregolare, ma tende persino ad ostacolare la stabilizzazione degli immigrati regolari che incontrano difficoltà nel mantenimento di un lavoro non in nero.

Concludendo si constata come appare chiaro che il sistema attuale non possa funzionare adeguatamente, non si può certamente affermare che il legislatore persegua esplicitamente l'intento di impedire l'accesso degli stranieri ad uno status legale, ma è lampante come la difficile nonché paradossale situazione delle procedure di ingresso nel nostro paese non possa che condurre a risultati spiacevoli. Ad ogni modo, non bisogna sorvolare sul fatto che queste politiche disfunzionali favoriscono, volontariamente o involontariamente non è facile dirlo, una precisa collocazione lavorativa dello straniero : destinato irrimediabilmente ad un ruolo nell'economia sommersa (Ferraris,2008). La normativa in materia di immigrazione continua ad essere ingabbiata da logiche che

³⁷ Stime recenti calcolano l'entità del PIL(Prodotto Interno Lordo) sommerso in Italia intorno al 15% del PIL ufficiale, o anche più.

poco hanno a che fare con l'obiettivo di confezionare una legislazione in grado di governare un fenomeno tanto complesso. Ciò è frutto anche del fatto che negli anni si sono affermate politiche di carattere simbolico, retorico, rivolte all'acquisizione del consenso senza un interesse ponderato per le condizioni di efficacia delle misure adottate³⁸ (Ferraris, 2012).

Bisogna, invece, consentire che il clandestino esca dall'ombra in cui è cacciato. Farlo uscire dai luoghi di accezione in cui viene segregato, luoghi ove la persona scompare e diviene, come dice Dal Lago(2009), una non-persona, e aprirgli così un campo di possibilità regolate dal possesso di diritti (Rovelli,2009).

Anche se, nella cultura corrente, nei racconti di giornali e televisioni, la clandestinità è diventata la vera bestia nera : nemico da sconfiggere affinché sia garantita la sicurezza. Nella legislazione stessa, il binomio clandestino- regolare è argomento centrale: il clandestino è sempre lo straniero cattivo. Si sorvola sul fatto che la contrapposizione clandestini/regolari è fuorviante: spesso l'essere clandestini o regolari è il risultato non di una condotta libera ma di circostanze del tutto casuali, incontrollabili, o di insensati e artificiosi ostacoli, giuridici ma anche burocratici-amministrativi.

La vera contrapposizione, secondo il magistrato Borgna(2011), il vero discrimine, dovrebbe invece essere tra delinquenti che emigrano e migranti onesti : infatti, la divisione tra clandestini e regolari avrebbe un senso nel caso in cui disponessimo di un sistema di ingresso funzionante, ove la richiesta di uno straniero di venire in Italia a lavorare avesse una risposta pronta e certa. Spesso si sente dire che la clandestinità è il mare dove nuotano illegalità e criminalità: se uno straniero è clandestino, probabilmente sarà un delinquente, perché se fosse venuto con intenzioni oneste non sarebbe irregolare. Ma questa è palesemente un'affermazione farisaica.

Potrebbe essere vera nel caso in cui fosse lo straniero a scegliere di essere irregolare, ma è invece spesso risultato di un sistema di flussi predefiniti e della chiamata diretta nominativa che ha moltissimi difetti.

Subordinare l'ingresso regolare alla stipulazione di un contratto tra un datore di lavoro che sta in Italia ed un lavoratore che sta all'estero è, sempre a parere di Borgna(2011), *un'ipocrisia che cozza contro il buon senso.*

Un sistema alternativo potrebbe essere, ad esempio, quello di prevedere visti di ingresso

³⁸ Emblematico sul punto il prolungamento della detenzione amministrativa sino a 18 mesi.

temporanei per ricerca di lavoro. Ovviamente un sistema del genere necessita di misure che scorragino coloro che, una volta entrati, commettono reati (Borgna,2011).

Capitolo 2

Il ruolo del migrante nell'economia e nella società italiana

I diritti fondamentali si pongono a presidio della vita, che in nessuna sua manifestazione può essere attratta nel mondo delle merci.

Stefano Rodotà, *La vita e le regole*, 2006.

2.1 Tra lavoro sommerso e clandestinità : da Nord a Sud del Paese

Il rapporto tra immigrazione e disuguaglianze rimanda a due questioni intrecciate: la disuguaglianza prodotta dalle norme che, come visto nel capitolo precedente, si esprime nella definizione di categorie distinte di immigrati, e la disuguaglianza creata dalla società, cioè dagli atteggiamenti discriminatori che possono compromettere l'accesso ai diritti dei migranti. Sintetizzando quanto parzialmente già visto, si può affermare che, da un lato le regolarizzazioni sono state lo strumento principale della gestione della politica migratoria relativa all'ingresso e dall'altro, che i decreti flussi si sono progressivamente trasformati in rettifiche dello status di migranti già presenti nel nostro territorio. Ciò conduce a riflettere sul dato di fatto che, molto spesso, la realtà dei regolarmente soggiornati in Italia è quella di ex clandestini o irregolari che, beneficiando di una sanatoria o di un decreto flussi, sono riusciti a regolare la propria posizione, portando a termine l'impervio cammino verso un tanto agognato permesso di

soggiorno (Ferraris,2008). Per alcuni, invece, stare nell'ombra diviene una condizione perenne, e ciò alimenta il mercato del lavoro nero.

Inoltre, gli irregolari sono rappresentanti dell'utilità del migrante in generale.

Difatti, Calavita(2007) sostiene che gli immigrati sono utili in qualità di "altri" desiderosi di, o comunque indotti a, lavorare a condizioni lavorative e retributive che i lavoratori locali generalmente rifiuterebbero : si trovano così confinati a svolgere i lavori delle "tre D",cioè dirty,dangerous,degrading. Il vantaggio economico che gli immigrati offrono all'economia sta precisamente nella loro "alterità", ma ciò è anche il perno su cui ruota il sentimento anti-immigrati.

Se i lavoratori immigrati marginalizzati sono in parte utili perché marchiati da illegalità ed esclusione, al contempo questi loro tratti contribuiscono a distinguerli come soggetti sospetti.

Le leggi sull'immigrazione preservano l'alterità ma ne combattono le conseguenze politiche, sociali e fiscali : si giunge al paradosso che la normativa produce illegalità e differenza, ma al contempo provvede a finanziare progetti d'integrazione destinati irrimediabilmente al fallimento.

È fuor di dubbio, del resto, che l'essere disponibile al lavoro irregolare è una condizione legata prevalentemente all'eventuale stato di clandestinità creando di fatto un circolo vizioso (Buffa,2008).

Ma cosa rappresenta dettagliatamente l'economia sommersa?

Per economia sommersa si intende solitamente quel complesso di fenomeni caratterizzati dallo sfuggire all'osservazione : tendente, quindi, ad eludere il fisco e la contribuzione sociale, ad eludere la normativa lavoristica nonché a non rispettare le norme amministrative. L'economia sommersa presenta due articolazioni: il sommerso d'impresa, ossia il caso di un'organizzazione aziendale di dimensioni variabili completamente, o solo parzialmente, sconosciuta al fisco ed alle statistiche ufficiali. L'altra articolazione è il sommerso di lavoro : descrive la totale assenza di un rapporto formalizzato³⁹ ovvero una regolarità soltanto formale a fronte di un salario, nonché di condizioni lavorative, differente dalle disposizioni stabilite nel contratto lavorativo. Nel primo caso, cioè dell'impresa sommersa, alle istituzioni resta sconosciuto il profilo dell'azienda e, conseguenzialmente, la posizione del lavoratore. L'attività organizzata

³⁹ Per questo si parla anche di economia informale.

non esiste come figura giuridica, non produce reddito visibile e si fornisce di lavoratori subordinati necessariamente in nero.

Nel secondo caso, invece, del lavoro sommerso, si è di fronte ad un soggetto con forma giuridica produttore un reddito visibile ma occulta una parte di reddito, e può impiegare sia lavoro regolare che lavoro nero.

Le norme che si tende ad escludere sono difficilmente riconducibili ad unità : infatti, vi è un sommerso a fini fiscali, uno a fini retributivi, un lavoro nero per la mancata osservazione delle norme relative ai minimi salariali o alle condizioni lavorative come gli orari di lavoro e la sicurezza nel posto di lavoro.

Resta a sé l'economia illegale-criminale: attività riconducibili alla caratteristica di essere esercitate in violazione delle norme penali, e che sono proibite dalla legge in ogni circostanza, come ad esempio il traffico di sostanze stupefacenti, ovvero solo in caso di mancanza delle dovute autorizzazioni o competenze richieste: si pensi al caso dell'esercizio della professione medica senza l'iscrizione all'albo .

E' necessario avvertire che i confini tra economia formale ed informale, ma anche tra economia sommersa ed illegale, non sono sempre netti e rigidi come potrebbe superficialmente apparire : possono mutare nel tempo e nello spazio. Ed inoltre un'attività può essere illegale in un Paese e legale in un altro.

Occupiamoci adesso più proficuamente del lavoro nero: esso riguarda i lavoratori che, come parzialmente visto, forniscono la loro prestazione al di fuori di un qualsiasi rapporto di lavoro formalizzato. Le ragioni del lavoro sommerso sono varie, ciò evidenzia la complessità del fenomeno e degli interventi di contrasto.

La ragione principale che induce i soggetti a partecipare all'economia sommersa è prettamente economica : difatti, se si eccettua il lavoro nero prestato dagli immigrati, che come a breve vedremo presenta specificità proprie, il sommerso italiano è costituito prevalentemente da evasione, articolata nelle sue innumerevoli fattispecie(Buffa,2008).

Secondo le rilevazioni Censis, il fenomeno risulta, ed è questo il dato che a noi interessa, sempre più collegato al lavoro immigrato: se nelle rilevazioni del 1998 erano i disoccupati la categoria più coinvolta nel sommerso, nel 2002 il primato passa, appunto, agli immigrati.

Buffa(2008) ci fornisce i dati di un fenomeno dai numeri impressionanti: difatti, sempre secondo le rilevazioni Censis, ben il 36,7% degli immigrati, sia clandestini che regolari,

occupati in Italia lavorerebbe in nero: il 40,4% da clandestini, il 32,1% con un permesso di soggiorno per motivi di lavoro diverso da quello effettivamente svolto, ed infine il 27.5% con un permesso di soggiorno diverso da quello per motivi lavorativi. I settori in cui maggiormente si concentrano gli immigrati che lavorano irregolarmente, sono i servizi domestici ed assistenza alla persona, dunque colf e badanti principalmente, seguono poi a ruota il settore dell'edilizia e il settore agricolo. Da questi dati si coglie il circolo vizioso che si instaura: il lavoro del clandestino, ossia dello straniero presente sul nostro territorio senza permesso di soggiorno, ovvero abilitato all'ingresso e al soggiorno in Italia per motivi diversi da quello di lavoro, non può che essere, necessariamente ed irrimediabilmente, lavoro nero, in quanto entrambe le parti dell'accordo di lavoro intendono nascondere il rapporto non consentito dall'ordinamento.

Con il fenomeno del lavoro nero si interseca quello del lavoro maltrattato e del lavoro in condizioni di schiavitù: ovviamente si tratta di condizioni che possono interessare anche il lavoro formalmente regolare, ma sicuramente sono agevolate nella loro manifestazione dal carattere occulto del rapporto contrattuale di lavoro e dalla consequenziale assenza di tutela.

Da non trascurare è inoltre il terribile fenomeno della tratta di persone, poiché lo spostamento e lo sfruttamento delle vittime spesso si nasconde nei processi dell'immigrazione clandestina. Si consideri, a riguardo, che secondo il rapporto Onu "trafficking in persons report"(2012) la tratta degli esseri umani dovrebbe costituire una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato transnazionale, secondo business dopo il narcotraffico. A ciò si aggiunga il dato che si apprende dal rapporto della direzione investigativa antimafia datato 2012: la 'ndrangheta sarebbe attiva nell'indirizzo dei clandestini verso la prostituzione, lo spaccio e la droga, nonché il nero nel settore dell'agricoltura.

E ritornando a quest'ultimo ambito, si constata che nonostante i confini tra lavoro nero e lavoro in schiavitù siano sul piano teorico netti, in concreto può risultare estremamente difficile scriminare le due figure: cercando di cogliere la differenza, si evidenzia che il lavoro nero si instaura in seguito ad una scarsa capacità negoziale, mentre lo sfruttamento lavorativo, ottenuto attraverso violenze o minacce all'individuo, caratterizza il lavoro in schiavitù (Buffa,2008).

Sostiene Perrotta D.(2014) che, finché le politiche italiane continueranno a regolare le migrazioni in maniera puramente restrittiva e senza istituire una politica degli ingressi caratterizzata da meccanismi di reclutamento legali ed efficaci, le condizioni dei migranti difficilmente miglioreranno.

Certamente coloro privi di permesso di soggiorno rappresentano la classe più vulnerabile, ma anche i regolari conoscono situazioni lavorative condizionati dal ricatto, e a volte lavorano in agricoltura in nero per poi pagarsi un permesso di soggiorno presso datori di lavoro di altri settori, magari stanziati anche in altre regioni italiane.

Altro effetto paradossale è dovuto alla presenza dei più grossi Cara (centri di accoglienza per richiedenti asilo) a ridosso delle aree del mezzogiorno ove c'è richiesta di manodopera agricola. I suddetti centri di accoglienza sono strutture istituite in attuazione della direttiva 2005/85/CE con il D.lgs. 25/2008. Essi rappresentano un'evoluzione dei centri di identificazione, e sono attualmente nove : servono in sostanza per concentrare la presenza dei richiedenti asilo in luoghi più facilmente controllabili da parte dell'autorità, impedendone la dispersione sul territorio, ma ciò comporta ostacolare irrimediabilmente la creazione di legami sociali con la popolazione residente.

Secondo Campesi (2013) i Cara rappresentano una specie di trappola istituzionale da cui i richiedenti asilo non riescono a sfuggire se non dopo il trascorrere di diversi mesi, nonostante tale istituto sarebbe gestito in regime di porte aperte e potrebbe essere abbandonato dagli stranieri in qualsiasi momento.

Perrotta D. evidenzia come coloro che finiscono nei Cara meridionali spesso sono costretti a chiedere lavoro ai caporali che gestiscono le zone agricole limitrofe (Perrotta,2014).

Ma nelle campagne meridionali, ed in generale nel sommerso italiano, non vi sono solo extracomunitari, clandestini e non. La situazione riguarda drammaticamente anche i cittadini neocomunitari che sovente vivono nelle stesse condizioni e percepiscono gli stessi salari dei non comunitari, nonostante la loro mobilità sia quasi del tutto libera da vincoli.

Questi ultimi al pari degli extracomunitari servono a consentire, attraverso la loro "alterità", a molte aziende di reggere alla crescente pressione sui prezzi dei prodotti agricoli operata dai commercianti, industrie conserviere e catene della grande

distribuzione⁴⁰, causata in definitiva dalla competizione internazionale.

Sembra che le filiere agricole meridionali siano meno attrezzate rispetto a quelle di altri territori nazionali per affrontare questa feroce concorrenza e quindi ricorrono maggiormente al lavoro nero per ridurre le spese (Perrotta,2014).

Ciò avviene soprattutto in aree caratterizzate da monocultura: in questi casi è difficile cambiare produzione, come vedremo quando si parlerà, nel proseguo della trattazione, del caso delle arance della Piana di Gioia Tauro.

In questo modo le campagne del Mezzogiorno diventano una sorta di grande camera di compensazione del mercato del lavoro, nella quale lavoratori precari, terribilmente vulnerabili e ricattabili, sono alla costante ricerca di qualche giornata di impiego.

Questa difficile situazione, sebbene si palesi nei vari luoghi con tratti diversificati, si presenta un po' in tutta Europa. Del resto, i conflitti avvenuti negli anni passati a El Ejido in Andalusia, a Manolada in Grecia e nelle Bouches- du-Rhone in Francia ci mostrano come i lavoratori migranti conoscono la dura realtà dello sfruttamento del lavoro agricolo, che in molte zone europee si basa sul modello dell'agricoltura californiana: quest'ultima è caratterizzata da agricoltura intensiva e iper-sfruttamento dei migranti(Perrotta,2014).

Con l'analisi di Perrotta concordano i dati forniti dal "secondo rapporto agromafie e capolarato"(2014) redatto dall'Osservatorio Placido Rizzotto per conto della Flai⁴¹ Cgil: secondo questo rapporto, i numeri sono davvero sconcertanti. Infatti, sono circa 400.000 i lavoratori che potenzialmente trovano un impiego tramite i caporali, di cui circa 100.000 presentano forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate paraschiavistiche. Unica nota positiva è l'aumento delle denunce: ciò è merito dell'introduzione nel codice penale del reato di capolarato⁴². Sono circa 355 i caporali arrestati e denunciati, di cui 281 casi solo nel 2013, anche se si constata che la fragilità dell'attuale norma che punisce solo il caporale, e non gli imprenditori che si avvalgono della loro intermediazione, svuota almeno parzialmente l'efficacia della disposizione penale appena menzionata.

⁴⁰ In Gran Bretagna, a riguardo, avevano fatto discutere due inchieste del mensile "The Ecologist": la prima, descriveva la filiera dei pelati che, raccolti in Basilicata da braccianti africani e trasformati da aziende italiane, arrivavano poi alle diverse catene di supermercati britannici. La seconda inchiesta raccontava la drammaticità della situazione di Rosarno, e interpellava la Coca Cola per conoscere i prezzi ai quali la Fanta acquista le arance dai commercianti calabresi.

⁴¹ Acronimo di " Federazione Lavoratori Agro Industria".

⁴² Articolo 603bis del codice penale.

Il suddetto rapporto “agromafie e capolarato” evidenzia come l’anello più debole dello sfruttamento sia costituito da donne e bambini, con le prime sovente costrette ad essere inserite nel drammatico circuito della prostituzione, ed i secondi costretti a lavorare nonostante la giovane età. Del resto, come ci fanno notare Melossi e Giovannetti(2002) i minori, sovente non accompagnati, si trovano in una condizione di svantaggio anche rispetto al migrante irregolare adulto: con una progressiva riduzione delle opportunità da considerarsi drammatica, e che li costringe a scegliere tra sottostare allo sfruttamento o mettere in atto comportamenti devianti. Questi ultimi atti tendono a provocare ondate di allarme sociale dovuta soprattutto dalla visibilità sociale determinata dalla loro vita in strada.

Ritornando alla tematica generale dei lavoratori migranti impiegati in agricoltura, emblematica è la drammaticità di quanto si espone nel rapporto “una stagione all’inferno” di Medici Senza Frontiere(2007), si sottolinea:

un atteggiamento ambiguo o ipocrita del sistema istituzionale italiano nei confronti dell’immigrazione irregolare. Da una parte si registrano misure di contenimento del fenomeno migratorio con politiche dal pugno di ferro tese a combattere la clandestinità a difesa della legalità. Dall’altra le stesse istituzioni nazionali e locali si tappano occhi, orecchie e bocche dinanzi al massiccio sfruttamento di stranieri nelle produzioni agricole del meridione perché necessari al sostentamento delle economie locali. L’utilizzo di forza lavoro a basso costo, il reclutamento in nero, la negazione di condizioni di vita decenti, il mancato accesso alle cure mediche sono aspetti ben noti e tollerati.

Ma non c’è solo la questione Sud, non c’è solo la questione agricoltura: un crudo reportage di Marco Rovelli(2010) ci permette di conoscere anche situazione drammatiche nei cantieri edilizi delle città del Nord.

Del resto, nel settore edilizio, come in quello dei servizi alla persona, il lavoro nero prospera: questo perché vi è scarsa innovazione tecnologica e si basa su un’alta intensità di forza lavoro.

È evidente, quindi, che vi sia una necessità strutturale di questo tipo di manodopera. Gli immigrati clandestini sono richiesti dalla struttura produttiva italiana. E’ la

normalità del lavoro irregolare e dell'economia informale a richiedere clandestini.
Una normalità che risulta sempre più difficile contrastare.

2.2 Sud, braccia necessarie all'agricoltura

Torniamo adesso ad occuparci più specificamente dell'impiego di manodopera immigrata nell'agricoltura del Mezzogiorno cercando di coglierne i profili e le caratteristiche essenziali che, poi in parte, si ripresenteranno quando analizzeremo quanto è accaduto, e quanto tutt'ora accade, nella Piana di Gioia Tauro (RC), nella così definita da Mostaccio (2012) *guerra delle arance* .

Cercando, innanzitutto, di comprendere la portata del fenomeno ci si avvale dell'indagine INEA(2009)⁴³ : secondo questo studio, gli immigrati che lavorano nel nostro paese in agricoltura sono poco meno di un milione di unità .

Vi è necessità immediata di avvertire che i dati forniti da INEA, basandosi su dati ufficiali, non considerano i tanti immigrati irregolari impiegati in questo settore.

L'indagine INEA (2009) evidenzia come la stagionalità sia la caratteristica costante del lavoro prestato dagli immigrati. Trovano impiego prevalentemente nei comparti ad agricoltura intensiva (frutticolo, viti-vinicolo,orticolo,tacacchicolo) per le fasi della raccolta: queste fasi sono caratterizzate da periodi temporali ristretti che obbligano, quindi, orari di lavoro parecchio sostenuti. Dunque, tale caratteristica della domanda incontra nel serbatoio dei lavoratori flessibili immigrati idonea offerta di lavoro che solitamente si avvicinano al settore agricolo all'inizio del loro percorso migratorio. Un'altra caratteristica del lavoro agricolo è la forte presenza di lavoro irregolare: specificamente in alcune aree, si presuppone l'uso endemico di lavoratori stranieri irregolari. Tale situazione è conseguenza della lacunosa politica degli ingressi che, come già visto precedentemente, più che favorire un'assunzione legale, di fatto, l'ostacola. Ciò vale a maggior ragione nel settore agricolo ove la programmazione delle quote d'ingresso non è di fatto così programmabile da un anno all'altro : troppi fattori imprevedibili, come le condizioni climatiche od anche l'andamento stagionale, influenzano il fabbisogno di manodopera.

La condizione di irregolarità riguarda un numero molto consistente di immigrati impiegati soprattutto nelle grandi raccolte(pomodori,agrumi,olive,uva) nel

⁴³ Il titolo dell'indagine è "gli immigrati nell'agricoltura italiana", <http://dspace.inea.it/handle/inea/427>

Mezzogiorno.

In Calabria addirittura si stima che ben il 95% degli immigrati impiegati nella raccolta siano clandestini o comunque irregolari⁴⁴. Ma il lavoro nero riguarda anche un gran numero di lavoratori neocomunitari: ciò è dovuto anche al fatto che rappresentano un rischio minore per il datore di lavoro, infatti quest'ultimo non corre il rischio di denuncia per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Le principali caratteristiche socio-demografiche del lavoratore immigrato impiegato in agricoltura sono le seguenti : è maschio, giovane⁴⁵, non ha specializzazione né titolo di studio. È plausibile che essi siano soli, cioè senza legami familiari o che abbiano lasciato la famiglia nel paese di provenienza: questa situazione si associa con la loro spiccata mobilità lungo la penisola(INEA,2009). Quest'ultimo aspetto permette a molti migranti di compiere una specie di “tour agricolo “ nel Mezzogiorno : difatti, l'anno della raccolte inizia idealmente con il passaggio dall'autunno all'inverno con il periodo degli agrumi a Rosarno. L'anno della primavera segna il trasferimento in Sicilia: ivi per lavorare nelle serre della fascia trasformata, da Licata a Pachino, dal nisseno a Vittoria, e per la raccolta delle patate a Cassibile. La stagione estiva è quella della raccolta del pomodoro, quindi si risale verso il foggiano o nei dintorni di Castel Volturno.

Alcuni si spingono in Salento per le angurie, per poi far tappa in Basilicata per la raccolta del pomodoro tardivo. Finita l'estate è tempo della vendemmia: con di nuovo tappa in Sicilia o in Campania. E poi si ricomincia da Rosarno (Galesi-Mangano,2010). Dunque, per un esercito di alcune migliaia di lavoratori stranieri il lavoro è un viaggio circolare: cadenzato da situazioni sociali ed ambientali insostenibili.

Primo elemento che non garantisce condizioni di lavoro dignitose è l'ambiente abitativo a cui sono destinati, irrimediabilmente, i migranti impiegati nell'agricoltura stagionale. Come si apprende da un'indagine condotta da “Dedalus- cooperativa sociale” (2012)⁴⁶, si trovano costretti ad abitare in veri e propri agglomerati, dove le condizioni igienico-sanitarie sono drammatiche. La suddetta indagine Dedalus⁴⁷ è stata svolta nel periodo compreso tra marzo del 2011 e maggio 2012, e si è concentrata in tre regioni :

⁴⁴ Componente rilevante di irregolarità si riscontra anche in alcune aree del nord: con percentuali attorno al 10-15% nel Veneto e Trentino Alto-Adige.

⁴⁵ L'età solitamente è compresa tra i 20 e i 40 anni.

⁴⁶Indirizzo dell'indagine. <http://www.coopdedalus.it/notizie/2012-06-21.pdf>

⁴⁷ L'indagine tiene di quattro principali dimensioni su cui misurare le violazioni dei diritti dei migranti:livello occupazionale e salario; abitazione e salute; relazioni sindacali; relazioni con il contesto territoriale ed ambientale; libertà e dignità della persona.

Campania, Puglia e Calabria. In tutte tre le regioni, l'agricoltura e l'occupazione agricola hanno un peso importante ma con un diverso ruolo nei contesti regionali. La Campania è la meno agricola delle tre regioni ed è quella nella quale l'area urbana è più estesa. La Calabria, invece, è la più povera delle regioni del Mezzogiorno, anche se possiede aree di agricoltura ricca. Infine, la Puglia conserva la sua antica origine di grande regione agricola: ancora significativa è la presenza, soprattutto nella Capitanata, di grandi città agricole al centro di vaste estensioni di agricoltura capitalistica (Dedalus, 2012).

L'indagine evidenzia la necessità strutturale di manodopera immigrata in queste aree, che gradualmente hanno sostituito la manodopera italiana, in quella che viene descritta da Leogrande nel suo libro-reportage "Uomini e Caporali" (2008): *la più grande rivoluzione antropologica del Mezzogiorno rurale negli ultimi vent'anni*.

Occupandoci più approfonditamente della regione Puglia, precisamente in Capitanata, si constata come la peculiarità geografica e del mercato del lavoro agricolo gioca un ruolo determinante nel processo di "marginalizzazione" degli insediamenti-agglomerati abitati dai lavoratori immigrati: ciò contribuisce ad oscurare situazioni igienico-sanitarie disastrose e lo sfruttamento come pratica normale.

Nel territorio foggiano, c'è il Ghetto di Rignano Garganico: è un insediamento abitativo informale. Questo agglomerato è costituito sia da fabbricati risalenti alla riforma agraria, sia da un consistente numero di baracche e costruzioni di fortuna. La maggioranza dei migranti che ivi stanziano stagionalmente sono di età compresa tra i 20 e i 40 anni, arrivati nel nostro paese in buona forma fisica, ma l'iper-sfruttamento assieme a condizioni abitative lesive d'ogni diritto determinano forti rischi per la salute di questi lavoratori. Da non sottovalutare a riguardo, è anche l'utilizzo nella giornata di lavoro di sostanze che, senza le dovute tutele, possono arrecare danni seri, come anticrittogamici, diserbanti e fertilizzanti (Dedalus, 2012)

Altri elementi per conoscere in profondità la situazione dell'agricoltura italiana e dell'impiego di manodopera immigrata ci vengono forniti da "Medici senza frontiera" (2005) nell'indagine di ricerca intitolata emblematicamente "I frutti dell'ipocrisia": in particolare, si denunciano delle condizioni abitative drammatiche in Puglia in riguardo ai lavoratori stagionali stranieri, situazione analoga si presenta nella confinante Basilicata. Secondo quest'indagine oltre il 70% delle persone intervistate

vive in una casa abbandonata, il 12% degli intervistati non ha a disposizione alcun tipo di alloggio, il 9% trova invece riparo in un campo allestito da un'organizzazione. Il dato allarmante è che solo il restante 4% degli intervistati vive in una dimora ceduta gratuitamente dal proprietario terriero.

Per quanto riguarda la tipologia di lavoro degli intervistati: il 97,5% ha dichiarato di essere un lavoratore stagionale impiegato in agricoltura, il 100% delle persone intervistate non ha un contratto di lavoro.

Altri due importanti elementi emergono da questa ricerca di Medici senza frontiera svolta in Puglia nel periodo di raccolta del pomodoro; si tratta, tuttavia, di caratteristiche che ritroveremo nella situazione dei migranti stagionali agricoli in Campania, Sicilia, e Calabria. Il primo elemento, più significativo, del sistema-lavoro in Puglia è il fenomeno del caporalato, difatti moltissimi lavoratori vengono reclutati da questi intermediari.

La figura del caporale ha subito una metamorfosi con il processo di sostituzione di manodopera autoctona con manodopera immigrata. Seppur tale figura di intermediazione sia sempre esistita nell'ambiente rurale e agricolo, negli ultimi tempi si è verificata una degenerazione.

Infatti, i caporali che si mantenevano nell'alveo del caporalato "classico" prendevano una parte minima del guadagno del lavoratore, più recentemente invece si constata un allargamento della sfera dei guadagni dei caporali, ciò è ben evidenziato dalle storie di violenza e schiavismo narrate nell'indagine-reportage, già precedentemente citata, "Uomini e caporali" di Leogrande(2008): con tanti neocomunitari vittime di situazioni atroci, come quella dei tre ragazzi polacchi di vent'anni, Arkadiusz, Wojcech e Bartosz, che, nonostante minacce e percosse, ebbero la forza di denunciare i loro aguzzini permettendo in tal modo l'arresto di alcuni caporali.

L'altro elemento del sistema-lavoro in Puglia è la presenza di numerosi richiedenti asilo come lavoratori stagionali: ciò è palese conseguenza dell'esistenza del nostro Paese, di un inidoneo sistema d'accoglienza per chi fugge da guerre, persecuzioni e disperazione (Medici senza frontiere,2005).

Altra estesa zona di impiego di lavoratori stagionali migranti in Puglia è il territorio di Nardò, in provincia di Lecce, che tra giugno e agosto diventa l'ennesimo luogo dove la raccolta di ortofrutta si trasforma in emergenza umanitaria. Fino agli anni passati, il

sistema abitativo di accoglienza era praticamente inesistente, fortunatamente nel 2010 il comune ha ristrutturato la masseria Boncuri affidandone la gestione all'associazione "Finis Terrae" e alle "Brigate di Solidarietà Attiva". L'esborso è stato ingente, circa trecentomila euro per i lavori strutturali e l'acquisto di bagni chimici, con circa 200 posti letto garantiti.

Purtroppo, anche in questo versante pugliese parole chiave sono però caporalato e sfruttamento, ma nota positiva, se così può considerarsi, è che nel 2011 Nardò è stato luogo di un vero e proprio sciopero dei braccianti agricoli immigrati : nell'occasione fu richiesto da parte di questi ultimi l'intermediazione statale per risolvere la vertenza che essi avevano con i proprietari terrieri. Restare in silenzio a subire, non può mai considerarsi la scelta migliore.

Spostandoci adesso in Campania, si denota che ivi la domanda di lavoro immigrata stagionale è legata alla raccolta soprattutto di pomodoro e frutta.

La Campania è stato anche luogo di uno dei fatti di cronaca più cruenti con vittima un immigrato: ci si riferisce a Jerry Essan Masslo, richiedente asilo in Italia e nel frattempo impiegato nella raccolta di pomodori a Villa Literno, dove fu vittima di omicidio la sera del 24 agosto 1989, nel corso di una tentata rapina.

La figura di Masslo rimane assolutamente attuale, infatti, poco è cambiato in queste zone dove la criminalità dilaga. Un più recente caso di violenza è stata la tentata gambizzazione di Yara⁴⁸, lavoratore del Burkina Faso e leader dei lavoratori stagionale di Afragola, avvenuta nel 2009(Galesi- Mangano,2010).

L'indagine Dedalus(2012) in questa regione si concentra principalmente in due aree : l'agroaversano/litorale dominitio (in provincia di Caserta) e la Piana del Sele (in provincia di Salerno). L'agroaversano è un'area di antica vocazione rurale : all'interno di quest'area si trovano anche i comuni di Castel Volturno e Mondragone, densamente abitati da immigrati. Nell'agroaversano la produzione si basa soprattutto su prodotti ortofrutticoli e nella coltivazione e raccolta del tabacco .

Relativamente alla presenza immigrata, la provincia di Caserta è la più densamente popolata da immigrati africani in Campania. Questa provincia campana, purtroppo, è logorata da incessanti conflitti: come il già ricordato omicidio di Masslo, e il fatto più recente dell'incendio del Ghetto di Villa Laterno, dove soggiornavano quasi 2 mila

⁴⁸ Fortunatamente il giovane fu ferito in modo non grave e se la cavò con 30 giorni di prognosi.

immigrati africani. Ultimo cruento episodio è la strage, definita dai mass-media “strage di San Gennaro”, avvenuta la sera di giovedì 18 Settembre 2008: caddero vittime dei colpi d’arma da fuoco di matrice camorrista⁴⁹ 7 persone: il gestore della sala giochi ove avvenne il massacro, e 6 giovani immigrati africani⁵⁰.

Questi ed altri episodi mostrano come in alcuni territori il conflitto sia costante, con la sofferente “sopportazione “ da parte della criminalità autoctona verso gli immigrati. Tornando alle condizioni lavorative degli immigrati agricoli stagionali lungo il Litorale dominitio, l’indagine Dedalus(2012) constata come la situazione peggiore di anno in anno : anche qui la sfruttamento è giocato sul ricatto dell’irregolarità del migrante oppure per la necessità del contratto di lavoro come condizione indispensabile per mantenere il permesso di soggiorno. Da notare come all’ormai radicata richiesta di manodopera stagionale si affianchi, da qualche anno, una domanda di lavoro più continuativa nel settore caseario e nell’allevamento di bufali; in quest’ultimo settore, la maggior parte degli impiegati sono indiani e pakistani in virtù della particolare attenzione e dedizione che dedicano, per motivi religiosi, alla cura del bestiame. Diversamente i cittadini subsahariani sono impiegati prevalentemente nel settore agricolo ma anche edilizio, mentre maghrebini ed egiziani lavorano perlopiù nella raccolta delle fragole (Galesi- Mangano,2010).

L’altra area campana dove ogni anno accorrono numerosissimi lavoratori immigrati stagionali è, come precedentemente detto, la Piana del Sele, nella provincia di Salerno. Questa zona ha subito un’importante metamorfosi: un tempo, era un territorio paludoso, oggi, dopo numerose opere di bonifica idraulica e agraria, è una delle aree più industrializzate del Mezzogiorno.

Quella della Piana del Sele è un’agricoltura ricca con un’attività produttiva diversificata: ciò offre possibilità di lavoro durante tutto l’arco dell’anno. Tuttavia, l’apice di produzione è il periodo tra aprile e maggio.

La presenza degli immigrati in quest’area è di circa 6-7 mila persone stanziali impiegati come lavoratori braccianti agricoli, tra essi i marocchini sono i più numerosi, ma l’indagine Dedalus (2012) rivela da 5-6 anni un crescente impiego di lavoratori

⁴⁹ Mandante della strage è Giuseppe Setola, capo dell’ala stragista dei Casalesi. Il boss è stato arrestato nel Gennaio del 2009, e tra i capi d’imputazione vi è appunto la strage di San Gennaro, con l’aggravante di finalità terroristiche e di odio razziale.

⁵⁰ La vicenda fu spiacevolmente strumentalizzata con un’ingiusta colpevolizzazione delle vittime paventando un scontro tra bande dedite al traffico di sostanze stupefacenti.

neocomunitari, soprattutto rumeni, ed un consistente numero di donne ucraine impiegate in agricoltura.

Anche in questa zona, invece, la presenza di lavoratori pakistani ed indiani (si stimano circa 500-600 presenze) è rintracciabile negli allevamenti bufalini. Quest'ultimi sono "invisibili" perché la tipologia di lavoro li costringe a rimanere nelle stalle anche l'intero giorno. Anche nella Piana del Sele vi è mancanza di strutture capaci di accogliere la manodopera stagionale, ciò è testimoniato dalla vicenda di San Nicola Varco, piccolo paese del salernitano, nel cuore della Piana, dove un numero enorme di lavoratori dormiva nella struttura fatiscente, all'origine destinata ad un mercato ortofrutticolo, in un'area abbandonata. Mangano e Galesi(2010) descrivono l'area circostante e la struttura stessa come:

una bidonville di lamiere e baracche che circondano silos e cubi di cemento. Niente elettricità. Si cucina bruciando legna. Alla sera, per togliersi il fango dei campi ci sono solo docce costruite coi teli che coprono le serre.

Situazione dovuta all'ennesima inefficienza pubblica, con il comune che ha speso ingente somma di denaro per costruire un solo bagno, con nove docce, diventato inutilizzabile appena un mese dopo.

Disagi, sofferenze ed inefficienze le ritroviamo anche nell'ultima regione che ci accingiamo ad analizzare, la Sicilia, mentre il sistema di impiego di manodopera immigrata agricola in Calabria e specificamente la situazione rosarnese sono oggetto del capitolo 4 della trattazione.

La regione isolana, per la sua posizione geografica, è stata una delle prime regioni italiane a ricevere il flusso di persone provenienti dal Nord Africa, ma la presenza di migranti proveniente dall'Europa dell'Est è tutt'altro che trascurabile: del resto, la presenza estensiva di colture, sia in serre che in campo aperto, ha reso la Sicilia metà privilegiata di ingente numero di lavoratori stagionali (Medici senza frontiere,2005). Anche in Sicilia si presenta l'ormai stagnante problema dell'alloggio: la tendopoli è la soluzione più frequente. Rispetto alla Regioni precedentemente passate in rassegna, Medici senza frontiera (2005) evidenzia come vi sia in Sicilia, un maggior numero di lavoratori con contratto di lavoro.

Sempre la suddetta indagine evidenzia come nella primavera del 2004, la nutrita ed

organizzata comunità di magrebini aveva creato un proprio cartello, rifiutandosi di lavorare per un compenso inferiore alle 30 euro a giornata. Ma, l'arrivo massiccio di stranieri dell'Est Europa ha stravolto la situazione, essendo questi ultimi disposti anche a lavorare per 15 euro al giorno. Questa situazione, con i neocomunitari disposti a condizioni retributive persino peggiori degli extracomunitari è rintracciabile anche in Calabria, ed è dovuta al fatto che coloro che provengono dalla periferia d'Europa mirano ad una permanenza di breve periodo, ed inoltre hanno molto meno costi di viaggio.

La cospicua presenza di serre in Sicilia permette ad un nutrito gruppo di stranieri, una volta terminata la raccolta in campo aperto, di avere nuovo impiego, appunto, nelle serre. Alcuni di questi lavoratori sono stati "inghiottiti" in questo circuito stagionale, lontani da qualsivoglia forma di integrazione (Medici senza frontiere,2005). Tra le aree siciliane dove maggior l'impiego di manodopera immigrata, sicuramente vi è la zona circostante il comune di Vittoria, in provincia di Ragusa. Qui, il pomodoro è il prodotto più rappresentativo. Più che un centro agricolo è un distretto industriale, con una crescita economica oggi, però, in rallentamento (Mangano-Galesi,2010). Fattore peculiare della filiera agroindustriale siciliana è un massiccio impiego di manodopera femminile, spesso vittime di sfruttamento, a volte carnefici nelle vesti di caporali femminili. Il reportage- viaggio di Mangano e Galesi (2010) fa conoscere, a riguardo, il comune di Rosolini, 20 mila abitanti, nel siracusano agricolo.

Il modus agendi è mutuato dal paradigma del caporale maschio : all'alba, nella piazza principale del piccolo centro abitato, un pulmino carica le ragazze lavoratrici (prevalentemente di origine rumena) per portarle nei campi per raccogliere i noti pomodorini di Pachino o le zucchine nei tunnel⁵¹, questi sono piccole serre alte all'incirca 80 centimetri.

Sarebbero necessarie delle accortezze particolari per tutelare la vita di lavoratrici e lavoratori, ma, invece, la pausa di cui godono è di al massimo un'ora, ogni (almeno) otto di asfissiante lavoro. A ciò si aggiunge la totale assenza di dispositivi di sicurezza (Mangano- Galesi,2010).

Il tutto aggrava le patologie dovute al lavoro, con picchi di intossicazione acuta o

⁵¹ La raccolta di zucchine (ed anche meloni) nei tunnel è estremamente faticosa, con temperature che raggiungono nel periodo estivo fino a ottanta gradi, con percentuali di umidità che toccano il 95%.

cronica per fitofarmaci rintracciati da Medici Senza Frontiera nella già menzionata indagine “ I frutti dell’ipocrisia”(2005).

Arrivati all’epilogo dell’analisi delle diverse realtà regionali del Mezzogiorno dove si adoperano i migranti agricoli stagionali, si sottolineano alcuni punti che meritano attenta valutazione nonché un sempre più urgente intervento degli apparati statali e locali: anzitutto, si constata che la situazione, per quanto possibile messa in luce, riguarda sia il lavoro, con retribuzioni terribilmente inferiori a quanto previsto normativamente, sia la salvaguardia concreta di diritti umani inalienabili. Difatti, nell’estremizzazione attuale della precarietà e delle forme di sfruttamento non va perdendosi solo la dignità del lavoro, bensì la dignità del lavoratore stesso. Sono sotto gli occhi di tutti situazioni sempre più difficili e complesse, che di fatto schiacciano i lavoratori migranti in una situazione dove il mancato rispetto delle tutele e il mancato riconoscimento dei diritti sociali e umani sono condizioni “normali” nell’ambito del lavoro stagionale agricolo.

Abbiamo visto come le condizioni abitative sono allarmanti, con campi allestiti alla meno peggio e rimedi e soluzioni che fanno di emergenza rispetto ad un fenomeno, quello dei lavoratori stagionali immigrati, ormai una costante annuale per tutte le regioni analizzate.

Specificamente, il sovraffollamento costituisce un serio problema. I pochi spazi di fortuna, come case abbandonate, ex-fabbriche o campi a cielo aperto, in cui i lavoratori riescono a sistemarsi, sono condivisi da un numero inverosimile di persone con tutto ciò che questo comporta dal punto di vista igienico- sanitario.

Difatti, in situazioni del genere, con scarsa acqua e ancor meno bagni a disposizione, l’igiene personale è assolutamente precaria.

Un altro fattore di indigenza è l’iponutrizione, e lo scarso apporto calorico è ancor più preoccupante per chi affronta lavori pesanti anche per dodici ore al giorno. Ai lavoratori stagionali vengono imposti tempi e condizioni di lavoro disumani per salari minimi: infatti, la retribuzione non supera solitamente le 25 euro giornaliere, a cui però devono essere sottratti almeno 5 euro da destinare al caporale per il trasporto, visto che i campi sono spesso lontani da raggiungere.

Si noti inoltre come quello di oggi è il “caporale globale”, molto diverso dal “caporale classico” che si spostava nelle campagne quando ancora i braccianti erano autoctoni:

proprio in questo nasce una differenza. È evidente che il trattamento del moderno caporale non si può rapportare a quanto avveniva con il bracciantato “locale”. Difatti, in passato, caporali e braccianti finivano per essere parte della stessa comunità: per quanto un sottile muro invisibile separava le loro funzioni, sia nei campi che nella vita paesana, il fatto stesso di esser parte della medesima comunità e soprattutto di continuare a vivere al suo interno, poneva un argine allo sfruttamento più estremo. Diversamente, i nuovi caporali, che hanno preso sovente il posto degli italiani, questo argine lo hanno superato, non tanto perché più cattivi o selvaggi, ma semplicemente perché non devono sottostare alle regole del paese, della comunità.

Il caporale non è più un semplice intermediario, diventa l'asettico gestore di un campo di lavoro(Leogrande,2008)

Nelle diverse realtà analizzate si può inoltre evidenziare come lo stallo ed il declino del settore agricolo si riversi crudelmente sull'ultimo gradino della filiera produttiva agricola, appunto il lavoratore immigrato. Infatti, se è vero che, in virtù del progresso tecnico-scientifico (con il potenziamento dei fertilizzanti chimici quanto dei metodi di selezione delle sementi) il settore agricolo aumenta, in valori assoluti, il volume della produzione, è altrettanto vero, che esso riduce la sua importanza relativa: il peso economico dell'agricoltura diventa sempre più marginale(Mostaccio,2012).

A ciò si aggiunga il dato che mentre in alcuni territori del Nord(si pensi a tutta l'area della pianura padana) il settore primario è completamente integrato con il resto delle attività economiche assumendo la conformazione di agricoltura industriale, la maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, nonostante abbiano una maggiore estensione territoriale con destinazione agricola, di rado ottengono performance adeguate.

Ciò è dovuto alla stagnante mancanza di infrastrutture, alla maggiore difficoltà a innescare processi di internazionalizzazione, e alla mancanza di un tessuto economico idoneo.

L'arretratezza dell'agricoltura del Mezzogiorno è datata. Limitando la nostra analisi dalla seconda guerra mondiale in poi, si constata come l'Italia appena uscita dalla guerra era un paese ancora prevalentemente agricolo: un agricoltura che in alcune zone era povera, se non addirittura poverissima. In questo quadro, il Mezzogiorno presentava la realtà più difficile.

All'arretratezza si combinava la perdurante tensione nelle campagne tra contadini e

attivisti da una parte, e proprietari terrieri, dall'altra. I conflitti sempre più violenti, le occupazioni di terre in Calabria, Basilicata, Puglia e Campania, e tragici fatti come la strage di Melissa⁵²(ottobre 1949), dove le forze dell'ordine aprirono il fuoco sui contadini che occupavano un feudo incolto, impressero un'accelerazione allo stagnante dibattito sulla riforma⁵³.

Furono così approvate la "legge Sila" per la riforma agraria in Calabria⁵⁴, e la cosiddetta "legge Stralcio"⁵⁵ che limitava l'intervento di riforma alle zone le cui condizioni richiedevano intervento urgente. La riforma interessò quasi 700.000 ettari dislocati per la maggior parte nel Mezzogiorno. Poco più del 60% dei terreni fu diviso in poderi e distribuito tra contadini non proprietari mentre il resto fu utilizzato per integrare proprietà già esistenti. Vi furono comunque dei fattori che impedirono una piena redistribuzione: in primo luogo, le quote integrative di rado erano sufficienti per il sostentamento delle famiglie contadine. Secondariamente, secondo i tecnici dell'Ente Sila, non sempre era possibile perseguire una efficiente riorganizzazione del territorio. Inoltre, nelle zone montuose altamente popolate solo un imponente frazionamento del territorio avrebbe permesso un'intensità di coltura e un impiego di manodopera altrimenti impossibili. Diversamente, sarebbe risultato del tutto ingiusto e improponibile preservare dimensioni idealmente efficienti dei poderi di nuova assegnazione attraverso la selezione e la riduzione dei beneficiari. Al contempo da considerare è il ruolo svolto dalle agevolazioni all'acquisto di terra varate in parallelo alla riforma: estensione equivalente a quella interessata dalla riforma (700.000 ettari) fu acquistata dai coltivatori diretti dal 1948 al 1956. Inoltre, i consorzi di bonifica guidati dai tecnici agrari confermarono il proprio ruolo centrale durante la riforma agraria, nella predisposizione delle opere infrastrutturali di cui necessitavano le nuove aziende contadine (Alacevich,2012).

L'intervento di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno⁵⁶ furono tentativi corposi

⁵² In quella occasione tre persone furono uccise: Francesco Nigro, di 29 anni, Giovanni Zito, di 15 anni, e Angelina Mauro di 23 anni.

⁵³ Precedentemente, ampi settori della DC (Democrazia cristiana) fecero arenare la legge Segni alla Commissione Agricoltura del Senato.

⁵⁴ Legge 12 maggio 1950, n.230.

⁵⁵ Legge 21 Ottobre 1950,n.841.

⁵⁶ È un gigantesco istituto nato nel 1950 con il compito di fornire credito alle iniziative progettate nelle regioni del Sud.

dello stato Italiano di avviare lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno⁵⁷, nella convinzione che il progetto, oltre a rispondere ad esigenze di natura etico-sociale, fornisse una nuova spinta all'economia nazionale nel suo complesso. Infatti, la domanda di beni che sarebbe venuta dalle regioni del Sud, a seguito di una crescita del reddito della popolazione ivi residente, avrebbe potuto rappresentare una notevole risorsa per gli stessi produttori del Nord. L'intervento statale, "calato dall'alto", dimostra un rovesciamento drastico della filosofia liberista che viene, in questo periodo, superata dallo spirito della spesa pubblica a seguito dell'emergere delle idee dell'economista Keynes. Ciò ovviamente interessò l'Italia ma anche un nutrito gruppo di altri stati, soprattutto quelli uscenti dal secondo conflitto mondiale.

Sintetizzando si constata come il ruolo assunto dallo Stato in quasi tutti i Paesi moderni consistette, generalizzando, in un'azione di creazione di condizione di base per lo sviluppo. Ciò si è in parte realizzato nel Mezzogiorno ma, si badi, la crescita non ha quasi mai assunto una spinta autonoma, ed il benessere creato è apparso spesso frutto di forme di assistenzialismo statale. Del resto, i cosiddetti "poli di sviluppo", approccio radicale al problema dello sviluppo delle aree di cui si discute, non sempre hanno rispettato le aspettative. Molti di questi esperimenti, purtroppo, si sono concluse con vicende fallimentari⁵⁸, e furono rapidamente bollati come "cattedrali nel deserto". A fronte di colossali investimenti, non si sono avuti purtuttavia effetti di processi d'industrializzazione cumulativi. Ciò probabilmente è risultanza di due errori di fondo: in primo luogo, la teoria dei poli di sviluppo richiede che siano insediate sin dall'inizio e su scala molto alta, grandi imprese integrate tra loro; i poli del Mezzogiorno, al contrario, si limitavano a prevedere l'insediamento dell'industria centrale, e si affidavano alla crescita spontanea per la creazione delle attività integrate. In secondo luogo, questi progetti si basarono nella maggior parte dei casi su industrie che avrebbero presto conosciuto declino irreversibile (ad es. si pensi alla progressiva sostituzione dell'acciaio con altri materiali in gran parte dei prodotti). Queste politiche di intervento vennero meno con la crisi del paradigma keynesiano e la nuova ascesa della filosofia liberale: emblematica è la riguardo per quanto riguarda l'Italia il referendum abrogativo che, nel 1993, sancì la fine del Ministero delle partecipazioni statali e un netto

⁵⁷ Si noti che il Mezzogiorno nei progetti iniziava da Ascoli Piceno.

⁵⁸ Alcuni progetti invece non furono neppure portati a termine come il piano siderurgico precocemente abbandonato a Gioia Tauro

ridimensionamento dell'intervento statale nell'economia(Nuti,2012).

Da non sottovalutare sono anche gli effetti ambivalenti del "Welfare state": infatti, se da un lato è fuor di dubbio che ci siano stati degli aspetti più che positivi attraverso queste politiche come l'aumento del tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo per abitante(nel periodo che va dal 1950 al 1988), un aumento del reddito medio pro capite e del tasso di istruzione nonché una diminuzione del tasso di disoccupazione (Silei,2004), dall'altra non si può sorvolare sugli effetti perversi che si sono instaurati soprattutto nel Mezzogiorno, in particolare: le previdenze si sono espanse oltre ogni misura, dando vita a fenomeni odiosi come falsi invalidi; le agevolazioni sul diritto abitativo sono stati sovente assegnati con criteri politici privi di ogni trasparenza; e molti benefici d'ogni genere furono concessi anche a chi non aveva diritto per scopi clientelari. In definitiva si constata come le misure di Welfare state introdotte per agevolare le classi deboli e per creare maggiore coesione sociale, nonché stimolare uno slancio verso lo sviluppo autonomo del Sud, hanno invece finito per rafforzare gli ordini gerarchici preesistenti, i rapporti clientelari ed il controllo politico- sociale da parte dei settori più forti della società meridionale: queste situazioni, spesso, si coniugano con lo strapotere della criminalità organizzata, nelle sue diverse declinazioni, che logora il Mezzogiorno⁵⁹(Pirrei,2012).

Cercando di concludere si constata come l'arretratezza dell'agricoltura del Mezzogiorno, e la sua consequenziale ritorsione sull'anello più debole della filiera produttiva (il lavoratore stagionale immigrato), debba essere letta nella più ampia visione di una arretratezza sistematica dell'intera economia del Sud d'Italia.

C.Perrotta(2012) individua tre fattori principali dell'arretratezza: il prevalere delle rendite sui rapporti impersonali di mercato e sul profitto; la dipendenza da un'economia più forte; la relazione distorta fra stato e privati. Quest'ultimo aspetto, in particolare, evidenzia come sia ancora diffusa la concezione dell'ufficio pubblico⁶⁰ non come servizio reso al cittadino, ma piuttosto come una posizione di potere: urge, perciò, un controllo costante e capillare della produttività di tutti i rami del settore pubblico, costruendo in tal modo una cultura del servizio pubblico, e cercando al contempo di

⁵⁹ La tematica del ruolo della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico nel Mezzogiorno sarà approfondita nel capitolo successivo, occupandoci specificamente della 'Ndrangheta calabrese.

⁶⁰ Si pensi all'angosciante utilizzo di reti di rapporti personali a fini particolaristici e clientelari per condizionare l'esito di un concorso pubblico od anche gare d'appalto.

epurare gli uffici pubblici dall'intromissione della criminalità organizzata(C.Perrotta,2012).

A riguardo si constata come l'economia del Mezzogiorno è danneggiata in innumerevoli modi dalla presenza della criminalità mafiosa⁶¹: in primo luogo, gran parte degli operatori economici sono vittime di richieste estorsive, il che comporta un aggravio dei costi diretti dell'attività; in secondo luogo, le imprese acquiescenti sono sovente spesso costrette ad adottare decisioni che non massimizzano la loro efficienza: si pensi alla scelta dei fornitori, della manodopera e dei mercati di sbocco. Tutto ciò comporta che l'attrattività dell'area per potenziali nuovi investitori, la concorrenzialità dei mercati, la speditezza degli scambi ed il godimento dei diritti siano messi a duro repentaglio (La Spina,2005). Solo con un azione strutturale, e di lungo periodo si può superare il degrado che affligge il Sud ed in particolare le fasce più deboli della popolazione. Di conseguenza, solo affrontando il problema con una visione ad ampio raggio e non più con meri interventi emergenziali e provvisori si può combattere l'ipersfruttamento degli immigrati nelle campagne del Mezzogiorno.

⁶¹ Purtroppo la recente cronaca giudiziaria evidenzia come la ramificazione e l'interesse mafioso attanagli anche il Nord d'Italia, per non parlare della presenza stabile all'estero: Germani,Canada,Australia,etc.

2.3 Tra emigrazione ed immigrazione: demografia, invecchiamento, evoluzione

La popolazione italiana sta subendo degli enormi cambiamenti che riguardano, in particolare, la sua strutturazione per età e per cittadinanza. Si badi, tale mutazione non è solo un “caso italiano”, bensì è un carattere rintracciabile in tutti i paesi sviluppati⁶². Altro dato che accomuna la popolazione dei paesi sviluppati, è la flessione della natalità e la riduzione della mortalità: infatti, mentre la popolazione mondiale continua a crescere a ritmi sostenuti, la popolazione dei paesi sviluppati conosce stagnazione ed invecchiamento. Paradossalmente, la crescita demografica è più sostenuta laddove i bisogni sono maggiori: è un dato in contrasto rispetto ai secoli scorsi, l'aumento della popolazione cessa di essere indice di benessere.⁶³

Oltre ai mutamenti dettati dal calo delle nascite e dell'aumento dell'aspettativa di vita, la composizione demografica ha risentito (negli ultimi 15-20 anni) dell'afflusso di immigrati.

L'evoluzione della popolazione è, dunque, determinata da due coppie di variabili: il “saldo naturale”, determinato dal tasso di natalità e dal tasso di mortalità; il “saldo migratorio”, risultante dalla combinazione del tasso di immigrazione e di emigrazione. La trasformazione non deve sorprendere, infatti non esiste popolazione (e non è mai esistita, storicamente) la cui struttura e dimensione rimangono immutati per lunghi periodi⁶⁴. Per quanto riguarda il nostro Paese, l'evoluzione demografica si differenzia dal recente passato in quanto si denota un'inversione di tendenza rispetto a quanto visto a partire dalle origini dello Stato: si è passati, in poco più di 150 anni da una costante crescita ad una stagnazione; da paese di sola emigrazione a paese anche di immigrazione.

Fino alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, il saldo naturale era positivo ed eccedeva in valore quello migratorio, che era negativo. La popolazione residente appariva in continuo aumento seppur con ritmi decrescenti: si passa dai quasi 26 milioni

⁶² Vi sono certamente elementi di differenza tra un paese ed un altro, questi riguardano l'intensità e la rapidità con cui la trasformazione si sta verificando.

⁶³ E' vera, casomai, l'equivalenza contraria!

⁶⁴ Una popolazione che rimane sostanzialmente immutata si definisce stazionaria.

del 1861 ai quasi 52 milioni in poco più di cento anni. L'inversione di tendenza si registra, come detto, intorno al 1984 con il saldo naturale che scende sotto l' 1 per mille e diventa addirittura negativo dal 1993. Il saldo migratorio, invece, si inverte a partire dal 1973: inizialmente per effetto dei rimpatri di cittadini emigrati nei decenni precedenti, e successivamente, soprattutto dagli anni Novanta in poi, per effetto dell'immigrazione di cittadini stranieri (Sartor,2010).

Occupandoci del saldo naturale, e specificamente del tasso di mortalità, si evidenzia come la riduzione di quest'ultimo valore è causato dal miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie ed economiche, nonché dal enorme progresso in campo medico-sanitario. Si combina, quindi, con il miglioramento economico del Paese, e dato il ritardo nello sviluppo economico, l'Italia segue a distanza i progressi già osservati nei paesi del Nord Europa.

Nel complesso, l'aspettativa di vita è cresciuta di circa 16 anni in circa 6 decenni: nell'immediato secondo dopoguerra era pari a 63 e a 67 rispettivamente per gli uomini e per le donne; nel 2006 era pari rispettivamente a 78 anni e a 84 anni⁶⁵(Sartor,2010).

La riduzione del tasso di fecondità riflette, invece, il mutamento delle preferenze individuali che, anche in seguito alla disponibilità di tecniche contraccettive efficaci, si traduce in diversi comportamenti riproduttivi. Incide sul tasso di natalità, quindi, una pluralità di fattori, soprattutto di tipo culturale⁶⁶.

Rispetto ad altri paesi europei, colpisce nell'Italia la persistenza temporale nella caduta della fecondità: difatti, mentre nei paesi scandinavi e in Francia la caduta, inizialmente più rapida, si arresta nella metà degli anni Ottanta su valori compresi tra 1,8 e 2,0 per donna, in Italia (ma anche in Spagna) la caduta persegue, stabilizzandosi sui valori intorno a 1,3 sul finire degli anni Novanta.

Un indicatore in grado di evidenziare l'inesorabile mutamento intervenuto nella struttura della popolazione, è rappresentato dal tasso di dipendenza degli anziani: questo misura il rapporto tra la popolazione anziana in età "non attiva" (soggetti con più di 65 anni) e la popolazione in età "attiva"(soggetti aventi età compresa tra 15-64 anni). Tale rapporto era pari a 8,2% nel censimento del 1871 e da allora è cresciuto in modo

⁶⁵ Si tratta di valori che collocano l'Italia tra i paesi più longevi del mondo: la precedono solo Giappone e Svezia.

⁶⁶ Tra i fattori culturali preminenza riveste la relazione tra fecondità e partecipazione al mercato del lavoro.

continuo in tutti i successivi censimenti, raggiungendo nel 2001 addirittura il valore di 30,2%. L'interpretazione di tale dato, per non condurre ad una visione fuorviante, deve essere analizzato con cautela: infatti, in termini prettamente qualitativi l'indice non fornisce un'idea corretta, come superficialmente potrebbe sembrare, di quante persone debbano essere mantenute da ogni lavoratore attivo. Bisogna considerare, perciò, che tra le persone attive sono incluse anche coloro che sono disoccupate, inoccupate o che non cercano un lavoro, ed inoltre tra le persone attive sono inclusi giovani con età inferiore a quella in cui è consentito svolgere attività lavorativa.

L'elevata incidenza della popolazione anziana emerge anche attraverso una comparazione con gli altri paesi. Limitando la nostra osservazione all'Europa, si constata come l'Italia sia il paese "più vecchio", con una soglia superiore di 2,5 punti rispetto agli altri paesi definibili "vecchi"⁶⁷(Sartor,2010).

Come precedentemente detto, l'altro elemento da osservare per comprendere la mutazione della popolazione riguarda i movimenti migratori. Questi, a livello mondiale, hanno subito una forte accelerazione: nel 2005, il 3% della popolazione mondiale (circa 19 milioni di persone) viveva in un paese diverso da quello d'origine. Il dato che a noi interessa evidenziare è che a partire dal secondo dopoguerra, i processi migratori hanno invertito la tendenza precedente: l'Europa, da luogo di emigrazione è divenuto principale luogo di destinazione di popolazioni provenienti dal resto del mondo. L'attuale fase migratoria presenta inoltre delle peculiarità: in primo luogo, rispetto al passato è maggiore l'eterogeneità etnica degli immigrati rispetto ai residenti, ciò può determinare ampliamento di conflitti culturali. In secondo luogo, secondo molti osservatori, si sarebbe passati da un'emigrazione trainata dalla domanda a un'emigrazione spinta dall'offerta.

Analizzando specificamente la situazione del nostro Paese si constata che, secondo le ultime rilevazioni Istat⁶⁸, la popolazione straniera ha raggiunto quasi 4,4 milioni di unità⁶⁹. Osservando questo ultimo dato si evidenzia come in poco più di 5 anni la popolazione straniera in Italia è aumentata del 69,2%, passando da 2,6 milioni(2007) a 4,4 milioni(2013). L'aumento di presenza straniera è registrato in tutte le regioni ma

⁶⁷ L'Italia è seguita da Grecia e Svezia. Il paese europeo "più giovane" è la Slovacchia.

⁶⁸ www.demo.istat.it/.

⁶⁹ A questo numero andrebbero aggiunti circa 500 mila stranieri non residenti per molteplici motivi: o perché non iscritti alle anagrafi seppur regolari, o perché irregolari.

non uniformemente, infatti mediamente la crescita è stata più rapida nelle regioni del Sud d'Italia⁷⁰(Fondazione Leone Moressa,2014). Si noti bene che, negli ultimi anni, la crescita della popolazione straniera è imputabile non tanto ai nuovi flussi in ingresso, quanto piuttosto a fattori interni⁷¹.

Le province con il maggior numero di cittadini stranieri residenti sono Roma (383 mila), Milano(358 mila) e Torino (196 mila): da questi dati si evidenzia la tendenza degli stranieri di concentrarsi nelle province del Centro-Nord di medie dimensioni, dove i sistemi produttivi sono più dinamici e le opportunità di lavoro maggiori. Se dall'analisi dei valori assoluti si passa all'incidenza percentuale⁷² lo scenario non cambia: difatti, in molte province del Centro-Nord⁷³ l'incidenza è ampiamente superiore al dato nazionale (7.4%).

Le principali comunità presenti in Italia sono quella rumena, con quasi un milione di presenze, pari al 21.2% degli stranieri residenti); segue la comunità albanese, con 482.627 presenze (10,6%) e quella marocchina, con 452.424 presenze (9.9%) (Fondazione Leone Moressa,2014)

⁷⁰ Con l'eccezione della Sardegna e della Basilicata l'aumento è stato pari a 140,1%

⁷¹ Basti pensare che nel 2012 i cittadini stranieri nati in Italia sono stati 79.894.

⁷² Questo esprime il rapporto tra numero stranieri e numero autoctoni.

⁷³ La provincia di Prato è il territorio in cui la presenza di cittadini stranieri è più rilevante(14,7%), seguita dalla provincia di Piacenza e di Brescia. Il comune con la più alta rilevanza(26,9%) è invece Baranzate, in provincia di Milano.

Principali cittadinanze degli stranieri residenti in Italia, serie precensuarie. Anni 2007-2011 (valori assoluti e percentuali)

Nazionalità	2007	2011*	Distrib. % anno 2011	Variaz. % 2007-2011
Romania	342.200	968.576	21,2	+183
Albania	375.947	482.627	10,6	+28
Marocco	343.228	452.424	9,9	+32
Cina	144.885	209.934	4,6	+45
Ucraina	120.070	200.730	4,4	+67
Filippine	101.337	134.154	2,9	+32
Moldavia	55.803	130.948	2,9	+135
India	69.504	121.036	2,6	+74
Polonia	72.457	109.018	2,4	+50
Tunisia	88.932	106.291	2,3	+20

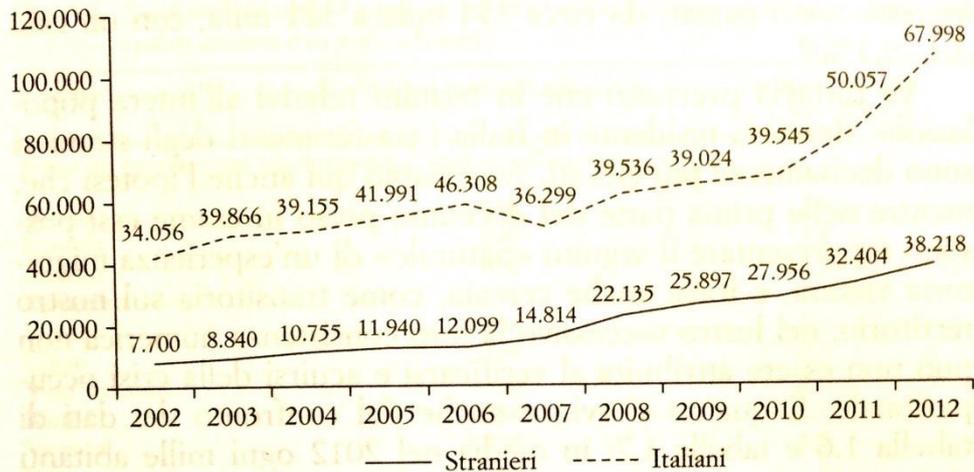
* Si fa riferimento ai dati precensuari al 1° gennaio 2007 e 1° gennaio 2011; secondo i dati del Censimento al 31 dicembre 2011 gli stranieri residenti in Italia erano 4.052.081.

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat.

Come si può notare dalla tabella, tra il 2007 e il 2011 è aumentato a ritmi sostenuti la presenza di cittadini dell'Est Europa.

Ad ogni modo, per fornire completezza alla nostra analisi sulla trasformazione della popolazione italiana non si può sorvolare sul trasferimento di persone dall'Italia (sia di stranieri, sia di italiani) verso altri paesi: si tratta dell'emigrazione formalizzata con la cancellazione della residenza in Italia⁷⁴.

⁷⁴ È necessario però avvertire che i trasferimenti verso l'estero degli stranieri siano probabilmente sottostimati dal momento che, a differenza degli italiani, non vi sono incentivi per adempiere all'obbligo della cancellazione.



Cittadini stranieri e italiani cancellati per trasferimento di residenza all'estero. Anni 2002-2012 (valori assoluti).

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat.

Dato che merita attenzione è la significativa crescita di trasferimenti all'estero di italiani avvenuta nel quadriennio 2008-2012, cioè negli anni in cui la crisi economica ha avuto enormi ripercussioni su reddito e occupazione. Nel 2012 si contano complessivamente 106.216 trasferimenti: il 64% effettuato da italiani, il rimanente da stranieri (Fondazione Leone Moressa, 2014). Nello stesso periodo, invece, i nuovi flussi immigratori sono passati da circa 354 mila a 321 mila (si registra un calo del -9,3%).

L'incremento dei trasferimenti degli italiani è conseguenza, dunque, della recente crisi economica. Oltre la metà dei flussi emigratori dall'Italia (54.706 cancellazioni), si è indirizzata nel 2012, verso altri paesi EU, mentre il 16,9% di chi si è trasferito ha scelto un paese europeo non appartenente all'Unione, e infine il restante 15% ha scelto come destinazione un paese situato nel continente americano. Più specificamente, i principali paesi di destinazione sono: Germania, Romania e Svizzera (Fondazione Leone Moressa, 2014).

E' giunto adesso il momento di analizzare un'altra dinamica che influisce enormemente sulla composizione demografica della popolazione: ci si riferisce alle procedure ed ai dati sulle acquisizioni di cittadinanza.

La tematica è strettamente correlata al processo di integrazione, e al grado di coesione sociale. Bisogna preliminarmente avvertire come il quadro normativo dei diversi paesi europei sia molto disomogeneo. Ma se da un lato ciascun paese vuole preservare la propria sovranità normativa su di un argomento così delicato, è evidente comprendere come le scelte autonome nazionali si ripercuotono indirettamente sull'Unione Europea nel suo insieme: i cittadini di un paese membro divengono, automaticamente, anche cittadini europei⁷⁵. Per tale motivo sarebbe auspicabile un orientamento comunitario in materia di cittadinanza.

Per quanto riguarda l'Italia, l'impianto normativo presenta palesi limiti; in particolare, la normativa sul processo ordinario di naturalizzazione è molto più severa rispetto alla maggioranza degli altri paesi europei: si richiedono dieci anni di ininterrotta residenza e delle garanzie di natura economica. Diversamente, la normativa, in maniera quasi anacronistica, privilegia i soggetti che possono vantare legami con l'Italia (Fondazione Leone Moressa,2014).

Come già evidenziato nel primo capitolo della trattazione, sarebbe dunque necessario superare gli ostacoli che si frappongono ad una riforma normativa, che appare sempre più necessaria. Bisognerebbe, in particolare, superare la radicalizzazione del discorso pubblico attorno alla dicotomia "ius soli" e "ius sanguinis". Alla severità della normativa si combina, inoltre, il problema "italiano" della burocrazia: ci sono numerosi ostacoli pratici che rendono quantomeno difficile la procedura di naturalizzazione come la carenza di informazioni e la difficoltà di reperimento dei documenti da presentare. Tutto ciò comporta che i cittadini naturalizzati presenti in Italia siano sono 671 mila⁷⁶ (Fondazione Leone Moressa,2014).

Le previsioni demografiche, il saldo naturale ed il saldo migratorio, oltre ad avere valenza conoscitiva indispensabile per indagare sulla composizione della popolazione, assumono rilevanza enorme anche ai fini di politica economica. Le previsioni più recenti Istat, elaborati nel giugno 2008, riguardano il periodo 2007-2051: secondo queste previsioni, la popolazione residente passerebbe dai 59,1 milioni (2007) ai 61 milioni(2051). All'interno di questa previsione, gli immigrati pari a quasi 3 milioni (2007), arriveranno a superare 8 milioni nel 2031 e 10 milioni nel 2051⁷⁷(Sartor,2010).

⁷⁵ Ogni cittadino europeo è titolare dei diritti connessi alla libera circolazione delle persone.

⁷⁶ I naturalizzati risiedono prevalentemente in Lombardia, Veneto e Lazio.

⁷⁷ La popolazione straniera si eleverebbe in valori compresi tra il 16-18% della popolazione residente.

Dal punto di vista prettamente economico, una delle conseguenze più preoccupanti della trasformazione demografica in atto è rappresentato dal calo della forza lavoro. Analizzando i dati italiani, finora il calo non si è manifestato perché la riduzione della forza lavoro nazionale è compensata da un aumento dei flussi immigratori. Secondo alcuni, il ricorso alla manodopera straniera ostacola però la ricerca di tecniche produttive maggiormente efficienti (automazione) che richiedono la sostituzione della manodopera con capitale: ciò potrebbe comportare la cristallizzazione dei processi produttivi⁷⁸ con conseguente vulnerabilità dell'economia nazionale rispetto ai paesi in via di sviluppo.

Concludendo l'indagine sulla composizione della popolazione residente in Italia, ci occupiamo adesso dell'impatto dell'immigrazione sul sistema fiscale, argomento delicato e di un'importanza sempre maggiore visto che il dibattito politico-economico odierno si interroga sulla sostenibilità dei debiti pubblici. A riguardo, secondo le stime Oecd (calcolate sulla media 2007-2009), l'Italia⁷⁹ è uno dei paesi in cui l'apporto dell'immigrazione al bilancio pubblico è più significativo: infatti, il contributo delle famiglie⁸⁰ immigrate non solo è positivo, ma risulta persino superiore a quello delle famiglie native (Fondazione Leone Moressa,2014). Sono contributi versati al bilancio pubblico sotto forma di diversa imposizione fiscale: imposte dirette, imposte indirette, contributi sociali, tasse per la fruizione di servizi in campo sanitario, previdenziale, assistenziale. Il dato non deve sorprendere poiché nella fase iniziale di afflusso di persone relativamente giovani che trovano occupazione lavorativa, la posizione di questi nei confronti del settore pubblico è tipicamente passiva. Nel complesso, nel 2012, il gettito dei contribuenti nati all'estero è pari a 6,74 miliardi di euro, cioè circa il 4,4% del totale del gettito (Fondazione Leone Moressa,2014). Diversamente nel medio e nel lungo periodo, si dovrebbe stimare l'evoluzione della posizione finanziaria dell'immigrato nel momento cui raggiunge la fascia di età dei benefici, ma accanto allo scenario della permanenza nel paese di accoglienza, è frequente il rientro al paese d'origine (Sartor,2010).

Nell'ambito dei servizi pubblici, questione interessante è comprendere l'effetto che

⁷⁸ Emblematico, a riguardo, quanto succede in agricoltura.

⁷⁹ Stessa situazione si presenta in Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda.

⁸⁰ Si noti che anche un solo individuo è una famiglia.

l'immigrazione determina nell'equilibrio previdenziale-assistenziale. Diversi studi ipotizzano che l'afflusso di immigrati contribuisca a rendere sostenibile il sistema pensionistico italiano. Complessivamente, si può affermare che l'immigrato regolare fornisce un contributo positivo alla finanza pubblica italiana. Diversamente, l'immigrato irregolare, se da un lato può rappresentare un beneficio economico per i soggetti privati che si avvalgono⁸¹ della prestazione, dal lato delle entrate pubbliche l'apporto è nullo. Concludendo si può concordare con l'analisi che individua nell'immigrato regolare un soggetto che fornisce contributo positivo al bilancio. Il maggior apporto può essere garantito dall'immigrato che si trattiene per lungo periodo nel paese di destinazione: in tal modo, qualificandosi, più elevate saranno le mansioni, e di conseguenza aumenterà il contributo apportato. Ma questo è uno scenario opposto a quanto auspicato e perseguito dalla attuale politica migratoria (Sartor,2010).

⁸¹ Si abbassano i costi di produzione.

2.4 La rappresentazione dell'immigrato: il ruolo dei mass-media

Occupandoci del ruolo dell'immigrato nei diversi aspetti socio-economici del nostro Paese bisogna discutere, adesso, sulla rappresentazione dell'immigrato, e dell'immigrazione in generale, fornita dai mezzi di comunicazione. Oggigiorno, la nostra civiltà è dominata da tali strumenti: differenziati tra di loro, ma ognuno di essi possiede notevole efficacia. Stampa, radio, televisione e più recentemente la rete telematica permettono di ricevere notizie minuto per minuto, alimentando e costruendo la cosiddetta opinione pubblica.

La diffusione dell'informazione e l'ampio utilizzo degli strumenti poc'anzi indicati è complementare al concetto di democrazia.

Il termine "democrazia" deriva dal greco *dèmos* (popolo) e *cràtos* (potere): significa etimologicamente "governo del popolo"; in una tale forma di Stato, il consenso dei consociati è alla base della formazione stessa della società. Difatti, la costruzione e (troppo spesso) l'omologazione del consenso in un'unica direzione sono processi estremamente importanti in una società democratica, a differenza che in una società di tipo autoritario: in un regime del genere chiunque può avere la propria opinione, tanto è incanalata verso il binario dell'indifferenza. Come, del resto, ci insegna Michel Foucault in "Sorvegliare e punire" (Foucault, 1975): un regime di tipo autoritario si interessa ai corpi dei cittadini, un regime di tipo democratico si interessa invece alle loro anime. Su tale concetto alcune pagine dell'aristocratico francese Alexis de Tocqueville, pur datate nel tempo, sono sorprendenti per l'attualità del pensiero espresso: vi si afferma che per il controllo di una società, la libertà di stampa può essere più importante della censura, perché significa la libertà di offrire opinioni, di offrire motivi per l'azione, i quali ultimi costituiscono una spinta all'agire che è estremamente più efficace della semplice censura.

La costruzione del consenso è dunque scenario fondamentale per la vita politica democratica: è necessario il consenso convinto dei membri della società (o almeno della maggioranza di essi), la loro collaborazione e la loro partecipazione. George Herbert Mead, considerato tra i padri della psicologia sociale, si interessò particolarmente della tematica: secondo questo polivalente pensatore statunitense, la

costruzione della “società” e del “sé” fanno parte del medesimo processo di “interazione sociale”, in quanto lo sviluppo di un “sé”, e in seguito di un “io” ben saldo, trovano la loro indispensabile premessa nell’abilità specificamente umana di assumere l’atteggiamento dell’altro: un altro che, nella forma più universale, è un “ altro generalizzato” (Mead,1925,1934). La costruzione del sé tramite l’assunzione della prospettiva dell’altro costituisce il processo di controllo sociale: questo è il procedimento mediante il quale si stabilisce il significato dell’oggetto di tale interazione; avviene cioè uno scambio tra attori sociali, in un processo di comunicazione. Porre l’interazione al centro del processo sociale significa attribuire la massima importanza agli strumenti del processo comunicativo: nella società della democrazia di massa a questo ruolo sono adibiti i mezzi di comunicazione.

Questi hanno sostituito l’interazione faccia a faccia: le forme comunicative sono generalizzate ed universalistiche nonché standardizzate.

L’argomentare conduce a riflessioni problematiche:

- il possibile determinarsi di una tirannia della maggioranza
- l’eventualità di manipolazione mediatica

A riguardo, utile è il contributo del sociologo David Riesman: nel libro “ La folla solitaria”(1950) trattò del problema del conformismo sociale causato dalla crescente paura dell’isolamento insita nelle società moderne. Evidenzia come la manipolazione dell’essere umano è resa possibile dal desiderio, costruito e alimentato dalla società, di uniformarsi agli altri. Avviene così che i gruppi sociali di appartenenza, anziché costruire una barriera di protezione dall’influenza della comunicazione di massa, alimentano il conformismo. Riesman(1950) per primo mise in evidenza la caratteristica auto-manipolatoria dell’essere umano: anche in presenza di grande pluralismo di fonti informative, il desiderio di conformità sociale (anche nell’eventualità in cui mantenga differenze marginali) prende il sopravvento.

I testi dei mass-media contribuiscono al continuo tentativo di dare “senso” all’universo sociale: sono destinati alla presentazione pubblica di forme di spettacolo, propaganda ed informazione fattuale. Tra gli oggetti di trattazione vi è ampio spazio riservato alle molteplici manifestazioni della devianza. Per l’appunto, innumerevoli studiosi, in specie coloro che si occupano di scienze sociali, si interrogano su come i comportamenti umani possono essere influenzati e condizionati dai mass-media.

Goranson(1969) in “ A review of recent literature on Psychological Effects of Media Portrayals of violence” ci fornisce un importante apporto per cercare di rispondere alla domanda posta: lo studioso, dopo aver fatto una rassegna della letteratura sugli effetti psicologici della violenza rappresentata dai media, arrivò alla conclusione che i dati forniti dalla sua indagine confermavano l’ipotesi secondo la quale la rappresentazione, smodata e senza controllo, della violenza da parte dei mezzi di comunicazione può stimolare oltremodo l’apprendimento e la pratica degli atti di aggressività.

Evidenziò, inoltre, come un’esposizione frequente a tali rappresentazioni può produrre assuefazione emotiva alla violenza.

Negli anni successivi all’opera di Goranson(1969), in contemporanea all’aumento della diffusione dell’informazione, la quantità di indagine è andata in crescendo; sono stati analizzati tre tipi di effetti della violenza trasmessa dai mass-media:

- apprendimento di comportamenti nuovi (modellamento o imitazione)
- disinibizione (indebolimento dei controlli interni o esterni sui comportamenti aggressivi)

- desensibilizzazione con conseguente indebolimento delle reazioni emotive alla violenza (Grandi, Pavarini, Simondi,1985)

Si comprende, in tal modo, la valenza che possiedono i mezzi di comunicazione nella società moderna.

Constatato ciò, tralasciamo tali effetti in quanto tali, ed ai fini della nostra analisi riguardante il rapporto tra immigrazione e mass-media ci occupiamo del ruolo che questi giocano nel processo generale mirante a persuadere il pubblico.

È necessario premettere che l’artificiosa costruzione sociale dell’allarme sociale appare uno dei sistemi principali impiegati per assicurarsi l’appoggio della maggioranza silenziosa.

Il punto di partenza dell’elaborazione teorica sui meccanismi di produzione di informazione coincide con l’analisi dello statuto della notizia nel modello del giornalismo liberale: in tale paradigma, la nozione di notizia come evento eccezionale è conseguenza di una routine giornalistica che, quando non può selezionare dalla realtà eventi effettivamente sensazionali, è portata a *magnificare anche eventi minori pur di trovare notizie eccezionali* (Eco, 1979).

Il requisito di eccezionalità che si richiede agli eventi per renderli notiziabili è, inoltre,

diversamente graduato a seconda dell'area sociale ove il fatto si verifica.

L'area della devianza è di norma relegata nelle pagine di cronaca nera: ove, sovente, i protagonisti non hanno altra storia all'infuori di quella unidimensionale dell'atto deviante.

La costruzione si realizza contestualizzando gli eventi dal retroterra sociale, isolando, all'interno di una striscia di comportamenti solitamente ripetitivi e diffusi, le fasi finali: quelle resocontabili come azioni, come fatti (Grandi, Pavarini, Simondi,1985). Da ormai qualche anno, spesso, i fatti di cronaca nera si intrecciano con l'immigrazione nella trattazione mediatica. Dal Lago (2009) evidenzia come le notizie di cronaca nera di cui sono eventualmente protagonisti gli stranieri diventano prove empiriche di una verità già data per scontata nell'informazione di massa.

Se uno straniero, infatti, compie una violenza su una donna è perché tutti gli stranieri sono naturalmente degli stupratori seriali. Così, al contempo, dicerie, leggende metropolitane, pregiudizi e paure circolanti nelle società locali possono diventare, per effetto dell'informazione di massa, verità sociali oggettive.

I mezzi di comunicazione⁸², secondo il pensiero di Dal Lago (2009), riescono ad influenzare ed a costituire l'opinione pubblica trasmettendo alla stessa un immediato ed irrazionale senso di paura: di conseguenza, la stereotipizzazione dilaga. Gli imprenditori morali ci forniscono un'immagine dei migranti come "problema", "piega" o "minaccia", etichetta costruita e comunicata dagli organi di informazione mediante l'uso costante di titoli ad effetto, di scelte stilistiche che sembrano calcolate per provocare un disgusto "oggettivo" nel lettore (Dal Lago,2009).

La cronaca è, dunque, il settore di informazione in cui gli immigrati ricorrono con maggior frequenza, e la descrizione delle persone di origine straniera è spesso limitata al richiamo di questa condizione (mentre gli italiani sono definiti attraverso l'età, la professione, la condizione occupazionale). La nazionalità è l'elemento che domina i titoli e finisce non solo per connotare univocamente la notizia, ma anche per fornirla di senso (Ferraris,2012).

Dal Lago (2009) definisce tale meccanismo di allarme/paura immigrato come "tautologico" in quanto, la semplice enunciazione dell'allarme dimostra la realtà che

⁸² I mezzi di comunicazione sono definiti "imprenditori morali" da Dal Lago: prende questa definizione da Becker.

esso denuncia. Nella costruzione del significato, le definizioni soggettive di una situazione diventano reali, cioè oggettive, e questo è tanto più vero quanto più riguardano aspetti socialmente delicati, come la “paura del nemico”⁸³ (Dal Lago,2009). La capacità della stampa di imporre la “definizione della situazione” dipende dalla sua funzione fondamentale di agenda-setting, cioè dalla costruzione del campo di ciò che è rilevante o di pubblico interesse.

Quanto più queste modalità, queste notizie sono correnti, ripetitive, automatiche, date per scontate, tanto più conferiscono oggettività alla definizione allarmistica della realtà, trasformandola in sfondo cognitivo abituale. Diventa un dato di fatto, oggettivo ed incontrovertibile, un’etichetta costruita su misura.⁸⁴

Sempre Dal Lago (2009) ci fornisce la rappresentazione di tale processo di oggettivazione della paura:

- risorsa simbolica: “ gli stranieri sono una minaccia per i cittadini(perché generalmente clandestini, criminali,etc)

-definizioni soggettive degli attori legittimi: “ abbiamo paura. Gli stranieri ci minacciano”

-definizione oggettiva dei media: “ gli stranieri sono una minaccia, come risulta dalle voci degli attori legittimi nonché dai fatti che si verificano”

-trasformazione della risorsa simbolica in frame dominante (è dimostrato che gli immigrati clandestini minacciano la nostra società)

-conferma soggettiva degli attori legittimi : “ non ne possiamo più, che fanno i sindaci, la polizia ed il governo?”

-intervento del rappresentante politico legittimo :” se il governo non interviene, ci penseremo noi a difendere i cittadini”⁸⁵

-adozione di misure legislative, politiche/amministrative che confermano il frame dominante.

Il suddetto meccanismo conferma il ruolo che l’opinione pubblica ha nelle scelte politiche, poiché sono i cittadini attraverso il voto a decidere chi governa e chi dovrà compiere delle scelte. Per converso, i mass-media sono determinanti nella definizione

⁸³ Melossi(2002) parla similmente di “eterna canaglia”.

⁸⁴ Becker parlerebbe di etichetta applicata con successo.

⁸⁵ Il partito “Lega Nord” nel corso degli anni ha, spesso, assunto ruolo di protettore contro la presunta “invasione”, anche con slogan discutibili.

dei contenuti delle politiche su immigrazione e criminalità.

Essere inghiottiti dal vortice del luogo comune è tutt'altro che episodico, del resto la percezione e il "contatto" con gli immigrati da parte della popolazione autoctona è spesso filtrato da quello che viene raccontato dagli imprenditori morali. Quest'ultimo aspetto è simboleggiato da un'indagine demoscopica transnazionale denominata "transatlantic trends: immigration "(2011)⁸⁶, realizzata a partire dal 2008 in diversi paesi europei oltre che negli Stati Uniti e in Canada; l'indagine si propone di analizzare l'opinione dei cittadini sui temi più scottanti riguardanti il fenomeno migratorio⁸⁷. Ai nostri fini, il dato che ci interessa particolarmente della suddetta indagine, è emblematica la percezione che gli autoctoni hanno del numero degli stranieri: gli intervistati in diversi paesi europei ritengono che sia presente un numero di immigrati di gran lunga superiore rispetto alla presenza reale⁸⁸. L'Italia è la nazione europea che presenta la percezione con maggior scostamento rispetto al dato reale (Ferraris,2012).

Non si può sorvolare come la percezione alterata sia alimentata dai mass-media, con un trattazione della tematica spesso lacunosa e parziale. Una ricerca nazionale condotta dalla facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza Università di Roma(2009) rileva inoltre che la tematica immigrazione viene trattata dalla televisione e dai quotidiani in modo analogo a quanto avveniva vent'anni fa, tanto da sottolineare una *consolidata incapacità del sistema mediale italiano di rappresentare la realtà sociale e il suo mutamento* (Sapienza Università di Roma,2009).

Analizzando la rappresentazione del dibattito sul tema, emergono ulteriori conferme di quanto detto : riguarda prevalentemente i soggetti della politica e poco coinvolge altri soggetti; l'immigrazione in quanto questione culturale od economica risulta inoltre pressoché assente nel dibattito mediatico. La trattazione è polarizzata su: controllo, espulsioni, detenzioni, devianza (Ferraris,2012).

⁸⁶ L'indagine è frutto di progetto congiunto di: German Marshall Fund of the United States; Lynde and Harry Bradley Foundation; Compagnia di San Paolo; Barrow Cadbury Trust.

⁸⁷ Rispetto al 2008 (prima edizione dell'indagine), nell'edizione del 2011 non emergono variazioni considerevoli nella percezione dell'immigrazione come un problema o come un'opportunità: infatti, nel 2011 il 52% degli europei intervistati e il 53% degli americani ritengono l'immigrazione un problema piuttosto che un'opportunità (Il dato più pessimista è rintracciato nel Regno Unito, con un preoccupante 68% degli intervistati che ritiene un problema l'immigrazione).

⁸⁸ In Italia, oltre il 60% degli intervistati dei cittadini pensa, inoltre, che vi siano più stranieri irregolari che regolari: ciò è in contrasto con tutte le stime affidabili che registrano come gli immigrati illegali siano una percentuale molto inferiore di quelli legali.

L'immigrato non è mai la soluzione: appare la minaccia da cui difendersi. Ed è questo che l'opinione pubblica si aspetta dall'immigrato: il concretizzarsi della sua minaccia o il reiterarsi della sua inciviltà; questo è il limitato campo d'azione del suo agire, l'etichetta che non facilmente l'immigrato riesce a scollarsi.

Come, inoltre, ci insegna Cohen(1972) il deviante non è una sorta di monade isolata bensì un soggetto in interazione di controllo sociale: è questa interazione che costruisce un'identità deviante e la percezione del sé come deviante⁸⁹.

Ancora Dal Lago in "Non persone"(2009) evidenzia come a partire dai primi anni novanta l'immigrazione viene quasi esclusivamente definita dai mass-media in termini di illegalità e degrado. Mentre, infatti, nel corso degli anni ottanta le informazioni erano caratterizzate da variabilità, oggi, all'aumentare della presenza immigrata, sempre più i mezzi di comunicazione dedicano un'attenzione costante su notizie negative: ci viene comunicata un'immagine dell'immigrazione come problema sociale "grave", fornendo a portata di mano la preoccupante equivalenza immigrato=criminale/deviante. Vi è il fondato sospetto che l'atteggiamento di ostilità nei confronti degli immigrati sia legato a una specie di rimozione e traslazione d'oggetto, un sospetto di noi stessi, della nostra società (Melossi, 2002)⁹⁰. Si noti, inoltre, che i comportamenti devianti solo marginalmente sono caratteristica esclusiva di chi li pone in essere: sono il prodotto di un sistema di relazioni; d'altronde le attività principali devianti dei migranti (spaccio e prostituzione)⁹¹ sono attività diretta a soddisfare bisogni che preesistevano all'immigrazione, e che ancora oggi sono ampiamente definibili come italiani. Si conclude perciò che i comportamenti di certi immigrati possono esistere solo in quanto fanno parte di una serie di condizioni e situazioni che si danno sul nostro suolo, all'interno della nostra società.

La stampa, la televisione, ed ogni veicolo informativo ricevono questo impulso di ostilità e lo alimentano, rinviandolo al pubblico con notizie che si fondano sull'oggettività inconfutabile: d'altronde il lettore legge quello che lo attira ed in qualche modo lo soddisfa. È questo il circolo vizioso dell'informazione che occupa l'analisi di molti studiosi e pensatori.

⁸⁹ Questi ed altri concetti saranno approfonditamente sviluppati quando si tratterà della teoria dell'etichettamento nel prossimo capitolo.

⁹⁰ A riguardo Melossi parla di "funzione specchio".

⁹¹ Barbagli(2008) evidenzia come i reati di più complessa portata (come ad es.corruzione) siano ancora prettamente autoctoni.

I media parlano di immigrati senza dar loro parola, senza dar loro possibilità di esprimersi sul loro quotidiano, i loro bisogni, le loro aspettative, sulla maniera in cui ci vedono o su come intendono integrarsi.

La società italiana chiede agli immigrati un rapido inserimento sociale e culturale senza che i mezzi di comunicazione forniscano un'informazione che favorisca tale processo. Notizie di rottura rispetto al paradigma informativo dominante sono fornite solo dai media culturali: sono quelle trasmissioni televisive o radiofoniche dette d'utilità sociale, e finalizzate ad accendere i riflettori sui disagi, la solitudine, le difficoltà incontrate dagli immigrati ma senza sfociare in pietismo o stigmatizzazione.

Con questo tipo di programmi si tende a promuovere graduale inserimento degli immigrati e sviluppare nel cittadino autoctono una maggiore sensibilità nei confronti dei migranti, scardinando il muro della paura-minaccia.

Esempi storici di programmi televisivi d'utilità sociale sono : “NonSoloNero”(in onda su Rai Tv 2 dal 1989 al 1997) e “Shukran” (trasmesso su Rai Tv 3 fino a qualche anno fa): è auspicabile che esperienze del genere vedano nuova luce.

Ma sono opere residuali, la notizia costante e frequente è un'altra: come evidenza Ernesto Calvanese, in “media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel resoconto giornalistico”(2011), attraverso una indagine su 31.946 articoli usciti sulle principali testate nazionali⁹² negli anni 2005-2008 sul tema immigratorio, si parla degli stranieri esclusivamente in termini di conflittualità/problematicità.

Molto ci sarebbe da fare per modificare, per quanto possibile, questo circolo vizioso tra mass-media e immigrazione con la premessa ed il senso critico dell'insegnamento di Mills(1956) che ci avvisa come:

l'uomo che vive nella massa non riceve da questi mezzi di comunicazione una visione che lo aiuti a elevarsi; al contrario, ne ricava un'esperienza stereotipata, che lo abbassa ancora di più.

Si potrebbe, ad esempio, adottare un'autoregolamentazione delle notizie, come sul modello americano che impone alla stampa di non citare il colore degli arrestati o dei

⁹² L'indagine di Calvanese(2011) riguarda le testate nazionali : “Corriere della Sera”, “Il Giornale”, “La Repubblica”.

sospettati quando si riportano fatti di cronaca nera.

Molto, però, dell'attuale modus agendi informativo è destinato a perdurare: la manipolazione dei mezzi di comunicazione è probabilmente ineliminabile, così come il fatto che siano strumenti sovente nelle mani delle élite di potere.

D'altronde nelle democrazie la questione del consenso è fattore di vita o di morte, e la legittimazione è tanto più solida quanto meno tale consenso sembra costruito ad arte (Melossi,2002).

Capitolo 3

Criminologia e immigrazione

Non bisogna dire che un atto offende la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché offende la coscienza comune.

Émile Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, 1893.

3.1 Il crimine dell'immigrato e la sua sovrappresentazione in carcere

La paura personale per la criminalità è quella sensazione di ansia che si prova nel momento in cui si pensa di essere destinatari di un reato, di essere quindi derubati, assaliti, aggrediti, o persino violentati ed uccisi. Questa paura è una risposta fisica ed emotiva ad una minaccia (Barbagli, 2002). Oggigiorno, per molteplici ragioni, in parte sociologiche, in parte sociali, e in parte per spirito di nazionalismo xenofobo, l'aspetto dal profilo minaccioso si lega con il fenomeno migratorio.

Il rapporto immigrato-criminalità è una tematica su cui esistono divergenze ampissime, non solo tra i soggetti politici, ma anche tra gli esperti. Le divergenze sono relative soprattutto ad una questione di base: il crimine commesso dagli immigrati è quantitativamente e qualitativamente differente da quello dell'autoctono?

Nel presente paragrafo si tenterà di dar risposta, per quanto possibile, ad una domanda che, sempre di più, è oggetto di dibattito politico e sociale. Ci si interrogherà, inoltre,

sul perché della sovrappresentazione di immigrati nelle carceri. Infine, concluderanno la nostra analisi sul rapporto immigrato-criminalità, nei paragrafi seguenti, due teorie che ben possono spiegare la devianza e la criminalità dello straniero: la Teoria dell'anomia di Merton e la Teoria dell'etichettamento.

E' necessario porre subito un'avvertenza: quantificare i reati e misurarne la consistenza e le variazioni nel tempo è un nodo problematico; ancor più complesso quando si discute di criminalità straniera: in tal caso “ contare i reati” è di fondamentale importanza per non creare eccessivi allarmismi e sfociare in luoghi comuni, o applicare etichette che, come visto nel precedente paragrafo dedicato al ruolo dei mass media nella rappresentazione dell'immigrato, sono a portata di mano.

La criminalità, come altri fenomeni sociali, è oggetto di rilevanza da parte delle istituzioni. Nel nostro paese le principali statistiche legate al tema sono cinque:

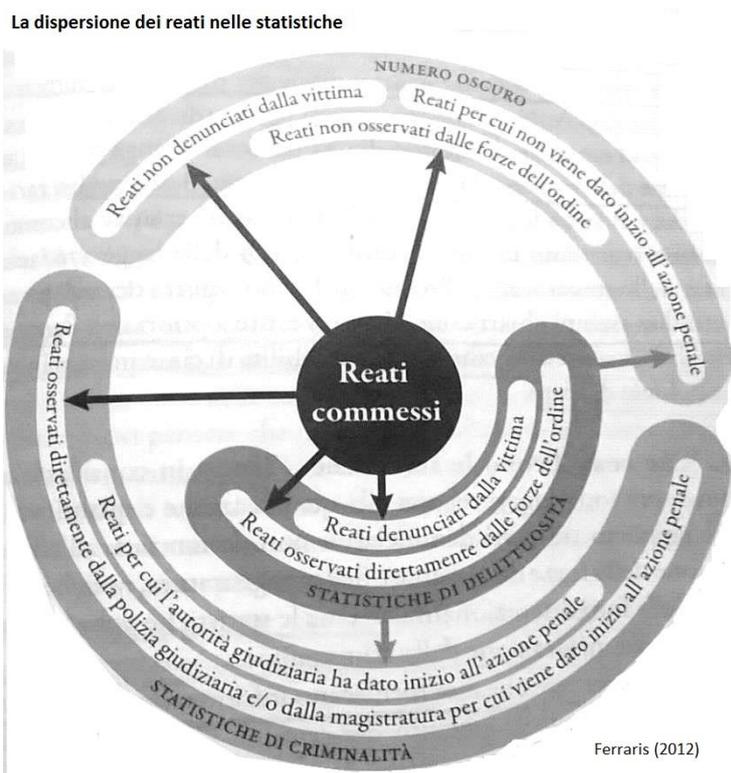
- le statistiche della delittuosità
- le statistiche della criminalità
- le statistiche processuali penali
- le statistiche sugli imputati condannati
- le statistiche penitenziarie

Le statistiche penitenziarie si riferiscono ai detenuti ed ai soggetti sottoposti a misure alternative alle detenzione. Queste statistiche forniscono svariate informazioni sui movimenti della popolazioni detenuta, sulle sue caratteristiche demografiche ma anche su aspetti tutt'altro che secondari, come la vita condotta all'interno degli istituti di pena (attività, corsi di formazione ed eventi critici come suicidi, atti di autolesionismo). Le statistiche sugli imputati condannati (raccolte dall'ISTAT) riguardano coloro che sono stati riconosciuti responsabili di reato in uno dei tre gradi di giudizio: forniscono le principali caratteristiche del condannato (sesso, età, luogo di nascita), e rendono conto del reato commesso e della conseguente pena inflitta.

Le statistiche processuali penali riguardano invece l'attività dei tribunali penali e contengono informazioni riguardanti i procedimenti.

Le altre due statistiche poc'anzi citate (le statistiche relative alla delittuosità e alla criminalità) sono i dati normalmente ritenuti utili per misurare la criminalità: le

statistiche della delittuosità riguardano i reati denunciati all'autorità giudiziaria⁹³; mentre le statistiche sulla criminalità si occupano e forniscono informazioni sui reati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale⁹⁴ (Ferraris,2012). Pur nel loro diverso significato, entrambe si riferiscono a fatti di cui sono venuti a conoscenza le forze dell'ordine e/o la magistratura: per tale ragione si parla di criminalità "ufficiale". Ma ovviamente la criminalità ufficiale non rileva mai la mole dei reati effettivamente compiuti, ciò avviene per ragioni più o meno facilmente intuibili: perché la vittima non denuncia (si pensi ai reati predatori che non causano un danno economico rilevante), perché il reato è difficile da percepire (ad esempio, i reati ambientali) o perché gli autori si dimostrano particolarmente bravi a nascondere il malaffare (si pensi a reati finanziari). La parte di crimine che sfugge alla criminalità ufficiale rappresenta il "numero oscuro". Esso è quindi costituito dall'entità dei reati che sfuggono alle rilevazioni statistiche delle agenzie ufficiali del controllo sociale.



⁹³ La denuncia trasmessa all'autorità giudiziaria può essere presentata direttamente dal cittadino o essere risultato di indagini compiute dalle forze dell'ordine.

⁹⁴ L'azione penale si considera iniziata sia nel caso di autori noti (quando si provvede all'imputazione formale della persona sottoposta a indagini preliminari) sia quando l'autore è ancora ignoto (quando si darà luogo alla rubricazione nell'apposito Registro Ignoti).

Sempre con riguardo al numero oscuro, si consideri inoltre che l'entità della parte sommersa del crimine varia in ragione della gravità del reato e di altri fattori. Per esempio, la parte sommersa è trascurabile per l'omicidio volontario, è decisamente piccola per i reati contro la proprietà in cui l'ammontare del danno è sostanzioso, ugualmente limitata nei reati contro il patrimonio in cui il danno è coperto da assicurazione (es. furti di autoveicoli); la parte sommersa è grande invece per i piccoli furti, le truffe minori, le violenze in famiglia. Alcuni sostengono che, una volta consapevoli dell'esistenza del numero oscuro, sia impossibile conoscere il fenomeno criminale; altri invece ritengono che i dati ufficiali, seppur con cautela, siano ampiamente utilizzabili. Di tale avviso è Adolphe Quetelet⁹⁵: egli si era posto il problema del numero oscuro e dell'eventualità che esso rendesse prive di affidabilità le analisi e le rilevanze sulla criminalità emersa. Quetelet, dopo attente riflessioni, giunse alla conclusione che il numero oscuro non era un impedimento alle analisi sulla criminalità, per due principali motivi : (a) la dimensione complessiva del crimine dipendeva dalle sue cause sociali e pertanto, se queste ultime non presentavano cambiamenti particolari, gli effetti (ossia la criminalità) rimaneva costante; (b) il rapporto tra sommerso ed emerso si mantiene costante (Solivetti,2013).

Negli ultimi decenni, in ogni caso, sono stati elaborati nuovi strumenti per governare e superare, almeno parzialmente, il problema del numero oscuro, ci si riferisce in particolare a due tecniche di indagini: le inchieste di vittimizzazione e le indagini di autoconfessione.

Le inchieste di vittimizzazione sono da alcuni anni effettuati periodicamente dall'ISTAT: sono ,in pratica, inchieste a campione sulla popolazione di un intero paese o frazione di esso, in cui si rilevano i reati di cui gli intervistati sono vittime. Le inchieste producono risultati interessanti ed utili ai fini di una "prevenzione situazionale" dei reati, cioè di una prevenzione che si adoperi sulla predisposizione di mezzi di difesa e di protezione idonei.

Ma questo tipo di inchieste, per quanto utili, presentato insuperabili limiti, in particolare: l'esigenza di affidarsi al giudizio e al ricordo dell'intervistato; la tendenza ad enfatizzare reati che godono di facile visibilità, ossia i cosiddetti "reati di

⁹⁵ Lo statistico belga fu tra i primi ad avere condotto studi sistematici sui dati statistici del crimine, già nell'Ottocento.

strada”⁹⁶(Melossi,2002). Quindi, come sostiene Solivetti (2013), queste inchieste non possono sostituire le statistiche ufficiali sulla criminalità: mancano delle verifiche usuali proprie invece dei dati ufficiali.

Sempre Solivetti (2013) sostiene che dalle inchieste più affidabili compiute in diversi paesi emerge un’importante considerazione: i reati denunciati e registrati ufficialmente tendono nel tempo a rimanere proporzionali ai reati dichiarati dalla vittime (in altre parole, l’emerso non è una variabile indipendente rispetto al sommerso). Conseguentemente, un’analisi statistica basata sull’emerso non è inficiata dalla presenza del sommerso.

Ma il fatto che vi sia corrispondenza di tipo statistico tra la dimensione del sommerso e quella dell’emerso non è una risposta del tutto esauriente per superare la diffidenza di molti studiosi⁹⁷ ad un secondo emblematico dilemma: ossia che dal passaggio dal sommerso all’emerso, le agenzie di controllo (la polizia in particolare) operino una scelta arbitraria che conduce a denunce di una certa porzione di soggetti: gli immigrati, nel nostro caso specifico.

L’altro strumento che ci permette di far chiarezza all’interno del numero oscuro è, come precedentemente detto, l’indagine di autoconfessione: questa, sviluppatasi negli Stati Uniti, si basa sull’invito alle persone a rilevare (in forma ovviamente anonima) la commissione di reati (Ferraris,2012). Le indagini di autoconfessione sono però poco utilizzati e forniscono un apporto decisamente minore rispetto all’inchiesta di vittimizzazione.

Tenuto conto, dunque, dei limiti poc’anzi evidenziate delle statistiche ufficiali, si sostiene che tali statistiche non potranno mai rappresentare il numero esatto di reati, ma più realisticamente in un intervallo di tempo ampio potranno dare indicazioni sull’andamento della criminalità (Ferraris,2012). Infine, va sempre tenuta in considerazione l’eventualità di modifiche legislative che possono alterare il dato⁹⁸: molte fattispecie oggi giuridicamente riconosciute, anni addietro non erano nemmeno pensabili.

Dopo questa inevitabile premessa che invita alla cautela nell’analizzare i dati

⁹⁶ Mentre i reati a vittimizzazione diffusa (reati finanziari e ambientali) non vengono colti da queste indagini.

⁹⁷ Ci si riferisce in particolari ai fattori dell’etichettamento/costruzionismo.

⁹⁸ Si pensi alla recente introduzione del reato di stalking(art.612-bis) o il moltiplicarsi negli ultimi dieci anni della modalità di realizzazione del reato di truffa.

riguardanti il crimine, si può adesso introdurre la tematica della criminalità straniera. Nei dibattiti pubblici e nelle conversazioni private, i fedeli sostenitori della tesi secondo cui i fenomeni migratori provocano un aumento delle forme di devianza si avvalgono di tre prove, da loro considerati inconfutabili:

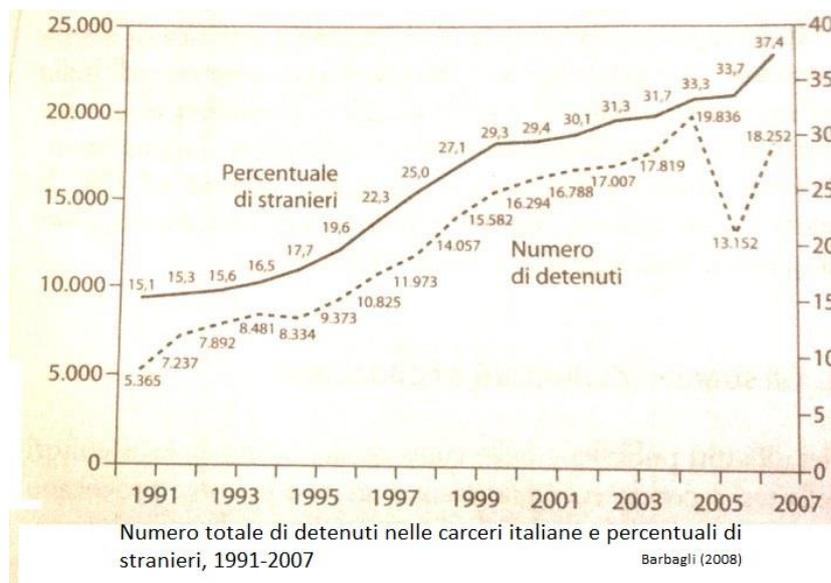
- gli immigrati monopolizzano lo spaccio della droga
- immigrate sono le donne che si prostituiscono nelle strade e nei viali
- di immigrati sono strapieni le nostre carceri

Si tratta di argomentazioni che, se ornate di buona retorica, potrebbero apparire convincenti: invece ad un'analisi meno superficiale presentano più dubbi che certezze, fornendo un quadro distorto di quanto avviene nel nostro paese.

Occupandoci per primo della sovrappresentazione straniera nelle carceri italiane è necessario richiamare il concetto che il professor Sellin ha più volte ripetuto:

La validità delle statistiche criminali come base per la misurazione della criminalità all'interno di determinate aree geografiche diminuisce man mano che le procedure ci portano lontano dal reato stesso (Melossi, 2002).

Pertanto, tra le cinque statistiche ufficiali sulla criminalità precedentemente citate, le meno affidabili appaiono le statistiche penitenziarie: questo è conseguenza di molteplici ragioni.



Come è evidenziato dalla tabella, che la presenza degli stranieri negli istituti di pena sia aumentata è indubbio: il numero totale dei detenuti (autoctoni e stranieri) è continuamente cresciuto dal 1991 al 2005⁹⁹. La quota degli stranieri¹⁰⁰ sul totale dei detenuti non ha mai invece smesso di crescere passando dal 15,1 % (1991) al 37,5 % (2007). Ma come detto, vi sono validissimi motivi per considerare questo il dato meno affidabile. In primo luogo, è noto che chi entra ed esce dal carcere lo fa per ragioni diverse: per custodia cautelare, in attesa di giudizio o in esecuzione di pena (dopo la condanna definitiva)(Barbagli,2008). Numerosi autori sostengono che, a parità di reato commesso, la custodia cautelare è imposta più spesso agli stranieri che agli autoctoni. In secondo luogo, a parità di pena, gli stranieri godono molto meno degli italiani delle misure alternative e di pene sostitutive alla detenzione ed infine, i reati commesso di solito dagli stranieri (spaccio e prostituzione) sono proprio quelli che più spesso ti conducono in carcere (Barbagli, 2008).

La maggior parte dei detenuti extracomunitari è senza permesso di soggiorno: ciò è situazione tipica non solo italiana ma della maggior parte dei paesi dell'Europa meridionale, e rispecchia l'alto numero di immigrati irregolari. Come sostiene Melossi (2002) per questi immigrati le istituzioni penali divengono come un tipo di "welfare sui generis": rilevandosi le uniche istituzioni che in qualche modo si occupano di loro. Difatti, la situazione di irregolarità comporta un'evidente limitazione delle opportunità nonché un minor attaccamento alla società di accoglienza, spingendo pertanto cospicua fascia di immigrati verso fenomeni devianti/criminali, come emerge dalla seguente tabella.

⁹⁹ Ha avuto una notevole flessione nel 2006, conseguentemente all'indulto che permise la scarcerazione di numerosi soggetti.

¹⁰⁰ Si tenga presente che questa quota comprende sia gli stranieri muniti di permesso di soggiorno che quelli che ne sono sprovvisti.

PERCENTUALE DI PERSONE SENZA PERMESSO DI SOGGIORNO SUL TOTALE DEGLI STRANIERI DENUNCIATI PER AVER COMMESSO UN REATO IN ITALIA, DAL 1988 AL 2006, PER REATO																
	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2004	2005	2006
Omicidio consumato	69	91	88	70	81	74	75	82	69	83	79	83	80	72	69	74
Omicidio tentato	90	84	79	76	70	76	79	82	79	76	79	71	69	67	67	72
Lesioni dolose	81	88	73	66	71	74	78	80	74	69	72	68	66	62	61	62
Rissa	79	82	74	67	72	77	80	83	74	73	75	69	65	59	58	61
Contro la famiglia	64	69	70	64	68	60	66	62	61	56	54	56	49	nd	nd	nd
Violenza carnale	79	77	70	62	61	65	70	78	74	70	65	nd	nd	60	63	62
Atti di libidine	79	95	60	68	63	76	72	74	67	70	86	nd	nd	nd	nd	nd
Atti osceni	93	94	89	80	84	90	89	91	87	88	88	82	74	nd	nd	nd
Sfruttamento prostituzione	90	91	76	76	76	80	73	76	76	71	74	70	66	60	58	63
Violazione legge su stupefacenti	95	89	89	91	91	91	92	89								
Furto	95	96	90	87	88	89	90	92	89	88	90	85	88	78	79	80
Furto di automobile	92	96	93	87	87	89	90	92	91	88	88	85	86	80	83	84
Furto con destrezza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	88	87	88
Furto con strappo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	79	68	80
Furto in appartamento	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	80	82	82
Rapina	88	95	81	80	80	82	86	87	85	81	83	81	80	74	75	79
Rapina impropria	95	94	90	84	87	90	89	93	89	87	87	86	85	nd	nd	nd
Estorsione	84	85	66	70	74	75	73	79	71	72	74	71	66	63	64	68
Ricettazione	85	90	82	78	73	74	77	83	79	80	83	78	77	68	68	70
Danneggiamento	85	91	80	72	72	79	80	83	77	77	78	74	72	70	71	71
Contrabbando	73	80	62	64	72	83	83	90	83	86	89	nd	nd	58	64	71
Evasione	92	94	90	85	87	82	88	86	90	86	88	79	83	nd	nd	nd
Porto abusivo di armi	92	95	85	81	83	82	85	85	84	81	82	78	76	75	76	75
Violenza, resistenza, oltraggio	86	90	79	73	74	80	81	85	79	75	77	nd	nd	69	70	74
Guida senza patente	76	86	77	69	66	70	70	73	69	69	68	nd	nd	nd	nd	nd

Barbagli (2008)

Guardando dall'interno delle carceri, dunque, più che parlare di propensione alla criminalità degli immigrati, si dovrebbe parlare di propensione degli immigrati ad essere condannati (Melossi,2002).

Vi è da dire inoltre come appare sorprendente, nel campo della criminalità e del controllo sociale, un'altra differenziazione di trattamento che sfavorisce gli immigrati: ci si riferisce alla rilevanza attribuita ai singoli reati; si pensi alla lievità relativa con cui la legge penale punisce i reati ecologici o i reati del mondo della finanza rispetto al modo con cui punisce la rapina (Solivetti,2013).

Come già sopra evidenziato, le forme di devianza che spesso nel dibattito pubblico si dicono sempre più monopolizzati dagli immigrati si rifanno a due settori: prostituzione e sfruttamento della prostituzione; spaccio di sostanze stupefacenti.

A riguardo, concettualizzando, si può affermare che la criminalità degli immigrati si orienta in particolare verso reati "strumentali" piuttosto che "espressivi": ossia, reati che

permettono un rapido miglioramento della condizione economica¹⁰¹ degli infrattori, piuttosto che verso reati derivanti da una condizione di diversità e conseguente conflitto culturale¹⁰² con la società ospitante. Anche se Solivetti (2013) ci fa notare come la distribuzione dei denunciati immigrati per le varie tipologie di reato si è recentemente avvicinata a quella degli autoctoni. Questa evoluzione è probabilmente frutto del cambiamento, perlomeno parziale, della condizione di alcuni immigrati: difatti, superata la prima fase immigratoria di massa, è complessivamente diminuita la propensione verso i crimini strumentali, ed al contempo è aumentata la propensione verso crimini espressivi. Se ne ricava una attenuazione del contributo criminale degli stranieri verso alcune tipologie di reato di elevata diffusione come rapine e furti: ciò è conseguenza anche del fatto che i gruppi di più antica immigrazione in Italia continuano a crescere potendo garantire più offerte integrative ai nuovi arrivati.

Analizzando più specificamente il cosiddetto sfruttamento della prostituzione, è necessario avvertire che costituisce un ambito con diverse sfumature che si accorpano: istigazione, sfruttamento, induzione, favoreggiamento della prostituzione. Si premette inoltre che lo sfruttamento della prostituzione è regolato in Italia con una fattispecie diversa da quella esistente in altri paesi. Difatti, se indurre un soggetto alla prostituzione con violenza e/o minaccia è reato pressoché ovunque, non tutti i paesi puniscono l'organizzazione della prostituzione quando riguarda soggetti adulte ed ovviamente consenzienti¹⁰³. La normativa italiana invece da una parte segue il paradigma dominante in Europa occidentale, consistente nel non considerare reato l'esercizio in sé della prostituzione, dall'altra considera reato qualsiasi forma di organizzazione e favoreggiamento alla prostituzione. Un tale ampio raggio della fattispecie comporta un numero altissimo di comportamenti punibili. Purtuttavia, alla molteplicità dei comportamenti astrattamente punibili corrisponde un'altrettanta numerosità di comportamenti che sfuggono alle agenzie del controllo andando ad ingrossare il crimine sommerso. Per sfuggire alle previsioni legislative, infatti l'esercizio della prostituzione

¹⁰¹ A riguardo la cosiddetta "economic rational choice theory" seguendo lo spirito della Scuola Classica (in particolare il pensiero di Beccaria) ritiene che il comportamento criminale sia frutto di una scelta che ha a monte un calcolo tra i benefici del crimine e i costi (eventuali) della punizione.

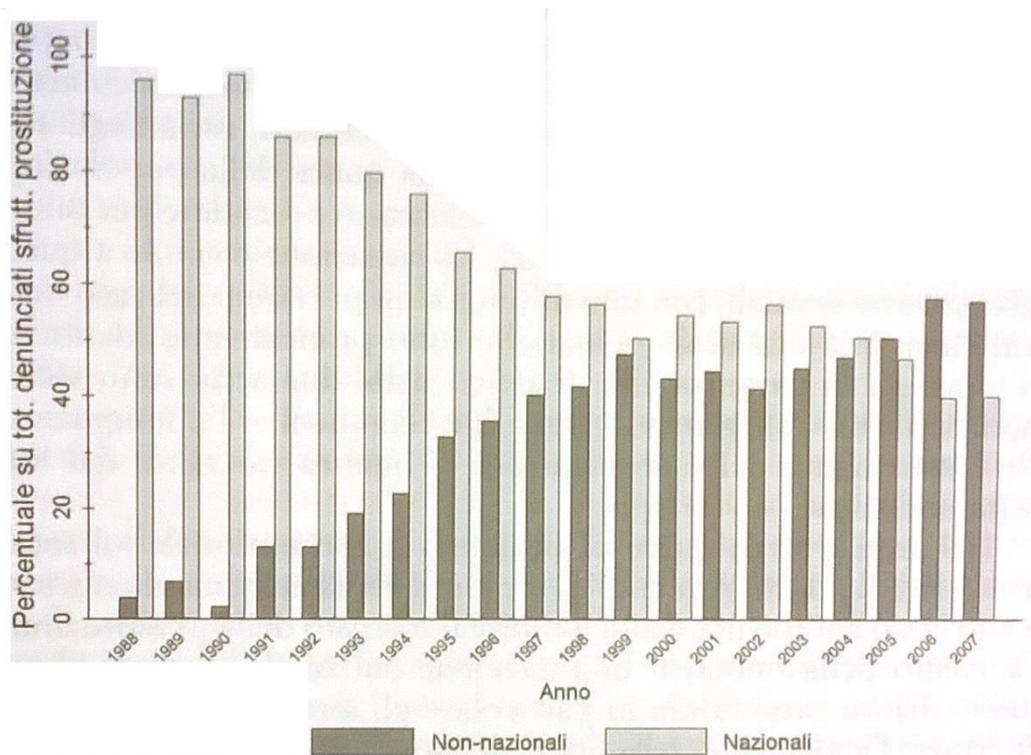
¹⁰² La teoria del conflitto culturale quindi non attribuisce particolare rilevanza alla condizione economica degli immigrati: ma dà ampia risonanza alla diversa cultura che caratterizza l'immigrato. Un particolare esempio di conflitto può essere costituito dalle situazioni in cui comportamenti leciti (o almeno tollerati) nel codice culturale della società di provenienza sono puniti come crimini nella società ospitante.

¹⁰³ Tale forma di prostituzione è legale in Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Olanda, Grecia.

ha assunto forma di apparente non-organizzazione preferendo come luogo ideale dell'attività la pubblica via piuttosto che abitazioni private o locali: in tal modo mancando un collegamento oggettivo tra prostituzione e gerente, è difficilmente rinvenibile l'individuazione del reato e soprattutto degli autori¹⁰⁴(Solivetti,2013). La sottostima ufficiale del fenomeno è conseguenza anche di altre circostanze: la prostituzione è comportamento che prevede rapida accumulazione di denaro, anche quando l'integrazione socio-lavorativa è scarsa (o persino assente), come avviene quando vi è incompatibilità tra caratteristiche personali e opportunità legali offerte dalla società. Per tale ultimo motivo, sovente, l'esercizio della prostituzione riguarda un numero consistente di individui contraddistinti da marginalità, e questo status, che spesso si rifà a persone in condizioni di irregolarità, rende le vittime poco propensi alla denuncia.

La prostituzione degli stranieri in Italia ha origine in molti casi in un traffico di essere umani effettuato da organizzazioni criminali che si servono di reti internazionali e provvedono a disinformare, reclutare e smistare, dal paese di origine a quello di destinazione, i soggetti da avviare all'esercizio (Solivetti,2013). Dal grafico seguente delle quote di nazionali e non-nazionali sul totale dei denunciati risulta evidente una marcata sostituzione:

¹⁰⁴ Tutto è demandato alla denuncia delle stesse vittime, spesso riluttanti o perché consenzienti o perché (molto più spesso) temono ritorsioni. Siamo di fronte ad un fenomeno, dunque, di grande visibilità nonché invasività sociale, ma con un numero molto esiguo di denunciati.



Evoluzione dell'incidenza percentuale dei nazionali e non-nazionali sul totale denunciati per sfruttamento della prostituzione in Italia. Anni 1988-2007

Solivetti (2013)

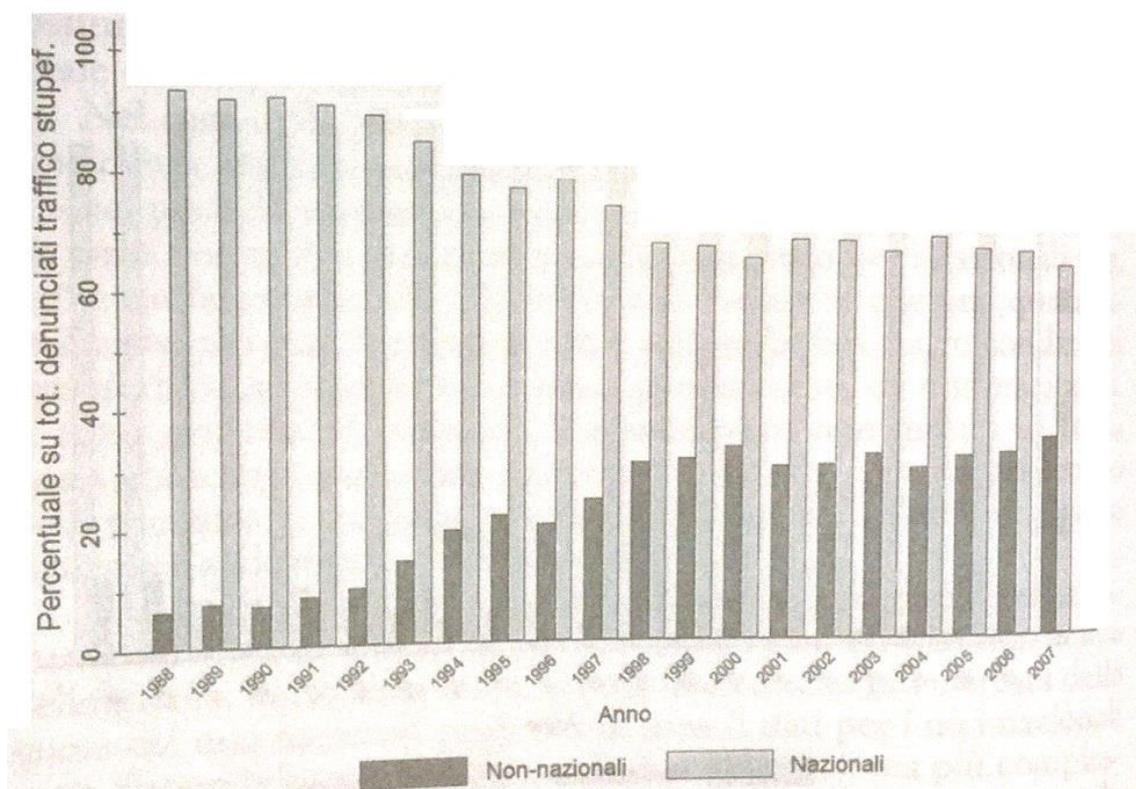
L'ipotesi della sostituzione ha carattere descrittivo: è stata avanzata da alcuni studiosi italiani, secondo i quali è in corso un processo di "sostituzione" degli stranieri agli italiani in alcune attività illecite, abbandonate dagli autoctoni perché considerati, ormai, relativamente meno appetibili rispetto ad altre attività illecite. Si applica quindi alla criminalità un paradigma riconducibile alle analisi del mercato del lavoro¹⁰⁵. Per questa ragione le prostitute di strada sono sovente immigrate ed hanno sostituito al gradino più basso le donne italiane, evidenziando una stratificazione, una differenza di ordine gerarchico, legata al modo e al luogo in cui la prostituta e il cliente si incontrano, e al prezzo.

Dal 1989 ad oggi si sono succedute, tendenzialmente, tre diverse ondate migratorie di donne disposte o costrette a offrire prestazioni sessuali sul mercato italiano: la prima, subito dopo la caduta del muro di Berlino, proveniente dai paesi ex comunisti (Polonia,

¹⁰⁵ L'esempio più chiaro è quello del servizio domestico, che vede un aumento di impiegati stranieri.

Romania, Russia, Slovenia); la seconda dall’Africa (Nigeria, Ghana, Zaire) e dal Sud America (Perù, Colombia, Venezuela); la terza dall’Albania e di nuovo dalla Nigeria (Barbagli,2008).

L’altro mercato dove si palesa una sostituzione tra immigrato e autoctono è, come precedentemente detto, il traffico di stupefacenti:



Evoluzione dell'incidenza percentuale dei nazionali e non nazionali sul totale dei denunciati per traffico di stupefacenti in Italia. Anni 1988-2007.

Solivetti (2013)

Questo è un reato con caratteristiche peculiari che potrebbero provocare distorsioni nella valutazione del contributo degli immigrati. La principale di queste caratteristiche è che il reato è tendenzialmente costituito da casi di spaccio di sostanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico: da cui consegue un’alta visibilità del reato e una facile

identificabilità degli infrattori. Altra caratteristica che potrebbe alterare i dati è che si tratta di un reato per il quale le denunce sono quasi solamente ad opere delle forze dell'ordine: a riguardo alcuni sostengono che la proattività della polizia sia guidata da atteggiamenti discriminatori (Solivetti,2013).

Concludendo la nostra analisi, si constata che i comportamenti devianti sono solo in parte caratteristica degli individui che li pongono in essere. Invece in gran parte di essi sono il prodotto di un sistema di relazioni che è caratteristico di una determinata società; a riguardo è doveroso sottolineare come le due attività centrali molto gravi (mercato degli stupefacenti- mercato della prostituzione di strada) che vedono protagonisti gli immigrati, e a cui si accompagnano reati strumentali spesso brutali, sono attività dirette a soddisfare “bisogni” che preesistevano all’immigrazione. Sono pertanto atti illeciti e devianti che esistono solo in quanto facenti parte di una serie di condizioni che si danno qui, nella nostra società(Melossi,2002).

Sembra dunque prodursi un corto circuito fra una certa illegalità diffusa della società italiana e una funzione di “capro espiatorio” degli stranieri. Vi è il fondato sospetto che l’atteggiamento nei confronti degli stranieri e l’amplificazione del loro crimine sia legato ad una sorta di rimozione e traslazione d’oggetto, un sospetto nei confronti di noi e della società che abbiamo edificato (Melossi,2002)¹⁰⁶.

Finché prevarranno atteggiamenti di tipo tradizionale, atteggiamenti spesso incoraggiati dalla manipolazione, vi sarà, come sostiene Sayad(1996) un doppio sospetto nei confronti dello straniero: già malvisto per la estranietà e inciviltà, diverrà facile bersaglio del sospetto di qualsiasi atto criminale/deviante.

Pertanto il luogo comune che l’Italia sia destinazione di spregiudicati criminali potrebbero essere rovesciato, potrebbe essere la nostra società a produrre profonde conseguenze criminogeniche in una molteplicità di modi: sia che li attiri attraverso il mito del denaro facile, sia che, una volta che l’immigrato sia arrivato sul nostro suolo, gli faccia trovare la via della relativa fortuna attraverso lo spaccio e la prostituzione (Melossi,2002).

Le pagine precedenti hanno cercato di far chiarezza su argomentazioni che oramai da

¹⁰⁶ Si parla a riguardo di “funzione specchio”.

anni contrappongono due schieramenti di studiosi¹⁰⁷, con accuse reciproche di aderenza aprioristica a diverse opzioni ideologiche. Di certo la sola analisi dei dati delle diverse statistiche non fornirà mai un quadro esauriente e chiaro della tematica immigrazione-criminalità, del resto come ci insegna Pittau (2010)

una fonte non è, di per sé, né buona né cattiva, ma solo particolare: basta capirne i criteri per rilevarne l'originalità senza conferirle alcuna pretesa di assolutezza.

L'unica oggettività a cui ancorarsi per compiere delle scelte politico-sociali è l'evidenza che situazioni di disagio potenzialmente criminogene si determinano laddove i migranti incontrano spaesamento normativo e mancanza di opportunità lecite. Se, pertanto, l'immigrazione acquista evidenza solo nel momento in cui si fa "emergenza", se ne ignora l'identità culturale e la valenza economica e si trascura il problema dell'accoglienza, la marginalità sarà occasione di devianza e criminalità (Marotta,2003). A riguardo, sostiene Ferraris (2012) che, osservando le politiche di integrazione, devianza e criminalità sono concetti posti in antitesi ad esse: la criminalità è sempre indicata come un elemento che si lega "negativamente" con l'integrazione. Dove vi è integrazione, vi è minor criminalità/devianza, e viceversa.

¹⁰⁷ Gli uni ritengono che le statistiche sulla criminalità evidenziano una, di fatto, maggiore incidenza degli stranieri alla criminalità; gli altri, diversamente, sono riluttanti ad affidarsi completamente ai dati, ed evidenziano come l'attività di routine di controllo abbia come destinatario solitamente l'immigrato.

3.2 La marginalità dell'immigrato : applicazione della teoria della frustrazione strutturale di Merton.

Evidenziata un'elevata incidenza di immigrati irregolari in almeno alcuni reati, si cercherà adesso di capirne i motivi, applicando due teorie reputate idonee ad analizzare la nostra tematica e spiegarne il fenomeno:

- Teoria dell'anomia
- Teoria dell'etichettamento

Prima di iniziare a esaminare le teorie è necessario però porre delle premesse. Nell'ambito criminologico vi sono due tipi generali di teorie: teorie specifiche e metateorie. Le prime mettono in risalto un problema particolare e formulano enunciazioni empiricamente riscontrabili; le seconde sono invece considerate come teorie delle teorie: discutono dei tipi di concetti che dovrebbero essere utilizzati, dell'approccio generale e del modo in cui le teorie specifiche tendenzialmente devono essere costruite. Ad esempio, una "metateoria" criminologica può adoperare per la spiegazione del comportamento deviante e/o criminale concetti che derivano più dalla biologia che dalla sociologia e, ad esempio, pone il concetto di classe pericolosa come variabile indipendente (Williams-McShane,1999).

Ad ogni modo, la discussione relativa alle metateorie è sempre episodica nella criminologia contemporanea, e l'uso del termine "teoria" sottintende solitamente una teoria specifica.

Nel corso del tempo sono state elaborate molti tipi di teorie, la categorizzazione delle quali secondo alcune basilari differenze è apparso a diversi autori tutt'altro che semplice, e poiché le teorie sono complesse e i fili con cui le une si intrecciano alle altre non sono sempre autoevidenti, quasi tutti i testi e compendi di criminologia adottano criteri diversi. Alcuni distinguono tra teorie psicologiche, biologiche e sociali. Un altro criterio sovente adoperato consiste nel distinguere tra teorie che utilizzano categorie sociologiche e sociopsicologiche. Altri ancora suddividono le teorie in strutturali e

procedurali (Williams- McShane,1999).

Un' altra distinzione da tenere in considerazione è tra teorie unicausali e teorie multicausali: le prime hanno polarizzato il loro interesse su di un unico fattore, ritenendolo rilevante o persino esclusivo; le altre tentano di conciliare molteplici fattori, garantendo così una prospettiva interpretativa più ampia.

Del resto, nello studio del comportamento umano il significato di causa è da intendersi in termini molto relativi: ciò è conseguenza dell'enorme numero di fattori concorrenti, unitamente all'estrema individualità nel rispondere o reagire anche a condizioni identiche. Ma oltre alla circostanza che molte sono le condizioni che intervengono e influenzano il comportamento umano, è necessario riflettere sul fatto che intendere la condotta in termini polarizzati sulla causalità espone al rischio di considerarla secondo la prospettiva del determinismo¹⁰⁸(Ponti,1999).

Per evitare confusione, occorre però chiarire che il concetto di teoria unicausale non equivale a quella di teoria deterministica: vi sono possono essere formulazioni unicausali che non considerano il fattore da esse prescelto a condizione principale anche come escludente la variabile della scelta personale; e, reciprocamente, possono esserci teorie multifattoriali ma deterministiche, in quanto asseriscono che il coniugarsi di un certo numero di fattori, e precisamente di quei determinati fattori, conducono irrimediabilmente all'esito criminoso.

Ogni costruzione teorica che miri ad identificare la causa (o le cause) dell'agire criminale incontra, inoltre, un primo ostacolo nell'estrema variabilità dei crimini. Questa considerazione ci consente di affermare che non vi sarà nessuna teoria in grado di identificare una o più cause efficienti per ogni tipo di crimine, e pertanto una teoria non può dirsi più "vera" di un'altra, e viceversa.

Diversamente una teoria può ritenersi "vera" non in senso trascendente ma solo se risulta "utile": cioè quando si presta ad essere impiegata la comprensione di un fenomeno (Ponti,1999).

Le due teorie, sopra accennate, che ivi si reputano per l'appunto "utili" per spiegare la criminalità degli immigrati, hanno tra di esse almeno un caratterizzazione in comune: si rifanno al paradigma sociale, interpretando il comportamento deviante come uno stato

¹⁰⁸ Ciò vuol dire che col dare assoluto valore di causa (biologica, psicologica o sociale) come antecedente che da solo spiega l'agire (criminoso e non) si finisce col prospettare un indirizzo meccanicistico, che non lascia spazio alla fondamentale variabile dell'agire: la libertà di scelta.

dell'individuo, legato ad un difetto di socializzazione o a meccanismi psicologici in base ai quali viene meno l'adesione al sistema normativo (Berzano-Prina, 1998). Quindi, sia la "teoria dell'anomia", sia la "teoria dell'etichettamento" si differenziano ampiamente dal positivismo biologico: quest'ultimo paradigma, seppur con diverse declinazioni, derivò i suoi concetti dalle teorie di carattere antro-psicologico e biologico dell'Ottocento, insistendo enormemente sulla predisposizione fisiologica dei criminali. La criminologia positivista deve molta della sua importanza all'ascesa della filosofia positiva che aveva alla base il concetto di "evoluzione", che emerse ancor prima degli scritti di Charles Darwin, divenendo un'idea comune.

Determinante fu, quindi, l'interesse per gli emergenti studi antropologici, che malgrado nell'Ottocento fossero ai primi passi come disciplina accademica, facevano emergere come esistessero società primitive.

Gli inizi del positivismo di taglio bio- antropologico vengono fatti risalire ai lavori di tre studiosi italiani : Cesare Lombroso, Enrico Ferri e Raffele Garofolo¹⁰⁹.

In particolare, Cesare Lombroso può a buon diritto considerarsi il pioniere dell'indirizzo individualistico della criminologia, secondo il quale lo studio del crimine doveva riguardare soprattutto l'analisi della personalità del delinquente, sino ad allora terribilmente trascurata (Ponti, 1999). Infatti, solo con il Positivismo, definibile come il tentativo di applicare i metodi delle scienze naturali allo studio della società, si supera la metafisica, soprattutto di inclinazione religiosa dei secoli precedenti, e gli studiosi si indirizzano verso l'osservazione dei fatti¹¹⁰ (Melossi, 2002).

Lombroso, pertanto, indirizzò i suoi molteplici studi sulla persona del delinquente e sulle sue componenti morbose ritenute responsabili della condotta criminosa/deviante. La più nota delle sue teorie fu la teoria del delinquente nato: secondo tale teoria, un'alta percentuale dei più gravi e persistenti criminali possiederebbero disposizioni congenite che, indipendentemente dalle condizioni ambientali¹¹¹, li renderebbe inevitabilmente antisociali.

¹⁰⁹ Si noti che comunque il pensiero positivistico e delle scienze sociali conobbe precedentemente contributi importanti (ma non di stampo prettamente bio-antropologico), soprattutto di lingua francese, grazie alle opere di Quetelet e Guerry. In particolare Quetelet, attraverso l'utilizzo della statistica ai fenomeni criminali, può il primo a identificare la categoria dell'uomo medio: cioè formulò la possibilità di rappresentare una popolazione attraverso le caratteristiche "medie" rilevate.

¹¹⁰ Si supera, pertanto, l'astrattismo di una concezione solo legale o morale, o sociale del delitto, fino ad allora dominanti.

¹¹¹ In questo consiste la grande differenza con le teorie del paradigma sociologico-interazionista.

La teoria dell'atavismo, dunque, cercava di interpretare la condotta criminosa del delinquente nato come una forma di fissazione a livelli primordiali dello sviluppo umano: ossia, l'ontogenesi del delinquente nato (cioè lo sviluppo di ciascun individuo della specie), non segue la filogenesi (cioè lo sviluppo della specie), bensì si arresta a degli stadi precedenti e primitivi¹¹². Attraverso queste argomentazioni una somiglianza viene pertanto stabilita tra criminali, animali, popoli primitivi ed i selvaggi (Melossi, 2002). Il delitto rappresentava dunque nella versione lombrosiana un evento correlato a qualcosa di patologico o di ancestrale che distingue determinati soggetti rispetto ad altri dalla nascita.

L'accettazione del paradigma positivista può risultare pericoloso per quanto riguarda la nostra tematica: ossia comprendere le cause della criminalità dell'immigrato. Se, infatti, si dimentica l'aspetto sociale, si potrebbe giungere, volontariamente od involontariamente, a legittimare irrimediabilmente teorie razziste ed xenofobe¹¹³ (Melossi, 2002)¹¹⁴.

Pertanto, dal paradigma positivista di taglio bio-antropologico si differenzia nettamente la teoria dell'anomia, formulata dal sociologo statunitense Robert King Merton¹¹⁵.

La teoria dell'anomia, detta anche della frustrazione strutturale, è da inquadrare nel filone sociologico del Strutturalismo- funzionalismo¹¹⁶: una vasta scuola sorta negli Stati Uniti negli anni '30 del Novecento. A riguardo, per "struttura" si intendono tutti i rapporti esistenti fra le persone all'interno di una determinata società, invece l'aspetto funzionale è rappresentato dalla necessità per la sopravvivenza del sistema sociale che la struttura si adoperi e consenta di perseguire lo scopo fondamentale che il sistema si propone: questo è costituito dalla integrazione dei singoli attori sociali, così da assicurare mantenimento e stabilità del sistema stesso (Ponti, 1999).

¹¹² Lombroso sosteneva di aver scoperto l'idea dell'atavismo mentre esaminava il cranio del brigante calabrese Vilella.

¹¹³ A riguardo, merita cenno nel filone delle "criminologie dell'altro", la recente opera, "The Bell Curve" (1994) di Herrnstein e Murray, ove si sosteneva che nella distribuzione statisticamente normale della popolazione, la cosiddetta "curva a campana", si trovassero nella parte inferiore coloro che presentano particolari deficit intellettivi. Tale deficit intellettivo, secondo questi studiosi, tenderebbe a sovrapporsi a due popolazioni: quella dei criminali e ad alcune minoranze etniche (gli afro, per la precisione).

¹¹⁴ Si giungerebbe a descrivere la qualità della criminalità come caratteristica propria e personale dello straniero.

¹¹⁵ Pseudonimo di Meyer R. Scholnick.

¹¹⁶ In ambito criminologico, seguono questo indirizzo oltre Merton (1938), il contemporaneo Parsons (1937) e più tardi Johnson (1960).

In Merton, che è comunque in un certo senso un protagonista indipendente dello struttural-funzionalismo (Melossi,1996), c'è una notevole attenzione per i fenomeni di conflitto e per quelli culturali, pertanto egli notò, negli anni della Grande Depressione, che la criminalità non era una caratteristica intrinseca della persona, rifiutando in tal modo le spiegazioni che si erano consolidate sulla patologia individuale (Williams-McShane,1999).

L'importanza dell'analisi della struttura è stimolata da quei turbolenti anni che videro il governo americano, con il New Deal¹¹⁷, intraprendere sforzi riformatori. Secondo l'impostazione corrente di quel periodo, il potere politico e la società in sé erano tutt'altro che deresponsabilizzati dell'atto deviante individuale: infatti, la società si trovava in uno stato di estrema perdita di credibilità e di pregnanza delle norme, si è pertanto in uno stato di "anomia". Tale termine era già stato introdotto in sociologia da E. Durkheim (1858-1957), col significato di frattura delle regole sociali.

Per Durkheim, lo stato di anomia, che conduce alla devianza o ad atti irreparabili come il suicidio, deve rintracciarsi nella iperstimolazione che la società industriale ha indotto. Il mito del successo, il miraggio dell'ascesa hanno comportato, irrimediabilmente, esasperazione e frustrazione conducendo ad uno stato di anomia, che non significa altro che contraddizione, incoerenza e ambivalenza delle norme (Ponti,1999).

Nell'opera "Divisione del lavoro sociale" (1893) Durkheim, sulla base di un movimento di fondo della società verso una maggiore complessità e conseguente differenziazione della divisione del lavoro, identifica due forme di solidarietà sociale¹¹⁸: solidarietà meccanica e solidarietà organica.

La prima la si ritrova in società semplici, non specializzate, in cui i membri tra di loro svolgono funzioni e ruoli assai simili, a basso grado di differenziazione del lavoro. La solidarietà organica si ha invece quando dalla precedente solidarietà (meccanica) si passa ad una solidarietà di tipo organico, tipica delle società in cui i membri svolgono ruoli/funzioni ampiamente differenziati (paragonabili agli organi del corpo umano) (Melossi,1996). Per comprendere in quale società ci si trova, un indicatore efficiente è il "diritto": difatti, in una società ove prevalga una solidarietà di tipo meccanico, la coscienza collettiva si concentra sulla difesa di pochi valori fortemente sentiti, e ci si

¹¹⁷ Si intende il piano di riforme economiche e sociali promosso negli Stati Uniti dal Presidente Franklin Delano Roosevelt (1933-1937).

¹¹⁸ Intesa nel senso di legame che unisce tra loro i membri della società.

avvale soprattutto del diritto penale. Diversamente, ove prevalgano le sanzioni giuridiche di tipo civile, ci troviamo in una società fondata sull'individualismo, dunque una società di tipo organico.

Le società moderne sono, pertanto, caratterizzate da relazioni altamente interattive e reciproche, da ciò lo studioso deduce che la società organica è fondata sul contratto, che informa tutti i rapporti, relegando in aspetti molto residuali i legami di tipo parentale ed amicale(Williams- McShane,1999). Ma i rapporti contrattuali appaiono liquidi e spesso conflittuali, nonché facilmente spezzabili, pertanto Durkheim, nel tentativo di indagare le fondamenta morali di una società, una volta declinati i valori di tipo tradizionale, si chiede cosa possa tenere unito il procedere della società ed evitare l'anomia. Quest'ultima emerge nel momento in cui la solidarietà non si trasforma con il trasformarsi della società . Uno dei rimedi pratici allo scopo di porre fine all'anomia all'interno della divisione del lavoro è la “divisione coercitiva del lavoro”, conducendo in tal modo i membri a formare delle corporazioni¹¹⁹(Melossi,2002).

Concludendo, lo stato di anomia, che è per Durkheim l'inadeguatezza delle norme morali rispetto al livello raggiunto dallo sviluppo e della divisione del lavoro, con conseguente irrequietezza di certi individui che non hanno più motivazioni sociali per sostenere il proprio rapporto con gli altri membri della società, può essere causa oltre che di atti criminali, anche di alti irrimediabili ed esasperati come il suicidio. Quest'ultimo evento¹²⁰si ripresenta in un alto tasso di casi in quelle società caratterizzate da brusche trasformazioni economiche¹²¹ (Melossi,2002).

Nel 1938, Merton si servì del concetto di anomia di ispirazione durkheimiana per spiegare la devianza negli Stati Uniti: specificamente, l'anomia in questo autore è la conseguenza di una incongruità fra le mete proposte dalla società e la reale possibilità di conseguirle. Una società presenta caratteristiche anomiche nel momento in cui la sua cultura dominante propone delle mete senza che vengano a tutti forniti mezzi adeguati per raggiungerli(Ponti,1999). Pertanto, da un lato si pongono delle mete sociali

¹¹⁹ Diversamente, secondo Durkheim, il socialismo era una forza destinata ad accentuare e peggiorare lo stato di anomia.

¹²⁰ Il suicidio per lo studioso può essere di tre tipi : egoistico, anomico, altruistico.

¹²¹ A riguardo, anche la religione gioca un ruolo importante: infatti, nelle confessioni protestanti, che sono basate sulla lettura diretta delle sacre scritture, il rapporto tra credente e criminalità si affievolisce lasciando il posto ad eccessivo individualismo e ad un'eventuale isolamento individuale; diversamente il suicidio è un evento meno frequente nelle società di ispirazione cattolica: in essa prevale la dimensione collettiva e paterna.

culturalmente definite, e dall'altro le norme regolano i mezzi istituzionali adoperabili affinché la meta possa essere raggiunta (Melossi,2002).

A causa della disgregazione sociale non tutte le mete del successo sono accessibili a tutti, o perlomeno non lo sono con i mezzi legittimi istituzionalizzati. Ad esempio, certi gruppi sociali (si pensi alle classi inferiori o alle minoranze) possono trovarsi svantaggiati qualora cerchino di raggiungere posizioni di successo: e se le cause della disuguaglianza sono imputabili alla società, allora Merton la considera anomica (Williams- McShane,1999).

Modi di adattamento	Mete culturali	Mezzi legittimi
Conformità	+	+
Innovazione	+	-
Ritualismo	-	+
Rinuncia	-	-
Ribellione	±	±

Come si evince dalla tabella¹²², Merton indica diverse modalità di reagire alla condizione anomica:

- Conformità: è l'atteggiamento meno frustrante, in tal caso si accettano le mete e si perseguono attraverso i mezzi legittimi, ciò risulta agevole quando riguarda soggetti il cui status sociale offre ampie opportunità e mezzi.

Al comportamento conforme seguono quattro tipi di comportamento “devianti”

¹²² Il segno + significa “accettazione”; il segno - significa “rifiuto”; il segno +/- significa “ rifiuto dei valori preposti e dominanti, e sostituzione con altri”.

- Innovazione: questa condizione si realizza nel momento in cui il soggetto accetta le mete sociali preposte ma si adopera per raggiungerli impiegando, eventualmente, mezzi illegittimi. Pertanto, la grande enfasi conferita dalla cultura al successo individuale(“il sogno americano”) conduce questi soggetti a totale inibizione che, del pari, la cultura pone circa l’illiceità dei mezzi da impiegare. In tal modo l’innovatore è un delinquente, trovandosi ad osservare ed accettare le mete ma non i mezzi istituzionali allo scopo.
- Ritualismo: la devianza ritualistica si realizza quando permane il rispetto delle norme, con conseguente rifiuto a rivolgersi a mezzi illeciti, ma si rinuncia alle mete del successo. Il ritualismo è “devianza” solo perché vengono mortificate le aspirazioni. In questa prospettiva il lavoro, ad esempio, viene visto come una forma di sicurezza sociale piuttosto che un mezzo per conseguire il successo. Tale atteggiamento può essere riscontrato nel comportamento burocratico.
- Rinuncia: E’ la devianza che si verifica ove vengono persi di vista sia i fini che i mezzi. E’ un comportamento che diverrà centrale nella società nordamericana e moderna in genere, si pensi alla controcultura collegata al consumo della droga, situazione socialmente rilevante oggi.
- Ribellione: Questo è l’atteggiamento deviante di colui che compie una sostituzione delle mete culturali preposte con mete diverse; è conseguenza di un rifiuto globale ed estremo della società, e delle sue leggi sociali e normative, dunque anche dei mezzi legittimi ed istituzionalizzati. Pertanto, il ribelle assume un ruolo alieno rispetto alla cultura dominante.

Perciò, la questione dei mezzi e delle opportunità entra in modo prepotente a spiegare il fenomeno deviante, soprattutto la criminalità contro la proprietà. L’anomia mertoniana è dunque conseguenza di una struttura sociale generante frustrazione continua, è la situazione di chi si trova a rincorrere una meta in movimento, senza le opportunità e i mezzi idonei per conseguirla.

Questi sono distribuiti in modo profondamente diseguale e il rapporto con i mezzi è enormemente influenzato dal proprio status sociale. I “perdenti”, coloro sprovvisti dei mezzi e che non hanno alcuna opportunità da poter cogliere, prima di risultare

definitivamente tali, hanno la forte tentazione di percorrere delle scorciatoie e servirsi di mezzi che la morale e il diritto non approvano e puniscono (Melossi,2002). E solo questi (morale e diritto), attraverso il controllo informale dell'una e formale dell'altro, possono porre rimedio alla devianza salvaguardando e incoraggiando la scelta di mezzi legittimi. Difatti, se all'interno del controllo sociale informale, si enfatizzano le mete e il fine dell'agire, piuttosto che i mezzi da adottare, si va a minare alla base il discorso morale. Ed in tal caso, soccorre il diritto o con azioni sociali e politiche di ispirazione welfarista, garantendo per quanto possibile pari opportunità, o attraverso sanzioni negative che funzionino da deterrente, spingendo i soggetti frustrati ad una accettazione dei mezzi per opportunismo (Melossi,2002).

I soggetti frustrati sono pertanto coloro che si trovano in una situazione di mancanza di opportunità, e solitamente ciò riguarda le minoranze, gli immigrati nel nostro caso specifico. Infatti, il tentativo di conseguimento di mete enfatizzate e socialmente condivise è alla base del formarsi di sottoculture criminali, reazione necessaria di qualcuno degli appartenenti a gruppi terribilmente svantaggiati. L'immigrato può risentire di tensione anomica anche a causa della lontananza della comunità d'origine, le cui norme e valori non ritrova nel paese di accoglienza aggravando la frustrazione. Privo di riferimenti, spaesato normativamente e culturalmente, l'immigrato si trova succube di desideri negati dalla condizione sociale a cui è relegato, generando mancata autorealizzazione ed insicurezza (Marotta,2003). La teoria di Merton, pertanto, ben spiega l'alta incidenza degli immigrati nella realizzazione di reati contro il patrimonio. Costoro, cercando di raggiungere i livelli di consumo degli autoctoni si trovano spesso ad adoperarsi in attività che lucrano rapidamente come lo spaccio o la prostituzione.

Con riferimento alla mancanza di opportunità giuridiche per avere/mantenere uno status di regolare, la figura dell'innovatore mertoniano è individuato da Ferraris (2008) nel migrante che si adopera, con scorciatoie e strategie più o meno legali, a raggiungere situazione di regolarità giuridica, uscendo così dall'ombra dell'irregolarità e/o clandestinità.

La tesi della frustrazione strutturale è avvalorata anche dal lavoro di Sbraccia (2007) che, analizzando i percorsi biografici di stranieri detenuti, conclude che il peso della mancanza di opportunità è stato il motivo principale dell'agire criminale, compiendo a riguardo maggiormente reati strumentali che espressivi.

Altri contributi di ricerca che evidenziano la validità della teoria mertoniana per comprendere la causa della devianza di certi immigrati vengono forniti da Prina(2004)che evidenzia, nella sua indagine di ricerca, come l'assenza di opportunità e i numerosi vincoli legali legati al processo migratorio e alle sue connesse aspettative, conducano a scelte criminali. Concorda con questa tesi lo studio di Colombo (1998) relativo alla comunità algerina a Milano: dalle interviste emerge come i ragazzi algerini sentano l'enfasi del successo e del benessere come i coetanei autoctoni e, pertanto, risentono irrimediabilmente della frustrazione dovuta alle minore opportunità.

Anche Barbagli (2008) reputa la teoria della frustrazione di Merton la più idonea per comprendere la causa della criminalità degli stranieri, questo autore evidenzia inoltre come sia più facile per gli immigrati extracomunitari inserirsi nel Sud d'Italia, soprattutto per quanto riguarda il migrante irregolare che trova nel lavoro nero in agricoltura o nel più diffuso ambulante rispetto al Nord maggiori possibilità di sopravvivere e, quindi minore tensione anomica.

Concludendo, la mancanza di opportunità (siano esse economiche o politico-giuridiche), specie nel caso degli irregolari¹²³, a fronte di una particolare capacità di attrazione del mito consumista condurrebbe ad atteggiamenti "innovatori" da parte di certi immigrati, soprattutto in un paese, qual è il nostro, caratterizzato purtroppo da illegalità diffusa e dal "così fan tutti", simboleggiato amaramente da ormai stagnanti indici di corruzione.

¹²³ Lo stato di irregolarità è incompatibile con un contratto di lavoro, come abbiamo già visto argomentando di lavoro nero nel secondo capitolo della trattazione.

3.3 L'immigrato deviante : applicazione della teoria dell'etichettamento.

Occupiamoci adesso dell'altra teoria ivi reputata utile per spiegare la criminalità degli immigrati: la teoria dell'etichettamento. Tale teoria/approccio rappresenta una svolta notevole nel dibattito socio-criminologico statunitense tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta del Novecento.

Gli ispiratori e maggiori interpreti dell'etichettamento sostenevano che le teorie del passato avessero prestato fin troppa attenzione alla devianza individuale, trascurando enormemente l'aspetto che a loro risultava di estrema importanza: il modo con il quale la società reagiva e si comportava dinnanzi alla devianza (Williams-McShane,1999). Prende forma pertanto, in quegli anni, un nuovo corso di indagine che pone al centro l'interazione tra deviante e società, in tutti suoi aspetti e componenti.

Ad ogni modo, la prospettiva interazionista non è una peculiarità unicamente dei teorici dell'etichettamento: questi ultimi, a riguardo, devono molto alle teorizzazioni e ricerche della precedente Scuola di Chicago¹²⁴. Quest'ultima aveva come tema centrale quello dell'immigrazione, e l'impostazione fondamentale si fondava sull'idea che il tipo di comportamento prevalente all'interno di un determinato gruppo sociale sia ampiamente determinato e condizionato dall'ambiente socio-culturale nel quale tale gruppo viene a collocarsi¹²⁵ (Melossi,2002).

Cercando di concettualizzare, gli aspetti caratterizzanti della teoria dell'etichettamento (fra i cui interpreti più importanti si collocano Becker, Kitsuse e Lemert) sono incentrati sui seguenti punti (Ponti,1999):

- visione rigida e dicotomica delle classi sociali, percepite come classi subalterne marginali e classe dei detentori del potere.

¹²⁴ Non è, pertanto, un caso che gli esponenti dell'etichettamento venissero chiamati "Neo-Chicagoans". Difatti, essi si ponevano esplicitamente in continuità con la tradizione e lo spirito della Scuola di Chicago, avendo come riferimento l'opera di Mead, maggior esponente dell'Interazionismo simbolico.

¹²⁵ Gli autori della Scuola di Chicago si vedevano nel ruolo di "ingegneri sociali": riformisti che adoperano le proprie analisi e ricerche per conoscere le trame dei rapporti sociali e delle interazioni tra gruppi, al servizio della riforma per risolvere i rilevanti problemi sociali di iniziò Novecento.

- non univoca accettazione delle norme legali, ritenute funzionali alla classe detentrica del potere.
- valorizzazione del concetto di reazione sociale, quale risposta che la cultura imperante mette in atto nei confronti delle condotte devianti mediante processi come la stigmatizzazione, emarginazione e l'irrogazione di sanzioni penali.
- percezione della devianza/criminalità non quali comportamenti in sé e per sé riprovevoli, bensì conseguenza di un etichettamento negativo esercitato sull'individuo.

L'ultimo punto è ben esplicito dalla teorizzazione di Lemert¹²⁶: egli, parte del presupposto che l'individuo non valuta l'impatto successivo che l'atto iniziale (devianza primaria) può avere sull'immagine di sé.

La persona etichettata qualora non abbia un'immagine di sé ben salda e definita, può arrivare ad accettare quella offertagli dagli altri, modificando di conseguenza la propria identità in relazione a quanto l'etichetta impone: più l'individuo subisce l'etichettamento¹²⁷, più alte saranno le eventualità che tale cambiamento si verifichi (Williams-McShane,1999). Pertanto, per Lemert, una "devianza secondaria" si sviluppa e si acquisisce attraverso un processo di scambio reciproco con gli altri soggetti, nel momento in cui la "devianza primaria" viene notata come diversità prettamente negativa: diventando in tal modo uno stigma nei confronti del soggetto deviante (Melossi,2002).

Ed il fatto che vi siano delle agenzie di controllo¹²⁸ comporta che il protagonista della devianza primaria cominci a vedersi come deviante, e conseguentemente adatti i propri futuri comportamenti a quanto l'etichetta impone.

Alla devianza primaria, pertanto, segue un rapporto interattivo tra un individuo (che viene definito deviante) e controllo sociale, ed il culmine di questo processo può essere :

- la normalizzazione¹²⁹ del comportamento deviante

¹²⁶ Il quale, si noti, non parlò mai di teoria dell'etichettamento, ma propose un concetto (devianza secondaria) che funge da coniugazione tra la criminologia classica e la teoria dell'etichettamento di autori come Becker e Matza.

¹²⁷ Del resto, ognuno ha una propria personalissima soglia di vulnerabilità alle reazioni esterne.

¹²⁸ Che possono essere "formali" (ad es. le forze dell'ordine) ma anche "informali", quali la famiglia, gli amici, etc.

¹²⁹ Si noti che "normalizzazione" può avvenire anche nel momento in cui la "diversità" non viene percepita come devianza.

- la ristrutturazione dell'identità del soggetto definito deviante¹³⁰ (in tal caso, l'etichetta risulta applicata con successo).

Quindi per Lemert, ma anche per Becker ed altri, la devianza non costituisce una qualità dell'individuo¹³¹, né una conseguenza del suo agire, bensì una qualità della situazione che viene descritta (Melossi,2002).

In Becker, e precisamente nella sua opera principale "Outsiders"(1963), si coglie ancor di più l'aspetto "costruzionista" della devianza. Appare emblematica, a riguardo, l'affermazione :

il deviante è colui al quale quell'etichetta è applicata con successo; comportamento deviante è quel comportamento che viene etichettato in questo modo dalla gente (Becker,1963).

Si dirige l'attenzione sul fatto che il comportamento deviante non sia altro che risultato di un processo sociale complesso di criminalizzazione, e la stessa esistenza ed applicazione della legge penale finisce per strutturare il fenomeno criminale (Melossi,2002). La devianza è, di conseguenza, qualcosa da apprendere attraverso la "carriera criminale"¹³²: ossia, attraverso il compimento di stadi attraverso cui chi viene definito deviante, finisce per diventare effettivamente tale.

Molteplici sono i contributi che evidenziano come il processo di etichettamento agisca sugli immigrati: difatti, questi ultimi sovente sono membri di un gruppo dotato di considerazioni differenti su ciò che è giusto e conforme, e queste considerazioni si contrappongono alle convinzioni del gruppo dominante. Questa diversità, può portare l'immigrato, attraverso un quotidiano processo di etichettamento, ad essere condizionato identificandosi in una subcultura, che è spesso occasione di devianza e criminalità (Marotta,2003).

¹³⁰ Una visione del genere si adatta particolarmente bene al disagio mentale, nel momento in cui si verifica una sovrapposizione tra la "certificazione " della diagnosi fornita dal medico e la "malattia/disagio": ossia, la diagnosi finisce per suggerire un comportamento. Lemert scrive importanti saggi, a riguardo, sull'alcolismo.

¹³¹ Come avevano teorizzato i positivisti.

¹³² Un esempio fatto da Becker esplica come attraverso tale processo si diventa devianti per aver consumato della marijuana, cioè un "giovane" colto nel fumare questa droga leggera, magari per curiosità, viene etichettato come "consumatore di sostanze stupefacenti", e se le occasioni di etichettamento continuano, le persone circostanti cominceranno a trattarlo come "tossico".

Numerosi autori¹³³ pongono invece l'accento sulle eventuale irregolarità giuridica degli immigrati, constatando come questo status (che ricopre, come direbbe Lemert, il ruolo di devianza primaria) rappresenti il primo gradino di un processo di produzione della devianza¹³⁴. E' interessante a riguardo il contributo di studio di Lynch e Simon (1999): essi, analizzando le politiche migratorie in diversi paesi¹³⁵, notarono come vi sia stretta relazione tra politiche restrittive, aumento dell'irregolarità e conseguente criminalizzazione dello straniero (Ferraris,2012).

Per quanto riguarda le maniere con cui le agenzie di controllo si comportano con gli immigrati, molti studiosi (in particolar modo Mosconi e Padovan,2004) sostengono come gli immigrati siano i principali destinatari dell'attività di routine: ossia essi, rappresentando i soggetti più deboli, sono trattati nel corso dei procedimenti in modo più sbrigativo; diversamente accade nelle procedure di controllo sul territorio da parte delle forze dell'ordine, dove prevale severità rispetto a quanto avviene con gli autoctoni. Più perplessi appaiono, invece, sul processo di etichettamento di cui eventualmente siano destinatari gli immigrati autori come Barbagli(2008) e Solivetti(2013), quest'ultimo in particolare, pur rilevando come diverse inchieste sulla polizia¹³⁶ facciano emergere pregiudizi a valenza xenofoba e condizionamenti di tipo socio-economico nei confronti dei soggetti controllati, sostiene che tutto ciò non autorizza affatto a concludere che gli alti tassi di incidenza criminale degli immigrati siano solo frutto di etichettamento negativo subito dagli stessi, e dunque di pura costruzione sociale.

Concludendo, bisogna chiedersi cosa significhi realmente, oggi, etichettamento dei migranti: esso non è altro che un processo che determina un effetto di limitazione del campo delle possibilità giuridiche e delle opportunità socio-economiche, nonché culturali, all'interno del quale il migrante¹³⁷ si trova a vivere non solo in Italia, ma in Europa. Orientata in tal maniera, la teoria dell'etichettamento lungi dall'essere una mera ed odiosa macchinazione che vede nei migranti delle vittime ignare¹³⁸, ma diviene

¹³³ In particolare, Calavita(2005) e Melossi(2008)

¹³⁴ Si verifica, pertanto, la cosiddetta carriera criminale di cui parla Becker.

¹³⁵ Specificamente lo studio riguarda: Stati Uniti, Canada, Australia, Regno Unito, Francia, Germania, Giappone.

¹³⁶ Si badi che si tratta di inchieste a livello europeo, e non italiano.

¹³⁷ Specie il migrante in condizione di irregolarità.

¹³⁸ Del resto, nelle loro opere, Becker, Lemert ma anche Cohen, evidenziano piuttosto come il processo di criminalizzazione sia complesso, all'interno del quale il ruolo del deviante è attivo e va analizzato

bensi un'analisi realista che evidenzia la mancanza di opportunità e i limiti di status di cui risente il migrante (Melossi,2008). Pertanto in tal modo arricchisce anche il contributo fornito da altre teorie, come l'anomia di Merton, precedentemente analizzata.

assieme al contributo dato dai soggetti esterni e dalle agenzie di controllo (formali e informali) (Melossi,2007).

Capitolo 4

Rosarno: immigrazione in terra di ‘ndrangheta

La disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile.

Corrado Alvaro

4.1 Introduzione: oggetto e metodo di studio

Dopo aver analizzato l’alterità dell’immigrato in Italia in diversi aspetti economici e socio- criminologici, ci occupiamo adesso del caso specifico del lavoratore immigrato stagionale a Rosarno impiegato come manovalanza nella raccolta degli agrumi, cercando di comprendere le similitudini con le altre situazioni agricole del Mezzogiorno esaminate nel secondo capitolo della trattazione, e di evidenziare le eventuali differenze. Fulcro dello studio saranno i cosiddetti “Fatti di Rosarno”, ossia gli avvenimenti che tra il 7 e il 9 gennaio 2010 resero la cittadina reggina palcoscenico di manifestazioni, violenze e contraddizioni: eventi che furono culmine di una situazione di disagio e conflitto, tra immigrati e parte della popolazione autoctona, tutt’altro che inaspettati. Ci si interrogherà, inoltre, su come la situazione sia evoluta successivamente al 2010 e vedremo se le condizioni abitative, lavorative, igienico-sanitarie ed ambientali degli immigrati siano migliorati nel corso di quasi un quinquennio.

Dal punto di vista metodologico, lo studio sul caso specifico di Rosarno si basa su interviste effettuate¹³⁹ nell’estate 2014 a personaggi esperti conoscitori delle dinamiche ambientali rosarnesi e calabresi, ed in particolar modo della ‘ndrangheta: l’organizzazione criminale che attanaglia la Calabria (e non solo) da decenni e decenni. Tale organizzazione, come vedremo, ha giocato, sia direttamente sia indirettamente, un

¹³⁹ Le interviste integrali sono riportate nella sezione “Appendice” alla fine della trattazione.

ruolo notevole nei fatti di Rosarno.

Protagonisti delle interviste effettuate sono:

- Dott.ssa Elisabetta Tripodi, attuale sindaco di Rosarno dal 14/12/2010. Il contributo della sua intervista consiste nel farci conoscere la situazione alloggiativa odierna dei migranti, ed è d'aiuto nel comprendere le innumerevoli difficoltà, per limiti di poteri e di fondi, che il piccolo comune della Piana di Gioia Tauro ha nell'affrontare l'ormai stagnante emergenza annuale, dovuta all'arrivo di migliaia di braccianti immigrati impiegati nelle campagne rosarnesi e limitrofe nel periodo della raccolta delle arance.

- On. Peppino Lavorato, storico sindaco¹⁴⁰ di Rosarno dal 1994 al 2003, già deputato (Partito Comunista- PDS) dal 1987 al 1992. Il contributo dell'intervista a Lavorato, leader del movimento antimafia locale e nazionale, consiste nel farci comprendere l'infiltrazione della 'ndrangheta nella filiera agrumaria locale¹⁴¹ e il controllo capillare del territorio che l'organizzazione effettua.

- Dott. Aldo Borgese, attuale consigliere comunale di opposizione del comune di Rosarno, e presidente dell'associazione antiracket ed antiusura- Città di Rosarno. L'intervista di Borgese, da sempre impegnato nella lotta alla 'ndrangheta, permette di cogliere i diversi profili dell'organizzazione, e rileva come sia fondamentale un processo formativo idoneo per i giovani rosarnesi, altrimenti facili prede dell'attrazione malavitosa.

- Don Pino Demasi, parroco in prima linea contro la 'ndrangheta, nonché referente dell'associazione "Libera- associazioni, nomi e numeri contro le mafie"¹⁴². La sua intervista ci permette di conoscere importantissimi scenari riguardo il modus agendi della 'ndrangheta e la condizione in cui sono relegati i braccianti immigrati.

¹⁴⁰ Durante la sua amministrazione, il comune di Rosarno fu il primo comune d'Italia a costituirsi parte civile in un processo di mafia.

¹⁴¹ I concetti espressi da Lavorato nell'intervista sono avvalorati dalla ricerca empirica di Fortunata Piselli, della quale si farà ampio utilizzo nella trattazione, sull'intermediazione lavorativa nell'agricoltura calabrese di due particolari figure : i sensali e i caporali.

¹⁴² Nata nel 1995, con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie; importantissimi sono le attività pratiche, come la produzione di materie prime su terreni confiscate alle cosche. Fondatore dell'associazione è Don Luigi Ciotti, attuale presidente della stessa.

- Giovanni Maiolo, giovanissimo studioso ed attivista, responsabile di Re.Co.Sol¹⁴³ nella Locride (RC). Attraverso la sua intervista conosciamo come è organizzato il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) nei comuni di Gioiosa e Caulonia, ed inoltre Maiolo ci fornisce importanti notizie riguardo Riace¹⁴⁴, il comune calabrese emblema dell'accoglienza, di cui si parlerà ampiamente alla fine del capitolo.

Dopo queste preliminari considerazioni, prima di addentrarci nell'analisi dei fatti di Rosarno per comprendere motivi e cause, e di rilevare il ruolo del migrante nella filiera agrumaria locale, è necessario conoscere il protagonista negativo delle vicende economiche e soprattutto sociali calabresi (e non): la 'ndrangheta.

¹⁴³ Acronimo di " Rete dei comuni solidali"

¹⁴⁴ Il cui coraggiosissimo sindaco, Domenico Lucano, ideatore di brillanti politiche di accoglienza è stato premiato come "World Mayor " nel 2010.

4.2 Origine, struttura e potere della ‘ndrangheta: applicazione della teoria dell’associazione differenziale di Sutherland

Pertanto, con la consapevolezza di quanto sia difficile spiegare cosa sia stata e cos’è oggi la ‘ndrangheta, in questo paragrafo si argomenterà riguardo ai profili, la struttura e le principali attività della suddetta organizzazione criminale.

La stessa origine del termine ‘ndrangheta è tutt’altro che comunemente condiviso: infatti, mentre tra gli studiosi vi è chi condivide che il termine ‘ndrangheta è di origine greca e deriva da andragathos (parola contratta di due termini : anér/andròs , che significa uomo, e agathòs, che star per bellezza) e che significa uomo valoroso e coraggioso, termine che ben s’attaglia ad un’organizzazione formata dai cosiddetti uomini d’onore, come gli stessi affiliati amavano e amano definirsi. Ma come detto, altri invece non sono convinti di tale nobile origine classica della parola e propendono per una spiegazione più popolare: l’origine del termine sarebbe, a parer loro, da rintracciare nel ritornello – e ‘ndranghete e ‘ndra- che accompagna il battere delle mani durante il ballo tipico calabrese, la tarantella¹⁴⁵ (Ciconte,2011).

Ma è necessario subito superare l’ambiguità che l’etimologia del termine (ossia uomo valoroso e coraggioso) porta con sé: la ‘ndrangheta dell’onore e del rispetto non è mai esistita; gli uomini delle ‘ndrine hanno sempre usato la violenza per imporre il loro dominio territoriale, saccheggiando le già poche risorse di una regione caratterizzata da uno sviluppo inferiore rispetto a molte altre regioni italiane (Gratteri- Nicaso,2006). Ad ogni modo, in Calabria, la ‘ndrangheta, o meglio un’organizzazione criminale con tratti simili a quelli che oggi contraddistinguono la mafia calabrese, ha cominciato a farsi notare già all’interno del processo che accompagna la formazione dello stato unitario¹⁴⁶. Difatti, nel 1861 il prefetto di Reggio Calabria denunciava la presenza di

¹⁴⁵ Ma come rileva Ciconte (2011), prima dell’utilizzo dello specifico termine ‘ndrangheta, magistrati, studiosi e i vari addetti ai lavori utilizzavano svariati termini come mafia, maffia o camorra (parole già in uso in Campania e Sicilia) oppure facevano ricorso al termine “onorata società” o “famiglia Montalbano”.

¹⁴⁶ Si noti però che già sul finire del Settecento, Giuseppe Maria Galanti narra che a Monteleone, all’epoca attivo centro economico, vi erano degli “spanzati”, ossia gente oziosa con l’abitudine a commettere malaffare, e molti di loro svolgevano la funzione di mediatori nei commerci dell’olio e della seta, facendo ricorso alla violenza nel caso di necessità.

gruppi di uomini che incutevano timore per i modi oltremodo violenti. Due anni dopo da Gallico (RC), arrivava un esposto anonimo che parlava ancora di soggetti che minacciavano i cittadini anche della vita (Cicone, 2011). Nel 1877 invece a Nicastro (l'odierna Lamezia Terme) viene condannato un certo Giovanni Guzzi con l'accusa di essere un camorrista, mentre qualche anno dopo la Corte di Appello delle Calabrie si pronuncia sul ricorso presentato da tre soggetti già precedentemente condannati per mafia e camorra (Gratteri- Nicaso,2006).

Poi, con il passare del tempo i segni ufficiali di una presenza 'ndranghetista si fecero sempre meno labili, aumentando in diverse zone della Calabria. Per fare solo degli esempi: nel 1892 furono rinviate a giudizio 219 persone provenienti in gran parte da Palmi, Melicuccà, Sinopoli, Arena, Rosarno e Polistena, con molteplici accuse che andavano dall'associazione a delinquere all'omicidio, dal furto allo sfregio; qualche anno più tardi presso il tribunale di Palmi erano imputati in un'unica inchiesta circa 500 uomini; un anno dopo i denunciati furono un po' di meno, ma comunque un numero consistente, ossia 317 soggetti, molti originari di Radicena (l'odierna Taurianova, in provincia di Reggio Calabria) (Gratteri- Nicaso,2006).

Questi pochi ma emblematici esempi di procedimenti giudiziari fanno comprendere come già la 'ndrangheta fosse bene insediata, purtuttavia questo non attirava quella che oggi potremmo definire società civile né la riflessione degli intellettuali.

Di sicuro già all'epoca, come ci spiega Cicone (2011), corpose presenze 'ndranghetiste erano rintracciabili in comunità piccole e desolate come Platì, Africo, S. Cristina d'Aspromonte, ma non solo. Difatti, con il finire dell'Ottocento ed il contemporaneo moltiplicarsi dei centri cittadini più dinamici e sviluppati relativamente al periodo di cui si discute, la presenza di 'ndranghetisti è rintracciabile in zone ampiamente più sviluppate rispetto alle sopra citate, ove si produceva ricchezza e si commerciavano i prodotti della terra.

Questa constatazione conferma l'opinione di Cicone (2011), secondo cui la 'ndrangheta non è solo e soltanto figlia della miseria e della povertà infatti, seppur tale componente è rilevante, il dato caratterizzante della criminalità calabrese è proprio la presenza nelle realtà agrarie ad economia più avanzata¹⁴⁷: ivi era possibile l'intermediazione

¹⁴⁷ Pertanto, secondo Gratteri-Nicaso (2006) la picciotteria (antenata della 'ndrangheta) ha poco a che fare con brigantaggio, il quale, spesso anarchico, ha caratteristiche differenti rispetto all'ordine e al complesso tipico della 'ndrangheta. Ma la principale differenza consiste nel diverso ambienti in cui i due

commerciale, era possibile taglieggiare i mercanti nelle fiere.

Pertanto, il dato oggettivo è che sin dai primi anni del suo sviluppo, la ‘ndrangheta non è composta di solo povera gente¹⁴⁸, ma una struttura più complessa e dinamica, formata da diversi ceti sociali, alti e bassi, in stretta relazione tra di loro.

Questa dinamicità sociale dell’organizzazione è messa in luce, già negli anni Venti del secolo scorso, dai giudici del tribunale di Palmi: essi scrivevano che l’organizzazione è nata tra le classi meno abbienti ma vegeta con l’acquiescenza delle classi più facoltose, le quali non di rado se ne servono per i propri fini di predominio personale e di custodia del latifondo (Ciconte, 2011). Ed i soggetti facoltosi (i signori¹⁴⁹), proprietari del latifondo, pertanto rispettavano gli ‘ndranghetisti e se ne servivano: tutto ciò comportava un reciproco rapporto tra classe dirigente e criminalità che ha conseguenze ben definite. La classe dirigente manteneva la propria funzione dominante mentre la ‘ndrangheta acquisiva enorme potere sociale ed un riconoscimento pubblico che la legittimava dinnanzi alla popolazione¹⁵⁰.

Concettualizzando, l’attività principale dei soggetti ‘ndranghetisti era l’intermediazione nel settore agricolo: a riguardo Piselli(1992)¹⁵¹ parla di sensali e caporali. I primi (sensali), soprattutto nella fase iniziale di sviluppo del mercato dei prodotti agricoli, operavano direttamente tra esportatori/commercianti da un lato e produttori locali dall’altro; i secondi (caporali), controllavano invece un altro settore cruciale del mercato : il mercato della manodopera¹⁵².

Successivamente, la ‘ndrangheta subisce una sorta di urbanizzazione, ossia oltre all’intermediazione del settore agricolo, si dedica ad altre spesso più redditizie attività illecite. Quindi, come osserva l’ex coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi (2005), per una associazione criminale che viveva essenzialmente di intermediazione, la seconda metà del secolo scorso (1950-2000) porta dei cambiamenti notevoli: si denota una sfrenata nonché feroce accumulazione di

fenomeni attecchiscono : il brigantaggio è figlio della crisi del latifondo, la picciotteria (o ‘ndrangheta) si rintraccia nelle zone meno povere.

¹⁴⁸ Se così fosse stato, probabilmente, non saremmo qui a parlarne dopo più di 150 anni...

¹⁴⁹ Chiamati “ ‘ i gnuri” nel dialetto locale, con una vaga inflessione di disprezzo popolare.

¹⁵⁰ Il sogno d’ogni capobastone era fare lo ‘ndranghetista per diventare un signore, ossia avere un potere di comando non solo sui suoi affiliati ma anche sulla comunità in generale.

¹⁵¹ Si avverte che il contributo di Piselli, frutto di un lavoro empirico tra il 1975-1980, si riferisce ad “Olivara”, pseudonimo di Rosarno.

¹⁵² Riprenderemo più dettagliatamente il contributo di Piselli nel paragrafo 4 del presente capitolo.

capitali. Sono i decenni in cui la ‘ndrangheta da organizzazione di tipo pastorale e agricolo diventa “holding” della malavita organizzata (Putorti,2003): in questo arco di tempo, relativamente breve, la mafia calabrese ha conquistato, armi in mano, spazi economici enormi attraverso accumulazione originaria illegale e contemporanei investimenti in attività paralegali. Questa è inoltre la stagione dell’incontro con la politica. Questo incontro era inevitabile data la profonda trasformazione delle città dal secondo dopoguerra in poi, con la Cassa del Mezzogiorno che, da stimolo allo sviluppo, divenne un arma in più per ogni forma di clientelismo.

E parte di questa forte spesa pubblica per la Calabria, fu dirottata, pertanto, in vario modo e da diversi esponenti politici alla ‘ndrangheta.

Mattone e cemento divennero la base dell’espansione per favorire il gioco perverso di appalti e subappalti, il tutto condito da piani regolatori che erano l’occasione di incontro tra uomini d’onore, politici ed amministratori. Del resto, osserva Ciconte (1992), il potere amministrativo rimarrà a lungo luogo privilegiato di scontro di potere tra le diverse famiglie e personaggi di spicco, con la carica politica che assumeva (e assume) un’accezione di “affare di famiglia”. In una situazione del genere, le clientele, la corruzione, i brogli e le infiltrazioni mafiosi nell’amministrazione comunale sono all’ordine del giorno: ne sono un esempio i diversi scioglimenti dei comuni calabresi per infiltrazioni mafiose¹⁵³. Lo stesso comune di Rosarno era commissariato, in seguito allo scioglimento, durante i fatti di Rosarno.

Un altro fattore utile a spiegare il successo della ‘ndrangheta, oltre all’incontro con la sfera politica, è la sua capacità di intessere rapporti con Cosa Nostra siciliana e con le altre organizzazioni malavittose. Infatti, i maggiori capibastone erano in stretta relazione con diversi mafiosi siciliani¹⁵⁴. Pertanto, la ‘ndrangheta riesce a guardare ben oltre ai confini regionali, puntando avidamente alla conquista di nuovi mercati in una sorta di “colonizzazione criminale”. Esempi emblematici sono le sue ramificazioni: per citare solo alcuni casi, la Nuova Camorra di Raffaele Cutolo è nata su sponsorizzazione di alcune influenti famiglie calabresi; la sacra Corona Unita aveva avuto il benessere del

¹⁵³ La legge sullo scioglimento degli enti locali nacque come risposta d’emergenza alle faide tra famiglie che attanagliavano diverse cittadine reggine al sorgere degli anni ‘90: in particolare, il primo comune sciolto per infiltrazione è quello di Taurianova (RC), la faida tra l’unione delle famiglie Giovinazzo-Zagari-Viola-Fazzalari e l’unione Grimaldi-Neri conterà ben 32 morti. (Gratteri- Nicaso, 2006).

¹⁵⁴ Si pensi, ad esempio, che don Mico Tripodo, capobastone dell’omonima cosca che controllava Reggio Calabria sino agli anni sessanta, era stato compare d’anello al matrimonio di Totò Riina... (Ciconte,2011)

capobastone reggino Bellocco, il quale avevo fornito codici, rituali e suggerito scelte operative (Boemi,2005).

Nelle pagine precedenti si è fatto riferimento a termini, come capobastone, o concetti come onore e rispetto, che necessitano, insieme ad altri elementi, perlomeno di una breve analisi: pertanto adesso ci si addentrerà nella struttura organizzativa della ‘ndrangheta.

Essa è un “ordinamento giuridico¹⁵⁵”, difatti presenta gli elementi necessari minimi che Massimo-Severo Giannini(1958) aveva teorizzato per l’esistenza di un gruppo giuridico¹⁵⁶, ossia:

- Plurisoggettività
- Organizzazione
- Normazione

Dal punto di vista della plurisoggettività: la ‘ndrangheta calabrese può contare su moltissimi affiliati, i quali possono avere all’interno dell’organizzazione diverse competenze e soprattutto diverso prestigio, ed *ogni giorno vi sono nuove adesioni alle famiglie ‘ndranghetiste* (intervista, Borgese¹⁵⁷).

Passando all’aspetto centrale, cioè quello organizzativo, Gratteri e Nicaso (2006) sostengono che la mafia calabrese territorialmente si articola in : “locali”, “cosche” o “ndrine”¹⁵⁸. La “cosca” o “ndrina” è costituita tendenzialmente da una famiglia di sangue; più cosche unite tra di loro danno vita al locale: quest’ultimo è, pertanto, un’aggregazione mafiosa su un territorio ben definito. Per la costituzione del “locale” è necessario però la presenza di almeno 49 affiliati. Ogni “locale” è diretto da un terna di ‘ndranghetisti, detta “copiata”: quest’ultima solitamente è formata dal capo-bastone, dal contabile e dal capo-crimine.

Queste tre sono figure chiave:

¹⁵⁵ Da intendersi secondo la teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici di Santi Romano (1977), il quale sostiene nel momento in cui una forza (legale o illegale, è indifferente) che sia effettivamente sociale viene organizzata, si trasforma per ciò stesso in diritto.

¹⁵⁶ Tale considerazione vale ovviamente anche per le altre criminalità organizzate (Cosa Nostra, Camorra) e per ogni gruppo criminale formato da una pluralità di soggetti, organizzato e avente delle proprie norme o codice di comportamento.

¹⁵⁷ Presidente dell’associazione antiracket – Città di Rosarno.

¹⁵⁸ Queste notizie sulla struttura vengono conosciute attraverso l’interrogatorio al pentito Fonte (ex affiliato alla cosca di Siderno) nel 1994. Prima di allora si sapeva ben poco.

-il contabile si occupa delle finanze (tra cui della divisione dei proventi) e della cosiddetta “baciletta”: ossia la cassa comune ove affluiscono i proventi del malaffare.
- il capo-crimine è colui che si occupa della pianificazione e della conseguente esecuzione delle azioni delittuose.

Entrambi (capo-crimine e contabile) devono ad ogni modo sottostare alle direttive del capobastone. Questo generalmente possiede una propria famiglia naturale molto ampia, a sua volta allargata con matrimoni e parentele varie. L’ampiezza della famiglia è importantissima visto che la relazione interna di base dei gruppi mafiosi è basata sul vincolo di sangue¹⁵⁹. Oltre ad allargare la famiglia, i matrimoni possono essere utilizzati per ricomporre sanguinose e spietate faide¹⁶⁰.

Pertanto, ricapitolando, poter contare su una corposa famiglia ha rappresentato un elemento indispensabile per la sopravvivenza del potere della ‘ndrina: le cosche costituite attorno ad un individuo, per quanto abile possa essere, che poteva contare su pochi legami di sangue, sono decadute rapidamente (Gratteri-Nicaso,2006).

Ogni capo-bastone ha potere di vita e di morte sugli affiliati al proprio locale. Ma oltre all’obbedienza assoluta, per comandare ha bisogno del consenso della propria organizzazione e soprattutto dell’ambiente del quale opera.

Quando una ‘ndrina raggiunge il numero di cinquanta-sessanta affiliati che hanno in comune la stessa “copiata”, il capo-famiglia può costituire la “ndrina distaccata”: per questa ramificazione è necessario comunque il benessere del “locale” principale, la cosiddetta “Mamma” di San Luca.

La complessa struttura delineata è conseguenza di una normativa dettagliata, costituita prevalentemente da codici¹⁶¹. Questi pertanto regolano i ruoli distinti all’interno della “Società”, l’affiliazione, le regole di comportamento e le eventuali sanzioni in caso di infrazione.

¹⁵⁹ Il vincolo di sangue non è invece una peculiarità caratterizzante di Cosa Nostra e Camorra. Molti studiosi ritengono che questo sia il principale motivo per il quale vi sono pochi pentiti ‘ndranghetisti.

¹⁶⁰ Un esempio è il matrimonio, agli inizi degli anni Ottanta, tra Venanzio Tripodo, figlio del già nominato don Mico Tripodo, ucciso durante una faida, e Teresa Romeo, figlia di Sebastiano Romeo, boss di San Luca ed alleato dei De Stefano, i quali avevano estirpato il potere a Mico Tripodo.

¹⁶¹ Il primo codice di cui si ha notizia è quello di Nicastro (1888); il primo a finire nelle mani delle forze dell’ordine è quello di Seminara.

In particolare, le affiliazioni¹⁶², che solitamente avvengono nel territorio di un locale sono dette di “ferro, fuoco e catene”: con riferimento al pugnale che è l’arma propria degli affiliati, alla candela che brucia l’immagine sacra durante il rito di iniziazione ed al carcere che ogni affiliato dovrà, eventualmente, saper sopportare.

Come precedentemente detto, all’intero dell’Onorata Società vi sono compiti e ruoli diversi. Gratteri e Nicaso (2006) ci riferiscono dell’esistenza di una struttura gerarchica che prevede:

- Società Minore
- Società Maggiore

All’interno delle due suddette compartizioni vi sono innumerevoli ruoli, alcuni già citati come contabile, capobastone, capo-crimine, ed altri di potere gerarchicamente minore come sgarrista, camorrista, santista, vangelo, e tanti altri ancora.

Alcune figure e ruoli sono rimaste invariati nel corso del tempo, altri invece sono risultato di evoluzione della ‘ndrangheta, dovuta al fatto, come osserva Ciconte (2011), che le cosche più importanti decisero di entrare, a metà degli anni Settanta a far parte delle logge massoniche deviate, al fine di partecipare a grandi affari economici regionali e nazionali. Pertanto si promossero nuove gerarchie e si passa dall’”Onorata Società” alla “Santa” formata in nome di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe La Marmora¹⁶³.

Fondamentale è anche la previsione, come sopra detto, di eventuali infrazioni e conseguenti sanzioni: il pentito Fonte riferisce che le colpe si dividono in “trascuranze “ e “sbagli”. Le prime, come già il termine lascia intendere, sono infrazioni di lieve entità e prevedono una sanzione altrettanto lieve come un ammenda o la sospensione dal locale per un determinato periodo. Le seconde invece costituiscono infrazioni tali da giustificare la morte o, in subordine, la “spoliazione completa”: in tal modo il soggetto sanzionato diventa “contrasto senza onore” (Gratteri- Nicaso,2006).

Pertanto, con la sua evoluzione camaleontica, e nella sua veste sempre più politica ma certamente non dimenticandosi dell’efficacia della violenza, la ‘ndrangheta, soprattutto

¹⁶² In gergo “taglio della coda”: il contrasto (colui che ancora non fa parte dell’ Onorata Società), nel paradigma ‘ndranghetista, mentre cammina alza polvere, invece con l’ingresso nell’organizzazione è come se camminasse su di un tappeto di erba e fiori.

¹⁶³ Questi tre figure simboliche sostituiscono cavalieri spagnoli “Osso, Mastrosso e Carcagnosso”, dalle cui azioni, secondo la mitologia, sarebbero nate ‘ndrangheta, camorra e cosa nostra.

dagli anni Ottanta in poi, si espande economicamente¹⁶⁴ potendo contare su una diversificazione di portafoglio da far rabbrivire: dalla droga¹⁶⁵ alle armi, dai videopoker al settore del turismo, dal riciclaggio agli appalti, dalla corruzione alle truffe ma questo senza dimenticare le proprie origini e pertanto attività relativamente più semplici, come il racket dell'estorsione, sono ancor oggi attività di routine delle cosche.

Ed il racket dell'estorsione, che potremmo definire una forma di "assicurazione impropria¹⁶⁶", ci permette di comprendere altri due concetti, ossia il controllo del territorio e il consenso che, ai fini dell'analisi dei "fatti di Rosarno", saranno di grande aiuto.

Cominciamo, pertanto, a conoscere meglio questo malaffare con la premessa che pagare il pizzo, accettare il racket, non significa solo e soltanto cedere una parte del proprio reddito agli estortori, ma è qualcosa di molto più complesso. Difatti, attraverso il pizzo l'estortore entra in azienda, avanza sempre più pretese, come entrare in proprietà al fine di riciclare denaro sporco, o si può giungere persino alla totale dipendenza dall'estortore (Grasso- Varano,2002). Riguardo alla lotta al racket (e all'usura) vi sono stati importanti interventi normativi che, almeno in parte, sostengono e proteggono i commercianti che denunciano i propri estortori: ci si riferisce alle legge 23 Febbraio 1999, n.44 ("Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura"); con questa legge si è passati dalla legge- Grassi¹⁶⁷ alla legge- Corsara: quest'ultima almeno in parte superava l'impotenza della precedente, con la sua approvazione che, alla fine degli anni '90, fu risultato di un dibattito mediatico-politico a tratti ricco di tensione e drammaticità, stimolato da una intensa campagna

¹⁶⁴ Ma si espande anche territorialmente (cioè comporta, a sua volta, nuova ulteriore accumulazione economica): personaggi 'ndranghetisti anche attecchito in quasi tutta Europa, oltre già alle storiche ramificazioni in Australia e Canada.

¹⁶⁵ A riguardo, qualche anno fa l'operazione "crimine 3" coordinata dalla procura di Reggio Calabria ha messo alla luce un giro di affari attraverso il traffico di stupefacenti davvero mostruoso.

¹⁶⁶ Perché il commerciante/produttore viene costretto ad assicurarsi contro le ritorsioni che lo stesso assicuratore eventualmente può produrre.

¹⁶⁷ Questa fu formulata nel '91 in una situazione d'emergenza a seguito dell'uccisione dell'imprenditore siciliano Libero Grassi, il quale aveva rifiutato di pagare il prezzo. Questa legge, seppur sia stato il primo strumento per difendersi dal racket, presentava evidenti lacune: due su tutte, per accedere al fondo di solidarietà, se il bene era distrutto in caso di una ritorsione mafiosa, c'era l'obbligo di ripristinare il bene distrutto dove il clan aveva colpito, o se, ancor peggio, l'imprenditore rimaneva vittima di ritorsione, nessun erede subentrava nel diritto al rimborso.

delle neo-nate associazioni antiracket¹⁶⁸, tesa a velocizzare l'iter parlamentare dei governi di centro-sinistra dell'epoca (si ricorda, a riguardo, un articolo apparso su il "Corriere" il 21 gennaio 1999, dall'emblematico titolo *Racket, la sinistra ci ha abbandonati*, nel quale si raccontava e si sensibilizzava sulle vicissitudini di sette imprenditori che avevano denunciato in quegli anni : Damiano, Di Pietro, Miceli, Lo Sicco, Di Fiore, Grasso e Cammisotto.) (Grasso- Varano,2002).

Ma il racket non serve solo ad accumulare ricchezza originaria: oggi, anche più di ieri vista la maggiore diversificazione del portafoglio criminale della 'ndrangheta, l'organizzazione criminale attraverso il pizzo realizza un controllo del territorio capillare ed oltremodo efficiente. Difatti, i commercianti sono le sentinelle del territorio, vivono in mezzo alla strada, sono luoghi di vendita o di manodopera ma anche di incontro: nel momento in cui pagano il pizzo significa che hanno accettato un rapporto di subordinazione verso il capo-bastone, a cui riconoscono totale "signoria" sui territori, quartieri o interi comuni, in cui sono situati i propri negozi (Varano- Grasso,2002). Pertanto, la dinamica dell'estorsione, anche nel caso della richiesta di somme di esigua entità¹⁶⁹, è funzionale a una criminalità che s'organizza, che esige riconoscimento della sovranità¹⁷⁰, e come spiegano Arlacchi e dalla Chiesa(1987) ricerca legittimità, ossia l'accettazione, attiva o passiva, di cui gode da parte dell'ambiente e il suo potenziale di "giustificazione". A riguardo, il sindaco di Rosarno, Tripodi (intervista) parla, emblematicamente di:

sentinelle mafiose che a Rosarno riconoscono subito la faccia del forestiero, del carabiniere, del giornalista, e quindi la faccia di chi non è del luogo viene immediatamente riconosciuta.

Chiarito il concetto del "controllo", rivolgiamo adesso la nostra attenzione sul "consenso"¹⁷¹: questo è di fondamentale importanza, e denota il rapporto tra 'ndrangheta e società civile.

¹⁶⁸ La prima è nata a Capo d'Orlando.

¹⁶⁹ Persino anche nel caso di estorsione a dei poverissimi braccianti immigrati...

¹⁷⁰ « Rosarno è nostro e deve essere sempre nostro...sennò non è di nessuno». Così parlava un giovane del clan Bellocchio in una intercettazione del 21 giugno 2009 (il colloquio avveniva a Granarolo dell'Emilia) (Ciconte,2011).

¹⁷¹ Successivamente vedremo il "consenso" ha avuto un ruolo dei fatti di Rosarno.

A riguardo, è utile la rilevazione fatta da don Pino Demasi¹⁷² (intervista):

La 'ndrangheta per sua natura cerca di occupare tutti gli spazi: ha due obbiettivi, accumulare ricchezza e potere, e per fare questo ha bisogno del consenso. Si inserisce ovunque per ottenere forme di consenso, e nel momento in cui viene meno il consenso la 'ndrangheta finisce. Senza il controllo del territorio, la peculiarità della 'ndrangheta viene meno. Il problema siamo noi.

A riguardo, Cicone (2011) evidenzia come la ricerca del consenso porti la 'ndrangheta a presentarsi, da sempre, portatore di valori popolari. Lo ha fatto nel momento in cui, in una relativa assenza di Stato, ha dispensato “giustizia”¹⁷³, dando risposta alle masse sfiduciate, lo fa ancorandosi a simboli religiosi,¹⁷⁴ o stravolgendo valori, come l'affinità tra familiari, in atteggiamenti prettamente negativi. Ha spesso fatto ricorso ad un accentuato antistatalismo che affondava le sue radici in una totale critica allo Stato italiano, visto, fin dal primo giorno dell'Unità, lontano e ostile, e nel momento in cui si trasforma da entità “anti-stato” a entità “intra-stato” (Boemi,2005),raggiungendo l'apice politico, con propri eletti o inquinando con le infiltrazioni partiti e comuni, ha fatto ampio uso del clientelismo, trasformando lo spazio pubblico in un luogo di scambio di favori, oltre a perseguire in tal modo i propri espliciti interessi.

Pertanto, la 'ndrangheta oltre ad un controllo più diretto e immediato del territorio rispetto alle altre organizzazioni criminali, esercita un controllo sulle persone e sulla società civile, attraendola e legittimandosi ai suoi occhi (Sciarrone,2002),e potendo contare in tal modo in un sostegno indiretto, nell'omertà (Putorti,2003): in una parola, nella mafiosità.

Il ricorrere a valori condivisi¹⁷⁵, come l'onore, la famiglia, il rispetto, la sacralità, funge da unione tra gli affiliati. E, come precedentemente detto, la famiglia, ossia il vincolo di sangue tra i soggetti, gioca per la 'ndrangheta un ruolo notevole: per molti studiosi, è proprio questo il punto di forza della suddetta organizzazione.

¹⁷² Referente di Libera nella Piana di Gioia Tauro.

Ovviamente, secondo il paradigma 'ndranghetista.

¹⁷⁴ Lo stesso rito dell'affiliazione, con il fuoco che brucia un'immagine sacra, ne è testimonianza.

¹⁷⁵ E' necessario ripetersi, alcuni di questi da un'accezione positiva, attraverso lo stravolgimento del paradigma 'ndranghetista, comportano atteggiamenti e comportamenti negativi: es. la fedeltà diventa omertà.

A riguardo, la teoria dell'associazione differenziale di Sutherland¹⁷⁶ è d'aiuto per una più approfondita analisi.

Il carattere peculiare della suddetta teoria criminologica è che il comportamento delinquenziale è appreso. Ma l'apprendimento non è risultato di una mera imitazione bensì conseguenza di un'associazione¹⁷⁷ interpersonale con altri individui che già si comportano da delinquenti. Più specificamente, l'apprendimento della condotta criminosa è in relazione con i tipi di persone (e con i loro valori) con le quali si viene a contatto attraverso un processo di comunicazione analogo, ma di segno opposto, a quello tramite il quale si viene ad apprendere il rispetto delle norme legali (Ponti,1999). Pertanto, si verte intorno al concetto di conflitto "normativo": ossia non scontro tra culture diverse ma tra diversi sistemi di enunciati (Melossi,2002) .

Più analiticamente, la teoria di Sutherland¹⁷⁸, integra i seguenti punti:

- il comportamento criminale è un comportamento appreso attraverso l'interazione con altre persone.
- si apprendono anche le tecniche necessarie al compimento del reato, le valutazioni e le attitudini nei confronti del crimine.
- il processo di apprendimento implica gli stessi meccanismi e fattori che contraddistinguono qualsiasi altro tipo di comportamento.
- perciò, le associazioni differenziali variano al variare di : frequenza, durata, priorità, intensità.

Quest'ultimo punto è quello che maggiormente interessa ai nostri fini, ossia spiegare la struttura tipicamente familiare¹⁷⁹ della 'ndrangheta.

Per quanto riguarda "l'intensità", si tratta di un concetto non sviluppato pienamente da Sutherland: pare comunque riferirsi a elementi quali l'intensità emozionale di ciascuna relazione di apprendimento dell'enunciato criminale e il prestigio della fonte da cui si apprende (Melossi,2002); la "durata" invece rileva per quanto tempo l'apprendimento ha luogo; ed infine, la "frequenza" indica la cadenza temporale con la quale il soggetto

¹⁷⁶ Nel formulare la sua teoria, Sutherland, nella prima metà del secolo scorso, si ispirò alle tre principali concettualizzazioni della già citata Scuola di Chicago: la teoria ecologica e della trasmissione culturale, l'interazionismo simbolico; la teoria del conflitto culturale.

¹⁷⁷ Non da intendersi come una associazione nel senso giuridico del termine o come una società di fatto, ma come semplice partecipazione a certi gruppi.

¹⁷⁸ Detta anche "teoria dei colletti bianchi": perché per prima spiega la devianza dei ceti sociali agiati, superando il binomio criminalità-povertà.

¹⁷⁹ E soprattutto i figli maschi garantiscono sopravvivenza, continuità, potere (Gratteri- Nicaso,2012)

viene a contatto con le fonti di apprendimento mentre l'ordine di "priorità" evidenzia come l'enunciato appreso si pone nel rapporto con gli altri enunciati.

L'argomentare ci fa comprendere come vi sia nelle famiglie 'ndranghetiste un apprendimento di valori e illegalità tramandato da generazioni in generazioni, con enunciati normativi che hanno un'influenza determinata fin dai primi anni di vita del soggetto: del resto, l'intensità e la frequenza degli enunciati dai genitori e familiari condiziona enormemente il processo formativo dei soggetti.

Per questo ci sono state, e vi sono tutt'oggi, dinastie 'ndranghetiste che hanno attraversato interi decenni potendo contare sul vincolo di sangue e sul ruolo di una figura tutt'altro che secondaria: la donna¹⁸⁰. Difatti, spiega Ciconte (2011) che le donne di 'ndrangheta hanno un ruolo fondamentale, non solo perché rafforzano la 'ndrina d'origine con eventuali matrimoni, ma perché nella trasmissione culturale¹⁸¹ del patrimonio mafioso ai figli e nella cura complessiva dell'ambiente domestico, ricoprono da sempre un ruolo relevantissimo. Non è pertanto un caso che la 'ndrangheta preveda nella sua struttura il grado di "sorella d'umiltà" (Gratteri-Nicaso, 2006). La 'ndrangheta pertanto si è "protetta" dentro la famiglia, comprendendo che quello era un intangibile rifugio.

Concludendo, la trasmissione degli enunciati mafiosi da padre e madre in figlio, da fratello in fratello, condiziona il processo formativo delle future nuove leve 'ndranghetiste, dei futuri rampolli che diventeranno i futuri boss: magari quest'ultimi saranno più spesso in giacca e cravatta, ricopriranno ruoli professionali e saranno sicuramente meno rudi dei loro nonni, ma questo non cambia il loro paradigma mentale-culturale. Questo infatti può essere solo stimolato nel processo formativo attraverso l'offerta ai giovanissimi di valide alternative alla criminalità, bisogna come dice Borgese (intervista): *informare per formare*. Quest'ultimo compito spetta pertanto a tutti noi, alla società civile.

Dopo aver conosciuto, per quanto possibile, la 'ndrangheta, nel proseguo della

¹⁸⁰ A riguardo, il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, Teresa Principato spiega: « le donne sono state sempre le custodi, coloro a cui è stata affidata la conservazione e la trasmissione dei valori mafiosi. Ecco perché si sono rilevate nel tempo sicuramente più conservatrici di loro uomini» (Gratteri- Nicaso, 2012).

¹⁸¹ E' proprio questo il concetto che la teoria dell'associazione differenziale di Sutherland ci fa comprendere.

trattazione si vedrà quanto essa ha inciso sui fatti di Rosarno, e quanto incide, in generale, sulla situazione agrumaria locale.

4.3 Fatti di Rosarno : analisi degli eventi.

Tra il 7 e il 9 Gennaio 2010, Rosarno, piccolo comune situato nella Piana di Gioia Tauro(RC) diventa teatro di scontri tra immigrati impiegati come manodopera nella raccolta degli agrumi e parte della popolazione autoctona.

Questi eventi sono mediaticamente definiti “rivolta dei migranti” e “controrivolta”, che sfociò nella cosiddetta “cacciata dei neri”. L’inizio di questa terribile escalation di violenza è il ferimento¹⁸² di tre immigrati, di cui uno, Ayiva Saibou¹⁸³, subisce le conseguenze peggiori. I tre ragazzi stavano ritornando dai campi all’insediamento ex Opera Sila.

La scintilla della rivolta, all’ennesimo atto di violenza nei loro confronti, parte proprio dall’insediamento dell’Opera Sila¹⁸⁴: i migranti ivi situati comunicano, erroneamente, ai migranti che si trovano nell’altro insediamento fatiscente, la Rognetta¹⁸⁵, che quattro di loro sono rimasti uccisi. La sera stessa inizia la rivolta: coloro che si trovano presso la Rognetta si dirigono verso il centro cittadino, e subito dopo confluiscono i migranti che arrivano dalla più lontana ex Opera Sila.

La collera dei migranti, moltissimi (quasi un migliaio) e quasi tutti africani, si è indirizzata in modo cieco sulle vetrine dei negozi, sulle automobili ed anche qualche rosarnese viene lievemente ferito, *è stata una situazione di guerriglia urbana* (intervista, Borgese). È necessario un intervento urgente delle forze di polizia per frenare l’impeto dei braccianti, sfiancati anche dall’iper-sfruttamento nei campi, dalle condizioni abitative indegne.

La reazione di parte dei rosarnesi non si fa attendere: fomentati dall’infondata notizia che le percosse ad una donna incinta da parte di alcuni migranti ne avesse causato l’aborto, imbracciano spranghe e bastoni ed inizia la “caccia al nero”, con diverse ronde autonome che cercano di farsi giustizia. Almeno un centinaio di rosarnesi si erano

¹⁸² Ad opera di due persone. Secondo alcune ricostruzioni l’agguato è dovuto all’inciviltà degli africani che avrebbero urinato in pubblico.

¹⁸³ Il ragazzo togolese è stato ferito alla pancia da un colpo esplosivo da un fucile ad aria compressa.

¹⁸⁴ Ex fabbrica di trasformazione delle olive. I migranti occupano questa fabbrica abbandonata dal 2010: dista circa 5 km dal centro cittadino

¹⁸⁵ In origine era una fabbrica che produceva succo d’arancia per la Fanta: dista poco più di 700 m dal centro cittadino.

radunati nei pressi dell'ex Opera Sila, in località Bosco di Rosarno, al fine di difendere la città dai "barbari". Fortunatamente un efficiente cordone delle forze dell'ordine ha impedito uno scontro diretto tra immigrati e autoctoni.

Ma il bollettino della guerriglia è terrificante, in sole ventiquattr'ore ci sono 37 feriti: diciannove tra i migranti, diciotto tra le forze dell'ordine.

Due africani nel corso della caccia sono stati gambizzati sulla strada per Laureana di Borrello; un altro africano è stato colpito con proiettili da caccia all'avambraccio; un uomo di Rosarno è stato denunciato per aver sparato in aria con il fucile nel corso delle proteste; un altro uomo invece viene arrestato perché aveva cercato di aggredire africani e militari con il suo escavatore (Cosentino,2010).

Questi sono solo alcuni episodi di due giorni di follia, con molteplici agguati e spedizioni punitive, e come osserva Borgese (intervista) *per puro miracolo non ci è scappato il morto, da un lato e dall'altro*.

Un comitato di rosarnesi punta il dito contro il prefetto e chiede che i lavoratori africani vengano subito allontanati, mentre quest'ultimo aveva parlato di una spostamento graduale.

Alla fine, dopo un altro giorno di scontri con il numero dei feriti che sale a 53, per evitare che lo stato di violenza si protragga, le autorità competenti hanno deciso di trasferire¹⁸⁶ i migranti verso altri posti: la maggior parte aventi come destinazione il Cie di Crotona ed il Cie di Bari.

Della rivolta rimane l'emblematica frase *Avoid shooting blacks. We will be remembered* sui muri dell'ex Opera Sila (Mangano,2010).

Un'altra risposta emergenziale agli scontri è stata la demolizione della Rognetta che, come sopra detto, è un ex fabbrica fatiscente e senza tetto che ormai da anni era divenuto accampamento per i raccoglitori stagionali.

In molti si interrogano su di una domanda: qual è stato il ruolo della 'ndrangheta nei fatti di Rosarno?

A riguardo, tutti e cinque i personaggi intervistati mostrano perplessità nell'accettare la possibilità che la rivolta dei migranti sia stata architettata ad arte per sviare l'attenzione dalle indagini sull'attentato alla procura generale di Reggio Calabria¹⁸⁷.

¹⁸⁶ Alcuni hanno mosso critiche a questa decisione, parlando a riguardo di "pulizia etnica".

¹⁸⁷ La notte del 3 Gennaio 2010 una bomba è esplosa davanti ad un portone da cui si accede agli uffici della Procura generale reggina.

Tutti gli intervistati, invece, sostengono che l'intervento delle cosche nella "caccia al nero" sia stata dettata dalla necessità di garantirsi ulteriore consenso tra la popolazione autoctona, e il *farsi belli* di fronte ai concittadini da parte degli 'ndranghetisti (sia Borgese, sia il sindaco Tripodi evidenziano questo concetto nelle interviste).

Ancor più chiarificatorio appare il parere espresso da Lavorato¹⁸⁸ (intervista):

la 'ndrangheta colse la palla al balzo per eleggersi difensore per i diritti della popolazione contro questi barbari, quindi la 'ndrangheta che è una associazione che devasta tutto e tutti, decise che dovevano essere cacciati, e si organizza la "caccia al nero" in un senso vero e proprio criminale, e noi non sappiamo tutto di ciò che avvenne quelle notte, e la richiesta di cacciare i neri venne effettuata dal quel governo. Si noti che a Rosarno ci sono diversissime nazionalità, e loro volevano cacciare proprio i neri, perché loro si sono ribellati, e la 'ndrangheta della loro ribellione ha paura.

Il ruolo diretto di esponenti 'ndranghetisti è avallato anche dall'arresto nei giorni degli scontri di Antonio Bellocco¹⁸⁹, all'epoca dei fatti trentenne e rampollo dell'omonima 'ndrina che comanda su Rosarno e San Ferdinando¹⁹⁰.

Le cosche, pertanto, non potevano permettere che gli altri imparassero dalla ribellione dei migranti, capaci anche di denunciare, capaci di non rassegnarsi ad ogni sopruso. Era per loro necessario punire e cacciare i neri, e proteggere la popolazione spaventata dalla ribellione dei migranti. Del resto come ci insegna Arlacchi (2007), la conservazione dell'ordine è la missione-professione di cui ama farsi carico l'uomo di rispetto. La repressione del comportamento non conforme costituisce un vasto campo di esercizio del potere mafioso all'interno della comunità locale.

Ma anche prima della rivolta del 2010 gli africani ebbero la forza di alzare la testa quando, poco più di un anno prima (12/12/2008) nei pressi della Cartiera¹⁹¹, due giovani italiani a bordo di una Panda bianca sparano contro un gruppi di migranti¹⁹² di ritorno dopo l'ennesima estenuante giornata di lavoro. Succede, in quell'occasione, un evento

¹⁸⁸ Ex sindaco di Rosarno, già deputato.

¹⁸⁹ Aveva investito con la macchina alcuni migranti ed una volta sceso dalla macchina reagì caldamente al tentativo di blocco delle forze dell'ordine dal farlo infierire contro i migranti.

¹⁹⁰ Insieme alla 'ndrina Pesce.

¹⁹¹ Si tratta di un ex fabbrica, occupata dai migranti fino all'estate 2009 quando viene sgomberata a seguito di un incendio.

¹⁹² Le conseguenze peggiori le riporta Ahmed, a cui viene esportata la milza. Mentre l'altro ferito, Sarga, riportava lievi lesioni all'addome.

strano rispetto alle abitudinarie situazioni rosarnesi (e calabresi)¹⁹³: la denuncia degli africani porta all'immediata scoperta dell'esecutore¹⁹⁴, il giovane rosarnese Andrea Fortugno. In quell'occasione, il comandante dei carabinieri Ivan Boracchia¹⁹⁵ evidenziò la corale partecipazione della comunità africana nel fornire gli elementi essenziali per riconoscere l'autore del misfatto, e sottolineò emblematicamente come:

*la comunità africana ha dimostrato un senso dello Stato maggiore rispetto a quello degli stessi rosarnesi. Hanno saputo alzare la testa*¹⁹⁶ (Mangano,2010).

Secondo le indagini della procura di Palmi, il movente del ferimento è da rintracciarsi nel tentativo di intimorire la comunità dei braccianti, facilitando pertanto richieste estorsive¹⁹⁷.

Il giovane ragazzo attentatore, il suddetto Fortugno¹⁹⁸, è stato perciò condannato, non senza che ciò provocasse il malumore di parte della popolazione rosarnese¹⁹⁹.

Poche ore dopo l'agguato, avviene la cosiddetta "prima rivolta" del 2008, spontanea e del tutto pacifica. Il giorno seguente vi è un incontro tra una delegazione di stranieri e i commissari prefettizi del comune di Rosarno: gli africani chiedono dei cambiamenti basilari per poter avere condizioni di vita dignitose ed una maggiore protezione. Ma purtroppo poco è cambiato, a parte l'innesto di qualche bagno chimico all'interno dell'ex Cartiera e lo stanziamento di fondi per sopperire all'emergenza, e pertanto l'inverno successivo è di nuovo macchiato dal sangue della violenza.

Ed ancora oggi, a quasi 5 anni dai fatti, in molti pensano che la situazione di degrado spingerà i migranti ad una nuova rivolta, spinti dal bisogno di tutto e dalla non rassegnazione al fatalismo; a riguardo dice Borgese (intervista):

¹⁹³ Abitudini dettati dall'omertà in alcuni casi, dalla paura nella maggior parte dei casi.

¹⁹⁴ Tizian (2010) sostiene come i calabresi debbano imparare dagli africani: gli unici a battersi per la legalità.

¹⁹⁵ Intervista al capitano Ivan Boracchia, 30 dicembre 2008, in Mangano (2010).

¹⁹⁶ A riguardo, l'ex sindaco Lavorato proponeva di dare il premio Valarioti (istituito in onore del giovane segretario assassinato dalla 'ndrangheta) alla comunità africana per aver avuto il coraggio di denunciare.

¹⁹⁷ All'inizio dello stesso Dicembre, un ivoriano, in regola con il permesso di soggiorno ha subito una rapina: sotto la minaccia di un'accetta, è stato derubato di 500 euro, il frutto di settimane di lavoro.

¹⁹⁸ Di 24 anni all'epoca dei fatti. Nel dicembre 2006 era stato arrestato assieme al ventiduenne Francesco Pesce e condannato in primo grado con rito abbreviato per detenzione e spaccio di droga.

¹⁹⁹ Ciò è evidenziato da uno striscione con scritto "Fortugno Libero" durante la manifestazione del 2010.

E' solo una questione di tempo per un'altra rivolta. Secondo me questo rischio lo corriamo oggi, ora, e per me lo corriamo più di prima. Quello non è stato un episodio, anche se lo ripeto, è stato spontaneo, altrettanto spontaneamente le ragioni di una rivolta, oggi, sarebbero ancora più numerose. Questa gente dopo quello che è successo si aspettava condizioni di lavoro, di vita migliori... e i cambiamenti non ci sono stati, anzi per me è peggiorato.

Ma si badi, sia il ferimento del 2008, sia il successivo di tredici mesi dopo, sono solo gli ultimi episodi di violenza brutta ma non le uniche: si pensi alla gambizzazione nelle campagne di Rizziconi di tre africani nel 2007 od anche a casi meno eclatanti ma terribilmente spiacevoli come gli innumerevoli africani colpiti a sassate o bastonate da balordi per “gioco”.

Agli episodi di violenza, alcuni dei quali riconducibili direttamente al movente dell'estorsione mafiosa, si aggiungano condizioni abitative ed igienico sanitarie disastrose che aggravano già il duro sfruttamento nei campi. E', quindi, evidente l'assenza preoccupante di istituzioni in grado di riaffermare diritti di base, con gli immigrati che ricoprono il ruolo di anello più debole. Di conseguenza sono più esposti ad ogni forma di sopruso: si sono creati condizioni di sfruttamento della manodopera bracciantile incompatibile con la permanenza dentro i confini di uno stato di diritto (Ateneo Arcavacata,2010).

Specificamente, dal punto di vista alloggiativo, le condizioni sono drammatiche, e sebbene, come visto nel secondo capitolo della trattazione, queste siano presenti anche in altre regioni del Mezzogiorno, ivi sono rese più difficili da tollerare perché la stagione degli agrumi coincide con i mesi invernali (Medici senza frontiere,2005).

La terrificante “mappa” degli insediamenti alloggiativi dei migranti è costituita soprattutto da fabbriche abbandonate e fatiscenti; vediamo alcune più in dettaglio, seppur la maggior parte sono state sgomberate e/o distrutte:

- Ex Cartiera: era un fabbrica di produzione per carta di stampanti ad aghi²⁰⁰. Iniziò ad essere occupata dai migranti già nel '92 fino allo sgombero del 2009 in

²⁰⁰ Si chiamava in realtà “ Modul System”, fu finanziata con denaro pubblico ma alla fine il progetto fu abbandonato. Questa fabbrica ormai fatiscente fu anche teatro dell'ultimo atto di un giovane ghanese di 28 anni che si suicidò nel 2008.

seguito ad un rogo che divampa il capannone²⁰¹. Ospitava circa mille africani ogni anno che cercavano riparo nonostante il tetto sfondato e residui di amianto. Ovviamente la fabbrica non aveva alcun tipo di servizio minimo: niente acqua, gas o luce e con bagni chimici innestati nel 2008, pochi mesi prima dello sgombero.

- Rognetta: situata nel centro di Rosarno, è anch'essa una ex fabbrica destinata a produrre succo d'arancia per la Fanta. Era un vero rudere sfondato, senza nemmeno il tetto. Viene distrutta come risposta emergenziale alla rivolta del 2010.
- L'ex Opera Sila: questo è un impianto destinato a produrre olio, ma fu rapidamente abbandonato. Gli africani hanno iniziato a stabilirsi qui dal 2010. I migranti dormivano dentro i silos per l'olio.

Oltre a queste, vi sono altri alloggi di fortuna come la Collina, costituita da due casolari con il tetto sfondato in mezzo ai campi di ulivi (in località Rizziconi).

Pertanto, dall'indagine di Medici senza frontiere (2005) la condizione abitativa risulta drammatica: il 55% delle persone intervistate non ha acqua corrente nel luogo in cui vive, il 54% non ha luce, quasi il 60% non ha servizi igienici ed il 91% non ha riscaldamento.

Come sopra detto, sia la Cartiera sia la Rognetta sono state demolite, e nel 2010 l'amministrazione del Comune²⁰² di Rosarno per far fronte all'imminente arrivo di migliaia di immigrati²⁰³, allestisce il campo container nella frazione di Rosarno, Testa dell'Acqua, così spostando alcuni migranti dal centro cittadino in periferia, con l'esplicito fine di *evitare ogni forma di conflitto* (intervista, Tripodi). A riguardo, il sindaco sostiene che:

il campo di Testa dell'Acqua dimostra come piccioli numeri (circa 150 persone) possono essere gestiti in maniera umana e decante, nel senso che hanno acqua calda, hanno i servizi necessari, hanno delle specie di case, che non è la logica della tendopoli (intervista, Tripodi).

²⁰¹ Nell'incendio alcuni migranti rimasero feriti. Ma fortunatamente, essendo ancora periodo estivo, non vi era un numero consistente di migranti.

²⁰² Del neo eletto sindaco Elisabetta Tripodi.

²⁰³ Il primo anno dopo quanto avvenuto nel gennaio 2010.

Ma il numero dei migranti che si possono accogliere al campo container è molto esiguo, pertanto nel 2011, per ovvia necessità bisogna ricorrere all'allestimento della tendopoli: tende blu tipicamente da disastro umanitario, con lo stemma dello Stato italiano, ivi servono per accogliere i braccianti (Mangano,2015).

La tendopoli è allestita tra Rosarno e San Ferdinando²⁰⁴, ma nel giro di un paio d'anni la situazione già di per sé non ottimale, come osserva il sindaco Tripodi (intervista) precipita perché:

la Regione si rifiuta di collaborare con i comuni, dice che non ci sono più fondi, l'associazione che gestiva la tendopoli abbandona la tendopoli, quindi tutto viene di nuovo autogestito in una situazione di degrado. Quindi c'è il ritiro della Regione, poi della provincia che si ritira nel 2013, e c'è di conseguenza l'impossibilità di due comuni (Rosarno e San Ferdinando) con fondi ristretti e con i tagli a fronteggiare la situazione.

Così, accanto alla tendopoli²⁰⁵ è sorta una baraccopoli con casette a tre strati: il primo di cartone, il secondo di lamiera ed il terzo di plastica, per fermare la pioggia (Mangano,2015). Il sindaco Tripodi (intervista) ci fornisce notizia di altri progetti come:

la realizzazione su di un bene confiscato di un altro centro di accoglienza, ci sono prefabbricati già, ma ancora non è stato completato perché la ditta ha subito un'interdittiva antimafia, e quindi stiamo cercando di realizzarlo per la primavera del 2015.

Ma non bastano le idee e le carte dei progetti, infatti, aggiunge il sindaco :

Però anche lì, se non ci sarà il sostegno degli enti sovraordinati per poterlo gestire, io non lo aprirò perché non potrò neanche pagare un contratto per l'energia elettrica: quindi non basta fare le cose, ma bisogna pensare anche come gestirle.

²⁰⁴ La cui amministrazione è sciolta per infiltrazioni della 'ndrangheta (specificamente del clan Bellocchio) dal 28/01/2015. Il cui primo cittadino (Domenico Madafferi) che si mostrava come l'alfiere dell'accoglienza dei migranti, in realtà avrebbe favorito il suddetto clan in diversi modi (Baldessarro, "Repubblica", 14/10/2014).

²⁰⁵ Nel dicembre 2013 in questa situazione drammatica muore Dominic Man Addiah, 31 anni, morto di freddo probabilmente perché non aveva trovato posto nella tendopoli. Ma non è la prima tragedia del genere, nel 2010 Marcus, proveniente dal Gambia si ammala durante la stagione della raccolta e muore. C'è inoltre il problema delle strade poco illuminante per i migranti che si spostano spesso in bici: un ragazzo africano nel 2009 muore dopo essere stato investito.

E' questa la drammatica situazione attuale di Rosarno dal punto di vista alloggiativo.

4.4 Dalla mediazione mafiosa alla mafia imprenditrice.

La 'ndrangheta colpisce tutti i settori, quelli più ricchi come il Porto, appalti e altre attività ma anche questo, impone all'agricoltore di vendere il prodotto a un tale prezzo (intervista, Lavorato).

E' questo il parere dello storico ex sindaco comunista di Rosarno, Peppino Lavorato. E difatti, diversi dati e ricerche concordano nel ritenere il settore dell'agricoltura ampiamente condizionato dall'attività illegale delle 'ndrine, soprattutto in una zona, quella della Piana di Gioia Tauro, la quale, a parere di Gratteri e Nicaso (2006) è il territorio dove la 'ndrangheta ha attecchito di più, con dinastie mafiose che si sono alternate nel corso degli anni e spesso anche scontrate, in sanguinosissime faide²⁰⁶, per l'egemonia su territori d'influenza comune.

Attualmente l'egemonia in questo ampio comprensorio territoriale è posseduto, da oltre cinquanta anni, dalle famiglie più note della 'ndrangheta²⁰⁷, come quella dei già citati Bellocco, dei Pesci²⁰⁸ e dei Piromalli (Gratteri- Nicaso, 2006).

Il motivo principale per cui la 'ndrangheta ha maggiormente attecchito nella Piana di Gioia Tauro è da rintracciarsi nel maggior sviluppo economico che caratterizzava la zona grazie alla presenza di sviluppati mercati legati al settore oleario, vitivinicolo ed agrumicolo: e questo era occasione di mediazione mafiosa negli scambi commerciali. Difatti, Arlacchi (1980) osserva come a partire dai primi decenni dell'Ottocento vi era in questo territorio una consistente borghesia commerciale, composta in un primo periodo quasi esclusivamente da soggetti non-autoctoni. E questi ultimi (soprattutto amalfitani, pugliesi e genovesi) hanno detenuto per lunghissimo tempo il monopolio del commercio. Successivamente, tra il 1943 e il 1945, quando l'Italia rimase tagliata in due dalle vicende belliche, si verificò nel Mezzogiorno un vero e proprio boom

²⁰⁶ Si ricordano a riguardo la faida tra: i Cunsolo e gli Scriva a Rosarno; gli Ascone e i Crea a Rizziconi; i Thomas e i De Vita a San Ferdinando; gli Stillitano e i Maesano a Drosi; i Gerace e gli Italiano a Gioia Tauro (Gratteri- Nicaso, 2006).

²⁰⁷ Ma anche i Crea di Rizziconi ed i Mercuri-Napoli di Melicucco.

²⁰⁸ Sia la 'ndrina Bellocco sia la 'ndrina Pesce controllano il territorio di Rosarno- San Ferdinando ma nel corso degli anni sono riusciti ad ampliare enormemente il proprio raggio attraverso collegamenti con esponenti di cosa nostra siciliana e personaggi spregiudicati del malaffare in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio: tutto ciò ha favorito le ramificazioni e le attività illecite al Nord Italia che le recenti cronache giudiziarie stanno evidenziando negli ultimi tempi.

speculativo- imprenditoriale, ed in particolare si vide sorgere nella Piana di Gioia Tauro una nutrita schiera di commercianti e di piccoli industriali²⁰⁹. (Arlacchi, 1980). La realtà commerciale legata al settore agricolo è inoltre, come osserva Piselli(1992), fortemente ampliata dalla “grande trasformazione” post-bellica che ha investito tutta la Calabria in generale. E precisamente nella Piana di Gioia Tauro, lo scambio di mercato giocava un ruolo di primissimo piano non solo in economia ma su molteplici attività socio-relazionali all’interno della comunità. Relazioni che si basavano essenzialmente su di un’organizzazione di tipo clientelare. Difatti, la clientela forniva l’intelaiatura all’interno della quale avvenivano gli scambi commerciali, e costituiva il tipo di aggregazione dominante all’interno della comunità. Ogni strumento si rivelava utile al fine di accrescere i rapporti di clientela: matrimoni e legami di comparaggio erano, pertanto, usati per sostenere e rafforzare la propria sfera di affari.

In tal modo i vincoli dell’interesse venivano “protetti” dalla parentela o dal stringente rapporto di “compari”²¹⁰.

Entro la vasta gamma di relazioni clientelari, vanno distinte due livelli fondamentali: al primo livello vi era la clientela di venditori ed acquirenti legata al mercato locale, ossia l’ambito entro il quale le famiglie si procuravano il fabbisogno alimentare giornaliero ed i coltivatori offrivano in vendita le loro merci. Il mercato locale generava relazioni costanti nel tempo ma non consentivano agli intermediari grossi profitti; al livello superiore della gerarchia degli scambi, si trovava invece la catena clientelare di venditori e acquirenti legati alla compra-vendita di prodotti agricoli d’esportazione (le specialità locali sono olii, vini e agrumi). Vi era pertanto a questo secondo livello, un nutrito gruppo di grossi commercianti (in prevalenza forestieri) che si ispirava ai principi della concorrenza e del profitto.

Ed è soprattutto a questo secondo livello che i mediatori si inserivano nei punti cruciali dello scambio, svolgendo in tal modo un ruolo strategico di controllo nel collegamento tra economia locale e mercato esterno.

Osserva Piselli (1992) che questa intermediazione, tipica d’ogni settore di produzione

²⁰⁹ Il tratto distintivo più importante di questa nuova borghesia è costituito dalla sua origine popolare.

²¹⁰ L’istituzione del “comparaggio” pur non essendo esclusivo della Piana di Gioia Tauro, conosce in questa zona una larghissima diffusione e molteplicità di forme. Determinava tra i compari un legame la cui normatività ed importanza erano giudicati persino superiori a quelle generate della consanguineità. (Si noti che una catena di alleanze interfamiliari in tal modo formalizzate giocano un ruolo decisivo nelle molteplici faide locali) (Arlacchi, 1980).

agricola locale, è altamente esemplare per ciò che riguarda il commercio degli agrumi. Questa catena economica era costituita pertanto da diversi anelli: esportatore, commerciante, mediatore, proprietario terriero.

Ai nostri fini, ossia indagare sull'intermediazione mafiosa nel settore agrumicolo, interessa analizzare la figura del mediatore, chiamato da Piselli (1992), "sensale". Questo, nella fase iniziale di sviluppo del mercato agrumicolo (primi del Novecento), operava direttamente tra esportatori e commercianti forestieri da un lato e produttori locali dall'altro²¹¹. I sensali accoglievano gli esportatori e commercianti forestieri (o i loro emissari), che provenivano soprattutto da Reggio Calabria, dalla Sicilia, da Napoli, dalla Puglia ma anche dal Nord Italia, e li conducevano dai proprietari per combinare l'acquisto dell'agrume sull'albero e stabilire pertanto i tempi della raccolta²¹².

Si noti che i primi sensali erano anch'essi forestieri (solitamente originari di Reggio Calabria), che si stabilivano nella Piana durante il periodo invernale della raccolta. Ma i sensali non-autoctoni furono presto soppiantati da soggetti locali, i quali seppero stabilire rapporti fiduciosi duraturi con proprietari ed esportatori.

Con lo sviluppo del settore agrumicolo e soprattutto a seguito della grande trasformazione post-bellica, il mondo del commercio si differenziò in rapporti più articolati, in tal periodo si rivela dominante la figura del commerciante specializzato nella compravendita di agrumi. E molti di questi commercianti (detti "speculanti"), prevalentemente forestieri, erano proprietari di un magazzino che si occupava della raccolta e della lavorazione degli agrumi prima di venderli all'esportatore.

Pertanto, la catena si frammentava e si creavano, in tal modo, le condizioni di una più ampia mobilitazione di figure sociali. Aumentava di conseguenza anche l'apporto fornito dal sensale, che si occupava perciò di due punti cruciali dello scambio: tra produttori e commercianti; e tra commercianti ed esportatori.

Nel giro di pochi anni la categoria del sensale aumentava cospicuamente: ogni commerciante aveva almeno due o tre mediatori fissi (di solito parenti tra di loro).

I sensali, quindi, formavano oramai un ceto sociale ed erano abili a specializzarsi (Piselli, 1992).

²¹¹ La stazione ferroviaria era il campo d'azione del sensale.

²¹² L'agrume si spediva a vagone partenza, ossia veniva messo direttamente sui vagoni ferroviari ancora sporco, con destinazione i magazzini cittadini per la lavorazione (pulitura, calibratura...) e successiva commercializzazione.

L'intermediazione forniva un canale di mobilità sociale, ed i sensali si destreggiavano con abilità nelle proprie mansioni, ma anche nell'impedire che altri si creassero propri spazi nei circuiti mercantili. Divenivano sempre di più forza portante della catena del commercio agrumicolo fornendo il codice di comportamento in base al quale compratori e venditori dovevano agire.

Avevano la reputazione di uomini introdotti ai segreti dei prezzi e delle relazioni personali: erano, pertanto, uomini di rispetto, che non venivano mai meno alla parola data (Piselli, 1992).

Ad ogni modo, per meglio comprendere la figura del sensale, bisogna osservare l'ambito delle parentele: i maggiori sensali erano fratelli dei capimafia.

La figura del sensale, pertanto, è espressione del controllo che la mafia esercitava sui collegamenti tra mercato locale ed esterno.

Sopra si è detto come i sensali fornissero il codice di comportamento, entrando adesso più nello specifico si evidenzia come la regola base fosse che bisognava stare alla parola data e mai si poteva fare un torto ad un amico, anche di fronte alla prospettiva di operazioni nettamente più vantaggiose²¹³. In altri termini, ogni sensale definiva la sua zona di influenza, ed il sistema nel suo complesso rendeva sconsigliabile e pericoloso²¹⁴ ai produttori di una zona instaurare rapporti con altri sensali. Lo stesso valeva per i commercianti.

Il condizionamento delle trattazioni da parte dei sensali era lampante: i soggetti sovente non erano liberi di scegliere tra una scala di prezzi e fra merci provenienti da fonti diverse.

I sensali determinavano quali esportatori potevano acquistare, quale produttore poteva vendere e dettavano i prezzi²¹⁵: quindi, l'elemento volontaristico della contrattazione, che è carattere essenziale dello scambio, aveva pochissime possibilità di esprimersi in questo contesto locale.

²¹³ Pertanto, paradossalmente la catena economica non era soggetta alla massima utilità possibile, bensì gli affari erano concepiti come una catena ininterrotta di amicizia clientelare che bisognava rispettare, ad ogni costo.

²¹⁴ Visto che il sensale faceva parte di una famiglia mafiosa.

²¹⁵ Questi erano totalmente disancorati dal comportamento economico tipico che risponde alle fluttuazioni del mercato o agli imprevisti meteorologici.

Concludendo, attraverso la figura del sensale, la mafia²¹⁶ imponeva i suoi correttivi alle leggi della libera concorrenza nel settore agricolo locale ed agrumicolo in particolare. Assicurava i migliori sbocchi economici ai commercianti amici, regolava il flusso degli esportatori e li piegava alle sue regole e condizioni (Piselli,1992).

Accanto ai sensali, l'altra figura di intermediazione presente è quella dei caporali. Questi ultimi²¹⁷ gestivano un altro settore cruciale del circuito produttivo: il mercato delle braccia. La raccolta, il trasporto (che nelle fasi iniziali avveniva con buoi, asini od anche a spalla), e la lavorazione degli agrumi erano operazioni manuali che impiegavano cospicuo numero di lavoratori. Questi erano, pertanto, assunti, gestiti ed organizzati in squadre di lavoro dal caporale, uomo di fiducia del proprietario.

Le squadre di lavoro erano costituiti da braccianti della Piana di Gioia Tauro ma anche delle zone limitrofe²¹⁸.

I caporali erano scelti tra i piccoli contadini che erano parenti del capomafia o comunque suoi uomini fidati e si occupavano anche della repressione della forza lavoro avventizia.

L'ampio potere di scelta del caporale nello scegliere i lavoratori facenti parti delle squadre trasformava, inoltre, l'accesso al lavoro in un rapporto di favore, il quale costituiva la base del potere del caporale (1992).

La catena commerciale sopra descritta, con le due tipiche figure di intermediazione direttamente od indirettamente mafiose, rimase immutata sino agli anni cinquanta. Infatti, in quegli anni una lunga crisi ha colpito l'economia della Piana di Gioia Tauro, con l'economia locale che cessava di rappresentare un microsistema periferico con proprie leggi di funzionamento e diventava componente incorporata nel sistema nazionale. Di conseguenza interi settori (in particolare quello agrumicolo) che si erano sviluppati in condizioni di mercato protetto non potevano reggere ai nuovi livelli di concorrenza²¹⁹, e la situazione si aggravò ancor di più quando agli inizi degli anni Sessanta, si amplificò la concorrenza a livello internazionale.

Pertanto, commercianti, imprenditori e proprietari terrieri, insieme all'inevitabile

²¹⁶ Utilizziamo in questo paragrafo il termine "mafia" invece di "ndrangheta" per seguire la scelta terminologica di Piselli (1992) e Arlacchi (2007). Del resto, l'argomentazione non viene in alcun modo modificata dall'uso dell'uno o dell'altro.

²¹⁷ Il caporale, come abbiamo visto nel secondo capitolo e come vedremo nel proseguo della trattazione, è ancor oggi figura presente nelle campagne del Mezzogiorno.

²¹⁸ Ma giungevano persino braccianti siciliani.

²¹⁹ Gli imprenditori reggini e siciliani uscirono dal mercato agrumicolo.

svalutazione delle merci, videro aumentare anche i costi di produzione dovuti alla difficoltà di reperire manodopera negli anni della grande emigrazione verso il Nord.

Per salvaguardare un minimo di competitività, gli operatori locali dovettero necessariamente migliorare le tecniche di produzione e specializzarsi, e questo ha comportato un'ovvia conseguenza: la concentrazione della proprietà dei mezzi di produzione²²⁰. Lo sbocco provvisorio di questa crisi economica è stato favorito inoltre da interventi di natura politica, attraverso il rapporto di simbiosi tra gruppi clientelari autoctoni (direttamente od indirettamente mafiosi) e forze politiche nazionali (Piselli,1992). Contestualizzando, proprio la grande trasformazione post-bellica determina pertanto la trasformazione da mafia tradizionale a mafia di oggi, quindi da intermediazione mafiosa nel settore agricolo (caporale e sensali) a mafia imprenditrice (Arlacchi,2007). Difatti, il boom degli anni sessanta determina un mutamento culturale su scala nazionale, e che consiste in una sostituzione dei fondamentali valori collettivi e degli abitudini di consumo: potere, ricchezza e successo economico diventano mete da inseguire. E l'élite mafiosa risente intensamente dell'influenza di questo nuovo ventaglio di valori: i simboli tradizionali di potere mafioso, come l'onore, vengono sostituiti dalla ricchezza accumulata, che diviene la nuova testimonianza di strapotere e di successo, il nuovo fine mafioso (Arlacchi,2007).

Nelle mutate condizioni locali, il comportamento mafioso di tipo classico non ha più senso, ed attività come la minaccia, la frode ma anche l'assassinio dei concorrenti cominciano a perder valore come forme in sé meritorie dell'azione. E le gesta di sopraffazione divengono sempre di più solo e soltanto mezzi per conseguire il nuovo preminente fine: l'accumulazione di ricchezza. Questa è la nuova base su di cui si misura la reputazione: per avere rispetto bisogna possedere²²¹.

Nel settore agrumicolo della Piana di Gioia Tauro, pertanto, la comparsa delle cooperative²²² è segno inequivocabile della forza delle 'ndrine locali di evolversi seguendo il paradigma dell'emergente mafia imprenditrice, e l'agricoltura locale diviene

²²⁰ Il numero delle ditte agrumarie si è sensibilmente ridotto: da 52 negli anni 1960-1965, è sceso a 35 nel quinquennio successivo e a 27 negli anni settanta. Nel 1982 risultavano in esercizio soltanto 22 ditte.

²²¹ In altre parole, mentre il possesso della ricchezza nella mafia tradizionale era considerato come una (delle tante) prove della capacità di farsi rispettare, negli anni sessanta la ricchezza conferisce essa stessa onore a chi la possiede.

²²² Si badi che appena comparse le cooperative furono accolte nel territorio come lo strumento idoneo per scardinare il potere dei clan nel settore agrumicolo. Ma purtroppo ben presto i clan si impadronirono delle cooperative, facendone parte o condizionandole.

in tal modo una grossa impresa pubblica, abbondantemente assistita.

La cooperativa è un'impresa burocratizzata, diretta e manipolata dall'alto, e le sezioni locali dei partiti nazionali diventano i diretti ispiratori delle scelte economiche: infatti, una cooperativa è democristiana, l'altra socialcomunista, etc.

In tal modo il nuovo luogo di mercato è la sezione di partito: a riguardo, osserva Piselli (1992), le catene clientelari che caratterizzavano l'attività di scambio tra acquirente e compratore nella mafia tradizionale, si sono progressivamente disarticolate negli anni cinquanta, per poi venirsi a ricomporsi nei partiti politici²²³. Di conseguenza, le figure tradizionali vedono ridursi il proprio raggio d'azione²²⁴ e vengono sostituiti da una folla di presidenti, segretari, consiglieri delle cooperative.

Vista l'importanza che ricopre è necessario comprendere meglio come funziona la cooperativa nel settore agrumicolo locale. Come abbiamo detto, è una impresa burocratizzata, le cui scelte erano dettate dalla sezione di partito, ed il suo intervento nei circuiti della produzione e commercializzazione aumenta nel corso degli anni sempre di più grazie ad un crescente apparato burocratico.

Dal punto di vista pratico, la cooperativa, durante i mesi estivi, manda ai vari soci un contratto²²⁵ che indica il quantitativo di prodotto che il socio deve conferire. Successivamente, poco prima dell'inizio della campagna della raccolta degli agrumi, manda una circolare a tutti i soci con la quale espone il suo programma di intervento²²⁶. I produttori, quindi, vengono in tal modo a dipendere dalle scelte dei membri delle cooperative, e questi ultimi sono anche esponenti dei partiti politici: pertanto il sistema si regge da una politica di favori²²⁷ che regola le opportunità economiche dei soci in maniera discrezionale e li lega ai partner politici in rapporti strettamente clientelari (Piselli, 1992).

Molteplici sono inoltre le truffe escogitate attraverso lo strumento delle cooperative²²⁸,

²²³ Le clientele di mercato si sono trasformate in clientele politiche.

²²⁴ Il ceto dei sensali, che si era notevolmente ampliato con il boom dei primissimi anni sessanta, si è notevolmente ridotto: difatti, i soci conferiscono il prodotto alle cooperative, non hanno più bisogno dell'intermediazione del sensale.

²²⁵ Dà al contempo una "caparra", ossia anticipa una parte del denaro in base al quantitativo di prodotto indicato nel contratto.

²²⁶ Cioè si stabiliscono i tempi e i modi della raccolta e offre i supporti e l'assistenza tecnica di cui eventualmente i soci necessitano.

²²⁷ Non è un caso che alcuni sensali abbiano imboccato la strada della politica.

tanto che l'agrumicoltura rappresentava per le 'ndrine l'affare del secolo (Chirico-Magro,2010): ci si riferisce alle truffe ai danni della UE (prima Cee)²²⁹, un giro milionario. A riguardo è deciso il parere di Don Pino Demasi (intervista) che evidenzia come:

tutto il meccanismo di frode all' Ue, tutto il meccanismo di inventare le false cooperative per frodare meglio, è chiaro ed inequivocabile segnale della presenza della 'ndrangheta che ha progettato il tutto.

Cerchiamo di comprendere meglio questa truffa attraverso la logica dei sussidi²³⁰: la Comunità europea ha deciso già agli inizi degli anni '70 di sostenere i produttori di olio e arance pregiati e per farlo elargisce un contributo ai produttori, che varia in rapporto alla qualità del prodotto ed è proporzionale alle quote di merce ritirata, ossia la quantità che si ritiene superiore alle esigenze di mercato viene eliminata in modo da mantenere alto il prezzo di vendita. L'istituto designato a gestire le integrazioni economiche agli agrumicoltori è l'Aima (Agenzia di Stato per gli interventi nel mercato agricolo).

Le arance ritirate dal mercato finiscono in tre direzioni diverse: la maggior parte vengono distrutte; una piccola quota finisce in beneficenza; e quote variabili finiscono alle industrie²³¹ che partecipano alle gare bandite dall'Aima.

Nella logica dei sussidi va ritirata la merce migliore²³², solo in tal modo si protegge il valore di mercato e si rende conveniente la coltivazione.

Importante è a riguardo il ruolo che hanno i centri di raccolta dislocati sul territorio: cioè luoghi attrezzati dove far confluire il prodotto da ritirare, per procedere alla pesa ed alle dovute classificazioni, compiute da apposite commissioni di controllo²³³.

Ogni camion che passa dalla pesa riceve una bolletta (diversa per le arance da destinare alla beneficenza, alla distruzione o alla trasformazione) che deve coincidere con i dati di ogni carico. Successivamente le arance da distruggere vengono scaricate in vaste buche, valutate, ed infine distrutte con delle ruspe mentre un commissario assiste

²²⁹ Il primo a denunciare questo malaffare fu già nel '76 Mommo Tripodi, storico sindaco comunista di Polistena e simbolo dell'antimafia.

²³⁰ Ma ci sono anche truffe minori, come essere soci di una cooperativa senza aver mai conferito arance alla stessa, come ci racconta Borgese (intervista).

²³¹ Anche sulle arance destinate alla trasformazione industriale c'è un sussidio per gli agricoltori.

²³² Pertanto sono esclusi dai ritiri le varietà di basso livello ed ovviamente il prodotto marcio.

²³³ Queste sono decise dall'ispettorato dell'agricoltura.

(Chirico-Magro,2010). Vista la complessità della procedura, non è semplice imbastire le truffe, passate alla storia come le cosiddette “arance di carta”.

Ad ogni modo, le alternative praticabili per la truffa ai sussidi europei sono sostanzialmente tre: alterare il peso²³⁴; fare pressioni sulla commissione per una migliore classificazione (si ricordi che il prodotto da ritirare è quello migliore: quindi, più le arance sono pregiate, maggiore è il sussidio); riciclare il prodotto prima della sua reale distruzione: ossia ricevere il sussidio e guadagnare con le arance che invece dovevano essere distrutte. Le ‘ndrine pur giungere al proprio fine hanno, nel corso del tempo, battuto tutte e tre le alternative praticabili, come dimostrano numerose inchieste e scandali che si susseguono.

Ma è soprattutto nel momento dello scarico del prodotto da distruggere, e che quindi nel momento in cui si classificano le arance che si ripetono le truffe: basta una svista e soprattutto la complicità di un funzionario, ed un carico di modesto valore si trasforma in quintali di tarocchi pregiati. Si può persino riciclare il prodotto ed addirittura pesare più di una volta gli stessi camion.

Concludendo, il sistema già complicato di suo, si presta facilmente a raggiri e truffe quotidiane in un ambiente di alta densità mafiosa.²³⁵ (Chirico-Magro,2010)

Generalizzando l’analisi fatta nel settore agrumicolo locale all’economia in generale, si osserva che il passaggio dall’intermediazione mafiosa alla mafia imprenditrice, che spesso fa affari con la politica ,è sintomatico dell’accumulazione sfrenata di ricchezza. Perciò, il massiccio ingresso dei mafiosi nella competizione industriale rappresenta un’innovazione radicale. Ma si badi, è un’innovazione che cela dietro la sua evoluzione il segno della riemersione di molte delle caratteristiche più arcaiche dei mafiosi.

Difatti, i più grandi capitali necessari per l’acquisto di merci, macchinari, edifici e forza-lavoro vengono soventi ottenuti accentuando antiche forme di conflitto e sopraffazione che si palesano in molteplici malaffari. Si pensi al riscatto di un miliardo di lire pagato nel 1973 per la liberazione di Paul Getty Jr²³⁶ ,che servi ai mafiosi della Piana di Gioia

²³⁴ In questo caso manomettere le bilance elettroniche risulta impossibile, ma con la complicità dei funzionari si può caricare il camion con materiali di scarto od anche con terra o pietre.

²³⁵ Ed è in queste circostanze che probabilmente matura la morte del giovanissimo segretario della sezione Pci di Rosarno, Peppe Valarioti, assassinato nel 1980 con diversi colpi d’arma da fuoco, perché lottava per la legalità, in un territorio in cui invece è vista come un ostacolo.

²³⁶ Il ragazzo fu rapito a Roma il 10 luglio 1973. Fu liberato dopo cinque mesi di segregazione.

Tauro²³⁷ per l'acquisto degli autocarri necessari per conquistare il monopolio degli autotrasportatori per la costruzione del porto industriale (Arlacchi,2007).

Pertanto, la mancanza di scrupoli e la capacità di prescindere dalle conseguenze immediate delle proprie azioni, tipiche dell'uomo d'onore tradizionale, sono anche bagaglio culturale del mafioso imprenditore. Quest'ultimo gestisce l'organizzazione aziendale del lavoro e la conduzione degli affari esterni seguendo saldamente il paradigma mafioso tipico.

E l'impresa mafiosa in tal modo riesce ad ottenere vantaggi competitivi notevoli rispetto ad un'impresa "normale".

Si pensi allo scoraggiamento della concorrenza: l'impresa mafiosa, osserva Arlacchi (2007), riesce ad assicurarsi merci e materie prime a prezzi di favore, ma anche appalti, commesse e mercati di vendita sono estremamente condizionati dalla pressione che il potere mafioso determina, e di conseguenza elimina in principio la concorrenza. In altre parole, la capacità di intimidazione mafiosa agisce come una sorta di barriera d'accesso al mercato.

Molteplici sono gli esempi di atti di sopraffazione dell'impresa mafiosa nei confronti delle imprese concorrenti: si pensi alla vicenda degli appalti relativi alla costruzione del Porto di Gioia Tauro, con le 'ndrine che si sono accaparrati la gestione diretta del 70% dei subappalti e, come se ciò non bastasse, hanno imposto un controllo indiretto sul restante dei subappalti con una tangente dell'8% sull'importo di ciascun subappalto eseguito da un'impresa non mafiosa.

Limitando la nostra attenzione al settore agrumicolo, molti casi di cronaca apparentemente inspiegabili diventano più chiari inquadrandoli in un'analisi dinamica dell'impresa mafiosa: si pensi all'assassinio di due autotrasportatori settentrionali uccisi nel 1979 nella Piana di Gioia Tauro; la causa della loro morte è da rintracciare in un feroce scoraggiamento della concorrenza, difatti i due camionisti erano dipendenti della ditta "Eva" di Verona, la quale aveva concluso degli accordi reciprocamente vantaggiosi con alcuni piccoli produttori agrumicoli. In tal modo, si era messa in pericolo la supremazia consolidata delle 'ndrine nel settore: i quali attraverso la minaccia ed ogni forma di sopruso monopolizzano il ciclo agrumicolo acquistando il prodotto persino

²³⁷ Il sequestro fu opera delle 'ndrine Mammoliti, Piromalli e Femia.

fino al 40% in meno del prezzo di mercato²³⁸ (Arlacchi,2007). L'élite mafiosa ha in tal modo soppiantato ormai quasi del tutto le due più vecchie élites del luogo: gli eredi delle famiglie dei proprietari terrieri; e gli eredi di commercianti di origine amalfitana, pugliese e genovese che, come precedentemente detto, rendevano l'area economicamente dinamica già agli albori del Novecento.

Moltissimi, quindi, sono i casi di proprietari costretti a vendere la propria terra ad un prezzo irrisorio pur di non essere destinatari di soprusi.

E tale trasferimento di beni rappresenta solo il primo stadio di una programma più ampio che consiste nel reinvestire in altre attività, sempre con lo stesso fine dell'accumulazione, e sempre con lo stesso metodo che risponde al paradigma mafioso. Ma la forza dell'impresa mafiosa, oltre del suo metodo ferocemente arcaico combinato con tecnologia avanzata, può inoltre contare sulla disponibilità di risorse finanziarie spaventose, dovute soprattutto al traffico di stupefacenti: pertanto la ricchezza ottenuta nei mercati illegali condiziona la competitività nei mercati legali, i quali a suo volta sono nuovamente condizionati dai comportamenti mafiosi sopra accennati, in un tremendo circolo vizioso.

²³⁸ A Rosarno, egemone nel settore agrumicolo è il clan dei Pesce. Essi hanno monopolizzato il commercio degli agrumi, e riescono ad infiltrarsi nell'attività politica.

4.5 Ruolo dell'immigrato nella filiera agrumaria locale : tra soprusi, razzismo e mafiosità.

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, l'ormai consolidata mafia imprenditrice viene a contatto con un'altra grande mutazione della realtà locale: la sostituzione dei braccianti autoctoni con gli immigrati nella raccolta degli agrumi.

Questi diventano perciò il nuovo anello debole della catena: è anzitutto su di loro che si riversa la crisi generalizzata prodotta sul territorio dall'egemonia criminale (Rovelli,2010). A riguardo interessante è quanto dice Lavorato (intervista):

I migranti arrivano nel nostro territorio con la speranza di costruire una condizione di vita migliore, ed invece trovano una condizione peggiore di quella dei braccianti di un tempo... perché questi sono disperati, senza alcun diritto, fuori dalla loro terra, e trovano l'ostilità degli schiavisti che vogliono utilizzare la loro forza, e trovano anche, spesso ma non sempre, l'ostilità delle popolazioni, che per ignoranza sono convinti che questa povera gente può togliere loro lavoro. Sono, quindi, i soggetti più deboli in una realtà dove è presente una criminalità feroce qual è la 'ndrangheta, e come le mafie nelle altre regioni d'Italia: organizzazioni criminali che colpiscono tutti i cittadini, e rendono la vita pericolosa a tutti, e questi colpiscono in modo particolare i migranti che sono i più deboli.

Del resto, sostiene Arlacchi (2007) ,la compressione salariale è un altro dei vantaggi²³⁹ dell'impresa mafiosa: questa assume prevalentemente la forma dell'evasione dei contributi previdenziali e assicurativi e del non pagamento dei straordinari, o persino nel

²³⁹ Gli altri due vantaggi, ossia lo scoraggiamento della concorrenza e la disponibilità di risorse finanziarie ottenute nei mercati illeciti sono già stati evidenziati nel precedente paragrafo.

non pagamento proprio della giornata lavorativa²⁴⁰, come sovente succede rispetto a migranti irregolari, che pertanto non sono nella posizione idonea per denunciare il proprio sfruttatore. La presenza del potere mafioso all'interno dei rapporti lavorativi determina perciò una maggiore quantità di surplus ottenuta con la pressione sugli operai e sul pagamento di salari molto sotto rispetto ai limiti legislativi imposti. A tutto ciò si associano una serie di controlli e di interventi anche sulla vita extralavorativa degli occupati per mezzo di guardiani e sorveglianti: ciò scoraggia attivamente qualsiasi cenno di protesta degli operai (Arlacchi,2007).

Pertanto, lo sfruttamento dei migranti in altre realtà agricole del Mezzogiorno, come visto nel secondo capitolo della trattazione, appare nella situazione locale ancor più drammatico: le problematiche degli altri contesti appaiono in Calabria più difficili, come testimonia l'indagine di Medici senza frontiere (2005).

Anche la più recente indagine di dell'istituto Dedalus (2012) concorda nel ritenere la situazione rosarnese preoccupante, dovuta all'eccessiva concentrazione di manodopera immigrata sottoccupata, situazione che presenta ormai i caratteri della stagnazione. Anzi, la situazione è paradossalmente peggiorata negli ultimi anni, a causa di due principali motivi, i quali risaltano anche dalle interviste effettuate: da una parte un ulteriore arrivo di lavoratori stagionali da poco licenziati²⁴¹ dalle industrie del Nord in seguito alla crisi economica palesatasi già nel 2008; dall'altra c'è stato un calo dei prezzi del prodotto che ha portato ad un'ulteriore crisi del settore agrumicolo.

A riguardo sottolinea il sindaco Tripodi (intervista):

Il venir meno dell'aiuto comunitario ha evidenziato in maniera drammatica l'arretratezza dei metodi e degli impianti, quindi nel corso del tempo c'è stata una scarsa incentivazione alla trasformazione agricola.

In altre parole, la fine della mega-truffa, evidenziata nel paragrafo precedente e nota come "arance di carta", scoperta nel 2007 nel corso dell'Operazione Withdrawal, ha paradossalmente ulteriormente peggiorato la situazione dei braccianti nell'immediato.

²⁴⁰ Diverse sono a riguardo le testimonianze raccolte da Mangano(2010) in " Gli africani salveranno l'Italia".

²⁴¹ Questo spiega il perché durante i fatti di Rosarno, molti migranti trasferiti fossero in regola con il permesso di soggiorno.

Infatti, una volta che l'Ue ha stretto le maglie, il crollo del prezzo delle arance²⁴² renderebbe conveniente solo lasciarle sui rami per i piccoli produttori²⁴³ (Mangano,2010).Pertanto, la situazione che ricade sui braccianti immigrati è ancora peggiore di prima.

Entrando specificamente nel merito della retribuzione, lo standard generalizzato di paga corrisponde a circa 25 euro a giornata lavorativa, che solitamente è di almeno 12 ore²⁴⁴. Si badi che condizioni di iper-sfruttamento e di oppressione da parte di caporali (solitamente autoctoni coadiuvati da caporali "etnici") sono subite sia dai migranti irregolari²⁴⁵, sia dai migranti con regolare permesso di soggiorno.

Ma la medesima situazione riguarda anche i neo-comunitari (Dedalus,2012).

I soprusi del caporalato presentano molteplicità: all'origine c'è sempre il problema mai risolto del trasporto, sia che essi riguarda un breve tragitto tra campo di lavoro e il piazzale dove vengono reclutati i braccianti, sia che riguardi un tragitto che necessita di più tempo. Per trasportare i lavoratori i caporali sottraggono almeno 5 euro della già misera paga.

Un'importante indagine della procura della Repubblica di Palmi testimonia lo sfruttamento con il rinvio a giudizio, nel 2010, di 35 indagati coinvolti nell'operazione denominata "Migrantes". Più recente è invece l'indagine denominata "Men at work" (2013) sempre condotta dalla procura della Repubblica di Palmi, che ha portato all'arresto di 4 persone, tra cui un caporale nero.

Entrambe le indagine giudiziarie poc'anzi nominati possono avvalersi dell'introduzione dell'art. 603-bis ("Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro") nel codice penale con la legge 14 settembre 2011,n.48, ma sarebbe necessario potenziare l'efficacia deterrente della disposizione: ossia prevedere interventi in materia sanzioni per le

²⁴² Mostaccio (2012) a riguardo sottolinea che negli ultimi dieci anni le arance della piana di Gioia Tauro sono state pagate tra 8 e 12 centesimi di euro al kg, quindi in termini di prezzi relativi meno che negli anni '60 del secolo scorso. Pertanto causa della crisi del settore è anche delle multinazionali, formalmente e legalmente in regola rispetto all'apparato legislativo vigente, che sembrano non vedere le conseguenze che le loro azioni producono. Solamente grazie ad una estenuante battaglia della Coldiretti calabrese, adesso un litro di aranciata per poter essere definito tale deve avere una percentuale del 20% di succo d'arancia (disposizione del 2012 presente nel decreto "Cresci-Italia"). Prima era solo del 12%.

²⁴³ Infatti, adesso i sussidi Ue vengono contribuiti in relazione all'estensione di ettari coltivati, e non più alla quantità di prodotto ritirato.

²⁴⁴ In base al contratto collettivo provinciale del lavoro nel settore agricolo dovrebbe essere invece di 42,50 euro per una giornata lavorativa composta di 8 ore.

²⁴⁵ Pertanto facilmente ricattabili perché in una posizione di svantaggio in opportunità giuridiche.

imprese che impiegano manodopera intermediata illegalmente e magari favorire con incentivi le imprese virtuose (Dedalus, 2012).

Per quanto riguarda specificamente la condizione di salute essa si intreccia inevitabilmente con le disposizioni alloggiative dei migranti, che come precedentemente visto appaiono preoccupanti, perciò il diritto alla salute è quello in cui maggiormente risaltano violazioni dirette ed indirette (Dedalus, 2012).

Sono tante le storie di migranti che arrivano sani, e ivi si ammalano: non potendo spesso disporre di acqua potabile, o perché avendo mangiato i frutti del raccolto (che costituiscono addirittura il 90% dei loro pasti) presentano malattie della pelle.

A ciò bisogna aggiungere la respirazione di prodotti antiparassitari ed ovviamente dolori fisici vari, conseguenza del fatto che molti di loro dormono in aperta campagna od in edifici abbandonati²⁴⁶ (Mangano, 2010).

Vista la drammaticità attuale, bisognerebbe incentivare splendide realtà socio-economiche che nel corso del tempo sono sorte a Rosarno: si pensi al progetto Sos Rosarno di EquoSud. Questo progetto agisce su due fronti: da un lato produce secondo norme di agricoltura biologica, dall'altro rispetta i contratti di lavoro legislativamente previsti. Quindi la forza di questo progetto si fonda su di un accordo tra imprese e lavoratori che determina la certificazione del fatto che saranno rispettati gli accordi sindacali (Dedalus, 2012). Naturalmente, un'organizzazione di questo tipo presuppone che vi sia anche un gruppo di consumatori disponibili ad acquistare questi prodotti fuori dai circuiti tradizionali. Il luogo entro cui potenziare questa alternativa è la più ampia rete dei GAS (Gruppi di acquisto solidali)²⁴⁷ (Mostaccio, 2012).

Il progetto Sos Rosarno ha delle conseguenze migliorative immediate sui lavoratori immigrati che ne fanno parte, come racconta la testimonianza di Mangano (2015), il quale mette in risalto come dei braccianti immigrati grazie alle paghe sindacali riescano a vivere in un appartamento dignitoso.

E' necessario inoltre contrastare atteggiamenti che si rifanno al paradigma della mafiosità, ben sapendo che a riguardo bisogna ricorrere ad iniziative di

²⁴⁶ Fortunatamente è stato ritirato il provvedimento incluso nel "pacchetto sicurezza" che annullava l'obbligo proprio dei medici di non denunciare l'identità di quanti si presentano al pronto soccorso: pertanto, anche gli irregolari possono farsi curare.

²⁴⁷ E' una libera associazione dei produttori e dei consumatori per la ricerca di un prezzo remunerativo del lavoro umano che risponda di più ai bisogni vitali dei lavoratori.

sensibilizzazione durature del tempo: sono in tal modo la violenza gratuita nei confronti dei migranti può essere mitigata.

Ma al contempo non mancano certo in un contesto così squallido segni di reazione da parte di esponenti della società civile²⁴⁸, che si occupano sin dai primi arrivi di accogliere i migranti: per fare alcuni esempi, ricordiamo l'impegno dell'associazione AfriCalabria Rosarno ma anche della Caritas locale²⁴⁹ e dell'associazione Libera.

L'associazionismo è spesso l'unico soggetto che si prende cura di questi lavoratori, anche agendo sul piano politico fungendo da gruppi di pressione (Mostaccio,2012).

E' necessario inoltre evidenziare il contributo fornito da Medici senza frontiere, a cui si deve il servizio di assistenza sanitaria con un'ambulanza mobile.

Ma spesso sono gli stessi cittadini singoli che si fanno valere per spirito di solidarietà, come evidenziano i personaggi intervistati: merita a riguardo un cenno “Mamma Africa”, una signora rosarnese²⁵⁰ ex maestra di scuola di 83 anni che ormai da moltissimi anni, nel casolare di famiglia²⁵¹, lungo la strada che da Rosarno conduce a Vibo Valentia, prepara il pasto per gli immigrati con una cucina di fortuna ma che basta per dare un sorriso in questo lembo inquieto di Calabria.

Pertanto è apparso fuori luogo lo spirito mediatico²⁵² con il quale da parte di molti sono stati affrontati nella cronaca i fatti di Rosarno, con una descrizione dei rosarnesi come “tutti” razzisti e mafiosi. Ragionare per stereotipi non è mai la soluzione migliore.

²⁴⁹ Che periodicamente fornisce i migranti del necessario per affrontare l'inverno come vestiti, coperte,etc.

²⁵⁰ Si chiama Norina Ventre.

²⁵¹ La mensa era stata distrutta da vandali dopo i fatti di Rosarno. Fortunatamente la tenacia della signora Ventre ha permesso la ricostruzione e la continuazione della bellissima esperienza.

²⁵² A riguardo, Borgese (intervista) nella veste di Presidente antirackett dell'associazione di Rosarno, aveva giustamente criticato in una lettera la descrizione dei rosarnesi da parte del programma televisivo le “Iene”.

4.6 Trattazione dei fatti di Rosarno da parte dei mass-media e posizioni governative.

Vista l'importanza che hanno i mezzi di comunicazione nella società odierna, come ampiamente evidenziato nel paragrafo conclusivo del secondo capitolo della presente trattazione, occupiamoci adesso di come i fatti di Rosarno siano passati nella griglia, spesso deformante, dell'informazione: con la cittadina reggina che è diventata caso eclatante che certifica l'integrazione impossibile. Quindi Rosarno raccontata come prima banlieue d'Italia, spazio del conflitto che avvampa le strade, città messa a ferro e fuoco dagli immigrati.

Ci si avvale nel comprendere le dinamiche giornalistiche della trattazione sui fatti di Rosarno della ricca indagine compiuta da Erta(2014) su diversi quotidiani ("Il Corriere della Sera", "La Repubblica" e "La Stampa") e sui settimanali " Panorama" e "l'Espresso", oltre ad anche testate minori.

In molti degli articoli si amplifica, utilizzando i fatti di Rosarno, l'atteggiamento di chiusura e di sospetto nei confronti degli immigrati.

Pertanto in un clima già da anni condizionato da una circolarità fra informazione "allarmistica" e provvedimenti legislativi restrittivi e repressivi, gli scontri di Rosarno sono stati l'occasione da non perdere per riaffermare l'esistenza dell'emergenza immigrazione²⁵³.

A riguardo sono emblematici gli articoli del giornale "la Padania", espressione diretta

²⁵³ Nel secondo capitolo abbiamo parlato a riguardo di tautologia della paura (Dal Lago,2009).

della Lega Nord: con gli scontri diventati subito l'occasione per retorica politica, con risposte simboliche e semplicistiche al problema presentatosi nel cuore della Piana di Gioia Tauro.

L'apertura di questo giornale il 9 gennaio 2010 presenta in prima pagina le dichiarazioni del ministro di allora, Roberto Maroni :

A Rosarno c'è una situazione difficile come in altre realtà, perché in tutti questi anni è stata tollerata un'immigrazione illegale che ha alimentato da una parte la criminalità e dall'altra contesti di forte degrado (Erta,2014).

Un dibattito orientato in tal maniera ha però ben poco aiutato a comprendere la realtà locale²⁵⁴: ossia l'eccessiva sottolineatura della condizione di clandestina ha messo in ombra il fatto che i lavoratori ad ogni modo generano dei profitti col proprio lavoro alle aziende agricole. Ma anche sorvolando su questo punto si trattava, durante i fatti di Rosarno, di lavoratori occupati prevalentemente in nero sia se irregolari, sia se extracomunitari forniti di permesso di soggiorno, sia infine se regolari per definizione in quanto cittadini Ue.

Per comprendere i fatti di Rosarno e darne una risposta organica e duratura alle cause che li hanno provocati, è necessario pertanto superare la lettura degli eventi fornita da Maroni, secondo cui la criminalità organizzata si sarebbe diffusa per effetto degli immigrati clandestini: è una tesi nettamente contrastante con i dati riguardanti ogni ricerca di indagine (Dedalus,2012). Risulta perciò una frase irresponsabile da parte dell'allora Ministro, un'esternazione che ha il solo fine di accaparrarsi consenso tra i propri elettori.

Pertanto, come sottolinea Erta (2014) l'argomentare di Maroni conduce all'esito ovvio della riduzione della polifonia: non solo delle voci ma anche dei temi che trovano spazio nel dibattito pubblico e politico. L'allora Ministro accenna quindi a una *situazione difficile*, ma in questo caso difficile non appare sinonimo di complesso, infatti, nello spazio di una frase il problema è a portata di mano: l'immigrazione illegale. Un altro articolo sempre de "la Padana" del 9 gennaio 2010 aiuta a comprendere la rappresentazione dei fatti fornita dal suddetto quotidiano :

²⁵⁴ Ma anche dell'agricoltura del Mezzogiorno in generale.

Situazioni denunciate da tempo, di cui molti si accorgono solo quando esplodono. Eppure se la Lega dice che la clandestinità va fermata tutti si scandalizzano. Quanto sta succedendo a Rosarno, vicino Reggio Calabria, conferma che la ricetta del Carroccio per porre termine a certe situazioni di estremo degrado è quella vincente: lotta alla clandestinità e guerra alla criminalità organizzata, due impegni che il ministro Maroni sta portando avanti con decisione e fermezza .

In questo articolo, sotto la bandiera della legalità si confondono volutamente i diversi argomenti, additando a nemici tanto gli immigrati quanto le mafie: si ha come risultato un processo di subdola criminalizzazione, con i migranti che da vittime di sfruttamento diventano colpevoli²⁵⁵.

Lievemente spostata appare l'argomentazione de "il Giornale", che sceglie per parlare della guerriglia urbana rosarnese un titolo emblematico : *Ma questa volta...hanno ragione i negri* (09/01/2010). Già solamente il titolo evidenzia una matrice etnica e conflittuale tra bianchi e neri, tipico risultato di un miope determinismo biologico. Gli immigrati vengono racchiusi entro un termine razziale, e solo entro questo quadro si rivela la loro identità²⁵⁶. L'espressione *questa volta* serve per superare eventuali dubbi sull'ideologia della testata, tutt'altro che vicina all'universalismo giuridico dei diritti²⁵⁷ (Erta,2014).

Si discosta da atteggiamenti di chiusura ed ovviamente di disprezzo, lo stile informativo de "la Repubblica", ma nonostante l'orizzonte di sinistra in cui si muove il quotidiano, lo spirito "militante" emerge sporadicamente: la trattazione dei fatti consta il 9 gennaio di 7 pagine, con l'apertura²⁵⁸ e il "reportage" (*Scene di guerra a Gioia Tauro road*) che offrono due punti di vista omogenei mentre "l'analisi" (*Chi usa gli ultimi della terra*) sposta l'ottica tratteggiando una lettura in parte incompatibile. Si cerca pertanto con uno sguardo ampio di presentarsi quanto più possibile come voce indipendente, in cui è l'attualità a decidere della propria informazione (Erta,2014).

L'analisi di questi pochi articoli ci permette di arrivare già alle prime conclusioni:

²⁵⁵ Anche le immagini servono alla narrazione facile del "nemico" da combattere: l'immagine d'apertura del 9 gennaio ritrae gli immigrati in un momento di contatto con le forze dell'ordine.

²⁵⁶ Pertanto, l'utilizzo del termine "negri" non è certamente da trascurare: è impregnata di disprezzo non trascurabile.

²⁵⁷ Paradigma simile viene rispettato nella trattazione dei fatti da parte del giornale "Libero".

²⁵⁸ «Il paese in rivolta mentre il Viminale invia nuovi rinforzi. Maroni: troppa tolleranza con i clandestini. Polemiche Chiesa e opposizione. Immigrati, la battaglia di Rosarno».

testate come “la Padania” e “il Giornale” per raccontare di Rosarno hanno privilegiato ampiamente il linguaggio dell’astrazione, in cui i singoli individui si ritrovano ingarbugliati in un identico flusso immigratorio. L’esperazione del concetto di *clandestino* denota una criminalizzazione dei migranti nel loro complesso. Le storie individuali degli africani in Calabria, i loro drammi, i soprusi degli anni precedenti scompaiono tra le pieghe di un linguaggio spersonalizzato. “La Repubblica” invece con terminologia come *rivolta*, *battaglia* costruisce una drammatizzazione dei fatti, evidenziandone il pathos, con una personalizzazione del trauma che sposta l’attenzione dalla massa alla persona, conducendo il lettore ad una maggiore sensibilità degli eventi. Procedendo con le altre testate, si denota come sia “La Stampa”, sia “L’unità” puntano l’attenzione sulla ‘ndrangheta: fin dal primo articolo la guerriglia è interpretata come ribellione nei confronti dello strapotere criminale, emblematico è a riguardo il titolo *La rabbia anti ‘ndrangheta della Rosarno nera* (“La Stampa, 08/01/2010). Sfolgiando questa testata, osserva Erta(2014), l’impressione è quella di una voce terza, tanto indipendente da essere in grado di raccogliere una pluralità di punti, anche contrastanti tra di loro.

“L’Unità” rispetto alle altre testate nell’immagine d’apertura non ritrae aspetti degli scontri, bensì il primo piano di un immigrato africano con il capo piegato. Già questa immagine sposta pertanto la sfera di interesse dalla conflittualità allo spazio privato dell’umanità e del dolore. L’indignazione scorre nella prima pagina con le parole di Saviano :

La rivolta di Rosarno è la quarta degli africani contro le mafie. Mi piace sottolineare che gli africani vengono in Italia a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare e a difendere diritti che gli italiani non vogliono più difendere.

Erta (2014) osserva come attraverso le parole dello scrittore l’immagine di apertura (il migrante africano con il capo piegato) è generalizzata, staccandosi dalla sofferenza individuale per diventare movente comune di cambiamento. Conseguenzialmente il lettore che tornerà ora alla fotografia non vedrà più la sofferenza altrui, bensì il male dentro di sé, mentre l’uomo ritratto si riveste della nobiltà di chi sa ribellarsi ai soprusi. Visti questi pochi esempi che danno ognuna una rappresentazione contrastante dei fatti di Rosarno, è evidente come attorno alle vicende della piccola cittadina reggina, siano

state costruite delle retoriche frutto di posizioni preconcepite (Mostaccio,2012). Complessivamente, osserva Mostaccio (2012), al di là delle posizioni assunte da ciascuno, sembra che la questione sia stata inquadrata solo alla luce dei problemi emersi in relazione al rischio della tenuta dell'ordine sociale: e questo può portare a concentrarsi sugli effetti, e poco sulle cause. Paradossalmente, pur perseguendo fini opposti, tanto il giornalismo d'ispirazione di destra, quanto quello di sinistra, appaiono incapaci di prescindere da una riflessione che ricada nell'etica. Difatti, l'emergenza è la costante del discorso politico sull'immigrazione, mentre le sceneggiature adottate dalle istituzioni nazionali ed anche sovranazionali si contrappongono. Si creano pertanto due blocchi contrapposti: quello securitario (tendenzialmente di "destra"), quello umanitario (tendenzialmente di "sinistra"). Concludendo, anche la lettura dei fatti di Rosarno attraverso i media è da inquadrare in questi due frame.

Nel dibattito pubblico molti inoltre non hanno esitato a definire Rosarno il paese più razzista d'Italia, è questo come osserva Dedalus (2012) non è certamente vero: ma è solo una banalizzazione degli scontri che porta a sorvolare sulle cause profonde e stagnanti che l'hanno determinata.

La guerriglia a Rosarno è stato inoltre l'evento atteso per rinvigorire i cliché della minaccia immigrazione, Rosarno come l'ulteriore conferma che il conflitto culturale tra "noi" e "l'altro" sarà eterno. Nel prossimo paragrafo, la magnifica esperienza di Riace, dimostrerà il contrario.

4.7 La Calabria che resiste : dal mandato del sindaco antimafia di Rosarno Peppino Lavorato ai principi dell'accoglienza diffusa del comune di Riace.

Dal 1994 al 2003, Rosarno ha vissuto un lungo periodo di cambiamento, è la stagione della cosiddetta “Primavera rosarnese” che ha un principale protagonista: il sindaco Peppino Lavorato. Egli riuscì a risultare eletto dopo una agguerrita campagna politica contro la ‘ndrine locali²⁵⁹.

L'elezione a sindaco²⁶⁰ rappresentò per il leader antimafia una rivincita contro la ‘ndrangheta, che già in passato aveva cercato di sopraffare la voglia di cambiamento di Lavorato e dell'intera sezione Pci locale: l'atto più crudele è stato l'assassinio, l'11 giugno 1980, del giovane segretario del partito Peppe Valarioti, compagno di lotte di Lavorato, giugno del 1980.

Appena si insedia, Lavorato (già ex deputato) dà immediatamente dei segnali inequivocabili alle cosche: con il comune che torna ad essere di tutti, e non più luogo di intrighi e favori malavitosi.

Ricordiamo a riguardo almeno due cambiamenti epocali: il comune di Rosarno si

²⁵⁹ Che reagirono brutalmente, sommergendo di fuoco la cittadina non appena il neosindaco fu eletto: ci furono addirittura cinquantanove attentati in una notte, con fucili mitragliatori che spararono all'impazzata contro negozi, portoni di abitazioni e sui vetri del palazzo comunale.

²⁶⁰ Con l'appoggio di una coalizione di sinistra aperta al mondo cattolico progressista.

costituì parte civile in un processo di mafia²⁶¹ ; fu uno dei primi comuni a utilizzare per la collettività i beni confiscati alle ‘ndrine²⁶².

Ma anche altre iniziative minori dimostrano la ferma volontà di non sottostare alle leggi imposte dalla ‘ndrangheta: si pensi al premio Valarioti²⁶³ , che con Lavorato divenne l’occasione, ogni anno, di parlare di antimafia nella piazza principale del piccolo paese. Premio che, come osservato da Lavorato anche nell’intervista, andava consegnato alla comunità africana nel 2008: per evidenziare la loro ribellione ai soprusi ‘ndranghetisti con una denuncia immediata.

Sin dagli arrivi dei primi braccianti immigrati, Lavorato ha colto il nesso esistente tra lotta antimafia e solidarietà necessaria a costoro, che divennero l’anello più debole della catena agrumaria, principale risorsa economia del territorio.

Pur constatando i limiti che un piccolo comune ha nel risolvere problematiche di rango sovraumunale²⁶⁴, ha cercato in tutti i modi di tutelare i migranti, già all’epoca ipersfruttati e vittime di richieste estorsive, e sovente di violenza gratuita.

Difatti, i primi attentati nei confronti dei migranti risalgono addirittura al 1990, quando un giovane magrebino viene gambizzato; episodi analoghi si verificano l’anno successivo. Nel 1992 due giovani africani vengono uccisi a colpi di pistola, dramma che si ripete nel 1996. Da lì in poi, in un crescendo di violenza sino alla rivolta del 2010 (Mostaccio,2012).

Il suo appoggio ai migranti negli anni dei suoi mandati a sindaco sono dimostrati in innumerevoli manifestazioni ed in iniziative: difatti, insieme all’apporto dell’associazionismo laico e cattolico, il comune si impegnò per dare accoglienza, con politiche di sostegno, e facendo pressione sulle istituzioni regionali e nazionali affinché affrontassero strutturalmente lo sfruttamento della campagne del Mezzogiorno.

Ma tante sono anche le occasioni organizzate per far sentire i migranti parte di una comunità: si pensi alla festa della “Fratellanza universale umana” che, il 6 gennaio, era l’occasione di incontro in piazza Valarioti tra autoctoni e migranti: l’obiettivo di

²⁶¹ Ottenne in quell’occasione corposo risarcimento.

²⁶² Pochi giorni dopo che il sindaco annunciò tale azione antimafia, contro la facciata del municipio vengono sparati numerosi colpi di Kalashnikov.

²⁶³ Già istituito nel 1990, con il fine di premiare personaggi locali che si fanno apprezzare per la tenace lotta antimafia.

²⁶⁴ Lavorato (intervista): *perché l’amministrazione comunale può fare pochissimo, se no qualche contributo, ma per costruire rapporti umani molto può fare un’amministrazione .*

iniziative del genere era costruire un dialogo tra rosarnesi cittadini onesti²⁶⁵ e migranti²⁶⁶. Visto l'eccezionale lavoro di Lavorato, non sono in pochi ad evidenziare come dal 2003, Rosarno abbia fatto dei passi indietro, testimoniati da uno scioglimento di un consiglio comunale per infiltrazione mafiosa e dall'aggravarsi della condizione già precaria dei migranti stagionali (Magro- Chirico,2010).

A 60 km di distanza da Rosarno, situa il piccolissimo comune di Riace, che appare agli occhi di molti il luogo dove avviene la realizzazione degli ideali di solidarietà e di accoglienza propri di Lavorato.

Piccolo borgo reggino internazionalmente conosciuto dal 1972 quando ivi vennero ritrovati di due statue bronzee di epoca greca, oggi noti come “ i bronzi di Riace”. Ma più recentemente, il comune di Riace è mediaticamente sponsorizzato per un altro evento tutt'altro che secondario: si contraddistingue dal 2004 per ottime politiche di accoglienza ai migranti²⁶⁷. Principale artefice della rinascita di Riace è il sindaco Domenico Lucano.

Riace è stato anche il primo comune calabrese inserito nel circuito di Re.co.sol (rete dei comuni solidali). A riguardo, utile è la spiegazione fornita dal responsabile Re.co.sol Calabria, Giovanni Maiolo²⁶⁸(intervista):

La rete dei comuni è un'associazione di circa 300 enti locali, comuni prevalentemente, ed è nata in Piemonte, per fare cooperazione decentrata con il sud del mondo: con piccoli progetti e pochissimi fondi. Ad es. se un comune decide di destinare mille euro, messo in rete, e insieme ad altri fondi di comuni si costituisce un fondo comune destinato a piccoli progetti ma aventi un notevole impatto sulla qualità della vita delle persone a cui il progetto è destinato. In Calabria è arrivata tramite il progetto di Riace, è nata una collaborazione strettissima con il sindaco Lucano.

Il sistema di accoglienza di Riace si basa sullo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)²⁶⁹. A livello territoriale, gli enti locali che aderiscono alla

²⁶⁵ Numerosi cittadini onesti: non è un caso infatti che dopo il primo mandato Lavorato rinse con una schiacciante vittoria l'elezione del 1998.

²⁶⁶ Purtroppo, alla fine del secondo mandato di Lavorato (2003) la ricorrenza di questa festa venne meno.

²⁶⁷ Un altro comune calabrese che dedica particolare attenzione all'accoglienza dei migranti è Acquafredda, in provincia di Cosenza.

²⁶⁸ Responsabile Re.co.sol nella Locride.

²⁶⁹ È stato istituito ai sensi dell'art.32 l. n.189/2002.

rete SPRAR garantiscono interventi di “accoglienza integrata”, che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, e comportano un ventaglio molto più ampio di servizi e opportunità: si prevedono infatti misure di informazione, assistenza e orientamento attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento nel tessuto socio-economico.

Concettualizzando, lo SPRAR²⁷⁰ si propone due obiettivi principali: offrire misure di assistenza e di protezione al singolo beneficiario; favorire il processo di integrazione del migrante attraverso l’acquisizione di una ritrovata autonomia.

A Riace, l’accoglienza integrata, attraverso il lavoro di valide associazioni come l’associazione “Città futura”, “Real Riace” e “Riace accoglie”, sembra ormai da anni aver portato dei benefici ai migranti che nel corso del tempo ne hanno beneficiato ma anche e soprattutto alla cittadina stessa. Difatti, la grande emigrazione verso il Nord²⁷¹, durante il boom economico degli anni sessanta-settanta, rendeva la cittadina reggina, come tanti altri piccoli centri dell’entroterra calabrese, sempre più spopolata, tanto da apparire a fine degli anni ’90 quasi deserta.

La rinascita, nel vero senso della parola, di Riace avviene proprio sul finire del 1998, con lo sbarco di curdi e iracheni: circa cento profughi giunti furono la possibilità di far ripartire un’intera comunità.

L’idea da seguire è ben espressa da Lucano, in diverse occasioni, con la frase *Riempire gli spazi vuoti*: il sindaco in tal modo evidenzia un processo di trasformazione del territorio, con il recupero del borgo medievale attraverso la riparazione e l’utilizzo delle costruzioni attuali²⁷². Pertanto, adesso in un paese prima spopolato rifioriscono le botteghe, e l’economia locale, attraverso il lavoro dei migranti, rinasce. Ciò è dovuto anche ad un’accoglienza senza alcuna remora da parte degli autoctoni, tanto che oggi Riace è “il comune dell’accoglienza” per eccellenza²⁷³, nonostante qualche inconveniente di percorso ma che non è dovuto ad eventuali conflitti culturali tra popolazione nativa e migranti, bensì al ritardo del stanziamento dei fondi spettanti per i

²⁷⁰ Si badi che costituisce una rete di “seconda accoglienza” destinata ai richiedenti e ai titolari di protezione internazionale. Esso non è dunque finalizzata come i CDA o i CARA ad un’assistenza immediata delle persone che arrivano sul territorio italiano.

²⁷¹ Il paese era passato nel giro di pochi anni da 3.000 a 1.500 abitanti, ma ciò che preoccupava era l’andamento inarrestabile dell’emigrazione.

²⁷² Anche la scuola, grazie ai bambini migranti ha riaperto i battenti.

²⁷³ Un bellissimo cortometraggio (“Il volo”), girato a Riace da Wim Wenders evidenzia lo spirito che anima questo piccolo borgo reggino.

migranti²⁷⁴ .

Questa ed altre esperienze sono fatti tangibili che possono rappresentare uno stimolo per un paese, l'Italia, sempre più multietnico.

4.8 Conclusioni

Rosarno: immigrazione in terra di 'ndrangheta.

Dopo quanto visto, si è adesso in grado di rispondere alla preliminare domanda posta nelle pagine precedenti, ossia: Qual è stato il ruolo della 'ndrangheta nei fatti di Rosarno?

Cercando di concettualizzare, il ruolo della 'ndrangheta è anzitutto di causa strutturale: difatti, l'arretratezza dell'economia locale, soprattutto nel settore agricolo, non può non essere anche frutto di condizionamenti da parte dello strapotere criminale. Condizionamenti che hanno radici antiche nel territorio della Piana di Gioia Tauro²⁷⁵, che successivamente si trasformano attraverso il passaggio dalla mediazione mafiosa alla mafia imprenditrice²⁷⁶: molteplici sono le storie di piccoli proprietari costretti a vendere ad un prezzo di sfavore sotto la minaccia 'ndranghetista, senza dimenticare i casi di concorrenza sul mercato sventate con il ricorso alla violenza.

A ciò è da aggiungere il ricorso ad innumerevoli truffe²⁷⁷ che certamente non contribuiscono a migliorare l'economia locale, bensì servono solo ad arricchire i pochi artefici del malaffare. Per lunghissimi decenni dunque grandi proprietari terrieri hanno dilapidato, hanno rubato i fondi pubblici: e nessuno, tranne pochi casi, ha prodotto con

²⁷⁴ Nel 2012, il sindaco Lucano aveva intrapreso lo sciopero della fame per fare pressione al fine di accelerare le procedure di stanziamento dei fondi.

²⁷⁵ Come abbiamo visto analizzando le figure di sensali e caporali (Piselli,1980)

²⁷⁶ Illuminante per comprendere questa mutazione della 'ndrangheta è il lavoro di Arlacchi(2007).

²⁷⁷ Emblematica, a riguardo, è la truffa all'Unione Europea: la cosiddetta truffa delle "arance di carta".

questi fondi, lavoro od innovazione.

La debolezza strutturale del sistema si riversa drammaticamente sull'ultimo gradino della filiera produttiva: in particolare, l'attribuzione di un salario misero agli immigrati è la diretta conseguenza di una filiera distorta, che rende asfittica l'intera economia settoriale²⁷⁸. Tutto questo favorisce la speculazione sulla forza lavoro immigrata: difatti, se alla base della filiera il lavoratore è anche immigrato, spesso irregolare e dunque privo d'ogni protezione sociale, si agevola un processo di sfruttamento che finisce per assumere forme di semi-schiavitù, come testimoniano le indagini di Medici senza frontiere (2005;2007), e di Dedalus (2012).

Come abbiamo visto, l'impiego di manodopera irregolare è costante dell'agricoltura del Mezzogiorno, del resto il settore dell'agricoltura (insieme all'edilizia) è il regno del lavoro nero.

Ma in Calabria, e precisamente a Rosarno la situazione appare ancora più drammatica dal punto di vista sociale ed igienico- sanitario, con le istituzioni che ricorrono solamente ad interventi di emergenza e senza mai dare una risposta strutturale capace di accogliere dignitosamente gli innumerevoli migranti che giungono all'inizio della stagione della raccolta.

A riguardo non è certamente secondario il fatto che i comuni maggiormente esposti ad accogliere i migranti (Rosarno, San Ferdinando, Rizziconi) hanno vissuto scioglimenti dell'amministrazione per infiltrazione mafiosa: questo determina una mancanza di autorità, invece indispensabile in piccole realtà cittadine, e soprattutto un'ovvia inefficienza ad amministrare. Non è pertanto un caso che i fatti di Rosarno si verificano, cronologicamente, durante un periodo di commissariamento del comune di Rosarno.

Inefficienze sono addebitabili anche alle autorità sovracomunali (Provincia e Regione²⁷⁹), che, come evidenzia il sindaco Tripodi(intervista), spesso fanno mancare il proprio necessario supporto.

Dunque, si aggrava ogni giorno di più un quadro già assai fosco nel quale le misure repressive del governo, la scarsità di risorse degli enti locali, il venir meno d'ogni protezione sociale, consegnano il destino di migliaia di uomini e donne nella mani della

²⁷⁸ Non poche sono anche le colpe delle multinazionali, come sottolinea Mostaccio (2012).

²⁷⁹ La Regione Calabria ha vissuto negli ultimi anni evidente inefficienza amministrativa dovuta in particolare modo alle inchieste giudiziarie che hanno visto come protagonista l'ex Presidente della Regione, Scopelliti.

criminalità organizzata e delle strutture parallele del caporalato che sul territorio hanno la possibilità di sfruttare in maniera selvaggia un numero crescente di migranti respinti dalle istituzioni e condotti al Sud dalla recente crisi economica (Vassallo Paleologo,2010) Su questo punto il sindaco Tripodi (intervista) :

A mio parere, il grande colpevole di tutta questa situazione è l'inefficienza del sistema, della gestione delle leggi sull'immigrazione. Ho sempre avuto l'idea che il Sud sia stato il modo di parcheggiare l'esplosione dell'immigrazione, quindi l'incapacità statale di fronteggiare il fenomeno: essendo qui altri tipi di problemi c'è maggiore tolleranza, più anarchia come a "mettere la polvere sotto il tappeto", cioè mandare queste situazioni dove l'allarme sociale è minore per la presenza di altre circostanze.

Pertanto, a questo ruolo indiretto della 'ndrangheta sui fatti di Rosarno, e sulla situazione dei migranti nella Piana di Gioia Tauro, si affianca un ruolo diretto nei fatti dettato dall'atteggiamento di mafiosità che contraddistingue parte della popolazione. A riguardo la repressione della rivolta dei migranti e la caccia la nero sono a parere di molti e degli stessi intervistati, risultato dell'interesse delle cosche di far sottostare alle proprie leggi i migranti, che già in passato avevano dimostrato la voglia di ribellarsi denunciando i soprusi, le minacce e le violenze subite. Lavorato (intervista):

Nel 2008 accade che sparano a due giovani migranti, sparano per intimidirli e per fargli capire di accettare le condizioni imposte del salario, e del costo del trasporto... allora i migranti si organizzano tutti, e manifestano pacificamente e civilmente per le strade di Rosarno, hanno anche la solidarietà di associazioni e paesani, piccola parte ma c'è, poi vanno insieme alla caserma dei carabinieri e denunciano, segue l'indagine giudiziaria e ci sono gli arresti. E' un fatto rivoluzionario in un paese dove la grande maggioranza subisce, si piega e non denuncia, e la 'ndrangheta lo capisce...

E' evidente pertanto che le cosche non potevano subire passivamente il coraggio dei migranti, dunque la drammatica caccia al nero è, come si spiega il sindaco Tripodi (intervista):

reazione dettata dalla cultura mafiosa...: pensieri come "qui comandiamo noi", "avete toccato le nostre donne", sono gli elementi che hanno comportato il tutto e guidata la violenta reazione di cerchia rosarnese.

Cultura della mafiosità che è alla base anche di violenza gratuita dettata da sentimenti xenofobi che si sono susseguiti nel corso del tempo a Rosarno e dintorni, emblematiche sono a riguardo le terribili storie di caccia la nero per “gioco” raccontate da Rovelli nel suo libro di inchiesta-reportage “Servi- Il paese sommerso dei clandestini al lavoro”(2010):

Sono clandestini, senza di loro le arance resterebbero sugli alberi. Di loro hanno bisogno i padri nei campi, ma di loro hanno bisogno anche i figli per prenderli a sassate, che nelle loro figure espiatorie trovano il bersaglio ideale della loro cultura modellata dalla mafiosità, che di sacrifici si nutre, come Peppe Valarioti sacrificato su un tavolo di ristorante, quella mafiosità che fa cultura, che sempre più spesso fa rispondere alla domanda “ Cosa vuoi fare da grande?, “Il boss”.»

Del resto, osserva Tripodi (intervista):

Dire che non ci sia stato razzismo a Rosarno, significherebbe dire una bestialità. Bisogna invece riconoscere come quel razzismo non riguardi la maggioranza della popolazione ma riguarda solo coloro che hanno inscenato quelle manifestazioni e che hanno fatto la caccia al nero.

E' questa la drammatica situazione in cui vivono gli immigrati a Rosarno, in terra di 'ndrangheta, ma poiché *Questa non è una terra immobile* (Lavorato,2010) si auspica un intervento, anche normativo, al più presto perché la drammaticità è oggi, ancora più evidente, che nel 2010, anno della rivolta.

Conclusioni

L'azione giuridica produce molteplicità di effetti sociali, fra cui in primo luogo, la costituzione di identità e di conseguenti status e ruoli giuridicamente definiti e distinti. Da ciò discende la formazione di un campo di aspettative sociali (Ferrari,2010). Pertanto, attraverso la sua attività ordinatrice e tipizzatrice, il diritto conferisce alle identità sociali un certo grado di stabilità delle aspettative di ruolo e di status che vi sono connesse. In breve, il diritto irrigidisce l'identità sociale di un determinato soggetto, comportando in tal modo il rafforzamento attorno a quest'ultimo di un campo di aspettative comportamentali. L'azione giuridica è dunque, intrinsecamente teleologica, cioè rivolta per definizione a produrre effetti entro una sfera vasta di rapporti sociali. Chi agisce attraverso il diritto lo fa per raggiungere degli obiettivi, e genera l' "impatto" del diritto (Friedman,1975): questo è l'insieme dei comportamenti e degli eventi che sono in relazione, diretta od indiretta, con la normativa (Ferrari,2010). Premesso ciò, qual è l'identità del migrante, costruita attraverso l'azione giuridica, in Italia?

Diversi autori evidenziano come ci sia una limitazione delle opportunità dei migranti, anche attraverso un "diritto speciale" (Caputo,2007) a cui essi sono destinati.

Si giunge inoltre sovente a processi di criminalizzazione (Dal Lago,2009) attraverso un' esasperata politicizzazione della questione immigrazione (Einaudi,2007): dunque, immigrazione come "problema", come "emergenza" od immigrati come "nemici" (Dal Lago,2009) a cui contrapporsi.

Appare pertanto come sia in atto un circolo vizioso tra politiche restrittive ed escludenti (Ferraris, 2012; Calavita,2007) ed esagerato allarme mediatico che conducono il migrante a ricoprire il ruolo di “eterna canaglia” (Melossi,2002).

Assenza di opportunità che è radicale per i migranti irregolari: per essi la partecipazione ad attività devianti e/o criminali è accresciuta enormemente dalla mancanza di opportunità legali. Difatti, come osserva Melossi (2002), la situazione di irregolarità si lega ad una limitazione delle opportunità e determina inoltre un minor attaccamento alla società di accoglienza.

Per gli irregolari accade che le istituzioni penali divengono l’unico istituto che se ne prende “cura”, in una specie di drammatico “welfare sui generis”(Melossi,2002). Del resto, osserva Sbraccia (2007), il rapporto tra la gestione della forza lavoro e i livelli elevati delle presenze in carcere dei migranti è ampiamente influenzato dalla posizione giuridica di questi. In altre parole, l’identità di irregolare appare coerente con le pratiche di sfruttamento che si realizzano nel circuito del lavoro nero (Sbraccia,2007).

A riguardo, è emblematico quanto succede nelle campagne del Mezzogiorno, con i migranti che ivi lavorano in condizioni di semi-schiavitù, privi d’ogni protezione sociale e destinatari dei soprusi dei caporali. Visto ciò, appare come sovente sia preferibile per il migrante irregolare un processo di adattamento delinquenziale (Sbraccia,2007). Ma l’irregolarità lungi dall’essere un tratto ontologico, è bensì un’identità giuridica acquisita nel paese di accoglienza dopo la scadenza di un visto turistico, dopo un viaggio clandestino o dopo un periodo di disoccupazione: indipendentemente da come lo status venga raggiunto, esso implica l’impossibilità di cercare un lavoro regolare.

Ciò conduce il migrante dinnanzi ad una drammatico bivio: essere ingabbiato nelle maglie del lavoro nero, che spesso si lega a situazioni di terribile sfruttamento, o decidere di guadagnare qualcosa attraverso attività illegali, prospettiva attraente in un paese come il nostro, del “così fan tutti”. Ma non di rado i due percorsi si sovrappongono.

Melossi (2002) osserva come il luogo comune secondo cui l’Italia sarebbe oggetto di un’invasione di criminali stranieri potrebbe essere, quindi, rovesciato: ossia, sarebbe la società italiana a determinare conseguenze criminogene nei confronti del migrante, sia che l’attragga con il mito del “denaro facile”, sia che l’ostacoli radicalmente nel cercare

opportunità esistenziali lecite.

L'alternativa all'impervio cammino della delinquenza è, come abbiamo detto, il lavoro nero: gli indici del sommerso sono drammatici in Italia soprattutto nel settore edilizio e nell'agricoltura.

A riguardo, nel caso di studio specifico di Rosarno, si è evidenziato come i migranti che ivi vengono impiegati come manovalanza nella raccolta degli agrumi, si trovano a sottostare a condizioni lavorative, alloggiative, igienico- sanitarie drammatiche.

Questa emergenza annuale nella piccola cittadina reggina è effetto di diverse cause, tra le quali ricoprono ruolo preminente l'inefficienza politica- amministrativa e il condizionamento del potere 'ndranghetista²⁸⁰.

Difatti le cosche, come emerge dalle interviste effettuate, e dai lavori di Piselli (1992) e Arlacchi(1980;2007) condizionano la filiera agrumicola locale, sia attraverso il ricorso alla violenza, sia attraverso malaffari più ingegnosi come la truffa ai sussidi Ue, denominata "arance di carta".

Pertanto, Rosarno non è solo una storia di sfruttamento che la renderebbe simile a quanto accade nella valle del Belice per la vendemmia, nel foggiano per i pomodori o nella Campania per gli ortaggi e nelle altre stazioni della via crucis del lavoro stagionale che impiega i lavoratori più ricattabili.

Rosarno è anche storia di razzismo mafioso, di ripetuta violenza gratuita senza motivi, di estorsioni nei confronti dei poverissimi, di giochi balordi. Ci si riferisce al gioco della "nazionale" (una delle vie principali del piccolo comune reggino): ossia giovani balordi che passando lungo la strada colpiscono i migranti che vanno a piedi od in bici; per non parlare del tiro al bersaglio con i sassi (Mangano,2009).

Questa violenza gratuita unita a richieste estorsive ed a situazioni lavorative di semi-schiavitù ha generato i cosiddetti "fatti di Rosarno": dalle interviste e dalle inchieste giudiziarie è emerso come personaggi di spicco delle cosche locali abbiano avuto dei ruoli nella cosiddetta "caccia al nero", e nella cacciata di coloro che già avevano avuto il coraggio di denunciare in una terra in cui solitamente si tace, e si subisce.

L'azione 'ndranghetista è stata, a parere di molti, guidata dalla ricerca del consenso tra la popolazione locale: del resto come abbiamo visto attraverso Ciconte (1992;2011), Gratteri- Nicaso (2006), Arlacchi (2007), del consenso della comunità la 'ndrangheta si

²⁸⁰ Le due cause, inoltre, si combinano tra di loro.

nutre, ed al consenso è imputabile parte della sua aberrante forza.

Ma Rosarno è anche solidarietà tra parte della popolazione e migranti, solidarietà ultra decennale: non deve essere in alcun modo pertanto occasione di cliché avverso l'immigrazione.

Rosarno non è dunque la prima banlieue d'Italia: può essere invece l'occasione di una integrazione possibile anche attraverso il coraggio della denuncia ai soprusi che i migranti hanno espresso in diverse occasioni. Coraggio che sarebbe stato meritevole di essere coronato, nel 2008, con il "Premio Valarioti": sarebbe stato un fatto simbolo ma capace di testimoniare come il problema a Rosarno non siano gli immigrati, ma lo strapotere 'ndranghetista, capace di rendersi asfittico per i migranti e soprattutto per gli stessi autoctoni.

Appendice

INTERVISTA: DOTT. ALDO BORGESE

Domanda. Come si presenta, oggi, il fenomeno della 'ndrangheta nel territorio rosarnese e nelle zone limitrofe?

Risposta. *Il fenomeno della 'ndrangheta è fortissimamente radicato nel territorio calabrese, e non solo in quello calabrese ormai. Sono decenni e decenni interi in cui il controllo del territorio è organizzato, ordinato, messo in opera da famiglie ormai storiche, abbiamo a Rosarno i Bellocco, i Pesce, i Cacciola, se parliamo di Gioia Tauro ci sono i Piromalli, a Reggio Calabria i De Stefano... a riguardo c'è un intervento di Pignatone che in una seduta al Senato evidenziò come gli affiliati sono tantissimi, ed ogni giorno vi sono nuove adesioni alle famiglie 'ndranghetiste, ed egli definì questo numero molto preoccupante perché poteva controllare il territorio non solo a livello di racket, di usura, di pizzo ma anche a livello politico perché possono portare avanti i loro rappresentanti, quindi non solo un fenomeno criminoso nel senso stretto del termine, ma anche un problema politico, un rappresentate di questo genere che può portare centinaia e centinaia di voti, e nel momento che è eletto, ci riferiamo quindi ai cosiddetti colletti bianchi, che direttamente hanno ben poco con condividere con le famiglie 'ndranghetiste, ma che poi gli sono di aiuto negli affari. La 'ndrangheta è una*

specie di polipo che riesce ad infiltrarsi dappertutto. Quindi parliamo di centinaia e centinaia di affiliati che controllano il territorio attraverso anche il canale politico, quindi non più solo ti chiedo il pizzo, ti faccio l'usura, ma entrano nel cuore della società perché si fanno eleggere approfittando del numero corposo di affiliati. C'è stretta correlazione tra politica e 'ndrangheta, e non è certo una novità, ed un paese di 15 mila abitanti questo rapporto è ancora più stretto perché tutti conoscono tutti. Per quanto mi riguarda non c'è possibilità di compromesso ed ho sempre ragionato e reagito innanzitutto denunciando con coraggio e quel pizzico di sana imprudenza che il farlo richiede, che comunque ti consente di vivere, di andare avanti e dimostrare a questa gente che non hai paura. Io non sono un eroe, né tantomeno voglio esserlo, io non voglio solo scendere a compromessi con nessuno : o è bianco o è nero, o stai dalla parte della legalità o stai con questa gente. Un altro concetto che mi accompagna nella mia vita, e che ha accompagnato la vita anche di mio padre, anch'egli ne ha subiti di tutti i colori, e devo a lui questo coraggio, il concetto è che non si può mollare neanche una sola volta, nel momento in cui dimostri la tua debolezza sei rovinato, sei fregato, e tuo padre ci può dare queste segni di coraggio. Quindi per me non ci sono zone grigie: o legalità e loro. E per ultimo, un altro concetto che esprimo quando mi invito per parlare nelle scuole è che io non mi lascio compromettere, la mia vita e quella della mia famiglia non può essere rovinata da un povero cretino che si sente malandrino con la terza media e fa l'affiliazione sangue con sangue e va a fare le riunioni alla Madonna della montagna... già questo mi disturba, mi disturba il povero ignorante che ragiona con la sua testa bacata, malata, non ci può condizionare da qualcuno che non ha l'idea di come si vive dalla parte del giusto, e come conviene vivere dalla parte della legalità. Non mi fa paura vivere così, ti fa star bene e più tranquillo. Io accettai 7 anni fa di essere presidente di questa piccola associazione antiracket, per la quale dobbiamo dare merito all'onorevole Peppino Lavorato, persona troppo perbene, uno dei pochi che saliva su un palco per un comizio nomi e cognomi, ed è stato lui a creare l'associazione nel 2001 a Rosarno.

D. Vista l'infiltrazione in ogni settore economico da parte della 'ndrangheta, come essa interferisce nel settore agrumicolo?

R. *Ti posso raccontare degli aneddoti a riguardo: mio padre e mia madre avevano ereditato qualcosa come 13 ettari di agrumeti, mio padre controllava personalmente l'attività, raccoglievano, conferivano, consegnavano. Ci sono stati dei momenti in cui la 'ndrangheta ha controllato i flussi economici che provenivano dalla Comunità Europea attraverso le varie cooperative. Queste erano amministrate a gestione familiare, e tutti insieme prendevano i soldi dalla Comunità e gestivano i flussi, all'epoca c'erano almeno 3-4 grosse cooperative. E ti racconto un aneddoto, dopo che è morto mio padre, vengo contattato dai Carabinieri di Rosarno per andare in caserma, vado e mi fanno vedere una bolla di consegna di arance prodotte qui, e c'era la mia firma, mentre io non avevo mai avuto terreni ma era mio padre...per chiuderla, in poche parole, ero iscritto in una cooperativa in cui non ero mai andato, non avevo mai conferito agrumi e c'era la mia scheda di iscrizione... questo per farti capire gli imbrogli che hanno fatto. La 'ndrangheta controllava questo flusso economico dalla Comunità europea, ed organizzativo a Rosarno, quindi non c'era solo il discorso economico, e si sono mangiati un mare ma anche il controllo del territorio. Questo ha portato anche ad una gestione degli operai che andavano a raccogliere, la cooperativa ti organizzava la squadra per raccogliere i frutti, quindi un organizzazione a 360 gradi, mentre la cooperativa dovrebbe limitarsi a ricevere il prodotto quando glielo porti. Quindi controllo non solo sulle paghe, e sulle condizioni di lavoro disumane, sullo sfruttamento all'epoca anche di braccianti autoctoni, che poi sono stati completamente sostituiti con i migranti, che lavoravano in maniera disumana, senza alcuna tutela sanitaria...quante persone ho curato in farmacia e mi è capitato di regalare anche farmaci, tutt'ora lo faccio con i migranti insediati alla Testa dell'Acqua. Ecco, questa era un organizzazione perfetto, cioè riuscivano ad ottenere i fondi europei, a gestirli come dicevano loro e a fare gli imbrogli più svariati. Gente si trovava iscritta in una cooperativa quando non aveva mai conferito: cose impressionanti. Poi è finita l'epoca delle cooperative, alcune anche sequestrata dall'autorità giudiziaria, ed oggi inoltre chi produce si trova in situazione disperata, nel senso che il frutto viene pagato poco, non vi è una programmazione economica, cioè se io produco un buon frutto devo essere inserito in un idoneo circuito di mercato, e questa opportunità i nostri produttori non ce l'hanno, e quei pochi che producono hanno anche l'impossibilità di pagare degnamente un operaio... un migrante che va a giornata prende pochissimo proprio perché il*

produttore è in difficoltà, ma non è una colpa o una responsabilità diretta di chi produce ma è semplicemente un limite del sistema che fa acqua da tutte le parti: non vi è una vera volontà politica a superare il problema, non ci sono più soldi, incentivi, non ci sono più aiuti comunitari. E ci ritroviamo di fronte a situazioni di terzo mondo... cioè questi poveri disgraziati... io parlo bene l'inglese, e molti di loro sono miei clienti in farmacia quindi ci capita di conoscerci, e c'è gente con la laurea in medicina, conosco degli ingegneri, ho conosciuto un programmatore elettronico, e vengono qui a raccogliere le arance e poi si spostano poi in Puglia, Sicilia pur di lavorare, e vengono in farmacia per i soliti problemi. Questo non è giusto, e quello che stanno perdendo la propria dignità: questa gente è costretta a venire, e c'è gente che li sfrutta utilizzando una legge che non regola integralmente il sistema. Non esiste un sistema degno, oggi non sai neanche a chi portare il frutto, se non hai i contatti diretti, sei in balia di uno scollamento totale tra chi produce e chi dovrebbe vendere il prodotto. E di conseguenza non c'è ricavo economico.

D. In questo scollamento come dice lei, c'è una responsabilità anche delle multinazionali che comprando le arance?

R. *Certamente, fino a qualche anno fa, e lo dico da chimico, il succo doveva avere nella concentrazione per legge il 12%, e invece c'è stato qualcuno che ipotizzava di non metterci proprio del concentrato del frutto. Adesso, credo che per parlare di aranciata ci debba essere il 14% di succo di arancia vero. E questo è certamente una cosa buona...ma perché si preferiscono prodotti dal Marocco, dalla Spagna, quando sono inferiori dai nostri? Perché non sono più remunerativi, e si perde la dignità di lavoratore e quindi di persona. Servirebbe un provvedimento straordinario, perché quando il problema è straordinario ci vuole una risposta all'altezza, un provvedimento straordinario ed organico. Quindi ci vuole un progetto ministeriale, perché a livello locale poco puoi fare, ed in più i rappresentanti locali presentano dei notevoli limiti... ed il potere esecutivo deve essere esercitato, non puoi occupare una poltrona senza far nulla. Quando c'erano i soldi se li sono mangiati, e i cosiddetti interventi a pioggia ci hanno ammazzato, è accaduto nell'agricoltura, nel commercio, nello sport: contributi a tutti. Interventi a pioggia: un mare di soldi buttati per un controllo del proprio elettorato.*

D. Arriviamo ai fatti di Rosarno, che idea si è fatta lei? E che ruolo ha avuto la 'ndrangheta?

R. *Io sono fermamente convinto, per quello che so, che la rivolta dei neri sia stato un evento spontaneo, una rivolta di poveri disgraziati che non ce l'hanno fatta più, ma queste situazioni erano stati già segnalati. Il campo della Rognetta, dove c'erano questi sventurati da neanche terzo mondo, io ho visto gente di Rosarno che gli portava l'acqua. Questo campo era di fronte al posto di polizia, e la polizia aveva segnato con diversi rapporti che c'era possibilità di eventuale protesta: è stata una rivolta spontanea. E' da condannare la violenza, ma c'è da capire perché l'hanno fatto. Di organizzato dietro non c'è niente. E quella situazione era stata già segnalata dalla polizia che aveva il campo migranti davanti. E' stata la rivolta che ha fatto vedere a tutto il mondo questa situazione disgraziata, ma la cosa più deprecabile è che i rosarnesi sono stati massacrati mediaticamente, la cui stragrande maggioranza è gente onesta, gente laboriosa. Rivolta comprensibile, non ne potevano proprio più. Ripeto, per me è stata una rivolta spontanea, ne hanno passati tutti i colori e sono arrivati al punto di dire basta. Per puro miracolo non ci è scappato il morto, da un lato, e dall'altro. E' stata una situazione di guerriglia urbana, dove alcuni sbagliando volevano reagire di persona invece di alzare la cornetta telefonica. E qui aggiungo una postilla, dov'era il controllo del territorio? chi doveva garantire l'ordine pubblico e non l'ha fatto? Cioè come si fa a consentire che i 150 migranti salivano in piazza e dietro due, dico due, gazzelle della polizia, ma con un preallarme così evidente, dov'è finito il controllo del territorio? Nessuno pensava che quell'allarme fosse corretto...menomale che non sia successo nulla di spaventosamente grave. Una signora è stata pestata a sangue perché difendeva la macchina. Ti ripeto, non è giustificabile un comportamento così, ma bisogna comprendere e agire nella speranza che non accada più un fatto simile. Ma questa sicurezza chi te la da? Non è cambiato niente...*

D. Non è cambiato niente, perché la risposta è stata ancora una volta puramente occasionale ed emergenziale...

R. *Ma infatti non è cambiato nulla: ho letto delle relazioni, sono stato anch'io il primo giorno che hanno portato i container, che non sono neanche la soluzione giusta perché devi dare loro da vivere decentemente, a parte che con questo caldo là dentro*

sarà un forno... le condizioni igienico- sanitarie sono precarie. Io ho detto in consiglio comunale, e ho fatto anche un esposto da presidente dell'antiracket, rilevando le pessime condizioni sanitarie di questo paese. Sono aumentati i casi di scabbia...la situazione non è cambiata, anzi, secondo me, dal punto di vista igienico-sanitario, logistico, e dell'ordine pubblico stiamo andando peggio. Se tu mi chiedessi “ ma lei pensa che ci potrebbe essere un'altra rivolta?” io ti direi di si..

D. E' solo questione di tempo?

R. *Esatto, è solo una questione di tempo. Secondo me questo rischio lo corriamo oggi, ora, e per me lo corriamo più di prima. Quello non è stato un episodio, anche se lo ripeto, è stato spontaneo, altrettanto spontaneamente le ragioni di una rivolta, oggi, sarebbero ancora più numerose. Questa gente dopo quello che è successo si aspettava condizioni di lavoro, di vita migliori... e i cambiamenti non ci sono stati, anzi per me è peggiorato.*

D. Secondo lei, qual è il ruolo della 'ndrangheta nei fatti?

R. *La 'ndrangheta ci ha marciato su, ossia ha approfittato di questa situazione per farsi bella.*

D. Per avere consenso?

R. *Certamente, ne ha approfittato, dichiarando al mondo intero di fare quello che vogliono, di dominare il territorio, e questa forma di accettazione sociale che si vuole si sappia in giro, la 'ndrangheta l'ha fatto, per diventare agli occhi di tutti più forte. Hanno voluto dire che a Rosarno si fa quello che dicono loro... Ha avuto i vantaggi da poter dire che loro hanno protetto i rosarnesi. Il problema rimane fino a quando ci sarà un vero controllo del territorio, l'ordine pubblico, e un programma integrato per produttori agrumari e migranti che vanno a raccogliere in campagna.*

D. E la stragrande della comunità rosarnese non contigua alle cosche come agisce?

R. *Avrai letto un mio commento all'indirizzo de “Le Iene”, in una puntata in cui veniamo definiti, tutti, indistintamente, mafiosi e razzisti...io ho detto loro, guardate che la stragrande maggioranza è gente onesta, laboriosa, venite a Rosarno, ed è un invito*

pressante, a vedere le associazioni no profit, laiche e non laiche, venite a vedere la scuola, abbiamo un liceo scientifico premiato in tutta Italia per le attività, i programmi, per la nostra orchestra... io sono un musicista, e la musica ha tolto migliaia di ragazzini dalle strade, la musica è un mezzo straordinario. Se questi ragazzi sono buttati strade, che fine faranno? Dobbiamo occuparci delle future generazioni di 'ndranghetisti. Come mai a cambiare una mentalità se non lavorando sui più giovani? Noi nel nostro istituto, abbiamo avuto figli di criminali, latitanti, 'ndranghetisti, che si sono pubblicamente dissociati, è il massimo che tu possa avere da un ragazzo o una ragazza. Ti viene la pelle d'oca quando senti la figlia di un boss che dice, io voglio una vita diversa...e questo lo ottieni nella scuola. Informare per formare questo è il mio gioco di parole, e adesso che dobbiamo agire perché la magistratura sta facendo un lavoro straordinario e noi come società civile lavoriamo ai fianchi come se fosse un incontro di pugilato. Questo è fondamentale, ci sono molte associazioni che si prendono cura dei migranti, organizziamo dibattiti, concerti per parlare di legalità. La famiglia, la scuola, la parrocchia sono tre punti fondamentali per l'educazione di un ragazzo, per non doverci ritrovare tra 20 anni a parlare degli stessi argomenti. È solo una questione di tempo, ma piano piano, quando saranno arrestati e sequestrati i bene per darli poi gestione avremmo fatto una cosa grande. I giovani non sono il nostro futuro, ma sono il nostro presente, per questo bisogna agire adesso quando hanno 15-16 anni.

D. A 30 anni, probabilmente un soggetto è già fatto...

R. *Esatto, non si può cambiare una forma mentis, ma si può intervenire invece durante la formazione, non dopo che si è formato. Il processo formativo è fondamentale.*

INTERVISTA: DON PINO DEMASI.

Domanda. Qual è stato il ruolo delle cosche nei fatti di Rosarno?

Risposta. *In una terra dall'illegalità diffusa, dove la 'ndrangheta decide il bene ed il male, la questione Rosarno non è esente dalle pressioni 'ndranghetiste, e dal suo tentativo di essere il padrone del territorio. Dietro i fatti di Rosarno, non possiamo dire che c'è la 'ndrangheta in quanto organizzazione che pilotava i fatti, c'è la mafia come mafiosità di comportamento di tante persone, conniventi con la mafia, che agiscono in nome e per conto di personaggi 'ndranghetisti.*

D. Il settore agrumicolo è un settore redditizio per la 'ndrangheta?

R. *Anche tutto il meccanismo di frode all'Ue, tutto il meccanismo di inventare le false cooperative per frodare meglio, è chiaro ed inequivocabile segnale della presenza della 'ndrangheta che ha progettato il tutto. Certamente non possiamo provare che ci sia una scelta delle cosche, ma dietro le quinte si intravedono il metodo mafioso.*

D. Come si spiega la “caccia al nero”?

R. *Sulla caccia al nero, c'è evidente presenza 'ndranghetista, ho visto i loro volti: la 'ndrangheta in nessun modo poteva accettare che stranieri potevano dettare legge nel*

proprio territorio. Quei cittadini di Rosarno, raramente ribellatisi ai soprusi mafiosi, in quella notte, di fatto, si sono schierati dalla ndrangheta. I rosarnesi cittadini e i rosarnesi ndranghetisti non potevano accettare quel tipo di ribellione.

D. Come si presenta oggi, la situazione di Rosarno?

R. *A 4 anni di distanza, la cittadinanza continua il suo volontariato: i migranti vivono in situazioni da quinto mondo, ma incominciano da parte dei cittadini pilotati da frange dei politicanti una lotta tra poveri, secondo cui si dimenticano i problemi della popolazione autoctona per concentrarsi sui problemi dei migranti. È un comportamento da capire seppur non da giustificare.*

D. Secondo lei di cosa pecca la normativa italiana?

R. *La normativa italiana è deficitaria al massimo, con elementi di repressività, ma è una questione europea: dovrebbe essere l'Europa l'interlocutore principale. Rosarno stessa non è condannabile a priori, a volte la popolazione è abbandonata. Ma Rosarno, e l'Italia stessa da sola non possono supportare il fenomeno migratorio. La ndrangheta è padrona perché non ci sono diritti, solo lavorando sulla tutela dei diritti, combattendo il lavoro nero scompare lo sfruttamento 'ndranghetista. Dalle nostre parti non è razzismo ma è guerra tra poveri, in un territorio dove diritti come il diritto alla salute, all'istruzione, chi arriva diventa un problema, colui che ruba il lavoro. La storia di Rosarno è di quasi 30 anni di assistenzialismo. Non credo ci sia razzismo, ma è conflitto che se cavalcata da qualcuno può degenerare in violenza o pseudo razzismo: a riguardo, maggior sensibilità dovrebbe essere garantita dai mass-media.*

D. Come agisce la 'ndrangheta e con quali finalità?

R. *La 'ndrangheta per sua natura cerca di occupare tutti gli spazi: ha due obiettivi, accumulare ricchezza e potere, e per fare questo ha bisogno del consenso. Si inserisce ovunque per ottenere forme di consenso, nel momento in cui viene meno il consenso la ndrangheta finisce. Senza controllo del territorio, le peculiarità della ndrangheta viene meno. Il problema siamo noi.*

INTERVISTA: GIOVANNI MAIOLO.

Domanda. Di cosa si occupa la rete dei comuni solidali? E come è stata impiantata in Calabria?

Risposta. *La rete dei comuni è un associazione di circa 300 enti locali, comuni prevalentemente, ed è nata in Piemonte, per fare cooperazione decentrata con il sud del mondo: con piccoli progetti e pochissimi fondi. Ad es. se un comune decide di destinare mille euro, messo in rete, insieme ad altri fondi di comuni si costituisce un fondo comune destinato a piccoli progetti ma aventi un notevole impatto sulla qualità della vita delle persone a cui il progetto è destinato. In Calabria è arrivata tramite il progetto di Riace, è nata una collaborazione strettissima con il sindaco Lucano.*

D. Cosa ne pensa dell'attuale situazione di accoglienza rifugiati, e quali sono le eventuali possibili lacune normative?

R. *Il sistema di protezione dei richiedenti asilo non è perfetto, ma rispetto all'alternativa Cara, è perlomeno umano. Il sistema di protezione ed i suoi difetti devono essere inquadrati nella generalità della normativa sull'immigrazione in Italia che, a mio parere, deve essere cancellata e totalmente riscritta. Dico questo perché è*

una legislazione tesa a penalizzare, pesantemente, i migranti; in alcuni casi è tesa anche ad impedire determinati diritti: penso, ad esempio, ai migranti che ricevono la protezione umanitaria, ai quali non è consentito dalla legge nessun tipo di ricongiungimento familiare. Quindi, generalizzando, a mio parere, vi sono tutte una serie di disposizioni normative che sono assolutamente discriminatorie da rivedere, assolutamente.

Penso alle disposizioni Bossi-Fini, penso ai Cie, penso ai Cara, che hanno costi elevatissimi rispetto agli Sprar, a fronte di una qualità dell'accoglienza che non è accoglienza. A riguardo, elemento positivo che emerge negli ultimi tempi è il tentativo del Governo di allargare il modello degli Sprar: al momento sono solo intenzioni, speriamo portino a realizzazioni. Si darebbe, in tal modo, prevalenza all'accoglienza diffusa, seguendo così anche la proposta che l'Argi ha presentato in Parlamento; questa proposta prevede che aderire agli Sprar non sia più una possibilità bensì un obbligo, cioè ogni comune dovrebbe avere un tot di richiedenti asilo rifugiati.

D. Come si presenta l'incontro culturale tra gli immigrati e la popolazione autoctona a Riace, Caulonia e nelle zone limitrofe?

R. *Io non ho vissuto l'inizio dell'esperienza di Riace, invece ho vissuto l'inizio dell'esperienza di Caulonia nel 2008. Quando sono arrivato a Riace, l'esperienza era già ben avviata, ed era naturale, scontata l'accoglienza da parte della popolazione autoctona. A Caulonia quando nel 2008 il sindaco annunciò l'arrivo dei migranti ci furono timori, resistenze della popolazione: in parte ciò era dovuto allo spavento alimentato dai mass-media, che paventa l'arrivo del clandestino, del criminale, dell'extraterrestre. Queste preoccupazioni sono durate relativamente poco: infatti, quando sono arrivate i primi migranti, una ventina di ragazze nigeriane che iniziarono ad abitare case dislocate nel paese, la popolazione autoctona non aveva più davanti a sé il pregiudizio dell'immagine del migrante bensì la persona in carne ed ossa. Ciò ha fatto crollare il muro del pregiudizio. Bisogna per l'appunto separare la questione dei rifugiati come argomento fin troppo politicizzato a Caulonia da parte delle opposizioni, e la questione dell'accoglienza da parte degli abitanti, i quali (nella stragrande maggioranza) hanno mostrato piena accoglienza e rispetto.*

D. Secondo lei, questo stereotipo alimentato dai mass-media, che molti studiosi ritengono costruito ad arte, a cosa è dovuto?

R. *A mio parere è dovuto prevalentemente a dinamiche politiche ma non solo italiane, bensì interessa tutta l' Europa come visto nel dibattito giornaliero delle ultime elezioni europee. In particolare, certe forze politiche cercano di costruire il nemico per poi ergersi a difensori contro quel nemico. E quale nemico più semplice dell'uomo nero che arriva dal mare per invaderci e rubarci il lavoro? Sono dunque, argomentazioni politiche, alimentate dai media, che provocano una grave pecca culturale, per cui l'altro è necessariamente qualcuno di cui aver enorme paura.*

D. Per quanto riguarda l'azione delle cosche o comunque di soggetti contigui ad esse, si sono verificate a Riace, Caulonia e nelle zone limitrofe, eventi spiacevoli che persistono nella Piana di Gioia Tauro, ed a Rosarno in particolare?

R. *A quanto ne so, non vi è stato mai nessun episodio in particolare, a parte i problemi a Riace nel periodo della campagna elettorale per le comunali, ma io credo che non fossero legate alla questione dell'accoglienza ma ad altre spinose questioni, come il ciclo del cemento. A Caulonia, Gioiosa, ma anche a Monasterace e Benestare, che hanno provato di imitare il modello Riace, mi sembra esserci disinteresse della criminalità organizzata verso i progetti di accoglienza. Questo disinteresse fa riflettere, poiché le cosche, oltre a controllare il territorio, potrebbero essere attratti dai fondi ministeriali e non destinati ai progetti di accoglienza . Eppure, abbiamo constatato che al momento non vi è stata alcuna richiesta estorsiva né nei confronti dell' associazioni né nei confronti dei migranti.*

D. Viste queste differenze, secondo lei a cosa è dovuto il clima decisamente il clima più teso di Rosarno e della Piana di Gioia Tauro?

R. *Conosco la situazione rosarnese ma non la vivo quotidianamente come, invece, l'ambiente di Caulonia e Riace. Dunque, la mia opinione potrebbe risultare parziale: l'idea che mi sono fatto è che i migranti impiegati nello stadio più basso della filiera agrumaria(la raccolta, appunto) può alimentare da parte di chi ha la mente impregnata da mafiosità diffusa, che è inoltre il comportamento più difficile da sconfiggere perché ce l'assorbiamo, un atteggiamento di superiorità nei confronti dei migranti che*

vengono a lavorare per 20-30 nei campi: il fare un torto od un sopruso al migrante diviene quasi un atto normale o dovuto nella mente di qualcuno. Quindi, non credo si tratti di grande criminalità ma un atteggiamento diffuso che non vede nel migrante una persona, ma un oggetto da sfruttare e, spesso, umiliare. Ma ripeto, il mio è un giudizio parziale. Io ho conosciuto il primo migrante colpito a Rosarno (Aiva), che ha vissuto del tempo a Caulonia dentro il nostro progetto. Mi ha raccontato come lui non stesse facendo alcunché, ma mentre tornava dal supermercato è stato sparato. Quindi mi domando, quale interesse può avere la grande cosca ad un fatto del genere ad uno che cammina per strada? Credo piuttosto sia dovuto alla mafiosità di cui ti parlavo.

D. Tornando allo Sprar, quanti beneficiari prevedono il sistema di Caulonia e di Gioiosa?

R. *A Caulonia vi sono circa 25 beneficiari all'interno dello Sprar, ma avrà ben presto un ampliamento del progetto. A Gioiosa vi sono 35 beneficiari, mentre a Riace, grazie al superlavoro del sindaco Lucano che ha dato ampissima disponibilità vi sono circa 100 beneficiari.*

INTERVISTA: ON. PEPPINO LAVORATO.

Domanda. Dopo la manifestazione pacifica del 2008, lei ha evidenziato positivamente lo spirito dei migranti a ribellarsi alle continue violenze ed intimidazioni, si può dire che il bracciante immigrato di oggi subisce le medesime condizioni del bracciante autoctono di ieri in una terra che fu a lungo palcoscenico di lotte sociali?

Risposta. *I migranti che arrivano nel nostro territorio, partendo dalle terre della fame, della disperazione, terre che sono state abbondantemente derubate delle loro ricchezze dalle potenze del mondo. Territori floridi delle ricchezze del sottosuolo, ma anche ricchezze umane, come gli schiavi che hanno arricchito col loro lavoro l'America del Nord. I migranti odierni che partono da quelle terre, logorate da guerre perché là i grandi produttori di armi che per produrne sempre di più hanno bisogno naturalmente che le armi vengono usate, e in tal modo le industria delle armi è sempre la più solida e la più ricca: perché loro sanno produrre guerre tra gli stessi popoli africani. I migranti arrivano nel nostro territorio con la speranza di costruire una condizione di vita migliore, ed invece trovano una condizione peggiore di quella dei braccianti di un tempo... perché questi sono disperati, senza alcun diritto, fuori dalla loro terra, e trovano l'ostilità degli schiavisti che vogliono utilizzare la loro forza, e trovano anche, spesso ma non sempre, l'ostilità delle popolazioni, che per ignoranza sono convinti che questa povera gente può togliere loro lavoro. Sono, quindi, i soggetti più deboli ed in una realtà dove è presente una criminalità feroce qual è la 'ndrangheta, e come le mafie nelle altre regioni d'Italia: organizzazioni criminali che colpiscono tutti i*

cittadini, e rendono la vita pericolosa a tutti, questi colpiscono in modo particolare i migranti che sono i più deboli. E per questo sono accaduti i cosiddetti fatti. Racconto brevemente la storia degli arrivi a Rosarno, io ricordo che nel '91 quando è scoppiata la prima guerra del Golfo, quella di Bush padre, e noi organizzammo nella sede della casa del Popolo, intitolata alla memoria di Valarioti, assassinato dalla 'ndrangheta, giovane comunista, segretario della sezione, consigliere comunale nonché professore di lettere, personalità di grande valore morale, intellettuale, noi nel '91, organizzammo un dibattito alla casa del Popolo contro la guerra, e allora decidemmo di invitare questi piccoli gruppi di migranti che vedevamo agli angoli delle strade, e li invitammo all'assemblea. Ci eravamo accorti che questi migranti erano preoccupati dal clima italiano contro i musulmani in quegli anni, ci accorgemmo del disagio, li invitammo e loro parteciparono numeri, quindi è stato il primo rapporto e loro si accorsero che la sezione era per loro un punto di riferimento. Poi in un assemblea organizzata dalla Cgil, negli anni prima che diventassi sindaco, la Cgil della zona organizzò un'assemblea a Rosarno alla quale parteciparono i migranti di tutta la Piana, ed io rimasi impressionato da un giovane migrante che intervenne e parlò in arabo, in inglese, in francese ed in italiano...perché noi diciamo i "migranti" ma sono tante nazionalità, e lui tradusse in queste lingue, e questo impatto già rileva che dentro il gruppo "migrante" ci sono lavoratori, operai, intellettuali. Quel giovane invitò gli altri migranti a combattere, contro il salario completamente di fame, fu un intervento meraviglioso, aveva un orgoglio di difendere la propria dignità da lavoratore bellissimo. La storia è fatta di persone che sono state migranti, il nostro Sandro Pertini faceva l'operario edile in Francia. Questa gente deve avere tutto il rispetto possibile, il sostegno affinché loro possano divenire produttori di processi positivi che spingano avanti i loro popoli, e spingendo avanti i loro popoli aiutano tutta l'umanità umana. Come sono stato sempre dalla parte dei braccianti autoctoni, sono sempre dalla parte loro, per un salario giusto e dignitoso. Ma poi divenne centrale il momento di quando divenni sindaco, e al fine del '94 erano già a migliaia nelle campagne di Rosarno, e mi interrogavo come aiutarli, discutevamo alla casa del Popolo, e c'era la discussione con braccianti che con cui ho un affetto un rapporto di fiducia da 50 anni, e mi dicevano "Peppino, tu devi pensare anche a noi, perché questi ci tolgono il lavoro", ecco: il primo nodo è la contraddizione all'interno del popolo, possono determinarsi del

popolo, e all'interno di condizioni sociali di gruppi che dovrebbero combattere insieme, si possono verificare dei contrasti, e c'erano dei fatti oggettivi perché tu non ti puoi porre con superficialità, perché quando questi braccianti dicevano " noi eravamo pagati a salario sindacale, poi da quando sono arrivati loro che prendono quello che gli danno, allora sono diminuiti anche i nostri, ed io quello porto a casa, tu prendi il salario di maestro, ma io invece ho solo quello", non era questione di ideologia ma era vita reale, un dramma a cui si sommava la crisi dell'agricoltura e dell'agrumicoltura in particolare, perché i produttori percepivano dal loro raccolto una miseria, erano subentrati gli agrumeti del bacino del Mediterraneo, con produzioni ricche e qualificate... ciò portava alla crisi del prodotto. Io naturalmente ce l'avevo in testa l'idea, per il comunista quale sono, cioè unire tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori, quindi i braccianti e i piccoli coltivatori contro i governati e le politiche sbagliate, una politica che incentiva le truffe invece di aiutare e sostenere, e dove queste si compiono queste c'è la 'ndrangheta che schiavizza tutti, organizza le truffe e depauperava le ricchezze. La 'ndrangheta colpisce tutti i settori, quelli più ricchi come il Porto, appalti e altre attività ma anche questo, impone all'agricoltore di vendere il prodotto a un tale prezzo. L'agricoltura è la politica europea che la gestisce, ma con programmi che invece di pensare allo sviluppo della produzione e delle strutture, pensano invece all'aiuto al prodotto permettendo le truffe, cioè hanno fatto le leggi che incentivano le truffe, a ciò si aggiunge il fatto che dalla fine degli anni '60 interviene un fatto nuovo a Rosarno, e nella Piana, la 'ndrangheta diventa più forte perché in quel periodo in favore del Mezzogiorno, e si costruisce l'autostrada, incomincia la costruzione del doppio binario e poi il Porto, e gli imprenditori che ottengono questi lavoro, spesso del Nord, sono venuti e si sono messi d'accordo con la 'Ndrangheta, e nei cantieri i 'ndranghetisti controllano, ma sono anche loro che fanno i trasporti, e sono ancora loro a fare i subappalti... e man mano crescono, quindi gli 'ndranghetisti che prima erano guardiani dei campagne, diventano guardiani dei cantieri e ottengono inoltre lavoro più remunerativi. E diventano sempre più preoccupanti, e in agricoltura intervengono sui commercianti che venivano da fuori per gli agrumi, e ad un certo punto la 'ndrangheta li intimidì e i proprietari rimasero nelle mani della 'ndrangheta che paga il prodotto quanto voleva e se voleva... e non era un ricatto solo sulla vita dell'agricoltore, e sui suoi cari ma ci sono ricatti fatti anche da atti magari più semplici

come tagliare le piante, e quindi la criminalità stringe nelle proprie mani i braccianti, i migranti, i contadini, diventa padrona. Ecco, noi sapevamo leggere la condizione della nostra popolazione, e la nostra battaglia è sempre a favore di questa povera gente, uniti, tutti insieme e allora abbiamo iniziato ad incontrarli, e siccome i primi che li sostenevano erano quelli della Caritas, che davano pasti, io sono andato da loro, e ho parlato con i migranti per invitarli per un assemblea. Loro avevano paura perché i giovanotti li prendevano con i bastoni, gli lanciavano pietre, e ora io gli dissi di fare una cosa, cioè andare insieme all'auditorium, e fu un pugno dell'occhio, attraversammo il corso con questo corteo e andammo all'auditorium per la prima assemblea, questo per dimostrare agli altri che questi non erano soli, e abbiamo provveduto alle tragedie più grandi quando qualcuno veniva ammazzato, mi ricordo che in un discorso lo ricordai, come un ragazzo che era venuto a darci le sue braccia e noi l'abbiamo rimandato morto. Noi ci inventammo il natale con i migranti, e invitammo tutti i migranti, e ci fece questa iniziativa nel periodo natalizio, in una scuola elementare che aveva un salone grande, con le massime autorità, le monache, la prefettura, in modo da far percepire ai delinquenti che non erano soli. Certo i fatti tragici avvenivano, ma subito cercavamo di essere solidali ed aiutarli...ed organizzammo la "festa della fraternità universale", e allora la piazza Valarioti si riempiva di rosarnesi e di migranti di mezzo mondo, tutti insieme, ed era meraviglioso ed il fatto positivo è che ci fosse anche la popolazione rosarnese, e i migranti portavano la loro musica, con musiche del proprio paese, e non vi dico quando ballavano gli africani...facevamo prodotti tipici, le zepole le facevano le suore, e si stava tutti insieme. Era una commozione assurda attraverso iniziative semplici, perché l'amministrazione comunale può fare pochissimo, se no qualche contributo, ma per costruire rapporti umani molto può fare un'amministrazione, e molti che se ne andarono mi scrivevano, perché molti se ne vanno, quando trovano condizioni migliori... poi la crisi ha certo cambiato la situazione, dal 2008 in poi.

D. Come cambia la situazione nel 2008, quindi, rispetto agli anni precedenti?

R. *Quindi arriviamo al 2008, la mia amministrazione finisce nel 2003, ma rispetto a queste iniziative di solidarietà non si possono lasciare vuoti, perché nel vuoto dell'iniziativa positiva si introduce la 'ndrangheta e devasta tutto quello di costruito, se*

non si tengono sempre alti questi sentimenti intervengono altri fattori. Da noi erano contrattaccati comizio dopo comizio... alla seconda campagna dicevano “ sindaco è vero che tu dai la casa ai migranti?” ed io risposi : “guarda, a me dispiace di non potergli dare la casa perché li darei a loro a te”, i ‘ndranghetisti alzano il conflitto ma che non attecchiva perché se si combatte, i braccianti autoctoni capivano, ma bisogna affrontarli e accettare la sfida sempre, e la gente capisce, e mi ha votato più di prima, ho vinto al primo turno. E nel secondo mandato continuammo. Io lascio nel 2003, e comincio andare di rado a Rosarno perché le condizioni fisiche sono quelle che sono. Nel 2008 accade che sparano a due giovani migranti, sparano per intimidirli e per fargli capire di accettare le condizioni imposte del salario, e del costo del trasporto... allora i migranti si organizzano tutti, e manifestano pacificamente e civilmente per le strade di Rosarno, hanno anche la solidarietà di associazioni e paesani, piccola parte ma c'è, poi vanno insieme alla caserma dei carabinieri e denunciano, segue l'indagine giudiziaria e ci sono gli arresti. E' un fatto rivoluzionario in un paese dove la grande maggioranza subisce, si piega e non denuncia, e la 'ndrangheta lo capisce... e Antonello Mangano nel suo libro “gli africani salveranno Rosarno” e nel 2009 lo presentiamo a Rosarno, cioè nel luogo dove è scoppiato il primo scontro con la 'ndrangheta, che ebbe già eco nazionale, alla presentazione fu bellissimo, c'erano personaggi dell'università di Palermo, membri delle associazioni, in quel occasione dissi come la 'ndrangheta offende la dignità dei rosarnesi, il decoro e dobbiamo invece affratellarci con i migranti perché sono una risorsa. Naturalmente dicendo questo, porto il mio pensiero: i migranti sono una risorsa nostra, arricchiscono noi, perché il lavoro dell'uomo che arricchisce il manufatto...sono i nostri migranti che hanno arricchito la Germania, gli Stati Uniti, e dissi come il comune che era commissariato doveva dare il “premio Valarioti” ai migranti che avevano denunciato... e mentre noi capivamo questo, dall'altra parte la 'ndrangheta aveva capito che poteva diventare esempio per le popolazioni della Piana, e cercavano di costruire i dissidi e intimidire i giovani che stavano nelle associazioni dalla parte dei migranti.

E arrivo il 2010, i 'ndranghetisti ancora sparano sui migranti, alla nuova imposizione rifiutata, succede una nuova manifestazione ma che diventa violenta alla notizia che alcuni migranti erano stati assassinati, una notizia che per fortuna non era vera, ma che fa trasformare la manifestazione dei migranti da pacifica in violenta, e parte della

popolazione si intimidì... e allora la 'ndrangheta colse la palla al balzo per eleggersi difensore per i diritti della popolazione contro questi barbari, quindi la 'ndrangheta che è una associazione che devasta tutto e tutti, decise che dovevano essere cacciati, e si organizza la "caccia al nero" in un senso vero e proprio criminale, e noi non sappiamo tutto di ciò che avvenne quelle notte, e la richiesta di cacciare i neri venne effettuata dal quel governo. Si noti che a Rosarno ci sono diversissime nazionalità, e loro volevano cacciare proprio i neri, perché loro si sono ribellati, e la 'ndrangheta della loro ribellione ha paura. Certo poi sono arrivate iniziative giudiziarie che hanno colpito molti di coloro che facevano il racket e sfruttavano le braccia.

D. Pertanto l'azione del governo che trattando l'argomento come mera questione di ordine pubblico, è stata una sconfitta per tutti? E ha anche comportato una criminalizzazione dei migranti secondo lei?

R. *E' stata una vergogna, ed anche quello che hanno detto è vergognoso. Io non ricordo quale fu l'uomo di governo che disse che è stato risultato di una mano leggera, di tolleranza verso i migranti...*

D. Quanto influisce sulla questione Rosarno, la normativa italiana sull'immigrazione?

R. *Secondo me, tutte le normative sull'immigrazione hanno inciso profondamente e negativamente... avere tutti i clandestini dà la possibilità alla criminalità di schiavizzarli meglio, perché non possono parlare, denunciare, spostarsi, oppure si sa che arrivano ogni anno, questo è un fenomeno che si prevede ormai, quindi bisogna che tutta l'Europa si attrezzino, ma intanto si attrezzino l'Italia, perché ancora si discute in modo arretrato...queste persone devono avere tutti i diritti dei cittadini, noi siamo umanità! Tutti devono avere i diritti, perché quando hanno i diritti possono essere protetti meglio, diversamente sono schegge nelle mani di chi può farne quel che vuole.*

D. Praticamente, cosa garantisce e come viene gestito il sistema Sprar?

R. *Gli sprar devono garantire tutta una serie di servizi, come la scuola, attività di mediazione culturale, assistenza sanitaria e legale, ma anche tirocini formativi per imparare il lavoro, ma anche attività ricreative. Cinque ragazzi del Gambia hanno messo su un gruppo musicale, che hanno chiamato "Kunta kinte", e stanno facendo*

diverse serate nei locali del territorio. Dunque, vi sono attività di primaria importanza ma anche ludiche, ricreative.

D. Secondo lei, quale sarebbe la modifica da apporre alla normativa immigrazione?

R. *A mio parere sarebbe necessario chiudere Cie, Cara ed ampliare, come precedentemente detto, gli Sprar. Una norma da superare, ma che non è italiana bensì europea, è il regolamento di Dublino: questa norma prevede che un richiedente asilo arriva in Italia non può andare altrove, ostacola irrimediabilmente la libera circolazione delle persone.*

D. Secondo lei, come è possibile far entrare il nuovo arrivato nel rapporto informale della popolazione, tipico soprattutto del Mezzogiorno?

R. *Non è affatto una cosa semplice, il migrante è sempre diverso. E' il solito dilemma delle culture diverse: alcune diversità si comprendono solo vivendole. Mi viene in mente un esempio, semplice ma chiarificatore: quando arrivarono le ragazze nigeriane a Caulonia, noi ci preoccupavamo di fornire vestiti, di trovare una casa, e loro continuavano a chiedere la crema, che noi ritenevamo superfluo. Poi abbiamo capito attraverso un dermatologo che per loro, visto il clima nostrano, era indispensabile la crema. Solo così abbiamo compreso e superato il nostro disorientamento culturale. Solo tramite l'incontro e restando sul territorio il migrante può comprendere noi, e noi, conoscere loro. Solo attraverso una sana accoglienza si può superare il muro della paura e del conflitto.*

D. Lei, svolgendo anche attività giornalistica, conosce bene le dinamiche della notizia, pertanto come si spiega il circolo vizioso informativo che provoca eccessivo allarme sociale riguardo i migranti?

R. *Ciò è dovuto al fatto che il giornalismo non vive in un mondo ideale, vi sono linee editoriali, spesso dettate da opinioni politiche. Tutto si lega: il giornalismo, la politica e quindi il luogo comune. Mi sembra scorretto, che l'attività delinquenziale con numeri non spropositati sia enormemente ingigantito. Bisognerebbe autoregolamentarsi, ma credo sia utopistico realizzarlo visto il sistema attuale, dove ci sono pressioni fortissime dovute alle contorte relazioni tra editori e partiti politici ed al sentimento comune che*

noi occidentali abbiamo qualcosa da difendere, rispetto ai nuovi barbari che possono danneggiare quello da noi costruito.

INTERVISTA: DOTT.SSA TRIPODI.

Domanda. Quando si inizia a parlare di immigrazione a Rosarno?

Risposta. *Il fenomeno inizia intorno agli anni Novanta: con numerosi cambiamenti ed evoluzioni, come la tipologia degli immigrati che arrivavano: le prime ondate erano costituiti da braccianti del Nord Africa, poi sostituiti da braccianti del Centro Africa. Quindi, nell'indifferenza totale delle istituzioni, questi braccianti venivano in autunno per essere impiegati, tramite lavoro nero, nella raccolta degli agrumi. Quindi, arrivavano senza alcun tipo di programmazione. Abitavano fabbriche in disuso: una era l'ex Rognetta, che sarà teatro degli scontri, un'altra era una villa abbandonata di proprietà dell'azienda sanitaria provinciale sulla via Nazionale. Dalla villa abbandonata nel 2003, dopo numerosi esposti dei cittadini, furono condotti all'ex fabbrica Cartiera, situa tra il comune di Rosarno e il comune di San Ferdinando.*

D. Che cosa succede nel 2010?

R. *La mia ricostruzione dei fatti di Rosarno, da sempre cittadino perché all'epoca non ricoprivo il ruolo di sindaco. Ci furono molteplici concause: tra cui la crisi percepita per la prima volta in maniera determinante in agricoltura dovuto al crollo del prezzo delle arance, ciò conseguenza della fine della compensazione europea. Il venir meno dell'aiuto comunitario ha evidenziato in maniera drammatica l'arretratezza dei metodi e degli impianti, quindi nel corso del tempo c'è stata una scarsa incentivazione alla*

trasformazione agricola, ciò è dovuto anche all'uso sbagliato degli incentivi europei riconosciuti solamente a chi aveva un ettaraggio superiore ai 4 o 5 ettari, mentre qui la maggior parte degli apprezzamenti terrieri non supera l'ettaro.

Il 2010 vede, oltre al crollo del prezzo degli agrumi, un aumento massiccio di immigrati nord-africani, più degli altri anni. Ciò perché molti degli africani impiegati nelle industrie del Nord- Est, a seguito della crisi economica iniziata già nel 2008, furono licenziati e scesero quindi nel Mezzogiorno a lavorare nei campi. Per il primo anno fu chiusa l'ex Cartiera, quindi il principale luogo di accoglienza è diventato l'ex Opera Sila. Questo spostamento di sistemazione abitativa significa anche allontanamento da Rosarno , infatti la Cartiera distava circa 700 metri, mentre l'Opera Sila dista circa 5 km da Rosarno. Il contesto ambientale peggiora con lo spostamento: mentre la popolazione di Rosarno-città era ormai abituata alla presenza immigrata, per i residenti di Bosco di Rosarno questa è una novità.

Fino a questo momento interventi ufficiali delle istituzioni sono pochissimi. C'è un intervento nel 2008, durante la gestione commissariale del Comune di Rosarno ma anche del Comune di San Ferdinando, entrambi i comuni erano commissariati perché sciolti per infiltrazione mafiosa. L'intervento istituzionale segue al ferimento di due extracomunitari e alla protesta dei migranti che si trovavano all'ex Cartiera, e così furono messi dei bagni chimici all'interno dell'ex Cartiera e furono inoltre stanziati dei fondi da parte del Ministero dell'Interno (circa 200 mila euro) per sopperire all'emergenza. Questi tre fattori preparano i fatti di Rosarno, che vede nel 2010 appunto la rivolta dei migranti. La scintilla della rivolta parte dall'Opera Sila, i cui immigrati comunicano erroneamente la morte di 4 di loro a seguito di un ferimento con arma da fuoco agli immigrati che si trovavano alla Rognetta: ma questo fu l'evento culminante di una crisi più profonda dovuto soprattutto allo sfruttamento dettato dai caporali autoctoni, i quali chiedevano una somma anche superiore ai 4 o 5 euro. Inizia così la rivolta dei migranti.

D. Qual è stata la controreazione dei Rosarnesi?

R. *La reazione non è stata immediata. Iniziano però a diffondersi notizie false che si rincorrevano come la diceria della donna bastonata dagli immigrati o dell'altra donna che aveva abortito. In più non essendoci, secondo me, un'amministrazione comunale*

ma commissariale non si è riusciti a fare da filtro. Io non ritengo vi sia stata la regia della 'ndrangheta, non credo che vi abbia avuto interesse a suscitare tanto clamore: si pensi che successivamente che ci sono state per due mesi un gran numero di forze del ordine nel territorio, e questo controllo del territorio ostacola gli affari malavitosi quindi la 'ndrangheta non vuole e cerca di evitare situazioni che richiedono militarizzazione del territorio.

Che, diversamente, ci sia stata reazione dettata dalla cultura mafiosa questo è certo: pensieri come “qui comandiamo noi”, “avete toccato le nostre donne”, sono gli elementi che hanno comportato il tutto e guidata la violenza reazione di cerchia rosarnese.

A mio parere, il grande colpevole di tutta questa situazione è l'inefficienza del sistema, della gestione delle leggi sull'immigrazione. Ho sempre avuto l'idea che il Sud sia stato il modo di parcheggiare l'esplosione dell'immigrazione, quindi l'incapacità statale di fronteggiare il fenomeno: essendo qui altri tipi di problemi c'è maggiore tolleranza, più anarchia come a “mettere la polvere sotto il tappeto”, cioè mandare queste situazioni dove l'allarme sociale è minore per la presenza di altre circostanze.

D. Dopo il 2010, come evolve la situazione?

R. *Nel post rivolta, la mia amministrazione, vincendo le elezioni 11 mesi dopo i fatti, doveva fronteggiare il primo inverno dell'arrivo dei migranti dopo il 2010. I migranti tornarono quindi a Rosarno ma senza trovare le risposte adeguate a parte la distruzione simbolica della Rognetta e la chiusura dell'Opera Sila, e quindi dove mandarli? Mi sono trovata a gestire questo primo inverno post fatti del 2010, prestando attenzione ad evitare conflitti e tensioni sociali: fu così allestito il campo container nella frazione di Testa dell'Acqua, nonostante la forte opposizione politica e di molti cittadini, ma la nostra preoccupazione era evitare ogni forma di conflitto che già l'anno prima aveva marchiato la comunità rosarnese come composta solo di mafiosi e razzisti. Mentre la comunità aveva aiutato i migranti gli anni precedenti, individualmente ma anche attraverso associazioni come “Mamma Africa”. Sui rosarnesi ricade quindi un problema che non è solo rosarnese, perché la manodopera viene impiegata anche da diversi territori limitrofi ma stanziano qui perché è il centro più grande, è centrale e c'è la ferrovia, quindi Rosarno è uno smistamento di braccia*

anche per altri territori. Pertanto, la mia amministrazione, con molta difficoltà, e con l'aiuto della regione è stato allestito il campo di Testa dell'Acqua, e questo dimostra che piccoli numeri (circa 150 persone) possono essere gestiti in maniera umana e decente, nel senso che hanno acqua calda, hanno i servizi necessari, hanno delle specie di case, che non è la logica della tendopoli, che sarà invece allestita l'anno dopo. Ma di certo, il problema non poteva essere risolto con 150 posti rispetto ai numeri di arrivi annuali che si hanno a Rosarno. Quel sistema di container piccoli ma gestibili doveva essere distribuito in più comuni evitando così un enorme assemblamento, che è difficilmente gestibile dalle autorità ed è inoltre causa di eventuali tensioni sociali. Invece questo non è avvenuto, e ci sono insediamenti abusivi, come quello tra Taurianova e Rizziconi di cui nessuno si occupa, e lì stanno in condizioni pessime. Quindi nel 2012, dovendo fronteggiare 1000 persone, abbiamo innanzitutto provveduto allo sgombrò delle case occupate abusivamente a Vico Storto, dove c'era un problema di tensione con gli abitanti, perché è chiaro, questi occupavano case anche senza tetto, facevano i bisogni all'aria aperta, facevano la doccia... e quindi c'era questa difficoltà culturale, erano inoltre pericolanti. Abbiamo proceduto allo sgombrò anche di un'altra fabbrica abbandonata, situata sulla strada provinciale verso Nicotera. Abbiamo agito cercando di eliminare le situazioni di degrado che avevano costituito il background della rivolta. Però oltre ad eliminare, bisogna fronteggiare l'arrivo perché la manodopera impiegata c'è. Si è costituito così la tendopoli, gestita anche con finanziamento sia del Ministero, sia della Regione e anche da un associazione, si è riusciti quindi seppur con un modello non ottimale ad evitare il degrado. Ma dall'inverno 2012 la situazione precipita, la Regione si rifiuta di collaborare con i comuni, dice che non ci sono più fondi, l'associazione che gestiva la tendopoli abbandona la tendopoli, quindi tutto viene di nuovo autogestito in una situazione di degrado. Quindi c'è il ritiro della Regione, poi della provincia che si ritira nel 2013, e c'è di conseguenza l'impossibilità di due comuni (Rosarno e San Ferdinando) con fondi ristretti e con i tagli a fronteggiare la situazione. Noi con molti sacrifici abbiamo mantenuto il campo di Testa dell'Acqua, ma altro non riusciamo a fare: abbiamo però presentato dei progetti per la realizzazione su di un bene confiscato di un altro centro di accoglienza, ci sono prefabbricati già, ma ancora non è stato completato perché la ditta ha subito un'interdittiva antimafia, e quindi stiamo cercando di realizzarlo per la

primavera del 2015. Però anche lì, se non ci sarà il sostegno degli enti sovraordinati per poterlo gestire, io non lo aprirò perché non potrò neanche pagare un contratto per l'energia elettrica: quindi non basta fare le cose, ma bisogna pensare anche come gestirle. Abbiamo avuto anche un altro progetto europeo che è in gara d'appalto, per la costruzione di 34 alloggi per le famiglie disagiate, per gli immigrati, e quindi lo stiamo realizzando, però sono progetti di lungo periodo. Ogni anno invece c'è emergenza invernale, e c'è stato nel 2012-2013, e 2013-2014 un'assenza colpevole da parte di Regione, Provincia e Ministero. Questa è la situazione attuale, e oggi siamo nel momento in cui abbiamo un tavolo aperto presso la Prefettura di Reggio Calabria, poi è cambiato il Prefetto, quindi abbiamo riaperto l'interlocuzione, per andare al superamento della tendopoli. Ma il superamento di questa non sarà possibile fino a quando non ci saranno alternative concrete di accoglienza diffusa e di coinvolgimento del territorio. Poi un altro aspetto dovrebbe essere capire la presenza di queste persone, se fanno lavoro in nero, se sono in regola con i documenti ma questo non spetta al Comune ma ad altri organi competenti. Quindi l'esigenza abitativa costituisce il primo impegno, poi abbiamo l'aspetto sanitario, collaboriamo con Emergency.

D. Come si presenta il fenomeno del caporalato nelle campagne rosarnesi?

R. *Sicuramente gli immigrati saranno anche impiegati nelle campagne di personaggi 'ndranghetisti, come in quelli di altri agricoltori. Qui ci sono forme di capolarato straniero che si interfaccia con soggetti border-line del luogo, autoctoni. Che ci sia una forma di gestione direttamente della 'ndrangheta non lo so, o almeno ancora le inchieste non l'hanno dimostrato. Certamente posso dire che ci sono forme di sfruttamento del lavoro anche da parte di personaggi vicini ad ambienti malavitosi.*

D. Lei parlando del post-rivolta, ha parlato del “farsi bello” delle cosche nel cacciare gli immigrati, pertanto ancora oggi a Rosarno c'è un controllo del territorio diffuso?

R. *Tensione e violenze non sono più avvenute, questo è molto importante, cioè la lezione dei fatti di Rosarno è servita moltissimo alla popolazione, nel senso che non c'è integrazione, c'è una forma di diffidenza, ma c'è anche una paura matta di essere definiti, da parte degli organi di stampa, razzisti e mafiosi e questo gioca un ruolo di deterrente. Secondo la “vulgata” molte sono le colpe dei giornalisti, è un po' come dire*

nei dibattiti quotidiani sulla mafiosità dei calabresi :ci sono quegli articoli che ci definiscono tutti mafiosi a prescindere, altri invece che dicono che siamo descritti come mafiosi ma in verità non siamo per niente mafiosi, quindi non c'è un punto di equilibrio in queste descrizioni. C'è chi si vuole auto-assolvere comunque dall'accusa di essere razzista, ma io penso che un fondo di razzismo ci sia stato, eccome. Dire che non ci sia stato razzismo a Rosarno, significherebbe dire una bestialità. Bisogna invece riconoscere come quel razzismo non riguardi la maggioranza della popolazione ma riguarda solo coloro che non inscenano quelle manifestazioni e che hanno fatto la caccia al nero.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, certamente ci sono le sentinelle mafiose a Rosarno, e riconoscono subito la faccia del forestiero, del carabiniere, del giornalista e quindi la faccia di chi non è del luogo viene immediatamente riconosciuta. Ma questo è purtroppo normale, avviene in tutti i piccoli centri. Certamente sul controllo militare del territorio c'è una risposta molto importante della magistratura e delle forze dell'ordine in termini di arresti e la situazione ambientale è sicuramente più tranquilla del prima 2010. E se questo sia stato un effetto della rivolta dovremmo dire grazie, perché c'è stata una maggiore attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura su questo territorio.

D. Lei ha parlato dei mass-media, secondo lei c'è una forma di etichettamento verso gli immigrati? e se pensa ci sia, per quale motivo ciò avviene?

R. *Secondo me è dovuto ad un problema del mondo dell'informazione perché è molto semplice parlare attraverso stereotipi e luoghi comuni. Ad esempio, se si descrive un posto come Rosarno, che ha l'etichetta di paese 'ndranghetista e razzista, e molto più semplice raccontarlo così. Ma lo dico per esperienza diretta, visto che vissuto molto anni fuori, se io da calabrese o rosarnese sto fuori, ti senti dire "come fai a vivere là", questo perché viene trasmessa un'immagine distorta, ma certamente io come persona non mi sento diverso, non mi sento diversa da una persona che abita a Milano, anche se abito in questo contesto e faccio il sindaco di Rosarno, che certamente non è la stessa cosa di fare il sindaco di un paese del centro Italia, è molto più complesso, però come persona non mi sento diversa, ma più semplicemente agiamo in un ambiente più difficile, dove c'è la criminalità ed anche una mentalità più retriva, medievale che però*

appartiene solo e soltanto a parte degli abitanti. E' chiaro però che il giornalista, dovendo sintetizzare e dovendo vendere il prodotto, confeziona la cronaca nera, il fatto di sangue. C'è un problema di come viene dipinta la Calabria, ed è anche nostro cioè di come ci rivolgiamo agli altri, di come ci poniamo all'esterno, e penso che ci sono due comportamenti contrapposti: uno di chi si rassegna al fatto che siamo tutti mafiosi, che facciamo schifo, non c'è possibilità di rimedio, e ci dipingiamo noi stessi così; altri invece dicono la colpa è degli altri, noi siamo la culla della magna grecia, noi qua, noi là e quindi non riconoscendo mai le nostre colpe di non saper scegliere e di non sapere rispettare le regole. Quindi è un problema culturale ma che appartiene anche alle persone colte, o che comunque non si ritengono ignoranti. Noi quindi contribuiamo a questo stato di cose, attraverso questo disperato disfattismo e nel momento in cui c'è qualcuno, e lo dico per esperienza diretta, che vuole cambiare le cose, facciamo di tutto per impedirlo.

D. Per ultimo, vorrei conoscere il suo giudizio sulla normativa immigrazione in Italia.

R. *A mio parere, la Bossi- Fini è stata un fallimento totale, perché è stata una legge ipocrita. Fingere che chi viene qua abbia un contratto di lavoro e che si conosca non si sa come, mi sembra impossibile. Chi viene a fornirti un lavoro è pertanto chi è già qua, con un permesso turistico magari se è in Europa, se viene dall'Africa forse neanche con quello. E poi c'è una contraddizione, ad esempio l'emergenza nord africa viene gestito con una spesa ingente, un immigrato che viene ricoverato ad esempio nei Cie per ricevere la risposta di richiesta di aiuto umanitario, costa allo Stato italiano dai 35 alle 40 euro, e costringere queste persone a stare in queste strutture anche fino a 18 mesi, quando invece loro vogliono andare in altri posti. Per esempio ci sono capitati degli eritrei che non volevano farsi riconoscere perché non volevano star in Italia ma andare altrove, pertanto avere una norma che ti impone di chiedere la richiesta di rifugiato politico nel primo paese in cui arrivi è pericolosissima per l'Italia, dove inoltre le commissioni per accogliere o meno le richieste non funzionano. Andrebbe riformato tutto questo settore a livello europeo.*

La mia idea inoltre è di abolire i Cie, e cercherei maggior collaborazione con gli altri stati per evitare le continue tragedie in mare.

BIBLIOGRAFIA

Alacevich, *La svolta del Sud e la modernizzazione a metà*, pp.160-182, in, a cura di, C. Perrotta, *Sunna, L'arretratezza del Mezzogiorno. Le idee, l'economia, la storia*, 2012.

Ambrosini, *Introduzione uscire dall'ombra: un processo da proseguire, in uscendo dall'ombra, il processo di regolarizzazione degli immigrati e i suoi limiti*, 2004.

Arlacchi- Dalla Chiesa, *La palude e la città*, 1987.

Arlacchi, *La mafia imprenditrice- dalla Calabria al centro dell'inferno*, 2007.

Arlacchi, *Mafia contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, 1980.

Ateneo di Arcavacata, *Se questo è un uomo*, in “ *Dossier arance insanguinate*”, 24/01/2010.

Baldessarro, *'Ndrangheta blitz contro cosca Bellocco arrestato il sindaco di San Ferdinando*, in “ *Repubblica*”, 14/10/2014.

Baratta, *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti? In, a cura di, Anastasia-Palma, la bilancia e la misura, giustizia, sicurezza, riforme. Fascicolo monografico speciale di “democrazia e diritto” n.6, pp. 19-36*, 2001.

Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, 2008.

Barbagli, *La paura della criminalità*, in, a cura di, Barbagli-Gatti, *La criminalità in Italia*, 2002.

Becker, *Outsiders*, 1963.

Boemi, *La 'ndrangheta: origini struttura e ramificazioni nell'economia europea del terzo millennio*, in a cura di, Morabito, *Mafia 'ndrangheta e camorra-nelle trame del potere parallelo*, 2005.

- Bohning, *Studies in international labour migration*, 1984.
- Borgna, *Clandestinità e altri errori di destra e di sinistra*, 2011.
- Buffa, *Lavoro Nero*, 2008.
- Calavita, *Italy, economics realities, political fictions and policy failures*, in Cornelius, a cura di, *controlling immigration, a global prospective*, pp. 345-380, 2004.
- Calavita, *La dialettica dell'inclusione degli immigrati nell'età dell'incertezza: il caso dell'Europa meridionale*, in "studi sulla questione criminale", pp.14-31, 1/2007.
- Calvanese, *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi*, 2011.
- Campesi, *La detenzione amministrativa degli stranieri*, 2013.
- Caputo, *Irregolari, criminali, nemici : note sul diritto speciale dei migranti*, pp.45-65, in "studi sulla questione criminale" 1/2007.
- Chirico-Magro, *Il caso Valarioti- Rosarno 1980 così la 'ndrangheta uccise un politico onesto*, 2010.
- Ciconte, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, 1992.
- Ciconte, *'Ndrangheta*, 2011.
- Ciconte-Macri-Forgione, *Ossò Mastrosso Carcagnosso, immagini miti e misteri della 'ndrangheta*, 2010.
- Collier-Dollar, *Globalizzazione crescita economica e povertà- rapporto della banca mondiale*, 2003.
- Colombo, *Etnografia di un'economia clandestina. Immigrati algerini a Milano*, 1998.
- Colombo, *Fuori controllo? miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, 2012.
- Colombo-Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, 2004.

- Cosentino, *Le ronde armate dei bravi rosarnesi*, in “ *il Manifesto*”, 09/01/2010.
- Dal Lago, *Non persone*, 2009.
- Dedalus- Cooperativa sociale, *Diritti violati: indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, 2012.
- Delle Donne-Melotti, *Immigrazione in Europa*, 2004.
- Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, 1893.
- Eco, *Obiettività dell'informazione: il dibattito teorico e le trasformazioni della società italiana*, 1979.
- Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, 2007.
- Erta, *Migranti in cronaca- la stampa italiana e la rappresentazione dell' "altro": la rivolta di Rosarno*, 2014.
- Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, 1991.
- Ferrari, *Diritto e società, elementi di sociologia del diritto*, 2010.
- Ferraris, *Immigrazione e criminalità*, 2012.
- Ferraris, *L'obbligata illegalità : l'impervio cammino verso un permesso di soggiorno*, in “*studi sulla questione criminale*”, pp. 25-45, 3/2008.
- Flai-Cgil, *Secondo rapporto agromafie e caporalato*, 2014.
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione- edizione 2014*, 2014.
- Foucault, *Sorvegliare e punire*, 1975.
- Galesi-Mangano, *Voi li chiamate clandestini*, 2010.

Goranson, *A review of recent literature on Psychological Effects of Media Protrayals of violence*,1969.

Grandi-Pavarini-Simondi, *a cura di, I segni di Caino*,1985.

Grasso- Varano, *‘U pizzu- L’Italia del racket e dell’usura*,2002.

Gratteri- Nicaso, *Fratelli di sangue*, 2006.

Gratteri-Nicaso, *Dire e non dire*,2012.

Hochschild, *Donne globali. Tate, colf e badanti*,2004.

Lavorato, *Questa non è una terra immobile*, in, Mangano, *Gli africani salveranno l’Italia*,2010.

La Spina, *Mafia legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*,2005.

Lee, *A theory of migration*, 1966.

Leogrande, *Uomini e caporali*,2008.

Longhi, *La rivolta dei migranti, un movimento globale contro la discriminazione e lo sfruttamento*, 2012.

Lynch- Simon, *Saggio comparativo sul coinvolgimento criminale di immigrati e autoctoni in sette Nazioni*, 1999.

Mangano, *Oltre lo sfruttamento il razzismo mafioso*,www.terrelibere.org,2009

Mangano, *Gli africani salveranno l’Italia*,2010.

Mangano, *Tutte le case degli africani a Rosarno*, [www. Terrelibere.org](http://www.Terrelibere.org), 28/01/2015.

Maraglia, *CPT:utili o inutili? Un’analisi del sistema della detenzione amministrativa e dei suoi effetti*,pp.65-90, in “ *studi sulla questione criminale*” 1/2007.

Marotta, *Straniero e devianza*, 2003.

Martelli, *Lo scandalo della cittadinanza negata*, pp. 20-26 in, a cura di, Cominelli, *Costruire la cittadinanza*, 2004.

Mead, *The genesis or the self and social control*, 1925.

Medici senza frontiere, *Indagine- I frutti dell'ipocrisia: storie di chi l'agricoltura la fa di nascosto*, 2005.

Medici senza frontiere, *Rapporto - una stagione all'inferno*, 2007.

Melossi- Giovannetti, *I nuovi sciuscià minori stranieri in Italia*, 2002.

Melossi, *Il giurista il sociologo e la criminalizzazione dei migranti: che cosa significa etichettamento oggi?* pp.9-24, In "studi sulla questione criminale" 3/2008.

Melossi, *La criminalizzazione dei migranti: un'introduzione*, pp.7-13, in "studi sulla questione criminale" 1/2007.

Melossi, *Le teorie sulla criminalità*, pp.295-310, in a cura di, Barbagli-Gatti, *La criminalità in Italia*, 2002.

Melossi, *Lezioni di sociologia del controllo sociale*, 1996.

Melossi, *Stato, controllo sociale e devianza*, 2002.

Mezzadra, a cura di, *I confine della libertà, per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, 2004.

Morabito, a cura di, *Mafia 'ndrangheta camorra*, 2005.

Mosconi- Padovan, *Processo penale e costruzione sociale del delinquente*, pp.81-171, in, a cura di, Balloni-Mosconi- Prina, *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, 2004.

Mostaccio, *La guerra delle arance*, 2012.

Nuti, *Corso di Economia Politica*, 2012.

- Onu, *Rapporto trafficking in persons report*,2012.
- Palidda, *Mobilità umane introduzione alla sociologia delle migrazioni*,2008.
- Parrello- Mazzaferro, *Le faide in Calabria*,1986.
- Perrotta C., *La terra promessa della modernità*,pp.295-305, in, a cura di, C.Perrotta-Sunna, *L'arretratezza del Mezzogiorno. Le idee, l'economia, la storia*,2012.
- Perrotta D., *Ben oltre lo sfruttamento: lavorare da migranti in agricoltura*, in “ *il mulino*, n.1/14”,2014.
- Pierri, *Il welfare state e la cultura dell'illegalità*,pp.210-229,in,a cura di,C.Perrotta-Sunna, *L'arretratezza del Mezzogiorno. Le idee, l'economia, la storia*,2012.
- Piselli, *Sensali e caporali dell'Italia meridionale*,pp.823-855, in,a cura di, Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*,1992.
- Pittau, *Immigrazione e criminalità: cosa dicono i dati*, in “*Etnografia e Ricerca Qualitativa*,1,pp 119-25,2010.
- Ponti, *Compendio di Criminologia*,1999.
- Prina, *Illegalità diritto penale e sanzione nella cultura dei minori maghrebini immigrati*,2004.
- Putortì, *'Ndrangheta- da organizzazione di tipo pastorale a holding della malavita organizzata*,2003.
- Riesman, *La folla solitaria*,1950.
- Rodotà, *La vita e le regole*,2009.
- Rovelli, *Servi: il paese sommerso dei clandestini al lavoro*,2010.
- Sartor, *Invecchiamento immigrazione economia*, 2010.

Sayad, *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato*, in “*Aut Aut*”,275,1996.

Sbraccia, *Migranti tra mobilità sociale e carcere. Storie di vita e processi di criminalizzazione*, 2007.

Sbraccia, *More or less eligibility? Prospettive teoriche sui processi di criminalizzazione dei migranti irregolari in Italia*, in “*Studi sulla questione criminale*”, 1/2007.

Sciarrone, *La ‘ndrangheta*,pp.33-42, in, a cura di, Barbagli-Gatti, *La criminalità in Italia*,2002.

Silei, *Lo stato sociale in Italia. Storia e documenti*,2004.

Sivini, *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*,a cura di, Sivini, pp.39-64,2005.

Sivini, *Migrazioni processi di resistenza e di innovazione sociale*,2000.

Solivetti, *Immigrazione integrazione e crimine in Europa*, 2004.

Solivetti, *Immigrazione società e crimine. Dati e considerazione sul caso Italia*,2013.

Staglianò, *Grazie: ecco perché senza gli immigrati saremmo perduti*,2010.

Stopndrangheta.it, *Dossier arance insanguinate*,2010.

Stuppini, *Tra centro e periferia: le politiche locali per l'integrazione*,pp.61-84, in, a cura di, Saraceno-Sartor-Sciortino, *stranieri e disuguali*,2013.

Tizian, *Noi calabresi impariamo dagli africani. Sono i migranti a battersi per la legalità*, in, *Arance insanguinate-Dossier Rosarno*,2010.

Tocqueville Alexis de, *la democrazia in America*, 1835-1840.

Todaro, *International migration*, 1976.

Transatlantic trends: *immigration*, 2011.

Vassallo Paleologo, *Dai diritti negate allo sfruttamento*, in, Mangano, *Gli africani salveranno l'Italia*, 2010.

Williams- McShane, *Devianza e criminalità*, 1999.

Ringraziamenti

Bisogna imparare a
star da se' e aspettare in
silenzio, ogni tanto essere
felici di avere in tasca
soltanto le mani.

Il pensiero meridiano,
Franco Cassano

Arrivati alla conclusione di questa importante tappa colgo l'occasione per alcuni ringraziamenti: innanzitutto ringrazio il Professor Melossi, il quale ha reso il lavoro di tesi denso di stimoli e, grazie ai suoi consigli ed accorgimenti, degno di lettura. Ringrazio mio padre che mi ha fatto conoscere la bellezza dell'onestà e l'importanza di stare dalla parte giusta.

Ringrazio mia madre che c'è in ogni istante con il suo amore disarmante. Ringrazio mio fratello che mi accompagnava a scuola, se no mica mi laureavo, e soprattutto perché si fida di quel che dico.

Ringrazio mia sorella Nunzia, esperta consigliera, che in almeno due occasioni mi ha guidato verso la scelta giusta.

Ringrazio mia sorella Adele, che si sacrifica per me più di quanto debba fare.

Ringrazio Mariarosa e Gaetano che hanno arricchito il valore della mia famiglia.

Ringrazio il mio nipotino perché esiste, e perché ogni suo sorriso mi riempie.

Ringrazio i miei zii e le mie zie, nient'altro che secondi padri e seconde madri.

Ringrazio i miei amici "taurianovesi" e "bolognesi" perché grazie a loro sono cresciuto, e da loro imparo.